ANNALI D' ITALIA

Dal principio dell' Era Volgare
sino all' Anno MDCCL.

COMPILATI DA

LODOVICO ANTONIO MURATORI

Bibliotecario del Serenissimo

DUCA DI MODENA

Colle Prefazioni Critiche

DI GIUSEPPE CATALANI

Prete dell' Oratorio di S. Girolamo
della Carità.

*Edizione arricchita d'un' Indice più copioso
delle antecedenti.*

TOMO IX. PARTE I.

Dall'anno MCCCCI. dell' Era Volgare
sino all'anno MCCCCXL.



IN ROMA, MDCCLIII.

Presso gli Eredi Barbiellini Mercanti di Libri,
e Stampatori a Pasquino.

PREFAZIONE

DI GIUSEPPE CATALANO.



Vendo il Giornalista Romano, negli Estratti di questo IX Tomo degli Annali del *Muratori*, con due Articoli rilevato tutto quello, che, secondo l'idea propostami, e da me indi spiegata nella Prefazione del Primo Tomo degli Annali medesimi, avrebbe bisogno di confutazione; a me quindi non rimane cosa alcuna, almeno di qualche rilievo, da aggiugnere. Imperocchè due difetti, io dissi nella Prefazione mentovata, possono incontrarsi nel corso di questa Istoria. L'uno che risguarda il temporale dominio de' Papi, di cui parlandosi allo spesso con pregiudicata prevenzione, non se ne parla perciò con quella conformità, che si dovrebbe al vero, ed all'autorità degli Scrittori più gravi, più disappassionati, e più universalmente seguiti da' saggi, e da chi non hà l'animo preoccupato. Verte l'altro sù i costumi di essi Romani Pontefici, e di altri Personaggi, che in eminente dignità costituiti formano la parte più rispettabile del Ceto Ecclesiastico; di molti de' quali non può negarsi, che il nostro Annalista non iscriva con un pò troppo di libertà; ed anche alle volte (non crederò giammai per mal' animo) con parole pungenti.

Ora in quanto al primo, se bene poca occasione vi sia di ragionare nel Tomo presente, e sebbene

per mettere in chiaro lume le ragioni antichissime della Santa Sede sopra gli Stati del temporale suo dominio, e nominatamente sopra Ferrara, e Comacchio, potesse bastare il detto nei Tomi precedenti, ed in ispecie il celebre Diploma di *Ridolfo I*, nella Prefazione all' antecedente Tomo riferito, nulladimeno ripigliando fino da' suoi primi principj, e la serie delle donazioni, e i diritti del possesso dei Romani Pontefici su le Provincie loro soggette, ha sì copiosamente il Giornalista trattato questo punto, dilucidato peraltro pienamente prima di lui da varj eruditi Scrittori, che il voler dirne di più, sarebbe un' oltrepassare i termini della brevità, che io già sul principio mi prefissi, ed un' abbusare della pazienza di chi legge.

Rispetto poi all'altro, che sono i costumi dell'Ecclesiastica Gerarchia, ed in specie de' supremi Capi di essa, che vissero in questo Secolo, di cui si dà la Storia, niuno giammai ha preteso, che i Papi fossero impeccabili, e che alcuni di essi non siano caduti in varj difetti. Potea nondimeno il celebre nostro Annalista usare più moderazione nel riferirli, e servirsi altresì di Autori più discreti, e più liberi dallo spirito della passione, di cui, o poco, o assai in que' tempi veramente infelici si lasciavano trasportare gli Scrittori delle memorie d'allora; e quel ch'è intollerabile, spesso contaronsi tra questi i domestici de'Pontefici stessi, pasciuti da essi, ed esaltati; acciocchè sempre più s'avverasse ciocchè leggesi nelle sacre carte: *Inimici hominis domestici ejus*.

Io non intendo qui fare l'Apologia di alcuni Papi, e Cardinali, i difetti de' quali sono in questo Tomo riferiti da Scrittori contemporanei sì, ma satirici, e maldicenti, lasciati da parte molti altri illu-

illustri Autori, i quali diversamente narrarono le cose accadute. A cagion d'esempio, delle azzioni di Sisto IV. molto svantaggiosamente parla l'Infessura, e pure diversamente han parlato di esso Autori gravissimi. Ecco cosa leggesi presso il Ciacconio nella Vita di Sisto IV: *Onuphrius Panvinius, Philippus Bergomas, & alii, a virtute, a literis, a mansuetudine, liberalitate, grato animo, ac zelo Fidei propagandae, tuendaeque dignitatis laudant abunde. Ubertus Folietta eum diffuso elogio cohonestat. Fulgosius non inepte cum Nicolao V. etiam Liguri studet comparare. Papirius Massonius praecultum ingenium a natura accepisse, gravissimarum artium capax, eumque magnitudine animi maximis Europae Regibus non imparem fuisse affirmat.* Che se poi questo Pontefice, ed altri ancora avessero in qualche cosa mancato, o pure si fossero fatti predominare dall'esorbitante amore de' suoi, non dee recare maraviglia alcuna, essendo ancor essi stati uomini soggetti alle passioni: *Omnis Pontifex*, dice l'Apostolo, *ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur... qui condolere possit iis, qui ignorant, & errant, quoniam & ipse circumdatus est infirmitate*. Non era però necessario, che il nostro illustre Annalista riferisse tal volta con parole pungenti le azzioni de' Personaggj più sacri. Quindi siccome biasimo in lui questa tal maniera di scrivere, così non posso, nè voglio lodare chi si facesse ad imitarlo, anche in confutare lui stesso, tanto più, che nelle cose più gravi lo veggo sempre impegnato per il decoro della Chiesa Romana, e de' Sommi Pontefici. Sempre dunque più mi confermo nella risoluzione presa da principio, e sempre nelle mie Prefazioni manifestata, approvata ancora dal Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV; cioè di

 cor-

correggere quello, ch'è degno di correzione, ma dentro i limiti della più severa moderazione, senza servirmi di termini aspri, e pungenti, i quali in nessuna maniera convengono a chi professa Cristiana Religione, e molto meno a chi alla milizia Ecclesiastica è ascritto. Ma è ormai tempo che passiamo a riferire i due Articoli del Giornalista, che leggonsi nel Giornale de'Letterati per l'anno 1747 stampato in Roma appresso li fratelli Pagliarini. Il primo Articolo (che è il XXIV.) così dice alla pagina 267.

„ Comprende questo Volume, come l'antece-
„ dente, un Secolo intiero dall'anno 1400. al
„ 1500., e con esso terminano gli Annali d'Italia
„ del Signor *Muratori*. La minor mole di esso pro-
„ mette maggior brevità de' nostri Estratti. Ma
„ le avventure, anzi vicende d'Italia, e special-
„ mente dello Stato Ecclesiastico epilogate in esso
„ persuadono in contrario. Si aggiunge, che l'eru-
„ ditissimo Annalista così conchiude il suo vasto la-
„ voro. = A chi bramasse la continuazione della
„ Storia d'Italia, facile sarà il trovarla maneggia-
„ ta dalle penne di molti Storici Italiani. Ne ho
„ ancor io recato un buon saggio nella Parte II.
„ delle Antichità Estensi, già data alla luce; e però
„ tanto più mi credo disobbligato dal farne una
„ nuova dipintura =. Or di questo *buon saggio* di
„ Storia chiunque ha contezza, sa altresì, che in
„ esso altrettanto si esalta la nobil Casa d'Este,
„ quanto si deprime la Santa Sede, e i di lei cer-
„ tissimi diritti nella parte Boreale dello Stato di
„ essa, fine primario dell'Autore, e nel distende-
„ re quel grosso Volume, e nel somministrare all'
„ Italia i nove Tomi de' suoi Annali. Che però
„ abbracciandosi in quest'ultimo, che ci rimane da
„ rife-

„ riferire, i fondamenti, a cui s'appoggiano le „ opinioni; e gli argomenti, che persuadono il „ falso agl'ineruditi, e a' malcontenti: nostro im„ pegno si è d'additare il vero; affinchè i medesi„ mi abbagliati dal lustro di Scrittor tanto celebre, „ o non trionfino, o non formino idea sinistra dell' „ operato da' Romani Pontefici in ordine al loro „ dominio temporale. Speriamo, che abbian ciò „ a gradire anche gli Eruditi; allorchè vedranno „ per via più breve, e più agevole, lungi da dispu„ te, e da speculazioni, colla scorta in molti luo„ ghi del Signor *Muratori* medesimo, esser da noi „ condotti a quel fine retto, e giusto, da cui si è „ preteso di deviare altrui per cause a noi ignote: „ Seguiremo dunque anche in questo Volume il „ metodo incominciato, dividendolo in due Arti„ coli. Ci dipartiremo però da esso nell' orditura; „ perchè le materie, di cui tratta, hanno mestieri „ di tal variazione; e perchè la maggior parte „ dell'Articolo ultimo richiede disimbarazzo dalle „ molte, e varie cose, che contiene il Volume: „ Ecco la somma di questo primo Articolo:

„ Dagli ultimi anni di Bonifazio IX. agli ultimi „ parimente d'Alessandro VI, che chiude gli An„ nali, sonovi tredici Pontefici; sette in tempo di „ Scisma, Innocenzo VII, Gregorio XII, Alessan„ dro V, Giovanni XXIII, Martino V. (che diè „ fine l'anno 1429. al lungo Scisma di 50. anni) „ Eugenio IV, e Niccolò V, il qual'ebbe la gloria „ d'estinguere affatto l'anno 1449. l'ultimo Scisma „ della Chiesa di Dio in Amedeo già Duca di Sa„ voja. Gli altri sei posteriori alla detestabil divi„ sione, sono Callisto III, Pio II, Paolo II, Si„ sto IV, Innocenzo VIII, e Alessandro VI. Di „ tutti essi riferiremo in questo Articolo ciò, che

„ potremo disgiungere dalla massa degli affari tem-
„ porali dello Stato Ecclesiastico. De' Re de' Ro-
„ mani, e Imperadori, i quali poco s'interessaro-
„ no nell' Italia, diremo tutto ciò che ne dice il
„ Signor *Muratori*. Ma delle varie Potenze d'Ita-
„ lia, specialmente de' Re di Napoli, e de' Duchi
„ di Milano, da' quali ebbe la Chiesa gravissimi
„ danni in questo Secolo, non oltrepasseremo la
„ metà di esso: poichè nemmeno le invasioni fu-
„ rono da qui innanzi della natura di quelle, che
„ or or sentiremo somigliantissime alle antiche Im-
„ periali; e furono oltre a ciò più rare, e meno
„ moleste a' Pontefici: benchè niuno di essi abbia
„ vivuto tranquillo in questo Secolo. Delle altre
„ cose, che meno premono, ne parleremo alle
„ occasioni, senza impegnarci a ordine certo, il
„ quale diverta troppo e noi, e il Lettore dalla
„ sostanza de' fatti, che tessono la Storia d' Italia,
„ o per meglio dire l'accennano in questi Annali,
„ come l'Autore medesimo se ne protesta l'anno
„ 1407. = Racconto io in poche parole tutti que-
„ sti fatti; perchè l'assunto mio non mi permette
„ di più =. Facciamoci da riferir ciò, ch'ei sente
„ de' Romani Pontefici in stil poco diverso da quel-
„ lo de' Tomi antecedenti.

„ Parla l'an. 1404. della morte di Bonifazio IX,
„ senza seguire in tutto l'autorità del Niemo, per-
„ chè conosce, esser = Teodorico da Niem Auto-
„ re molto sospetto agli Annalisti Pontificj =. Po-
„ teva anche dirci, che uno di questi, cioè lo
„ Spondano, attesta, che niuno di mente sana non
„ vede, *ab ulceroso stomacho egeri* ciò, ch' ei rac-
„ conta della di lui rapacità. Ma troppo avrebbe
„ snervata la sua narrazione seguente. Dice, che
„ Bonifazio ricevuta ambasciata dal *furbo Spagnuo-*

„ *lo*

„ *lo* Pietro di Luna, ricusò ogni partito, per non
„ mettere in forse la sua legittima elezione: e che
„ tacciato di Simoniaco dagli Ambasciatori, tra
„ per la collera, e per il mal di pietra morì. Indi
„ prosegue: = Piuttosto distrusse, che edificò. Il
„ bisogno di far fronte all'Antipapa, e di difen-
„ dersi dagli aderenti di lui, avversarj suoi, e di
„ ricuperar le Terre della Chiesa, l'obbligò a cer-
„ car danaro per tutte le vie =. Che ne' princi-
„ pj del Pontificato i Cardinali zelanti lo tennero
„ in freno; ma poi = Si diede a vender tutte le
„ grazie, tornò in campo, dilatò, e stabilì mag-
„ giormente il pagamento delle annate per chi vo-
„ leva Vescovadi, ed altri Benefizj. Allora furo-
„ no in corso l'espettative date talvolta a più per-
„ sone dello stesso Benefizio, e talvolta rivocate
„ per cavar danaro da altri. Allora si videro in
„ grand'uso le unioni de' Benefizj, le dispense an-
„ che per li Regolari, ed altre invenzioni per rac-
„ coglier moneta, delle quali parla Teodoro da
„ Niem =. Di questa lunga filastrocca, dettata al
„ Signor *Muratori* da Scrittor sì maligno, poteva
„ egli dispensarsi benissimo, e star forte al suo as-
„ sunto, se avesse avuto minor piacere di roder
„ la fama de' Pontefici più commendabili, qual fu
„ senza dubbio Bonifazio IX, o almeno addurre
„ in prova di tanta esaggerazione qualche esem-
„ pio. Non si nega già, che Bonifazio costretto
„ dalla necessità de' tempi non continuasse ciò, che
„ aveano introdotto i suoi Predecessori. Tuttavia
„ potevasi adoperare in tal genere maestro men pe-
„ ricoloso di Teodorico da Niem; giacchè la Chie-
„ sa non senza gran fondamento ne condannò la
„ Storia insolentissima dello Scisma. Anche lo
„ Spondano ebbe occasion di parlaer, dell'Annate

„ (*an.* 1435.

„ (*an.* 1435. *num.*14.) , quando s'incontrò nella
„ lor temeraria abolizione di Basilea, senza farne
„ motto al capo della Chiesa Eugenio IV, e senza
„ attender le intercessioni de' di lui Legati: ma
„ anzi ne commendò la istituzione: *Si verum lo-*
„ *qui liceat, quis convenientior usquam modus ex-*
„ *cogitari potuit, quo Regna, & Provinciae, ipsae-*
„ *que Ecclesiae minus graventur, & aptius com-*
„ *muni omnium Christianorum Patri pro debito*
„ *subveniatur, quam per Annatas, sive primorum*
„ *fructuum solutionem*? Nello stesso anno il Signor
„ *Muratori* osserva, che Eugenio IV = Spezial-
„ mente s'ebbe a male, che que' Padri avessero
„ abolite le annate de' Benefizj, pretendendo essi,
„ che puzzassero di Simonia, e data con ciò una fie-
„ ra stoccata all'Erario Pontificio =. La qual ma-
„ niera di scrivere non ci giunge nuova in questi
„ Annali: conforme quella dell'anno seguente sul
„ medesimo buon gusto non ci sembra nuova,
„ quando narrando la ritirata d' Eugenio a Firenze
„ per fuggir l'insolenza de' Tirannetti dello Sta-
„ to, dice, che i Fiorentini godevano, ma s'af-
„ fliggevano i Romani: mentre = miravano cre-
„ scere ogni dì più la lor povertà, perchè privi
„ delle rugiade Papali =. Ma non divertiamo da
„ Bonifazio IX.

„ Chiude egli l'orazion funebre testè riferita
„ con mostrar zelo grande, perchè Bonifazio non
„ desse esempio d'addicar l'usurpata gran dignità
„ al *furbo Spagnuolo* (così chiama Pietro di Luna)
„ con dimettere egli stesso il Pontificato: perciò
„ soggiunge: = Sopra tutto è da dolere, che Boni-
„ fazio amasse più sestesso, che la Chiesa di Dio.
„ Fece ben'egli premura per un Concilio: ma non
„ mai s'inducesse ad esibirsi per ben della Chiesa,

„ pron-

» pronto a rinunziare *la sua* dignità =. Sarebbe ben
» più da dolere ; se un Pontefice leggittimamente
» creato, a persuasione dell'*inetto* Vincislao, e del
» Re di Francia avesse rinunziato. Chi doveva ciò
» fare fu Innocenzo VII, Successor di Bonifazio,
» perchè avea giurato in Conclave insieme cogli
» altri Cardinali di dimettere anche il Papato,
» quando fosse stato necessario per estinguer lo Sci-
» sma. E l'avrebbe forse fatto, se non fosse stato pre-
» venuto da morte appena rappattumati i Romani,
» che non lo lasciaron respirare in due soli anni di
» Pontificato. Onde non par tutto vero ciò che
» asserisce il nostro Annalista, per parte d' Inno-
» cenzo VII. = La verità si è, che nè l'uno, nè
» l'altro aveano voglia di dimettere sì gran digni-
» tà, e andavano giuocando fra loro, senza mai
» nulla conchiudere, facendo anche gli scrupolosi
» con dire di temer di fare un gran peccato rinun-
» ziando =(*an*. 1405.). Più tollerabile sarebbe
» quel ch'ei dice di Gregorio XII. l'an. 1408. = I
» due contendenti del Papato giuocarono a chi sa-
» peva più di scherma per iscreditar l'avversario,
» e ributtar sopra di lui la non seguita concordia=.
» Perciocchè l'Antipapa, quando penetrò, che
» Bucicaldo Maresciallo del Re di Francia, avea
» sottratti i Genovesi, de'quali era Governatore,
» alla ubbidienza d'Innocenzo VII. allora vivente,
» non tardò a correre a Genova con cabale e fin-
» zioni, affine di perpetuarsi la dignità invasa,
» e indi fugato dalla pestilenza, aveva retrocedu-
» to a Savona, e finalmente a Marsilia, di dove
» concertato con Gregorio un congresso a Savona,
» erasi trasferito a Portovenere, e Gregorio a
» Siena, indi a petizione de' Cardinali zelanti a
» Lucca. Si aggiunge, che Gregorio non solo avea

» giu-

„ giurato da Cardinale in Conclave, come il suo
„ Antecessore; ma confermato il giuramento da
„ Papa, di voler dimettere la suprema dignità;
„ per rendere la tranquillità alla Chiesa. E' il ve-
„ ro, che Pietro di Luna, che seppe colle sue caba-
„ le deluder Principi e Prelati, e mantenersi 30.
„ anni ostinatissimo Antipapa, non diede adito a
„ Gregorio di compiere il giuramento: ma è al-
„ tresì vero, che violato il giuramento, con fare
„ una promozion di Cardinali nuovi, si alienò i
„ vecchj, che in un Concilio a Pisa crearono il
„ terzo Papa Alessandro V, Papa di dieci mesi.
„ Poichè cacciato anch'egli dalla pestilenza passò
„ da Pisa a Prato, quindi a Pistoja, e finalmente
„ a Bologna, ove morì con sospetto, che il Card.
„ Cossa Legato gli abbreviasse la vita, per succe-
„ dergli nel Pontificato; come seguì pochi giorni
„ appresso l'an. 1410; onde continuò a vedersi con
„ raro esempio la Chiesa divisa da tre Pontefici,
„ senza distinguersi, se a Gregorio XII, o a Gio-
„ vanni XXIII; che così chiamossi il Card. Cossa;
„ doveva ubbidirsi.

„ Siam tenuti al Signor *Muratori* delle partico-
„ larità del viaggio di Gregorio verso il luogo del
„ congresso, essendosi in ciò partito dal suo isti-
„ tuto, come sempre in simili congiunture, toccan-
„ ti o il Papa, o la S. Sede. = Il bello fu (egli dice
„ l'an. 1407.), che questo futuro viaggio a Savona
„ servì ad esso Pontefice di colore, e pretesto per
„ intimare le decime a tutto il Clero d'Italia, Si-
„ cilia, Dalmazia, Ungheria, ed altri paesi, come
„ costa da' documenti portati dal Rinaldi .... La
„ pena della privazion degli ufizj intimata a chiun-
„ que fosse renitente obbligò ciascuno a soddisfare.
„ Moltissimi perciò venderono i vasi, e paramen-
„ ti

„ ti sacri delle lor Chiese, come attesta l' Autor
„ della vita di esso Pontefice.... Consumava
„ egli più in Zucchero, che non avean fatto i suoi
„ Predecessori in vitto, e vestito =. Riuscito vano
„ il congresso colle conseguenze, che abbiamo
„ udite, Giovanni XXIII. convenutone con Sigi-
„ smondo Re de' Romani convocò il Concilio di
„ Costanza, sebben contro voglia, per ragione
„ del luogo (*Concil. Lab. Tom. XII. p.* 11.). Vi
„ andò anch' egli *come biscia all' incanto* l'an. 1414;
„ e presedè dapprima a quel ragguardevol consesso;
„ so; sebben tante furono le accuse segrete, e le
„ trame contro tutti tre, che si venne l' anno se-
„ guente a propor loro la cessione. Giovanni pro-
„ tetto da Federigo Duca d' Austria fuggì negli
„ Svizzeri: ma consegnato poi dal Protettore,
„ spaventato dalle minacce, e più dalle armi,
„ ebbe a ceder con suo disonore. Lo imitò anche
„ Gregorio spontaneamente, e in premio di tale
„ azione rimase Card. Vescovo di Porto, e Go-
„ vernator della Marca d' Ancona. Il solo Anti-
„ papa Pietro di Luna, a cui, secondo il Signor
„ *Muratori*, dovea Bonifazio IX. dar esempio d'a-
„ more per la Chiesa di Dio, deluse il numeroso
„ Concilio, e impegnò Sigismondo, e Ferdinando
„ Re d'Aragona a uno inutile abboccamento in Nar-
„ bona; poichè notturnamente involatosi andò a
„ piantar sua residenza nel forte Castello di Peni-
„ scola, ove morì ostinato l' an. 1424. nonagena-
„ rio, ed ebbe per continuator dello Scisma Egi-
„ dio Mugnos Canonico di Barcellona, creato da
„ due soli Anticardinali, tutta cabala d' Alfonso
„ Re d' Aragona, il quale poi l' abbandonò l' anno
„ 1492, per opera del Card. di Fox Legato di Mar-
„ tino V, e dovè contentarsi quel nuovo Idolo del
„ Ve-

„ Vescovado di Majorica. Tal fine ebbe il memorabile Scisma di 50. anni. Il gran Pontefice Martino V, di casa Colonna, *una delle più illustri famiglie d' Italia*, come dice bene il Signor *Muratori*, era stato creato l' an. 1417, e risedendo a Firenze l' anno seguente ricevè all' ubbidienza il fu Giovanni XXIII, che avea saputo fuggir dalle carceri di Germania, e lo fece primo tra' Cardinali, sebben per poco tempo, essendo morto lo stesso anno. Le azioni di Martino son troppo unite cogli affari temporali dello Stato Ecclesiastico: perciò differiamo a parlarne.

„ A lui successe Eugenio IV. l'an. 1431, ed ebbe principio lo stesso anno il Concilio di Basilea, del quale favellando il nostro Annalista, l'anno seg. dice, che = I Padri diedero per tempo a conoscere voglia di limitare l'autorità del Papa, e di attribuirsi una spezie di superiorità sopra di lui. Per questo il Pontefice determinò di chiamare a Bologna quel Concilio, e ne mandò ordine al Card. Giuliano Legato =. Già è noto, che il Concilio cominciò Ecumenico, e finì Scismatico. Il Signor *Muratori* saviamente rimette il Lettore alla Storia Ecclesiastica, perchè non è materia da Annali volgari, avrebbe anche potuto onestamente lasciar nella penna alcuni schizzi, che niente hanno che far col suo istituto, gli anni 1433, 1434, e 1437, come facciamo noi; giacchè in altre occasioni condanna prudentemente l'ardire di quegli Scismatici. Racconta, come Eugenio nauseando finalmente l' indiretto procedere di Basilea dichiarò nullo quel Concilio l'an. 1537, e lo trasferì a Ferrara, ove si portò in persona l'anno dopo, e coll' intervento di Giovanni Paleologo Imperadore, e del Patriarca

„ di

„ di Costantinopoli cominciò a trattar la unione „ della Chiesa Greca, e Latina, conchiusa poi l'an. „ 1439. in Firenze: mentre da' pochi Prelati ri„ masti in Basilea, senza temere il flagello della pe„ ste, opportunamente mandato da Dio, che ne „ chiamò alcuni al suo Tribunale, s'andava tant' „ oltre contro l'autorità del Papa, che si giunse „ fino a creare Antipapa Amedeo già Duca di Sa„ voja; onde il Pontefice creò in Firenze medesi„ ma 17. Cardinali di tutte le nazioni Cattoliche, „ per mantener più agevolmente in devozione la „ Chiesa a lui commessa. Il Signor *Muratori* gli „ fa in morte l'an. 1447. un bell'elogio: sebbene „ v'intarsia qualcuna delle sue note destinate a'Ro„ mani Pontefici := Fu Pontefice (egli dice) di „ rare qualità, e benchè alquanto sfortunato negli „ affari sì spirituali, che temporali, pure di gran „ cose operò sì nell'una, che nell'altra parte. Me„ morabile restò la sua ricordanza, per avere uniti „ alla Chiesa Cattolica i Greci, i Maroniti, ed al„ tre nazioni Cristiane d'Oriente, e tentato di „ unire insino gli Etiopi. Eppure ebbe la disgrazia „ di lasciar la Chiesa Latina in disordine per lo Sci„ sma nato in Basilea. Fu uomo di testa dura, di rag„ giri politici, nè alcun menomo eccesso si mirò in „ lui per ingrandire i suoi parenti, com'ebbero in „ uso altri suoi Predecessori =. Lode che fa anche „ al successore Niccolò V. l'an. 1455: = per essere „ stato Pontefice disinteressato, lontano dal nepo„ tismo, &c. = La di lui maggior gloria però si è „ quella d'aver l'an. 1449. rimandato Amedeo al „ Romitorio di Ripaglia, ove morì Card. Vicario „ e Legato in tutto il Ducato di Savoja al principio „ dell'an. 1451, e di aver così dato fine alla dete„ stabil divisione, che non afflisse più mai la Chie„ sa di Dio.

„ Pri-

„ Prima di passar più innanzi, giacchè dopo Niccolò V. mutan faccia gli affari de' Pontefici, sarà bene additare al Lettore la sostanza del Nepotismo, per cui va tanto in collera il nostro Annalista. Dice l'an. 1404, che Bonifazio IX = Ebbe Madre, Fratelli, e Nipoti: gli esaltò ed arricchì per quanto potè. L'uno de' fratelli, cioè Giannello creò Marchese della Marca d'Ancona, l'altro Duca di Spoleti. Ad uno di questi fece anche dare dal Re Ladislao la Contea di Sora con altri Stati. Conchiude però, che dopo la morte tutto andò in fumo, e tornò tutto in mano al nuovo Papa. Di questo, che era Innoc. VII, lodato fino da Teodorico da Niem, trova il biasimo nell'avere alzato l'immeritevol suo nipote Lodovico de' Migliorati al grado di Marchese della Marca d'Ancona=, che poi divenne Signor di Fermo (an. 1406.). Taccia nondimeno d'ingratitudine il Successore Gregorio XII, perchè tolse la Marca l'an. 1407. a Migliorati nipote del suo Creatore, e ad altro nipote la *Camerlengheria*, per accomodarne i Nipoti proprj. Il Pontefice di cui più ha da dire in questo genere, è l'Antecessor d'Eugenio IV, da lui quì sopra lodato per biasimar gli altri, cioè Martino V. Fece questo gran Pontefice accordo, e lega colla Regina Giovanna l'an. 1419. in Firenze. Ora il Signor *Muratori* ci avverte, che = nell'accordo non dimenticò già il Papa l'esaltazione della propria casa, secondo l'uso de' suoi tempi =. Quì ognun crederà, che gli procacciasse alti dominj; altrimenti *una delle più illustri famiglie d'Italia*, com'ei la dichiarò meritamente nell'elezion di Martino, non potrebbe a buona equità dirsi esaltata. Ma insegna egli medesimo l'an. 1426. en-

„ tra

„ tro a quai limiti si contenesse il Pontefice. Narra, „ come la Regina di Napoli tolse con varj pretesti „ al Conte di Sarno = Sarno, Palma, ed altri luo- „ ghi, tutto ciò per compiacere al Papa, che de- „ siderava d'accomodare di quelle terre Alberto „ Conte di Nola di Casa Orsina; acciocchè egli „ rilasciasse Nettuno, ed Astùra ad Antonio Co- „ lonna suo Nipote, Principe di Salerno, siccome „ avvenne. Procurò inoltre esso Pontefice una „ maggior fortuna ad esso suo nipote accasandolo „ con Polissena Ruffa, la quale doveva ereditare „ il Marchesato di Cortona, e la Contea di Catan- „ zaro con assai altre terre = Cose tutte, nelle qua- „ li altre famiglie d'Italia meno illustri superaron „ Martino, che pur era Principe Sovrano. Ed è „ gran maraviglia, che il nostro Annalista, il qua- „ le costuma di lodare gli altri Principi, quando „ ingrandiscono se, ed i suoi colle Città della Chie- „ sa, pretenda d'impedire a' Pontefici legittimi „ Sovrani il dar governi, amministrazioni, o Si- „ gnorie a' congiunti, in tempo che non si erano „ spontaneamente obbligati a non farlo. Per esser- „ si negli ultimi secoli andato veramente troppo „ innanzi in tale affare, già è noto, ciò, che stabilì „ Innocenzo XII. l'an. 1692. senza condannare „ quel che avean praticato i suoi Predecessori. Ed „ è altresì noto, che i di lui Successori obbligati „ con doppio giuramento all'osservanza di tal co- „ stituzione prima di giungere alla suprema digni- „ tà della Chiesa, puntualmente l'osservano.

„ Quindi è, che non avrà forse un plauso singo- „ lare quella esclamazione dell'an. 1478. contro „ di Sisto IV. = Ed ecco dove si lasciavano traspor- „ tare allora i Papi per cagion di quel Nepotismo, „ da cui finalmente abbiam veduti esenti a' dì no-

„ stri alcuni saggj Pontefici, e da cui specialmente
„ alieno rimiriamo il glorioso Pontificato del Re-
„ gnante Papa BENEDETTO XIV=. Ma seguitiamo a
„ vedere il Nipotismo prima dell'an. 1500, senza
„ prenderci briga del da sezzo. Certa cosa è, che
„ dopo Niccolò V, a misura che si andò rinfrancan-
„ do lo stato Ecclesiastico dai danni sofferti in tem-
„ po dello Scisma, e che acquistò forze maggiori,
„ si aumentò la condizione del Nipotismo. E lo
„ vediamo nel di lui Successore Calisto III, perdu-
„ to, come nota il Signor *Muratori*, nell'amor
„ de' Nipoti, = Avendo anche promossi alla sacra
„ porpora due d'essi non degni di sì ragguardevol
„ dignità, e creato Pietro altro suo Nipote Duca
„ di Spoleti, Generale dell'armi Pontificie, Pre-
„ fetto di Roma, e Castellano di S. Angelo (an.
„ 1458.) =. Di Pio II. ne parla l'an. 1461. in ma-
„ niera troppo generale, ma nondimeno assai con-
„ facevole al proposito nostro: = Pio non voleva,
„ egli dice, esser da meno degli altri Papi, che
„ aveano già cominciato, e seguitarono poi lungo
„ tempo a tenere per uno de' lor principali pensie-
„ ri, e desiderj quello d'ingrandire a dismisura i
„ Nipoti. Dopo aver egli investito di varie terre
„ della Chiesa questo suo Nipote (Antonio figlio
„ di Sorella adottato in casa Piccolomini) procu-
„ rò, che anche Ferdinando il promovesse a gradi
„ più alti =. Il Re Ferdinando gli diede per moglie
„ una sua figlia bastarda, lo dichiarò Duca d'Amal-
„ fi, e gran Giustiziere del Regno. Di Paolo II,
„ che successe a Pio, non dice niente in particola-
„ re, anzi accennato ciò, che il Platina, ed altri
„ Scrittori coetanei dicon di male di esso Pontefi-
„ ce, appena si lascia uscir dalla penna l'an. 1470.:
„ = Non fu creduto, che contasse fra' suoi pregj
„ quel-

„ quello d'amare, e favorire chi amava e coltiva-
„ va le buone lettere =: vien persuaso in contrario
„ l'anno seguente = dal vivente insigne, e chiaris-
„ simo Card. Angelo Maria Querini Vescovo di
„ Brescia, e Bibliotecario della S. R. C. la cui eru-
„ dita penna, nel dare alla luce la vita scritta dal
„ Cannesio, ci ha anche proveduti di una nobile
„ apologia del medesimo Pontefice, ed ha messo in
„ chiaro i pregi che in lui s'osservarono =. Per-
„ ciò pronunzia contro Jacopo Filippo da Berga-
„ mo, quasi abbia scritto il falso: = Morì amato da
„ pochi e odiato quasi da tutti, senza che ne appa-
„ risca alcuna patente ragione =.

„ „ Ciò che ha intermesso in Paolo II, lo ripiglia
„ subito in Sisto IV, replicando esser costume ge-
„ nerale di tutti i Pontefici. Parla ironicamente
„ l'an. 1472. delle premure di Sisto per la spedizio-
„ ne contro il Turco, e prosegue = In mezzo a
„ questi pensieri militari non ometteva Papa Sisto
„ quello d'ingrandire i suoi nipoti bassamente nati,
„ che questa era la principal cura dei Papi d'allo-
„ ra =. Che di due figliuoli di suo fratello uno, cioè
„ Leandro, lo fece Prefetto di Roma, e gli procurò
„ nobile accasamento d'una figlia bastarda del Re
„ Ferdinando. Questi essendo morto l'an. 1475. eb-
„ be successor nella Prefettura Giovanni altro Ni-
„ pote, a cui il Pontefice procurò il maritaggio
„ con Giovanna figlia del Duca d'Urbino: = E per-
„ che pareva indecente, che la figliuola d'un Prin-
„ cipe fosse maritata con chi non possedeva Stati;
„ Sisto vi trovò il ripiego, e fu quello di concede-
„ re al Nipote in Vicariato la Città di Sinigaglia
„ colla bella terra, e distretto di Mondavia =, ben-
„ chè da prima si opponessero i Cardinali. Tal ma-
„ ritaggio fece poi cadere in casa della Rovere il

„ Ducato d'Urbino. Non portiamo in tutto le pa-
„ role dell'Annalista, perche le troviamo in quest'
„ anno esaggerate più del solito, e forse poco ret-
„ te, del che ci dà indizio sul principio dandoci ad
„ intendere, essersi ridotto il Giubileo a 25. anni
„ da Papa Sisto, = Che voglia avea di far questa fun-
„ zione = : Quando sappiamo aver ciò determinato
„ Paolo II. con sua Bolla. L'altro figliuol del fra-
„ tello, cioè Giuliano, lo fece Cardinale, che fu
„ poi Giulio II. Due altri Nipoti Pietro, e Giro-
„ lamo Riarj, dice, che gli amò = con tal'eccesso,
„ che fu creduto, esser eglino piuttosto figliuoli,
„ che Nipoti suoi =. Che Pietro di vil Fraticello
„ Francifcano, divenne amplissimo Card. del tit.
„ di S.Sisto, Patriarca di Costantinopoli, e poi Ar-
„ civescovo di Firenze: e Girolamo divenne l'an-
„ no seguente padron d'Imola, la quale Pietro
„ comprò per quarantamila ducati d'oro da Tad-
„ deo Manfredi; nel 1480. fu investito dal Zio di
„ Forlì, in cui avean dominato gli Ordelaffi circa
„ 150. anni; nel seguente favorì i Veneziani con-
„ tro il Duca di Ferrara, perchè a lui = troppo poco
„ parea l'esser divenuto Signore d'Imola e di For-
„ lì, e sperava di stendere maggiormente le fim-
„ brie colla sponda de' Veneziani =. E finalmente
„ l'an. 1488. per li suoi malvagi costumi fu ucciso
„ e strascinato da' Cittadini Forlivesi congiurati
„ contro lui. Di due altri Nipoti fatti Cardinali
„ insieme con Giovanni figliuolo del Re Ferdinan-
„ do con dispiacere di chi disapprovava gli eccessi
„ del Nipotismo, ne parla l'anno 1477.

„ D'Innocenzo VIII. benchè dica l'anno 1487.
„ non essere stato = men degli altri Ponteficj di
„ que' tempi desideroso d'ingrandir Franceschetto
„ Cibo suo figliolo =, e però averlo accasato con
„ Mad-

„ Maddalena figlia di Lorenzo de' Medici, e nipo-
„ te di Virginio Orsini, onde gli Orsini rientra-
„ rono in grazia, e diventaron suoi principali con-
„ fidenti. Contuttociò l' anno della di lui mor-
„ te 1492. gli rendè questa giustizia: = L'esser egli
„ stato uomo mansueto, ed amator della pace, e
„ l'aver fatto di belle fabbriche in Roma, cagion fu,
„ ch'egli lasciasse dopo di se piuttosto un buono,
„ che un cattivo nome. Pel desiderio violento, co-
„ mune ad altri Papi di que' tempi, d'arricchire il
„ figlio suo Franceschetto Cibo, diede occasione di
„ mormorare a non pochi. Tuttavia non imitò
„ egli alcuno de' Predecessori, nè simile fu ad altri
„ de' Successori, che s'immersero in guerre, e
„ logorarono i tesori della Chiesa col segreto prin-
„ cipal motivo d'ingrandire le lor case, e di pro-
„ curare stati Principeschi ai lor nipoti =. Se-
„ gue a diminuir l'idea, che si potesse formare
„ d' eccesso di Nipotismo, dicendo che France-
„ schetto rimase ricco, ma non di magnifici stati,
„ e che vendè a Virginio Orsino que' piccoli stati
„ che avea, cioè l'Anguillara, Cervetri ed al-
„ tre piccole castella, rimanendo solamente Con-
„ te di Ferentillo. Qui per avventura il Lettore,
„ che udì le passate esaggerazioni, sospetterà, che
„ il Matrimonio di Franceschetto con Ricciarda
„ Malaspina erede del Marchesato, oggi Ducato
„ di Massa e Carrara, dal nostro Annalista accenna-
„ to, gli abbia fatto risparmiare il Nipotismo d'In-
„ nocenzo VIII. Da ciò è esente quello del Suc-
„ cessore Alessandro VI, ma tra perchè il Lettore
„ ne sa anche più di quel che si trova in questi An-
„ nali, e perche con essi non termina il Pontifica-
„ to, lasceremo di riferir del Duca Valentino, e
„ di Lucrezia anche quel ch'ei ne dice disgiunta-

 „ mente

„ mente dagli affari dello stato della Chiesa, di
„ cui si parlerà a suo luogo. Torniamo ora alle
„ azioni de' Pontefici fuor di casa loro, e dello sta-
„ to Ecclesiastico, dalle quali ci ha dilungato for-
„ se troppo il Nipotismo.

„ Cadde l'anno 1453. a' 29. Maggio in mano di
„ Maometto II Costantinopoli, e fu tagliato a
„ pezzi Costantin Paleologo ultimo Imperadore,
„ con più di 40. mila Cristiani, = tutto con per-
„ petua infamia del nome Cristiano e de' Principi
„ del Cristianesimo d'allora, solamente applicati a
„ scannarsi l'un l'altro =, dice il Signor *Muratori*.
„ Inutili furono le premure di Niccolò V a tutti i
„ Principi per far pace tra loro, con minaccia an-
„ che di scomunica. Nondimeno ebbe la sorte di
„ sentirla conchiusa l'anno 1455. per opra del Car-
„ dinal Capranica, prima del suo giorno estremo,
„ che fu il 24. di Marzo: onde alle somme lodi di
„ questo Pontefice, che si protesta aver ricavate
„ dalla di lui vita, scritta da Giannozzo Manetti,
„ dal Platina, e dall'Abbate Giorgi, non è certa-
„ mente inferiore quella *d'amatore, e promotore
„ della pace*. Bella occasione per Callisto III. di
„ segnalarsi col volger tutti i Principi contro la
„ potenza Ottomana. Così fec'egli sperar da prin-
„ cipio, commovendo tutte le Potenze contro il
„ comune nemico: = ma a così bel mattino del
„ novello Pontefice non corrispose la sera =, dice
„ il Signor *Muratori*, e vuole accennar le turbo-
„ lenze di Napoli con la Santa Sede l'anno 1458,
„ le quali son da lui contate a suo piacere, e con-
„ tro la verità de' fatti, come vedremo a suo luo-
„ go. Intanto però disse l'anno 1456, che il Re
„ di Francia neppur volle che si pubblicasse la
„ Crociata in Francia; i Veneziani si scusarono per

„ aver

„ aver fatto pace co' Turchi; i Genovesi doveano
„ pensare a Casa loro; e il Re Alfonso, che finse
„ di volere andare Ammiraglio dell'Armata = si
„ ridusse in fine tutta questa sparata a rivolger
„ contro de' Genovesi la Flotta da lui preparata in
„ Catalogna, e Valenza, con protestare di voler
„ prima domare l'alterigia de' Genovesi =. Onde e
„ il solo Papa armò alcune Galee contro i Turchi.
„ Con più calore intraprese l'affare Pio II, succeduto
„ à Calisto nel medesimo an. 1458, intimando un
„ congresso a Mantova, di tutti gli Ambasciatori
„ della Repubblica Cristiana, e facendo capitolazione
„ vantaggiosa con Ferdinando Re di Napoli, annullati
„ tutti gli Atti del suo Predecessore, affinchè
„ anch'egli concorresse. L'anno seguente vi si
„ portò lo stesso Papa. Ma terminò l'anno 1460.
„ il congresso con allestire una Flotta, che nulla
„ giovò al fine meditato. Perciocchè il Re di
„ Francia non volle concorrere: l' Imperadore
„ avea più premura dell' Ungheria, e Boemia per
„ esser morto Ladislao, che del Turco; e in Napoli
„ la divisìon de' Baroni, chi per Giovanni figliuol
„ di Renato d'Angiò, e chi per Ferdinando
„ già coronato Re, chiamò fino in ajuto Scanderbech
„ per sostener Ferdinando, benchè fosse minacciato
„ da' Turchi ne' suoi stati: la qual cosa
„ fece mormorar del Pontefice, quasi avesse ammassato
„ tanto danaro = con decime, e indulgenze
„ da tutta la Cristianità =, per far la guerra
„ a' Franzesi a prò di Ferdinando. Terminata la
„ guerra di Napoli in favor di Ferdinando, si pensò
„ di proposito a resistere al Turco, minacciante
„ sin l'Italia. Onde il Pontefice, benchè mal concio
„ di salute, si trasferì ad Ancona l'anno 1464,
„ ove, aggravatosi il male, il dì 14. d'Agosto, in

„ cui arrivò la Flotta Veneta, morì la notte se-
„ guente, lasciando al Successore Paolo II. la
„ continuazion dell'impresa: ma inutilmente si
„ adoperò il Pontefice, = andando a finir tutte le
„ promesse de' Principi in belle parole, e pochi
„ fatti =.

„ Altre cure distrassero il Pontefice negli anni
„ seguenti. E intanto Maometto II, passato all'
„ Isola di Negroponte, n'espugna la capitale, man-
„ dando a fil di spada il presidio Veneto, e i Cri-
„ stiani tutti. Il Signor *Muratori* tutto roverscia
„ sopra il Papa allora in rotta col Re Ferdinando,
„ e dice, che mise il cervello a partito accordan-
„ dosi con esso, e trattando con altri Principi per
„ rinovar la lega sacra. Indi così brava: = Me-
„ glio sarebbe stato il provvedere, quand' era
„ tempo, acciocchè non cadesse Costantinopoli in
„ man di que' cani; e dopo anche la sua caduta,
„ più proprio sarebbe stato l'impiegare in Levante
„ l'armi Cristiane contro dei Turchi, e non già in
„ Italia contro degli altri Cristiani. Ma il male è
„ vecchio, e questo dura ancora; anzi è cresciu-
„ to, e la mia penna non osa dire di più =. Già si
„ vede, che sotto l'ombra di Paolo II, riprende i
„ Principi, non i Pontefici. Si spiega anche taci-
„ tamente meglio l'anno seguente narrando, come
„ Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano in un solo
„ *borioso* viaggio a Firenze colla Duchessa Bona
„ profuse dugento mila ducati d'oro: dove al con-
„ trario il Pontefice mostrava la sua liberalità, som-
„ ministrando a' Veneziani grosse somme per man-
„ tenimento di truppe contro il Turco. Dove la
„ prende veramente contro il Pontefice regnante,
„ e anticipa il carattere d'un Successore, si è nell'
„ anno 1472, parlando di Sisto IV, continuator
„ dell'im-

„ dell'impresa di Paolo II. = A questo fine, egli
„ dice, intimò le decime agli Ecclesiastici in varj
„ Regni, e spedì Legati per raccogliere la pecu-
„ nia. Uno di questi fu il Card. Rodrigo Borgia.
„ (poscia Alessandro VI.), che in ricompensa
„ d'aver co' suoi maneggj ajutato Sisto a consegui-
„ re il Papato, ottenne d'andar Legato in Spagna,
„ dove per testimonianza del Cardinal di Pavia,
„ fece un gran bottino per se con aggravio degli
„ Spagnuoli, e senza profitto della guerra contro
„ il Turco. Armò dunque il Papa 34. Galee, e
„ ne diede il comando al Card. Olivieri Caraffa;
„ 50. i Veneziani; e 24. il Re di Napoli. Saccheg-
„ giò varj paesi de' Turchi, mise a sacco, e poi
„ diede alle fiamme la Città delle Smirne, e qui
„ terminarono tutte le prodezze, che certo non
„ guastarono punto gli affari del tiranno d'Oriente;
„ al quale con più fortunato successo, fece negli
„ stessi tempi guerra Ussumcassano Re di Persia.
„ Contuttociò tornato a Roma nel Gennajo se-
„ guente esso Cardinale, vi fece la sua entrata,
„ come trionfante con 25. Turchi prigioni, e do-
„ dici camelli, che portavano le spoglie de' nemi-
„ ci =. Da questo bel tratto ironico s'apprende,
„ quanto poco incontrano le azioni, e le inazioni
„ Pontificie, che pur da altri Scrittori si posero
„ in altro lume. Anche l'anno 1478, ove parla
„ del l'aspra guerra fatta dal medesimo Pontefice,
„ e dal Re Ferdinando a' Fiorentini, se avesse con-
„ fultato il Rinaldi; avrebbe forse mitigato il ze-
„ lo, nè avrebbe sì facilmente asserito, che = più
„ potè nel cuore del Papa l'ambiziosa politica del
„ Conte Girolamo suo nipote, e del Re Ferdi-
„ nando, che ogni altro riflesso convenïente al sa-
„ cro suo ministero =. Che poi questo impegno
„ del

„ del Pontefice causasse la pace de' Veneziani co
„ Turco, il quale avea fatta l'anno scorso una la-
„ grimevole irruzione dalla Bossina nel Friuli; e
„ tutti i Principi d'Italia si mischiassero in questo
„ impegno del Papa co' Fiorentini, egli è certo.
„ Ma è anche certo, che udita l'anno 1480. la pre-
„ sa d'Otranto, Sisto vivamente promosse, e con
„ effetto, la sacra Lega (*Raynald.* 1481. *num*.4.),
„ che ritolse a que' Barbari l'importante piazza
„ nell'anno seguente, in cui morto Maometto, e
„ litigando l'imperio Bajazette, e Zizim, que'
„ barbari abbandonarono l'Italia, che respirò per
„ quella parte. = Se poi di grossi conti avrà avu-
„ to questo Pontefice nel Tribunale di Dio =, per
„ avere impedito egli solo l'andarsi = a fiaccar le
„ corna al tiranno d'Oriente =, lo lasceremo giudi-
„ care al nostro Annalista.

„ Il non aver cercati nuovi guaj all' Italia con
„ tentare una potenza sì formidabile, fece durar
„ la quiete della medesima ne' due Pontificati se-
„ guenti, e perciò in tutto il Secolo, di cui par-
„ liamo. Anzi i valorosi Cavalieri di Rodi, soc-
„ corsi sempre dalla Santa Sede con buone somme,
„ sotto la condotta del gran Maestro Pietro d'Au-
„ busson avean fatto prigioniero Zizim, e con gran
„ gelosia del fratello Bajazette, perchè era ama-
„ tissimo da' Turchi, lo ebbe in regalo dal gran
„ Maestro il Pontefice Innocenzo VIII, che lo ri-
„ cevè con molto onore in Roma l'anno 1489., e
„ in ricompensa creò Cardinale il gran Maestro in
„ compagnia di Giovanni figliuolo di Lorenzo de'
„ Medici, che fu poi Leone X. Si avverta quì di
„ passo, che la promozion di Giovanni de' Medici
„ è uno de' molti luoghi di quel *buon saggio* di Sto-
„ ria, che disse il Signor *Muratori* d'aver dato alla
„ luce.

„ luce, e che in questi Annali emenda, o contrasta. Ivi (*Antich. Esten. Par.2 pag.321.*) gli „ tornava bene di dir, che Leone X era stato fatto „ Cardinale, e abilitato al Papato da Giulio II; „ ma qui asserisce, che molti anni prima Innocenzo VIII lo creò Cardinale con raro esempio in „ età di soli quattordici anni. In quanto al Turco „ Zizim gli siamo obbligati della notizia che ci dà, „ che egli fosse introdotto in Concistoro, e per „ quanto fosse stato istruito delle genuflessioni, e „ del bacio del Piede, = senza voler neppure piegare il capo, se ne andò ritto ritto al Trono „ Pontificio, ed unicamente baciò in una spalla il „ Pontefice = : che l'anno seguente venuto a Roma Ambasciator di Bajazette, spiegò la sua „ commissione di far tener Zizim in buona custodia, con esibizione di quaranta mila ducati d'oro „ ogni anno, e libero commercio a' Cristiani, che „ fu accettata dal Papa : e che l'anno 1495. consegnato dal Pontefice Alessandro VI a Carlo VIII, „ che andava alla conquista di Napoli, per sei mesi „ solamente, morì egli per viaggio d'un fiero malore sconosciuto, da molti attribuito = a veleno, e veleno datogli per ordine del Papa =. „ Notizia per metà solamente somministrataci dal „ Signor d'Argentone, che si trovava allora a Venezia Ambasciatore di Carlo VIII (*lib.7 cap.13. & 14.*). Fin qui può bastare delle azioni Pontificie, separate dal più importante del dominio „ temporale della Santa Sede. Verremo ora al poco, che si contiene in questo Volume de' Re de' „ Romani, e Imperadori: ma necessario a sapersi „ per le circostanze che lo accompagnano.

„ Comparisce con poco onore in Italia l'anno „ 1401. Roberto Re de' Romani. Dice il Signor

„ *Mu-*

„ *Muratori*, che = dimandava danari, e i danari
„ ostinati non volevano venire = : Onde
„ andato, e tornato a Venezia con sempre
„ nuovi maneggi, per esprimer danari da' Fioren-
„ tini affine di mantener truppe in Italia; l'anno
„ seguente = tornossene al suo paese, lasciando in
„ Italia un misero concetto del suo nome, e valo-
„ re =. Lo chiama in morte l'anno 1410 Princi-
„ pe eminente nella pietà, e clemenza, ma non
„ altrettanto nel valore. Dice, che quantunque
„ ancor vivesse l'inetto Vincislao, si venne a nuo-
„ va elezione, la quale riuscì doppia; perchè gli
„ Elettori discordi parte elessero Sigismondo Re
„ d' Ungheria, e parte Giodoco Marchese di Mo-
„ ravia, il quale essendo in età di 90. anni, partì in
tre mesi dal Mondo; e però i Principi di Ger-
„ mania riconobber l'anno seguente per Re de' Ro-
„ mani Sigismondo. Questi per riguardo all'Italia
„ poca parte ha negli Annali. Trovasi l'an. 1427.
„ supplicato da Filippo Maria Visconte Duca di
„ Milano ad intromettersi insieme col Pontefice
„ Martino V, per pacificare i molti suoi nemici. E
„ l'anno 1431. sbrigato dalle sanguinose guerre di
„ Boemia contro gli Eretici Ussiti, comparisce a
„ Milano, ove prende la corona ferrea in S. Am-
„ brogio a 25. di Novembre, onorato estrema-
„ mente dal Duca, tesia particolare, che non lo
„ volle mai ammetter nel Castello, senza pene-
„ trarsene il motivo. Indi partito l'anno seguen-
„ te per venire a Roma, s'ebbe a trattenere in
„ Siena = con maledizioni senza fine, stante lo
„ strabbocchevole aggravio = tutto l'anno; per-
„ chè = non erano accordate, egli dice, le pive
„ del Papa =. L'anno vegnente 1433. erano ac-
„ cordate: perciò venne, e fu coronato da Euge-
„ nio

„ nio IV, di cui partì amico egualmente che de' Ve-
„ neziani; benchè mal soddisfatto dell'uno, e de-
„ gli altri foss'entrato in Italia: e all'incontro par-
„ tì nemico del Duca di Milano, di cui era dappri-
„ ma amico.

„ Degno è di notarsi ciò che dice il Signor *Mu-*
„ *ratori* l'anno medesimo della coronazione Roma-
„ na. = Cominciò Sigismondo ad usare ne' suoi
„ Diplomi il titolo d' Imperador de' Romani non
„ usato finquì dagli Eletti, se non dopo aver rice-
„ vuta la Corona Romana =, per rapporto a quel
„ che disse tanto anticipatamente l'an. 1338. sopra
„ il Decreto d'indipendenza dalla Santa Sede (*sop.*
„ *Artic. XI. pag.* 131.), fatto dal Bavaro unita-
„ mente cogli Elettori. E quì si deve aggiungere,
„ per avere la notizia intera di questo affare, che
„ Federigo III. dopo essersi lungo tempo inutil-
„ mente affaticato per far creare Massimiliano suo
„ figliuolo Re de' Romani, a dì 16. Febbrajo dell'
„ anno 1486, = Ottenne finalmente il suo inten-
„ to, con averlo la maggior parte degli Elettori
„ promosso a quella dignità continuata poi fino a'
„ dì nostri nell' Augustissima Casa d'Austria =. In-
„ di a sette anni morto Federigo in età d'80. anni
„ l'anno 1493, = Suo figlio Massimiliano I, già Re
„ de' Romani, succedette a lui nell' amministra-
„ zion dell' Imperio. Fu egli il primo ad intito-
„ larsi Imperadore Eletto de' Romani, con esser
„ poi andato anche in disuso l'aggiunto d' Eletto
„ ne' tempi susseguenti =: non però in Roma, e
„ nella Chiesa. Or torniamo a Sigismondo. Ben-
„ chè di lui non si abbiano altre notizie rispetto all'
„ Italia, fuorchè la guerra da lui fatta a' Venezia-
„ ni l'an. 1411. e seg., e l'erezione della Contea
„ di Savoja in Ducato l'anno 1416, passando per

„ Sciam-

„ Sciambery di ritorno dall' abboccamento con „ Ferdinando Re d' Aragona nell' affar dello Scismatico Pietro di Luna : tuttavia egli è certo, „ che molto si adoprò nell' infelice tempo dello „ Scisma; perciò dice bene il Signor *Muratori* l'anno 1437. in cui morì, che lasciò = dopo di se „ una gloriosa memoria, d'essere stato Principe „ piissimo, prudentissimo, e di liberalità, che „ s'accostava all' eccesso, massimamente verso i „ poveri = ; benchè Enea Silvio tacci sì lui, che la „ moglie Barbara d'incontinenza. A lui succedette Alberto II Duca d' Austria lasciato erede : „ ma in termine di due anni morì con sospetto di „ veleno, lasciando gravida la Regina Isabella, „ che partorì Ladislao riconosciuto per loro Re „ da' Popoli dell' Ungheria. Federigo III. prese „ subito il governo dell' Austria. Era egli figliuolo del Duca Ernesto, e nel giorno 2. di Febbrajo dell'anno seg. 1440. fu eletto in Francfort „ Re de' Romani. Dice di lui il nostro Annalista, „ che fu Principe piissimo, mansueto, e amator „ della pace, benchè biasimato alquanto da principio, per aver persuaso alla Nazion Germanica „ la neutralità nello Scisma, quando tutti i Monarchi aderivano a Eugenio IV, e conchiude „ = il resto delle sue azioni lo lascio alla Storia „ Germanica =. Mantiene infatti la sua parola: „ perchè non torna a parlarne, che l'anno 1452, „ per diffondersi nelle lodi di Borso Marchese d' „ Este creato Duca di Modena nel ritorno da Roma, ove a dì 15. di Marzo dopo lungo dibattimento avea ricevuta da Niccolò V. con rarissimo „ esempio la Corona Longobardica nella Basilica „ Vaticana, e con esso lui la Regina Leonora figlia „ del Re di Portogallo sposata lo stesso giorno; e il

„ di

„ dì 18. ebbero ambedue dal medesimo Papa la
„ corona Imperiale. Quindi narrato al medesimo
„ fine l'an. 1468. il di lui secondo viaggio a Roma,
„ scende al 1486, in cui fece crear Re de' Romani
„ il figliuolo; indi al 1493, nel quale dice, che
„ = dopo avere l'Imperadore Federigo III. per
„ più di 40. anni posseduta l'Imperial corona, senza
„ za ch'egli giovasse, o nocesse all' Italia, avendo
„ unicamente atteso a guerreggiare in Ungheria,
„ Boemia, ed altri luoghi oltramontani, disse l'ul-
„ timo addio alla vita presente nel dì 19. venendo
„ il dì 20. d' Agosto in età d' 80. anni, cosa a que'
„ tempi rara fra' Principi.

„ Abbiam noi alcuna cosa, che ci fa alquanto al-
„ lontanare dal Signor *Muratori*, in ordine al Du-
„ cato di Milano l' an. 1460., in cui fu conchiuso,
„ come è detto, ciò che si potè da Pio II. nel con-
„ gresso di Mantova per la sacra lega. = Cosa pro-
„ mettesse (egli dice) Francesco Duca di Milano non
„ apparisce = ; e argomenta, che i molti colloqui col
„ Papa fossero per ajutare il Re Ferdinando. Ma
„ noi, che vedemmo Federigo alieno dal ricono-
„ scere il Duca di Milano, fino a prender la coro-
„ na Longobardica in Roma; non faremmo mai
„ così gran torto al sommo e vero zelo di Pio II.
„ con semplice congettura. Perchè non piuttosto
„ attribuire i segreti colloquj tra 'l Duca, e 'l
„ Pontefice sopra l'investitura del Ducato, dalla
„ quale era alieno l' Imperadore? Tali certamen-
„ te erano state le pratiche col di lui Antecessore,
„ e ne abbiam sicuro riscontro presso il Rinaldi
„ (1457. *n.* 6.) nella lettera al Card. S. Angelo Le-
„ gato, in cui lo sollecita a disporre l'Imperadore
„ per la spedizione contro il Turco: *Dux Medio-*
„ *lani bene optat*, gli dice, *& si Vicariatum Lom-*
„ *bar-*

„ *bardiae sibi concederet Imperium, ut instamus,*
„ *anno praeterito, & praesenti armigeros misisset in*
„ *numero competenti; sed mittere, & non honora-*
„ *ri per Imperatorem, velut Ducem Mediolani,*
„ *forsitan quam sit ei grave consideret quisque. Si*
„ *tu proficere posses ad hoc obtinendum, &c.* E
„ l' anno 1461, cioè un' anno dopo i segreti collo-
„ quj, furono inutili le istanze di Pio all' Arcive-
„ scovo di Colonia: perchè l' Imperadore negava
„ poter succedere in un feudo Imperiale una figlia
„ bastarda del Duca, che era moglie di Sforza (*Rayn.*
„ *ib. num.* 12. *& seq.*). Nè si trova, che il Duca
„ avesse mai tale investitura dall' Imperadore, il
„ quale anche nel suo secondo viaggio in Italia l'
„ an. 1468. si tenne lungi dallo Stato di Milano.
„ E Galeazzo Maria allora Duca, memore forse
„ del primo viaggio di Federigo, in cui era andato
„ d'ordine del padre = ad attestargli il suo osse-
„ quio, e la sua ubbidienza a Ferrara; ma punto
„ non si cangiò per questo l'animo d' esso Augusto
„ verso di lui =, lo lasciò passar magnificamente
„ per gli altrui Stati, senza muoversi.

„ Massimiliano per maneggio di Lodovico Sfor-
„ za detto il Moro sposò l'anno stesso della morte
„ del padre 1493 Bianca Maria Sforza sorella di
„ Gian-Galeazzo Maria Duca di Milano, e Nipote
„ di Lodovico, e l'anno seguente essendo morto
„ il Nipote, Lodovico si fece crear Duca da' Pri-
„ mati di Milano, e n'ebbe anche il Diploma Im-
„ periale da esso Massimiliano, che fece in Italia
„ figura anche inferiore a quella del padre. Invi-
„ tatovi l'an. 1496. dal medesimo Duca, e da' Pi-
„ sani, calò in essa con soli 500. cavalli, e otto
„ bandiere di fanti: andò prima a Milano, indi a
„ Genova, e poi a Pisa, = dove pensando d'immor-

„ ta-

talare il suo nome, dopo aver presi alcuni Castelletti, s'accinse all'assedio di Livorno detenuto allora da' Fiorentini =: ma quando si fu per dar l'ultimo assalto, nata dissensione tra lui, e i Commissarj Veneti, che pretendevano quel luogo, s'aggiunse anche una fiera burasca: = In somma andò a finire la mossa di questo gran Principe in sole dicerie svantaggiose al di lui nome. Se ne tornò egli sul finire dell'anno in Germania, portando seco dell' amarezza contro de' Veneziani, perchè questi, oltre all'avere sturbati i suoi disegni, aveano anche scoperta la di lui intenzione d'occupar Pisa, come Città dell' Imperio = . Tanto ci somministra di notabile il nostro Annalista intorno a' Re de' Romani, e Imperadori di questo Secolo. Che altre minute cose, narrate anzi per genio, che per necessità, non meritano la pena di scriverle, o leggerle. Di tal natura è quella di Gabrino Fondolo Tiranno di Cremona, il qual diceva d'essersi pentito in sua vita d' una cosa sola, cioè, che l'anno 1413, = avendo egli condotto Papa Giovanni, e il Re Sigismondo fin sulla cima dell' alta e nobil torre di Cremona, non gli avesse precipitati ambedue al basso: perchè la morte de' due principali capi della Cristianità avrebbe portata dappertutto la fama del suo nome =. Del resto, come si è potuto vedere dal fin quì detto, l' Italia non ebbe per questa parte la menoma variazion de' suoi affari. Le potenze che le dieder molto da fare, e molto la travagliarono in questo secolo, eran dentro l' Italia medesima, come or vedremo.

„ Varie potenze in lei suscitaronsi in questi tempi. Percioecchè oltre a' Duchi di Milano nati, come si disse, nel fine del secolo passato, i quali

„ si andaron dilatando con detrimento, in specie de'
„ Genovesi, anche Venezia, e Firenze, e Genova
„ si elevarono in potenza, e si reser formidabi-
„ li non meno per il lor valore, che per l'opulen-
„ za. Dell' inclita Repubblica Veneta, la quale
„ cominciò, secondo il Signor *Muratori*, a dilatarsi
„ con deprimere il Patriarca d' Aquileja, il quale
„ fino all'an. 1420. era stato = dopo il Romano Pon-
„ tefice il più ricco Prelato d'Italia = , poco abbiam
„ parlato per l'addietro, perchè le di lei guerre
„ quasi continue co' Genovesi avean poco che far
„ colla Chiesa. Ma in questo secolo, e per le re-
„ plicate alleanze ora a favore, or contro i Ponte-
„ fici, e per le invasioni delle Città dello Stato,
„ specialmente in Romagna, sarà d'uopo alcuna
„ volta parlarne. Ci basti per ora affin di formarne
„ concetto, udir ciò che dice il nostro Annalista
„ l'anno 1496. = Erano allora in gran voga essi
„ Veneti, e il loro Lione stendeva l' ali facilmente
„ dovunque scorgeva apertura di dilatar la Signo-
„ ria =. Lungo sarebbe e fuor di proposito anno-
„ verar le loro conquiste nel Friuli, e nel Ducato
„ di Milano; solo ci vien talento di riferire un'ar-
„ ticolo della capitolazione tra essi e il Duca di Mi-
„ lano seguita l' anno 1441, che scopre la vastità
„ del dominio fin d'allora := Gian Francesco Mar-
„ chese di Mantova, secondo la disgrazia de' più
„ deboli nelle leghe, lasciò il pelo, avendo do-
„ vuto restituire a' Veneziani Porto, Legnago,
„ Nogarola, e altri luoghi da lui presi, e rimet-
„ tervi del proprio Valeggio, Asola, Lunato, e
„ Peschiera a lui tolti da' Veneziani =. Di Geno-
„ va, che è distinta in questo Volume col perpetuo
„ carattere d' *incostante*, e *superba*, non è agevole
„ a divisarne i privati meriti; sì frequenti furon
„ le

„ le mutazioni di dominio tra' suoi Dogi, Duchi
„ di Milano, e Re di Francia. Tuttavia la di lei
„ potenza, particolarmente in mare, con pregiu-
„ dizio anche della S. Sede pur troppo la vedremo
„ distinta.

„ I Fiorentini si trovano alcune volte onorati
„ dal nostro Annalista di lode ambigua; mentre li
„ chiama l'anno 1422, = gente, che sapeva ado-
„ prare il microscopio negli affari del mondo =; e
„ due anni dopo; = molto avveduto popolo =. Il
„ qual linguaggio, o altro equivalente spesso ado-
„ pra favellando di loro, lasciando in dubbio il
„ Lettore, se burla, o dice da senno. Tanto più,
„ che narrando l'anno 1406. il traffico segreto col
„ Gambacorta Capitan de' Pisani, per ottener la
„ Signoria di quella Città da loro assediata, col
„ prezzo di cinquantamila fiorini d'oro, fa entrar-
„ vi i Fiorentini con carrette di pane, e dice, che
„ que' Cittadini, avvegnachè soffrisser di mala vo-
„ glia d'esser venduti; nondimeno = atteser tutti
„ a cavarsi la fame, per cui la maggior parte era-
„ no divenuti scheletri =. Nondimeno gran ripro-
„ va della loro opulenza ne somministrano e la det-
„ ta compra di Pisa, e quella di Cortona dal Re
„ Ladislao per sessantamila fiorini d'oro l' an. 1411,
„ e di Livorno per centomila dal Camposregoso
„ l'anno 1421., e di Borgo S.Sepolcro da Eugenio
„ IV.l'an.1440,senza esprimersi il prezzo.Della po-
„ tenza poi ne abbiamo ben chiari argomenti dal
„ vederla sempre in arme, o in lega colle altre po-
„ tenze, per lo più con loro vantaggio. La stessa
„ maniera di lodare in forse la veggiamo adoprata,
„ quando la casa Medici col favor delle ricchezze,
„ e col credito personale, cominciò ad esser distin-
„ ta dalle altre. Onde l'anno 1464., in cui morì

„ Cosimo, detto Padre della Patria, dopo aver detto, che = fu uno de' più accreditati personaggi di questo secolo, e riputato fra i privati Cittadini il maggiore, e più ricco d'Italia =; soggiunge subito, = colla sua saviezza, e destrezza gran tempo governò, ed aggirò come a lui piacque la Repubblica Fiorentina, e lasciò inestimabili ricchezze a Pietro suo figliuolo, ma non già il suo senno =. E dice bene, perchè Pietro diè gelosia a' Cittadini amici della loro libertà; onde Luca Pitti, Niccolò Soderini, Diotisalvi Neroni, Angelo Acciajuoli con altri partigiani congiuraron contro di lui; sebben' egli ajutato dal Duca di Milano, restò superiore, e gli emoli furon cacciati in esilio: nè riuscì loro di tornare alla patria nemmen dopo la morte di Pietro seguita l'anno 1469. Perciocchè i di lui figliuoli Giuliano, e Lorenzo ebbero maggior partito. Anche l'anno 1478. si rinovò la congiura; ma ebbe tragico avvenimento, qual si poteva attendere dall'aver violato il luogo sacro. Perciocchè rimasto ucciso Giuliano in S. Riparata, Lorenzo leggiermente ferito si salvò in Sagrestia, e sostenuto da' Cittadini, che vendicaron la morte del fratello coll' ultimo supplizio di 70. congiurati, ottenne maggiore autorità nella Repubblica di quella che avesse avuta Cosimo di lui Avo. Di questo ne parla il Signor *Muratori* bene in altro linguaggio. Dice l'anno 1492., ch'ei morì di 44. anni, avendo sempre tenuto in pugno il governo della Repubblica senza titolo di Signore, ma con tal liberalità, e magnificenza, che lo resero amabile, e stimabile fino al gran Turco. Tutto vero: ma se ne' principj di quest' onorato Cittadino, avesse aggravato meno Sisto IV., e men politi-

„ liticamente avesse interpretate le cause, per cui
„ il Pontefice = fulminò contro di essi Fiorentini
„ tutte le scomuniche, e maledizioni del Cielo, e
„ l'interdetto alla loro Città =; ognun si persua-
„ derebbe, che fosse lode giusta, non un contrap-
„ posto alla detrazzion del Pontefice. Vedansi gli
„ Storici, e Documenti presso il Rinaldi (*an.* 1748.
„ *num.* 1. *& seqq.*), e si troverà, che nè Sisto ebbe
„ tutt' i torti, nè Lorenzo tutte le ragioni.

„ Che poi dopo principj sì torbidi Lorenzo si
„ acquistasse tanto credito specialmente nella Pa-
„ tria, si vede chiaro dall' avergli i suoi concitta-
„ dini continuata la stima in Pietro suo primogeni-
„ to, al quale, benchè Cittadino privato, come
„ gli altri, confidarono il maneggio della Repub-
„ blica. Ma rimaser delusi: perchè egli nimicatosi
„ prima Carlo VIII, con negargli il passaggio, in-
„ di temendone, e perciò andato ad incontrarlo,
„ senza saputa del popolo gli diede in mano Sar-
„ zana, Sarzanello, Pietra Santa, e non molto di-
„ poi anche Pisa, e Livorno, = promettendo il Re
„ con un pezzo di carta di restituir tutto, dappoi-
„ chè avesse conquistato il Regno di Napoli =.
„ Onde da' Cittadini fu proscritto insieme co' fra-
„ telli Giovanni Cardinale, e Giuliano l' anno
„ 1494. Pietro non mise mai più il piè nella patria;
„ ma seguendo i Francesi ebbe infausto fine, poi-
„ chè vinti questi nel Regno di Napoli, e fuggen-
„ do esso restò annegato nel Garigliano l'an. 1503,
„ in tempo che Firenze a imitazion della Repub-
„ blica Veneta avea introdotto una maniera di
„ Principato nella Repubblica: mentre l'anno scor-
„ so avea creato Gonfalonier per petuo Pietro So-
„ derini. Che questa fosse una spezie di Principato,
„ lo abbiamo dalla di lui vita stampata, e da Pie-

„ tro Delfino nelle sue lettere : ma non pervenne
„ a dieci anni interi per colpa di fazzioni novelle,
„ che l'obbligarono a dimettere il Magistrato l'an-
„ no 1512, e nel seguente venendo eletto Pontefi-
„ ce Leon X., che era il Cardinal Giovanni fratel
„ di Pietro de' Medici, cominciò questa famiglia
„ a risalire : ed è ben noto, che giunser poi quel-
„ li dell' altra linea, cioè i discendenti di Lorenzo,
„ fratello di Cosimo Padre della Patria ; al Gran
„ Ducato di Toscana. Ciò si è da noi brevemen-
„ te accennato : perchè il Signor *Muratori* lasciò
„ questa Potenza d' Italia quasi disfatta. Narra
„ l' anno 1494. l' accordo de' Fiorentini con Carlo
„ VIII. ; che gli delude ; e dice due anni dopo ; i
„ Veneziani esser divenuti lor nemici, per esser
„ collegati co' Franzesi, e che per la parte di Fran-
„ cia = tempestavano con frequenti ambascerie,
„ e lettere Carlo VIII = , affinchè ordinasse al suo
„ Governatore la restituzion della Cittadella di Pi-
„ sa. = Ordini pressanti spediva il Re di farne la
„ consegna, e con credenza comune, ch' egli sin-
„ ceramente gli desse : ma con provarsi dipoi, che
„ i suoi Uffiziali non doveano capire il tenore di
„ quelle lettere = . Soggiunge, che il Governator
„ Franzese di Sarzana vendè la Città a' Genovesi
„ per venticinquemila scudi d'oro ; e che i Geno-
„ vesi tornarono a impadronirsi di Sarzanello ;
„ quello di Pietrasanta contrattò e co' Genovesi,
„ e co' Lucchesi, e rimase la Città a questi ultimi;
„ e quello della Cittadella di Pisa la vendè a' Pisa-
„ ni medesimi, che demolitala fecer guerra a' Fio-
„ rentini per difender la loro libertà ; e finalmen-
„ te chiamarono i Veneziani, che s' impossessaro-
„ no di quella Città ricuperata poi da Pietro So-
„ derini l' anno 1509 (*Petr. Delphin. lib.* 9 *ep.*
„ 29.) .

„ 29.). Conchiude l' anno 1499. colla lega, che
„ fecero i Fiorentini con Lodovico XII. Re di
„ Francia, venuto a invadere il Ducato di Milano:
„ Alle Potenze già dette sarebbe da aggiugnere
„ il Duca di Savoja: ma essendosi accennato nell'
„ ultimo Scisma, che Sigismondo Re de' Romani
„ eresse in Ducato la Contea di Savoja l'anno 1416:
„ = Laonde Amedeo Signor di quelle contrade, e
„ di parte del Piemonte cominciò ad usare il titolo
„ di Duca, che s'è poi continuato ne' Successori
„ suoi colla giunta a'dì nostri del Regale = : poco
„ resta da dirne per il nostro proposito. Perciocchè
„ questo primo Duca dopo di aver saggiamente go-
„ vernati i suoi popoli, rinunziò i suoi stati a' fi-
„ gliuoli l'anno 1434, e si ritirò a far vita Eremiti-
„ ca a Ripaglia presso il lago di Ginevra, ove isti-
„ tuì l'Ordine di S. Maurizio. E i discendenti, e
„ successori suoi non ebbero interesse co' nostri af-
„ fari. Grande bensì ve l'ebbero i Marchesi d'Este,
„ giunti anche essi all'onor di Duchi di Modena
„ l'anno 1452, per privilegio di Federigo III; ma
„ di questa potenza abbiam promesso di parlarne a
„ parte: e d'altre minori non fa d'uopo disgiunger
„ le azioni, o anticiparne il racconto. Una circo-
„ stanza si vuol qui aggiungere indivisibile dalle
„ Potenze d'Italia; ed è quella d'aver fiorito in
„ questo secolo uomini insigni non solo nelle lette-
„ re, ma ancora nelle armi; onde dice il Signor
„ *Muratori* all'anno 1426: = Chi vuol vedere l'I-
„ talia provveduta d'insigni Capitani, e condottie-
„ ri d'armi; non ha che da fissar l'occhio nel secolo
„ di cui ora trattiamo =. Alberico Conte di Barbia-
„ no; Sforza Attendolo da Cotignuola; e più di lui
„ glorioso Francesco Sforza suo figliuolo, che giun-
„ se ad esser Duca di Milano; Niccolò Piccinino, e

„ suoi figliuoli; Francesco Carmagnuola; il Carrarese; Bartolomeo Coleone, e tanti altri, che lungo sarebbe l'annoverarli, partoriron gloria singolare a quelle Potenze, che a vicenda servirono. Taluno anche di essi si diede a imitare i Masnadieri Oltramontani, de' quali si parlò nel secol passato. E tali furono Braccio da Montone, e Jacopo figliuol di Niccolò Piccinino, di cui si parla l'anno 1455, aveano questi gran Generali tanto credito in Italia, che i loro eserciti, e le loro forze da essi medesimi prendevano il nome; benchè o del Pontefice, o d'altra Potenza si fossero; perciò in questi Annali si leggono non meno truppe *Duchesche*, che *Sforzesche*, *Braccesche*, e *Bracciane*, *Caldoresche*, *&c.* Tanto più che di semplici Capitani, o Generali, divenivan bene spesso Signori di Città e Provincie da loro invase, specialmente nello Stato Ecclesiastico. Del quale è ormai tempo di ragionare.

„ Due principali Potenze d'Italia inquietarono in questo Secolo la S. Sede: il Regno di Napoli diviso nelle due antiche fazioni Angioina, e Aragonese; e il Ducato di Milano. Morto l'an. 1402 Gian-Galeazzo Primo Duca, restò divisa l'eredità tra' figliuoli Gian Maria primogenito, e successor nel Ducato, Filippo Maria fratello legittimo, e Gabriello illegittimo. Vista così diminuita la potenza, stata formidabile per l'addietro, risvegliaronsi tra' nemici della Casa Visconti anche i Feudatarj della S. Sede, e il Pontefice = Papa Bonifazio IX, per le Città dello Stato Ecclesiastico usurpate, dopo aver pazientato in addietro per paura del potentissimo Biscione, ora determinò da dovero di ricuperare il suo =, dice il Signor *Muratori* all'anno 1403. Niccolò III

„ Mar-

„ Marchese d'Este era il Generale dell' esercito
„ Pontificio, vi erano anche altri Capitani insigni,
„ e tra essi Alberico Conte di Barbiano, che avea mi-
„ litato per Gian-Galeazzo. Vinser l'armi Pontifi-
„ cie, e fu conchiusa la pace con tornare a devo-
„ zion del Pontefice Assisi, Perugia, e Bologna. Di
„ questa Bonifazio dichiarò Legato Baldassar Cos-
„ sa, = uom pien di cabale, che prometteva mol-
„ to, e attendeva poco = (an. 1405.): ma che pe-
„ raltro, e da Cardinale, e da Papa tenne in
„ dovere quella Città così allora soggetta a mutar
„ governo per le fazioni delle famiglie nobili. Di
„ queste alcune ne nomina il Signor *Muratori* l'an-
„ no 1429, e sono Bentivogli, Lambertini, e Mal-
„ vezzi per la Chiesa; Canedoli, Zambeccari, Pep-
„ poli, Grifoni, e Gudidotti contro di essa. Se ne
„ vide l'esempio l'anno 1411, appena partito il
„ Cardinal Legato già eletto Papa, alla volta di Ro-
ma; poichè subito la Città tornò a ribellare, e
„ lo stesso fece l'anno 1416, dopochè quegli ebbe
„ dimesso il Papato a Costanza. Il Signor *Muratori*
„ scusa la prima rivolta del popolo Bolognese con
„ dire, che = era stato governato con mano assai
„ pesante =: e dice dell' altra, che = vi rientrò
„ gran copia di nobili cacciati in esilio sotto il ri-
„ goroso Pontificio governo precedente, e cessa-
„ rono le gran faccende, che in addietro avea il
„ Carnefice in quella Città =. Che in questa oc-
„ casione ama il nostro Annalista la piacevolezza
„ de' Pontefici. Se poi l'usano alcuna volta tentan-
„ do accomodamenti per via di Legati, come fe
„ Martino V. l'anno 1420, per sostenere il Patriar-
„ ca d'Aquilea = Ma quei Legati (egli dice) non
„ erano Cannoni; e però non fecero breccia alcu-
„ na nell'animo de' Veneti Vittoriosi =. Eppure

„ avea

aveva egli detto l'an. 1418, che lo stesso Pontefice accordata a' Bolognesi la libertà coll' annuo censo d'ottomila fiorini; l'anno seguente, seguita nuova ribellione, ridusse quella Città all' ubbidienza coll'armi: il che fa vedere, che i Pontefici usano e piacevolezza, e rigore, quando occorre: ma il rigore medesimo non lo scompagnano mai dalla Pontificia clemenza:

Egli medesimo somministra esempli di vero rigore in altri Principi nello stesso anno, in cui condannò il governo di Cossa, o sia Gio. XXIII. Perciocchè narra, come Filippo Maria (che era succeduto al fratello Gian-Maria trucidato l'anno 1412. da una congiura di Nobili per le sue crudeltà) datosi a ristabilir la potenza Ducale, e fatto venire a se con dolci parole Giovanni da Vignate Signor di Lodi, lo fece porre in una gabbia di ferro a Pavia, ove il misero morì in pochi giorni, e = si fece sparger voce, che percotendo il capo ne' ferri s'era ucciso senza averne obbligazione al Boja = . Questo Principe egualmente crudele, che stravagante ebbe perpetue guerre, cominciando con Astorre bastardo di Bernabò Visconte, che aveva invaso il Ducato, e terminando co' Veneziani, che lo ridussero in angustie estreme, onde morì l'anno 1447, lasciando erede Alfonso Re d'Aragona, con escluderne il suo Genero Francesco Sforza. Questi però ebbe miglior sorte co' Milanesi; perchè stimandone il valore si posero in libertà, e lo elessero lor Capitano, e in breve, cioè l'anno 1450, lo acclamaron Duca mercè delle sue prodezze, e della sua felicità e accortezza ne' gran maneggj. Non si dee qui tralasciare una notizia, che ci dà il nostro Annalista, del suddetto Astorre, cui fu rot-

ta

„ ta una gamba da una macchina nel Castello di
„ Milano ; e perciò perdè la vita , e il dominio in-
„ vaso. Dice l'anno 1412. d'aver visto = nel 1698.
„ in Monza il suo corpo per accidente disseppellito
„ in quella Basilica , tuttavia intero, e coll'osso del-
„ la gamba rotto . Certo che la sua santità non gli
„ avea meritato questo privilegio = . Del resto il
„ Duca Filippo Maria, che da Facino Cane era sta-
„ to pessimamente ridotto ; ebbe tanto da far co'
„ suoi nemici , che non travagliò i Pontefici fino a
„ Eugenio IV. Le vessazioni della Chiesa in tempo
„ di Scisma si provarono dalla parte di Napoli , e
„ da' Tirannetti dello Stato Ecclesiastico : Il nostro
„ Annalista , (non oseremmo dire con verità) fa
„ autore della sedizione Romana contro Innocen-
„ zo VII. l'anno 1405. il Re di Napoli . = Fo-
„ mentati ancora (egli dice) da Ladislao Re di
„ Napoli , Principe ambizioso , che ardea di voglia
„ di ghermire la stessa Città di Roma con disegno
„ di farsi strada alla Corona Imperiale = . Quasi
„ che Roma fosse la Sede Imperiale ! Noi Sappiam
„ d'altra parte , che i Colonnesi , e Savelli di fa-
„ zion Gibellina bramosi di ristabilire i Banderesi ,
„ e la libertà : e gli Orsini di fazion Guelfa soste-
„ nendo il governo Pontificio cominciarono il tu-
„ multo , e il Nipote del Papa con usar crudeltà
„ l'accese affatto , e allora Ladislao slealissimo
„ Principe , e senza ombra di religione , invitato
„ venne a godere il frutto delle gare altrui . Ma lo
„ godè poco tempo : perchè tornato il Pontefice da
„ Viterbo, già calmati i Romani processò Ladislao,
„ riebbe Castel S. Angelo, e ingannato da un simu-
„ lato accordo , lo fe Gonfaloniere della Chiesa, di-
„ gnità ragguardevole ma non corrispondente all'
„ Imperiale , di cui peraltro si contentò il Re di

„ Na-

„ Napoli. Due altre volte occupò egli Roma; e
„ altre Città dello Stato. L'anno 1409. l'ebbe a
„ fare con Baldassar Cossa, il quale essendo allora
„ Legato di Bologna si contentò di ricuperare la
„ Città Leonina, e altre: ma fatto Papa scomuni-
„ collo, e malgrado de' suoi fratelli, che ne pati-
„ rono in Napoli, gli mosse aspra guerra unitamen-
„ te col Re Lodovico Duca d'Angiò. Allora fu,
„ che tornò la terza volta, dopo occupate alcune
„ terre nella Marca, a invader Roma l'anno 1413,
„ e dopo proseguendo a Viterbo s'impadronì di
„ tutto il paese fino a' confini di Siena. Ma Iddio
„ pose fine a tanta audacia privandolo di vita l'an-
„ no seguente. Il Signor *Muratori* dice, che = al-
„ zavano quasi tutti le mani al Cielo per la gioja
„ in Roma, Firenze, ed altri luoghi al vedersi li-
„ berati da questo Re sì manesco, e perfido =: e
„ dice ancora esser egli morto di morbo Gallico
„ guadagnato nel campo di Narni da una bagascia
„ Perugina, in pregiudizio dell'Epoca fissata 80. an-
„ ni dopo a tal morbo l'anno 1495: = che tuttavia
„ ritien presso di noi il nome della nazion Franzese
„ gastigo velenoso della sozza libidine =.
„ „ Successe a Ladislao Giovanna II. vedova di
„ Guglielmo figliuol di Leopoldo III. Duca d'Au-
„ stria, che non avendone avuta prole era tornata
„ alla Casa paterna, stabilissima donna, che ri-
„ tenne, e nel Regno, e nello Stato le Città e ter-
„ re invase dal fratello Ladislao. Il Card. Isolano
„ spedito subito da Giovanni XXIII. alla volta di
„ Roma, di cui gli conferì la reggenza, cacciò lo
„ Sforza, e altri Capitani della Regina dalla resi-
„ denza Pontificia, ma Castel S. Angelo restò col
„ presidio Regio. Si aggiunse a ciò l'invasione di
„ Roma fatta tre anni dopo dal Masnadiere Brac-

„ cio

„ cio coll'intelligenza di Stefanacci Card. S. Ange-
„ lo, di cui l'Isolano si fidava: onde questi rifugia-
„ tosi in Castello chiese ajuto alla Regina, la qua-
„ le, per farsi merito col nuovo Papa Martino V,
„ mandò il Contestabile Sforza, alla cui comparsa
„ il Masnadier Perugino sparì. Due anni dopo, cioè
„ l'anno 1419, la medesima restituì alla Chiesa Ca-
„ stel S. Angelo, Ostia, e Civitavecchia, richia-
„ mandone le guarnigioni. E l'anno vegnente anche
„ Braccio, ricorso a piè del Pontefice, che era in
„ Firenze, ottenne il perdono dalle censure, e fu
„ dichiarato Vicario di Perugia sua patria, d'Assisi,
„ Jesi, e Todi con altre terre invase da lui; con pat-
„ to però di restituire alla Chiesa Narni, Terni,
„ Orvieto, e Orta, e di ricuperar Bologna al Pon-
„ tefice, a cui erasi ribellata, cose tutte eseguite
„ fedelmente da Braccio riconciliato. Tal Vicaria-
„ to dato a Braccio dee notarsi, per comprender
„ la natura di tanti Vicariati d'allora: perchè i Pon-
„ tefici occupati in più gravi affari della Chiesa di
„ Dio, conservavano, com'era loro permesso, il di
„ lei patrimonio da tante parti insidiato, e invaso.
„ Il Signor *Muratori* dicendo, che la Regina Gio-
„ vanna l'anno 1418. investì lo Sforza = di Bene-
„ vento non possedato allora dalla Chiesa Roma-
„ na =, mostra di non saperlo, e di non aver letto
„ presso il Rinaldi (*an.* 1443. *n.*3.) il Documento, in
„ cui Eugenio IV. accordatosi finalmente con Al-
„ fonso, gli dà sua vita durante il Vicariato di Ter-
„ racina, e Benevento usurpate già alla Chiesa,
„ come tante altre Città: nel quale si leggono an-
„ che le cause gagliardissime, che mossero Eugenio
„ a sì fatto accordo, contro il conciso, e pungente
„ parlar del nostro Annalista: = Dopo aver fatto il
„ ritroso un pezzo, si acconciò con Alfonso, e gli
„ ac-

„ accordò tutto quanto egli seppe domandare, purchè egli impiegasse le forze sue per liberar la Marca dalle mani del Conte Francesco =.

„ Che Filippo Maria Duca di Milano, odiando il „ Pontefice, come Veneziano, avea mandato l'anno 1433 Francesco Sforza a invader la Marca: e „ questi dopo tale impresa, passato l'anno seguente nell'Umbria, occupò Todi, Amelia, Toscanella, Otricoli, Magliano, Soriano, e altre terre. „ Onde il Papa con poco piacer del Duca diede allo Sforza il Vicariato della Marca, secondo lo stile poco fa divisato, e lo fece ancora Gonfalonier „ della Chiesa per più obbligarselo: ma fu da „ lui mal corrisposto; e perciò l'anno 1442, come costa dal suo Diploma (*Ray. n.* 11.), lo dichiarò incorso in tutte le scomuniche, e decaduto da tutti gli onori: *Necessario coacti sumus, prout tempora postulabant, certas conventiones cum eo inire magis necessarias, quam honestas. Nam Marchionem Marchiae, & Confalonerium nostrum eum fecimus &c.* E dopo narrati gli effetti della di lui mala fede, prosegue: *Neque vero his ejus ambitio contenta, quae tamdiu calcaneum contra Christi Vicarium, & Sedem Apostol. erexit, quod dolendum est novissime civitatem nostram Forliviensem, quam ad obedientiam nostram redigere volebamus, suis gentibus occupatam detinuit*. Quindi è, che ne' Capitoli del suddetto accordo con Alfonso si legge (*num.* 5.): *Mittet in auxilium Ecclesiae pro recuperatione terrarum Marchiae Anconitanae, & aliarum terrarum per Comitem Franciscum Sfortiam occupatarum, equitum quatuor millia, & pedites mille.* Ora il nostro Annalista dice nel medesimo anno 1443. = Non si ricordava egli più de' servigi

„ a lui

„ a lui prestati da questo insigne capitano di guerra,
„ nè delle investiture a lui date, e confermate
„ nell'anno presente, non credendosi tenuto ad
„ osservar patti stabiliti in danno della Chiesa Ro-
„ mana, dovendo valer solamente ciò che l'è uti-
„ le =. La conferma delle investiture nel detto
„ anno da lui affermata coll'autorità del Rinaldi è
„ falsa. Vera è bensì la nuova investitura della
„ Marca l'anno seguente. Perciocchè tornato in
„ Regno a' quartieri d'Inverno il Re Alfonso, il
„ quale insieme con Niccolò Piccinino avea ricu-
„ perata la Marca, tornò lo Sforza ad invaderla; e
„ convenne al Pontefice venire a nuovo accordo,
„ cioè che l'invasore restituisse la Marca, ed ei lo
„ creasse Marchese della medesima. Tutto costa
„ da' Documenti presso il Rinaldi(*an.1444.n.12*).Il
„ Signor *Muratori*, che riprese Bonifazio IX. e
„ Innocenzo VII, per aver creati Marchesi della
„ medesima Marca i Nipoti, sa benissimo, che ta-
„ le era il costume de' Pontefici in quella porzione
„ di Stato Ecclesiastico: tuttavia gli piace di spac-
„ ciarla per infeudata allo Sforza, per poter l'an-
„ no seguente tornare a riprendere Eugenio nel
„ suo stile: = Questo Pontefice, quasi che i pat-
„ ti durar dovessero finchè gli tornava a conto il
„ non romperli, appena si vide animato ed assistito
„ dal Duca di Milano, che ripigliò l'armi contro
„ di lui, e seco fu anche il Re Alfonso = . La so-
„ stanza è, che due de' più potenti nemici dello
„ Stato Ecclesiastico, così disponendolo Dio, aju-
„ tarono il Pontefice a ricuperar la Marca dalle
„ mani di Sforza, cui rimase solamente Jesi, resti-
„ tuita poi a Niccolò V. per = trentacinque mila
„ scudi d'oro ben pagati = l'anno 1447, in cui mo-
„ rì il Duca di Milano, e divertì il Conte suo ge-
„ nero con pensieri assai più proprj. „ Il

„ Il Duca di Milano non contento d'avergli fatta invader la Marca, avea mandato l'anno 1438. Niccolò Piccinino a invadere Bologna, Imola, e Ravenna, e dar esempio di ribellare ad altre Città della Chiesa. E Alfonso non potendo ottener l'investitura di Napoli, sosteneva gli Scismatici di Basilea, e l'Antipapa Amedeo per tirare il Pontefice ad accordargliela, come gli riuscì. Già è noto, che la Regina Giovanna fin dall'anno 1419. lo aveva adottato, benchè contro voglia di Martino V, che era per Lodovico Duca d' Angiò. Pentita poi adottò questo, e lo dichiarò erede nel testamento; ma tosto l'anno 1434. sostituì ella e nell' adozione, e nel testamento il di lui fratello Renato. Intanto morì anch' essa l'anno seguente, e Alfonso fece valer coll' armi la sua adozione sebben rivocata; poichè presa la Città di Napoli l' anno 1442, con spinger sue genti armate per quel medesimo condotto, di cui si valse già Belisario, s'impadronì del Regno; e Renato dal Castelnuovo, in cui s'era rifugiato, salvossi sopra legno Genovese, andando a trovar Eugenio IV. a Firenze, o, come dice il Signor *Muratori* poco favorevole a questo Pontefice, = a raccontar le sue disavventure al Papa, e a lamentarsi di lui, perchè avesse impedito al Conte Francesco il recargli ajuto. Fu consolato con una bella investitura del Regno di Napoli, che veramente venne a tempo al suo bisogno, e però se ne tornò da lì a qualche tempo in Provenza assai chiarito della volubilità delle cose umane =. Con questo titolo inutilmente tentò poi ed esso, e il figliuolo di risalire a quel trono, che non avea saputo difendere, ed era legittimamente posseduto da altri.

Ecco

Ecco ora l'Articolo II, che è il XXVIII, e stà alla pag. 333.

„ Già accennammo nell' Articolo precedente la „ sostanza di quest' ultimo. La parte Boreale del„ lo stato Ecclesiastico, o sia Ferrara, e Comac„ chio, occuperà la maggior parte di esso. Che „ però andremo parchi in ciò che rimane a dire „ della metà del Secolo xv, e ripiglieremo anzi da' „ tempi indietro ciò, che dia lume all' avvenuto „ dopo: tutto affinchè resti pienamente soddisfat„ to il Lettore disappassionato della nostra somma „ premura d'additare il diritto cammino tra tante „ tenebre e de' secoli barbari, e degli scritti di „ persone apparentemente amiche di verità, ma „ realmente mal'affette al dominio temporale di „ S. Chiesa. Che però dopo riferito in breve il „ rimanente del Volume, proporremo il principio „ certo di esso dominio temporale negli ultimi „ tempi di Gregorio II. col Card. Baronio ingiu„ stamente criticato in questo punto; accennere„ mo alcuna cosa della rinovazione dell' Imperio „ in Occidente affatto diverso da quel de' Greci; „ e proseguiremo col Feudo di Ferrara e Comac„ chio, giustamente riunito alla S. Sede da Clemen„ te VIII, con plauso immenso del medesimo Car„ dinal Baronio allor vivente, il quale e animò il „ Pontefice alla giusta, e santa impresa, e ne com„ mendò il felice evento. Notabile è fra le altre „ questa grave sentenza del Ven. Annalista, dopo „ aver portato l'esempio di S. Ambrosio in causa „ Ecclesiastica di minor peso: *Quomodo non magis „ solers ac promtus vindex deberet exurgere, ut „ fecit, Petri Successor Christi Vicarius, ut Chri„ sti simul, & Petri, atque omnium Praedecesso„ rum Pontificum antiquitus oblatam, recens ab„*

„ *latam vendicaret haereditatem? Quomodo non*
„ *vel ejusdem Petri accenderetur exemplo, qui*
„ *non ob occupatum amplissimum patrimonium, sed*
„ *ob nummulos quosdam de vendito agro fraude*
„ *retentos in Ananiam, atque Saphiram severus*
„ *altor exurgens, eosdem mox quot verbis, tot*
„ *ultricibus jaculis confossos, mortuos prostravit*
„ *in terram?* (*epist. praeced. tom. VIII. Annal.*).
„ „ Lodando il Signor *Muratori* l'an.1431. il Pon-
„ tefice Martino V. disse, che = grand' obbligazio-
„ ne per conto dell'imperio temporale ebbe a lui
„ la S. Sede; perchè era non meno amato, che te-
„ muto. La dianzi sì inquieta e divisa Roma fu
„ per opra sua ridotta ad una invidiabil pace. Era
„ a cagion de' torbidi passati quasi tutto lo Stato
„ Ecclesiastico passato in mano di Tirannetti: ne
„ ricuperò egli buona parte; ed assodò l'autorità
„ Pontificia in quelle Città, che rimasero in mano
„ di varj Signori =. Questa invidiabil pace durò
„ poco: mentre soli tre anni dopo fu strappato di
„ mano il governo a Eugenio IV, che s' ebbe a fug-
„ gir travestito: e appena morto il Pontefice, si
„ svegliò altra scelerata congiura, di cui era capo
„ Stefano Porcari, le cui segrete trame inquieta-
„ rono anche i Successori, ed ebbe la gloria d'estin-
„ guerne un nuovo incendio Pio II. colla piacevo-
„ lezza, giacchè l'ultimo supplizio ne avea nasco-
„ sti, non distrutti i semi (*Raynald.* 1460. *n.* 69.
„ *&* *seq.*) Torbidi intestini gli provarono anche i
„ quattro Successori di Pio, che riempiono il se-
„ colo. Onde quell' aggiunto *d' invidiabile* non
„ par che convenga alla quiete momentanea di Ro-
„ ma dopo Martino V. Anche quel titolo *d'Imperio*
„ *temporale* sembrerà forse a qualcuno o iperboli-
„ co, o ironico: veggendolo specialmente ristret-

„ to

„ to negli angusti i termini delle invasioni de'Tiran-
„ netti, le quali escludono e Napoli, e Sicilia, e la
„ Corsica, e la Sardegna. Ciò non seguirebbe, s'egli
„ avesse epilogato ciò che costa da'documenti pres-
„ so il Rinaldi (1421. n. 1. *& seqq.*); cioè, che Marti-
„ no V. era forte irritato colla Regina Giovanna
„ per le ostilità che usava contro Roma con inter-
„ dire il trasporto de' viveri per terra, e per ma-
„ re; perchè non pagava il censo annuo alla Ca-
„ mera Apostolica; perchè aveva adottato Alfon-
„ so nemico della Chiesa per le pretensioni sul Re-
„ gno di Sicilia e Napoli, come discendente da
„ Manfredi: quando i di lui maggiori ricevendo
„ in feudo dalla S. Sede le Isole di Corsica, e Sar-
„ degna avean solennemente rinunziato a ogni
„ mendicata pretensione; e finalmente perchè so-
„ steneva l'Antipapa Pietro di Luna. Ciò facendo
„ non avrebbe usato l'anno 1422. quella volgare
„ espressione := fu d'uopo, che Papa Martino fa-
„ cesse il latino come volle Alfonso =; e avrebbe
„ reso più decoroso l'accordo dell'anno seguente
„ tra'l Pontefice e la Regina, che rivocò l'ado-
„ zione, e ajutata dalle armi Pontificie cacciò
„ Alfonso dal Regno, e sconfisse e uccise l'anno ap-
„ presso sotto l'Aquila Braccio da Montone sco-
„ municato, il quale già chiamato da lei contro il
„ Duca d'Angiò, e contro il Papa, era stato da
„ lei medesima ingiustamente investito = di Capua
„ e del suo principato, boccone da Principe =, e lo
„ provò poi anch'essa, come il Pontefice, ingra-
„ to e ribelle.

„ A queste cose, che mettono in serio l'ironia
„ dell' *imperio temporale*, aggiungeremo, giac-
„ chè non lo ha fatto il Signor *Muratori*, il Diplo-
„ ma di esso Martino a Giovanni Re di Castiglia,

 „ pres-

„ presso il medesimo Rinaldi (1425. *n*.3.), in cui
„ si legge : *Oratores ad nos cum speciali mandato*
„ *transmissi preces suppliciter porrigentes pro in-*
„ *feudatione Regnorum Trinacriae , Sardiniae , &*
„ *Corsicae Insularum nobis , & Romanae Ecclesiae*
„ *pertinentium , quas eidem Alphonso in feudum,*
„ *ita etiam , ut illud per Procuratorem recipere*
„ *posset , sicut ipse petiverat , concessimus de gratia*
„ *speciali ejus nomine nobis in sessione publica prae-*
„ *stito fidelitatis , & homagii juramento &c.* In
„ conferma del quale vedasi l'altro (*n*.18.) al
„ Nunzio Apostolico di Corsica, affinchè ripari agli
„ errori, che andavano serpendo nella disciplina .
„ Il tutto per maggior gloria di Martino V. A
„ questi poi ne aggiungeremo due altri dello stes-
„ so Annalista Ecclesiastico sovente citato dal no-
„ stro Volgare (1444. *n*.11. 1447. *n*.12.), nel pri-
„ mo de' quali Eugenio IV, Successor di Martino,
„ ordina a tutti que' popoli, che ubbidiscano a Mo-
„ naldo Paradisi da Terni mandato colà Commis-
„ sario : *Nuper quum, post multiplices afflictiones*
„ *Insulae nostrae Corsicae ad nos , & praefatam Ec-*
„ *clesiam Romanam scilicet in temporalibus nullo*
„ *medio pertinentis &c.* E dell' altro ci basta solo
„ il chiarissimo titolo : *Ven. Fr. nostro Francisco*
„ *Angelo Episcopo Feretrano Insulae nostrae Corsi-*
„ *cae , ejusque Civitatum , terrarum , & locorum*
„ *omnium pro nobis , & Rom. Ecclesia in tempora-*
„ *libus Gubernatori* . Di Niccolò V, Successor di
„ Eugenio, son citate dallo scrittore ultimo della di
„ lui vita due lettere dell'Archivio Apostolico, date
„ lo stesso anno in cui morì Eugenio , cioè il 1447.
„ Nella prima de' 23. Aprile conferma Nunzio , e
„ Governatore di Corsica il predetto Vescovo ; e
„ nell'altra del primo Luglio il Pontefice ordina a

„ Fr.

„ Fr. Jacopo de' Predicatori di consegnare a nome
„ suo al Doge di Genova le fortezze di Biguglia,
„ Corte, e Bastia, delle quali il Doge avea il go-
„ verno anche di prima. Ma come lo avesse si de-
„ duce da altro Diploma dello stesso Pontefice del
„ dì 4. Luglio 1451, mentre ivi si dichiara nulla la
„ concessione fatta a' Genovesi da Eugenio in pre-
„ giudizio del diritto d'Alfonso Feudatario, e si
„ dichiarano invasori i Genovesi (*Vit. Nic. V.*
„ *p.40.,& 90.*). Se a questi documenti si uniscano
„ quei di già portati nellaPref.del T.VIII.p.XXXVII,
„ e ciò che si è detto nelle Prefazioni antecedenti,
„ si troverà la Sovranità della S. Sede, interrotta
„ molte volte come negli altri Stati, ma ristorata
„ ancora, e continuata per quasi sette secoli: *Ho-*
„ *die tamen Papali autoritate eam possidere Ge-*
„ *nuenses creduntur*, dice un' Eretico, se merita
„ alcuna fede (*Conring. in not. ad Ep.VI. Leonis*
„ *III*). La Sovranità Pontificia egli è certo che non
„ è venuta mai meno nè quivi nè in altra delle
„ Provincie e Città comprese nelle donazioni.
„ Perchè oltre alla natura de' beni Ecclesiastici assai
„ diversa da quella degli altri beni, come è noto
„ da tanti Canoni, e da tanti Decreti de' Pontefi-
„ ci, *Nulla antiqua dierum possessio juvat aliquem*
„ *malae fidei possessorem* (*l. 2. to. 26. cap.5. de*
„ *praescr.*).

„ Il Signor *Muratori*, che conobbe in questi An-
„ nali le antiche ragioni della S. Sede, le lascia in-
„ sensibilmente venir meno, e giunto all'an.1466.
„ dice di Francesco Sforza: = Giunse in fine a si-
„ gnoreggiare il nobilissimo Ducato di Milano, e
„ la superba Città di Genova colla Corsica =, con-
„ siderandola come dipendente da' Genovesi.
„ Anche il Rinaldi coll'autorità del Simonetta in

„ detto anno (*n.* 8.) e l'anno 1487. (*n.* 8.) par-
„ lando de' tumulti di Corsica compressi da' Geno-
„ vesi, e anche nel secol seguente scrive di quell'
„ Isola come non più spettante agli Aragonesi, ma
„ a' Genovesi. Ma peraltro non lascia di quando in
„ quando di rammentarne la Sovranità Pontificia
„ nella terribile Bolla *in Coena Domini*: dove il
„ Sig. *Muratori*, che altre volte con piacevolezza
„ intempestiva chiamò le scomuniche *armi spunta-*
„ *te*, non favorisce di ricordare i diritti della San-
„ ta Sede con tal documento, che prevale ad ogni
„ altro; anzi quando gli vien fatto, scansa d' ad-
„ ditarlo. Ne abbiam chiaro argomento l'an.1446,
„ in cui ha occasione di parlare di essa Bolla pub-
„ blicata da Eugenio IV, contro lo Sforza e gli al-
„ tri invasori, *apud S. Petrum* XVIII. *Cal. Maji*,
„ cioè nel Giovedì Santo, che era in quell'anno a dì
„ 14. Aprile, e sta presso il Rinaldi (*n.* 11.). Per-
„ ciocchè con questa disinvoltura ne parla: = Ful-
„ minò di nuovo in quest'anno ne' mesi d' Aprile,
„ e di Luglio le scomuniche Papa Eugenio contro
„ del Conte Francesco Sforza, e di tutti i suoi se-
„ guaci =. Eppure se mai fu accompagnata que-
„ sta Bolla da terrore anche esternamente, lo fu
„ nel secolo, di cui trattiamo, attestandoci Pari-
„ de Grassi, che fin si adoprò l'apparato lugubre.
„ *Leguntur processus in latino, & vulgari, &*
„ *projiciuntur candelae accensae ad populum, &*
„ *remoto velamine nigro datur per Papam solennis*
„ *benedictio* (*Marten. de antiq. Eccl. discipl. pag.*
„ 604.). Nè è già da credere, ch'ei ne scansi il ter-
„ rore, perchè non sappia la forza del fulmine:
„ perchè zelando l'anno 1498. contro Savonarola
„ disubbidiente ad Alessandro VI, lo condanna
„ = per aver mancato al suo dovere, dispregian-
„ do

,, do gli ordini del Papa, i cui perversi costumi
,, non estinguevano già in lui l'autorità delle chia-
,, vi =. Onde vediamo bene, che non solo della
,, Bolla *Coenae*, ma di tutte le altre censure, e di
,, tutto ciò che riguarda la podestà diretta del Pon-
,, tefice e ne sente, e ne scrive come deve. Dun-
,, que lo scansarsi tanto da lui d'additar sì terribile
,, documento non può nascer da altra cosa, che
,, dal vedervi annoverati tra gl' invasori del Patri-
,, monio di Cristo *& adaerentes, ac fautores, &*
,, *defensores eorum, seu in iis dantes eisdem auxi-*
,, *lium, consilium, vel favorem*, o come si legge
,, nel nostro secolo, *seu illis auxilium, consilium,*
,, *vel favorem quomodolibet praestantes*. E per
,, parlar più conciso, e con maggior espressione,
,, ciò non nasce da altro che da coscienza.

,, Finch' ei non creda gli effetti de' fenomeni, e
,, delle comete in specie, le quali scoprirono og-
,, gimai gli Astrologi, e i Filosofi non esser più av-
,, visi dell' Autore della natura, come si credette
,, anticamente, ma naturalissime, e periodiche,
,, siam con esso lui d' accordo. E perciò non ci dis-
,, suona quel ch' ei dice della cometa comparsa ne'
,, mesi di Giugno, e Luglio l'anno 1456, essere el-
,, la stata *creduta foriera* della gran disgrazia del
,, Regno di Napoli (ove rimaser desolate tante
,, Città con buona parte della Capitale, e coll' ec-
,, cidio di molte migliaja di persone) *dalla buona*
,, *gente*. Nemmeno ci dissuona simil frase in occa-
,, sione di parlare d' altra cometa l'anno 1402. a
,, cui succedessero mutazioni di Regni, e altri mali:
,, mentre le chiama = tutte visioni della buona
,, gente, che fa de' somiglianti lunarj, mentre io
,, scrivo per una cometa, che si vede nel Febbrajo
,, di quest' anno 1744 = ; benchè molti per nostro

,, avviso avendo notate le infauste conseguenze an-
,, che di quest' ultima, saranno d'opinione, potere
,, star benissimo d'accordo e periodo regolato, e
,, ordinario avviso di guaj non piccoli. Non siamo
,, già altrettanto d'accordo con chiunque si ride,
,, o dissimula gli effetti funesti delle censure Pon-
,, tificie. Perciocchè di queste assai terribili gli ab-
,, biam notati per l'addietro, anche nella vita mor-
,, tale di molti, che partiron da essa legati in ter-
,, ra dalla suprema Autorità, e si trovarono in-
,, fallibilmente legati anche altrove. Del re-
,, sto anche l'*imperio temporale* così angusto, co-
,, me lo vuole il Signor *Muratori*, non fu poi tal-
,, mente ristaurato, e assodato da Martino, che
,, niente rimanesse a fare a' Successori. Oprò egli
,, molto, ma non tutto potè ottenere. Bologna,
,, una delle principali Città della Chiesa, la lasciò
,, ribelle col Legato rifuggiato in Cento. La rap-
,, pattumò per breve tempo Eugenio IV, succedu-
,, to a Martino l'anno 1431, e l'anno 1434 la tro-
,, viamo di bel nuovo in rivolta. Cessaron in lei le
,, intestine discordie l'anno 1438, perchè restò in-
,, vasa dal Piccinino d'ordine del Duca di Milano,
,, e trasse seco nella ribellione dalla Chiesa Imola,
,, e Forlì: Niccolò V. amatissimo da' Bolognesi,
,, di cui era stato Vescovo, ridusse veramente al-
,, l'ubbidienza quella Città. E di questo Pontefi-
,, ce favellando il nostro Annalista fa vedere, che
,, non c'ingannammo in chiamar lode apparente
,, quella di Martino V.: non cercò, egli dice =
,, la dubbiosa gloria de' Papi, che profusero tanti
,, tesori in guerre, ma bensì procurando di man-
,, tenere i suoi popoli in pace, e di far loro godere
,, quelle rugiade, che Dio gli avea mandate in con-
,, giuntura del Giubileo =. Questi gerghi visti an-

,, che

„ che in altre occasioni, in buon toscano formano
„ il parlare furbesco, e il trasteverino, secondo
„ Meo Patacca. Che relazione ha la ruggiada alle
„ obblazioni de' Fedeli? Oltre di che è egli male
„ informato, se crede colar tesori in mano del Pa-
„ pa l' anno del Giubileo. Ma non perdiamo il filo
„ con digressioni.

„ Torna bene, che si rammenti una delle prin-
„ cipali imprese di Martino per istabilire, e asso-
„ dar l' *imperio temporale* della S. Sede. Dice il
„ Signor *Muratori*, che morti l'anno 1430. i due
„ fratelli Carlo, e Malatesta, fu divisa la Signoria
„ de' Malatesti fra tre figli illegittimi di Pandolfo
„ altro fratello, cioè Roberto, Sigismondo, e
„ Malatesta Novello; e che il Pontefice profittò
„ della loro discordia con mandar sue genti d' ar-
„ me; onde riebbe Borgo S. Sepolcro, Osimo,
„ Cervia, Fano, la Pergola, e Sinigaglia. Que-
„ sta impresa, e quella dell' Aquila, quando scon-
„ fitto e ucciso Braccio, il Pontefice ricuperò
„ Perugia, Assisi, e le altre Città invase da quel
„ ribelle, può dirsi, che è il tutto di quel che ri-
„ cuperò Martino alla S. Sede, secondo il nostro An-
„ nalista, che chiama ciò *buona parte* dello Stato.
„ In quanto poi all' avere assodata l' *autorità Pon-
„ tificia* nelle Città, che rimasero in man di varj
„ Signori, Sigismondo Signor di Rimini tre soli
„ anni dopo cominciò le sue invasioni da Cervia,
„ Città, che venduta poi da' Malatesti invasori a'
„ Veneziani l'anno 1463, è chiamata dal Sig. *Mu-
„ ratori* = acquisto d'importanza per le saline,
„ dalle quali si ricava un' utile non lieve = ma
„ acquisto, che era sommamente dispiaciuto al Pa-
„ pa, perchè fatto senza licenza sua, e perchè
„ troppo dannoso riusciva alla Chiesa l' andar le
„ sue

„ sue terre in mano di una sì potente Repubblica
„ =. Colla medesima indifferenza avea detto l'an-
„ no 1441., che venuti meno i Polentani, Raven-
„ na fu occupata da' Veneti, e che = a Papa Eu-
„ genio dispiacque non poco il veder passar quella
„ sua Città in mani sì potenti =. Della quale nel
„ predetto anno 1463. li chiama *padroni*. Poco
„ sopra avea compianta la disgrazia del perfido in-
„ vasor Sigismondo, in occasione, che Pio II. gli
„ ritolse Fano, Sinigaglia, Gradara, e Pergola,
„ usando per allora della connivenza co' Veneti,
„ il cui ajuto gli bisognava contro il Turco, e
„ l'avea compianta caricando contro il giusto, e
„ contro il retto il Pontefice. Eccone le parole: =
„ Pio condiscese finalmente nel mese d' Ottobre a
„ rimetterlo in sua grazia, ma con dure condizio-
„ ni, cioè senza restituirgli un palmo di quanto gli
„ avea tolto, e con permettere bensì ch'egli rite-
„ nesse la Città di Rimini, ma con sole cinque mi-
„ glia di Contado, ed obbligazione di pagare an-
„ nualmente il censo di mille ducati d' oro alla
„ Camera Apostolica =. Si veda presso il Rinal-
„ di (*1463. n. 74. & seqq.*), la verità di questa
„ Storia così sfigurata. Si vede ivi primieramente
„ l'Anatema *in Coena Domini* con questa singolari-
„ tà d' espressione: *Nominatim granditate scele-*
„ *rum ita poscente excommunicamus, & anathe-*
„ *matizamus filium iniquitatis Sigismundum Mala-*
„ *testam hostem Dei, contemtorem Religionis, re-*
„ *bellem in patrem & Dominum suum Romanum*
„ *Pontificem Matri suae Ecclesiae arma inferentem*
„ *&c.* Si legge poi coll' autorità di Gobelino, e
„ altri Scrittori disappassionati per questo scelera-
„ to bastardo, l'esercito Pontificio assistito da Dio,
„ e vittorioso; e finalmente s' osservano i Pleni-

„ poten-

„ potenziarj di Sigismondo in Roma sottomettere
„ il loro Principe al rigor della Chiesa, abjurar
„ pubblicamente nella Basilica di S.Pietro in dì fe-
„ stivo i di lui errori, con ordine preciso a Sigi-
„ smondo di fare altrettanto in Rimini, e allora *Ari-*
„ *minum ex benignitate Apostolica correctus de*
„ *novo, nomine Vicariatus accipiat, censumque*
„ *pendat quotannis mille aureos.*

„ Corrisponde a questo ciò, che ne disse il no-
„ stro Annalista, e ciò che dice due soli anni dopo
„ con intempestiva lepidezza? Dice l'anno 1465.,
„ che morto Malatesta di lui fratello Signor di Ce-
„ sena, e Bertinoro, Roberto bastardo del bastar-
„ do Sigismondo, che reggeva Rimini in luogo di
„ questo sant' uomo, che combatteva in Levante
„ contro i Turchi co' Veneziani, corse al possesso
„ (cioè all' invasione) del lasciato dal zio, e che
„ = arrivati i Ministri Pontificj per prenderne il
„ possesso, trovarono chi s'era levato più di buon'
„ ora che essi =: nondimeno gli convien confes-
„ sare che l'una, e l'altra Città tornarono alla
„ Chiesa. E qui si osservi con qual differenza sia
„ trattata la Romagna in questi Annali da altre par-
„ ti dello Stato di S. Chiesa. Narra nel medesimo
„ anno la felice impresa di Niccolò Forteguerri
„ Cardinal Legato contro Francesco, e Deifobo
„ figliuoli ed eredi d' Everso Conte dell'Anguil-
„ lara invasore di Carbognano, Caprarola, Ron-
„ ciglione, Vetralla &c, con ridurre il tutto alla
„ S. Sede. All'incontro l'anno 1468. raccontando
„ la morte di Sigismondo, con fargli il giusto carat-
„ tere risparmiatogli sempre per l' addietro; per
„ sostener, crediamo noi, il di lui vasto dominio
„ delle usurpazioni, racconta ancora, come Rober-
„ to di lui bastardo con deludere il Pontefice, oc-

„ cupò

„ cupò Rimini l'anno seguente, e riuscitogli di
„ superar l' Esercito Pontificio coll' ajuto del Re
„ Ferdinando, e del Duca di Milano *riacquistò* (si
„ noti l'espressione) *più di 40. Castella nel distret-*
„ *to di Rimini, e in quello di Fano. Fu creduto*
„ *in Roma, che a' Veneziani non piacesse nè la ro-*
„ *vina del Malatesta, nè il maggiore ingrandimen-*
„ *to della Chiesa in Romagna, Provincia da loro a-*
„ *moreggiata.* A ben riflettere, com'ei dice l'anno
„ 1470., che Paolo II lasciò *la briga di Rimini*, e
„ come avea detto colla solita indifferenza l'anno
„ 1468., che Imola alzò *le bandiere di S. Marco*, si
„ conosce chiaramente, ch' ei non distingue anco-
„ ra dopo tanti secoli il padrone, e Sovrano legit-
„ timo di Romagna. Il peggio si è, che lascia gli
„ Annali nel meglio; onde non può, o non vuol
„ narrarci, come fu veramente ricuperato, e as-
„ sodato l' *imperio temporale* della S. Sede; per-
„ mettendo Iddio, che sedessero al governo della
„ sua Chiesa Pontefici coraggiosi, i quai domasser
„ la protervia de' sudditi, e ponessero una volta
„ fine alla baldanza di tanti ingiustissimi invasori,
„ Tuttavia non può a meno di additarcene,
„ benchè contro voglia, i principj in questo Seco-
„ lo. Dice l'anno 1474, che risvegliatesi in Todi
„ le fazioni Guelfa, e Gibellina, e che quest'ul-
„ tima sostenuta dagli Spoletini, minacciante un
„ grand'incendio, = vi accorse Giuliano della Ro-
„ vere Cardinale, che cominciò a fare il novizia-
„ to dell'armi, e ad assumere spiriti guerrieri,
„ continuato poi, quand' anche asceso al Pontifi-
„ cato prese il nome di Giulio II =. Questo in-
„ trepido Cardinale quietò Todi, pose in dovere
„ gli Spoletini, che patirono in quella occasione
„ un fiero sacco da' soldati insolenti per la vitto-

„ ria,

,, ria, e ajutato dal Conte d' Urbino fatto Duca ,, intorno a questi tempi, sloggiò Niccolò Vitelli ,, da Città di Castello, ove s'era reso assai forte ,, co' soccorsi del Duca di Milano. Noi tralascia- ,, mo quì di buon grado il nuovo momentaneo tra- ,, vaglio, ch'ebbe la Romagna l'anno 1494. da ,, Mompensieri General di Carlo VIII, e da Don ,, Ferdinando Duca di Calabria con altri lievi di- ,, sturbi dello Stato Ecclesiastico, per dar luogo ,, a un bel tratto di penna, con cui chiude il Si- ,, gnor *Muratori* le vicende di quella Provincia, ,, e gli Annali. Racconta l'anno 1499., che essen- ,, dosi il Re di Francia Lodovico XII impadronito ,, dello Stato di Milano. = Si diede il Pontefice a ,, spronare il Re Lodovico, acciocchè prestasse la ,, promessa gagliarda assistenza al Duca Valentino ,, per la guerra disegnata contro de' Signori di Ro- ,, magna, e della Marca, cioè contro degli Sforza di ,, Pesaro, de' Malatesti di Rimini, e de' Manfredi ,, di Faenza, de' Riarj d'Imola, e Forlì, de' Varani ,, di Camerino, e de' Conti di Montefeltro Duchi ,, d'Urbino. Tenevano questi Signori colle Bolle ,, Pontificie le loro Città. Non importa. Dovea- ,, no queste cedere al bisogno di stabilire la grandez- ,, za della Casa Borgia =. Così seguì in fatti. ,, Ebbe l'anno seguente il Duca Valentino, nipote ,, del Papa, tutte quelle Signorie in sua mano, e ,, così cessarono le vicende di quella gran porzione ,, dello Stato di Santa Chiesa. Del quale è ormai ,, tempo d'esaminar la parte Boreale, comincian- ,, do dal fissar l'epoca del dominio temporale de' ,, Sommi Pontefici.

,, E' così certo, aver cominciato il dominio Pon- ,, tificio almeno in Roma sotto il Pontefice Grego- ,, rio II, che il Signor *Muratori* medesimo contro

,, sua

„ sua voglia lo confessa l'anno 729, narrando la le-
„ ga dell'Esarco Eutichio col Re Liutprando: = af-
„ finchè il Re potesse sottomettere alla sua Corona
„ i Duchi di Spoleti , e di Benevento ; e l'Esarco
„ Roma all'Imperadore =. Della manifesta ri-
„ bellione de' Romani , e dell'Esercito di essa Cit-
„ tà dagli empj Greci con uccidere , o perseguI-
„ tare gli Esarchi, e Ministri Imperiali spediti dall'
„ Iconoclasta contro il Vicario di Cristo , e contro
„ la Religion Cattolica di Roma : della fedeltà
„ somma , e universale verso il medesimo Ponte-
„ fice : della ribellione di altre parti d'Italia , del-
„ le quali altre si costituiron Principe proprio , al-
„ tre si gettarono in mano agli stessi Lombardi ne-
„ mici ; tutto dopo cominciata da Leone Isaurico
„ la persecuzione delle sacre Immagini l'an. 726 ,
„ e confermata col fare in pezzi l'immagine del
„ Salvatore, detta *Antifonete*, sopra la porta del Pa-
„ lazzo Imperiale di Costantinopoli , in difesa del-
„ la quale morirono martiri le pie donne ; e final-
„ mente della controversia di qualche anno per si-
„ tuar la giusta cronologia di questi fatti , non è
„ questo il luogo di parlarne . Di tutto ciò , oltre
„ a quel , che è già noto agli Eruditi , ne trattere-
„ mo opportunamente nella non lontana Edizione
„ del Codice Carolino. Getteremo ora que' fon-
„ damenti altrettanto stabili , quanto certi , a'qua-
„ li s'appoggia il dominio Pontificio .

„ Finchè visse S. Gregorio II , cioè fino all'anno
„ 731 , si vede anzi una ribellion di popoli delica-
„ tamente maneggiata dal Pontefice , per ricon-
„ ciliarli coll'Imperadore , di cui non disperava
„ la conversione , che una vera soggezione di essi
„ al Pontefice come Sovrano . E nel vero impedì
„ la creazione di nuovo Imperadore meditata dal

„ consenso generale d'Italia (*Anast. sect.* 184.),
„ e frastornò la sollevazione del Ducato Romano,
„ (*Id. sect.* 187.), parte del quale avea di già giu-
„ rata fedeltà ad altri, con mandar suo esercito,
„ far patire l'ultimo supplizio a chi ne avea invasa
„ la Signoria, ed inviar la di lui testa a Costanti-
„ nopoli, per guadagnar con sì fatto benefizio l'
„ empio Augusto, sebben tutto in vano. Ciò se-
„ guì l'anno 730, e in esso il Cardinal Baronio
„ (*num.* 5.) fissa il principio del dominio Pontifi-
„ cio. Noi siam con esso lui d'accordo: ma perchè
„ qui fughiamo le dispute, ne differiremo l'indu-
„ bitato cominciamento due anni. Morì il Santo
„ Pontefice l'anno seguente, ed ebbe per Succes-
„ sore S. Gregorio III. Questi l'anno 732. raduna-
„ to un Concilio di 93 Vescovi, e ammessi tutti gli
„ ordini del Popolo Romano, fece il decreto ce-
„ lebre presso Anastasio (*sect.* 192.), confermato
„ non solo da' Vescovi, ma *a nobilibus etiam Con-*
„ *sulibus, & reliquis Christianis plebibus*, conce-
„ pito in questi termini: Chi non difende le sacre
„ Immagini contro la Greca empietà, *sit extorris*
„ *a Corpore, & sanguine D. N. J. C. vel totius Ec-*
„ *clesiae unitate, atque compage*. Ed ecco formata
„ quella Santa Repubblica sì male intesa dal Signor
„ *Muratori*, e da chi ne gli diede i primi lumi.
„ Non passò molto tempo a darcene chiaro riscon-
„ tro Anastasio medesimo (*sect.* 203.). Perciocchè
„ ricuperato dal medesimo Pontefice Gallese in-
„ vaso nel Ducato Romano da Trasamondo Duca
„ di Spoleti: *in compage Sanctae Reipublicae, at-*
„ *que in corpore Christo dilecti exercitus Romani*
„ *annecti praecepit*. Vedrem tra poco anche più
„ chiare testimonianze contro il preteso *Sacro Ro-*
„ *mano Impero* del Signor *Muratori*, che colla

„ nuo-

„ nuova scoperta della lettera di Romano Esarco
„ presso Duchesne l'anno 590. lo spacciò definito
„ *Santa Repubblica*. Non neghiamo noi già, che
„ *Respublica* non si trovi adoprata per denotare
„ il dominio Imperiale. Però siam con lui d'accor-
„ do l'anno 602, quando coll'autorità di S. Gre-
„ gorio (*lib. XI. ep.* 38.) osserva adoprarsi *Remp.*
„ per imperio. E lo faremo altresì l'anno 729. per
„ la lettera di S. Gregorio II a Orso Doge di Ve-
„ nezia, che gli fece così buon giuoco nella *Piena*
„ *Esposizione* (*cap.* 1.), ma siccome negli Annali la
„ rigetta come falsa, ci accordiamo anche noi in
„ rigettarla. Non pertanto non cantiamo il trion-
„ fo, come lo cantò un moderno Critico (*Baron.*
„ *Edit. Lucen. tom.* 12. *pag.* 669.), contro le Anti-
„ chità Italiane del nostro Annalista, per aver tro-
„ vato nell' Anastasio edito (*sect.* 220.) le due
„ Masse Ninfa, e Normia *juris existentes publici*,
„ non *reipublicae*, come lesse in edizione scorret-
„ ta il Card. Baronio l'anno 743, sulla cui auto-
„ rità questa volta conta molto il Signor *Mura-*
„ *tori*.

„ Che non siamo noi sì trascurati, che non ab-
„ biam visto presso Anastasio medesimo nella stessa
„ vita di S. Zaccaria tre anni prima (*sect.* 216.),
„ avere Liutprando restituito a' preghi del S. Pon-
„ tefice *duas partes Territorii Caesenae Castri*, *ad*
„ *partem Reipublicae*, con impegnarsi di restitui-
„ re il resto *parti reip.* al ritorno de' suoi Amba-
„ sciatori da Costantinopoli. Fin l'anno 752. pri-
„ mo di Stefano II abbiam testimonio Anastasio
„ (*sect.* 232.), che il Pontefice ricevè Diploma Im-
„ periale da Costantino con altro annesso per Astol-
„ fo: *Ut reip. loca diabolico ab eo usurpata inge-*
„ *nio proprio restitueret dominio*. Or chi negasse,
„ venir

„ venir significato in tutti questi luoghi il dominio
„ Imperiale, mostrerebbe esser poco amico di ve-
„ rità, come lo è chi confonde *Santa Repubblica*
„ indicante Roma, e suo Ducato, con Repubblica
„ termine antico dell'Imperial dominio, e da cui
„ per avventura ebbe origine a tempo di S. Gre-
„ gorio III. la Santa Repubblica de' Romani fe-
„ deli al Pontefice, e staccati affatto dagli empj
„ Greci. Tale si manifesta il Signor *Muratori* l'an-
„ no 755. con quel suo Canone: = Indubitata cosa
„ è, che sotto il nome di Repubblica veniva l'Im-
„ perio Romano; benchè non apparisca, qual co-
„ sa fosse ora restituita ad esso Imperio =. E ciò
„ dice per rapporto a quelle parole d' Anastasio
„ nella vita di Stefano II (*sect.* 246.), *proprietatis*
„ *Sanctae Dei Ecclesiae, ac reip. restituenda jura*.
„ Lasciamo star, ch'egli, il quale si gloriò nella
„ *Piena Esposizione* di non aver bisogno, che gli
„ fossero additati i luoghi d'Anastasio, e lo può og-
„ gi fare anche meglio avendolo dato in luce, col-
„ le varianti di quattro ottimi Codici Ambrosia-
„ ni, avrà osservato, che non in tutti i Codici,
„ nè sempre si leggono le congiunzioni *ac*, *vel*,
„ *sive*, le quali si tralasciano costantemente nel
„ Codice Carolino, la cui autorità si deve ante-
„ porre a quella d' Anastasio. In una sola Episto-
„ la, cioè nella VII, si prese la libertà il Tegnage-
„ lio d'aggiungerle in due luoghi: *& reip.*, *vel*
„ *reip.*, seguito inconsideratamente da Lambecio.
„ Ma il Gentilotti osservò opportunamente, nè
„ l'una, nè l'altra essere nel Codice di Vienna,
„ originale preziosissimo: leggersi bensì in esso
„ ambedue le volte *Sanctaeque Dei Ecclesiae Reip.*
„ *Romanor.*, conforme si vede nelle altre non alte-
„ rate, cioè nell' VIII., e nella IX. di Stefano II;
„ nella XXI. di Paolo I. *Civitatum nostrarum Reip.*

„ *Romanorum*, e nella XLV di Stefano III: *Ut pro-* „ *pria Sanctae Dei Ecclesiae Romanae Reip. redde-* „ *re debeant*. Che nella 47. di Adriano, ove si „ legge la congiunzione, non poteva più esser dub- „ bio, perchè non v'era più Rep. Imperiale in Ita- „ lia, oltre all'esser bene individuato lo Stato del- „ la Chiesa: *ut sua propria isdem Princeps Aposto-* „ *lor., atque S. Rom. Ecclesia, & Resp. recipiat*. Ma „ lasciamo star tutto ciò, e si legga dappertutto, „ e nel Codice Carolino, e presso Anastasio tal „ congiunzione anche ove manca, conforme nelle „ sezioni 245., e 247. Anastasio medesimo gli „ avrebbe insegnato nella stessa vita di Stefano II „ (*sect.* 251.), che a riserva di una volta sola sul „ principio (*sect.* 232.) sempre per Rep. Rom. ha „ inteso Dominio Pontificio, non Imperiale. Ec- „ cone le parole rispondenti alle promesse fatte „ espressamente dal Re Pipino alla Rep. Romana „ nelle sezioni citate. Si raccomandano gli Amba- „ sciatori Greci al Re, *Ut Ravennatium Urbem*, „ *vel ceteras ejusdem Exarchatus Civitates*, & „ *Castra Imperiali tribuens concederet ditioni*: „ ma non ottengono, *ut easdem Civitates*, & *loca* „ *Imperiali tribueret ditioni*: poichè rispose intre- „ pidamente, non esser possibile, *ut quod semel* „ *B. Petro obtulit, auferret*. Ecco divenuta San „ Pietro la Repubblica de' Romani, e distinto il „ Dominio Imperiale dalla Repubblica in termini „ assai chiari, e presso uno stesso Scrittore.

„ Bisognava distinguere i tempi. Confessò egli „ pure d'accordo con tutti gli Scrittori antichi l' „ anno 752. senz'altro dubio, che d'una probabil „ tenue dilazione all'anno seguente, che Stefa- „ no II, ricevuto avviso dalla Corte Cesarea, „ che dall'Imperadore non era da sperare soccor- „ so alcuno, allora fu, che dall'Oriente rivolse i

„ suoi

„ suoi pensieri all'Occidente =. Così dice Ana-
„ stasio. Regnava allora Costantino Copronimo,
„ ed era in Ravenna non più l'Esarco Imperiale,
„ ma Astolfo Re de' Lombardi, che minacciava
„ d'occupar tutta Italia. Onde il Pontefice in ri-
„ sposta all'Imperadore, non solo gli avvisò, che
„ non v'era speranza di strappar di mano ad Astol-
„ fo l'Esarcato; ma soggiunse: *deprecans Imperia-*
„ *lem clementiam, ut juxta quod ei saepius scri-*
„ *pserat, cum exercitu ad tuendas has Italiae par-*
„ *tes modis omnibus adveniret, & de iniquitatis*
„ *filii morsibus Romanam hanc Urbem, vel cun-*
„ *ctam Italiam Provinciam liberaret*. Che i Pon-
„ tefici d'allora in tante estremità d'Italia avean
„ d'uopo di difensore: e perciò Stefano, benchè
„ venerato come Principe al pari de' suoi Prede-
„ cessori Gregorio III, e Zaccaria, implora eser-
„ citi dall'Imperadore, a rischio anche di perdere
„ la Sovranità della Santa Repubblica, se l'Impe-
„ radore l'avesse liberata dall'imminente pericolo,
„ e avesse ricusato di lasciarla nello stato, in cui
„ era da più di 20. anni. Iddio pose *spiritum ver-*
„ *tiginis* in capo a questo Eretico peggior di suo
„ padre, e volle che Stefano non dominasse solo
„ entro gli angusti confini de' suoi Predecessori,
„ ma per tutto ove dominavan gli empj Greci in
„ Italia in quegli ultimi tempi.

„ Chi non vede quì la suprema mano del Re
„ de' Re, ha ben' ottusa la vista. Vien cacciato d'
„ Italia Eutichio l'ultimo Esarco, che per mera
„ grazia, e Autorità Pontificia vi si era mantenu-
„ to fino al detto anno 752. Nello stesso tempo dal-
„ la sola Autorità Pontificia esaltato al Trono di
„ Francia Pipino Maggiordomo, con escluderne Il-
„ derico ultimo de' Merovingi, e con fargli pre-
„ stare ubbidienza a tutti i Franchi, diviene stret-

 „ tissi-

,, tissimo amico del Pontefice, e della Santa Sede;
,, da cui riconosce la sua esaltazione. Egli medesi-
,, mo indi a poco, vede lo stesso Pontefice, che
,, lo avea benificato sì altamente, abbandonato da
,, ogni umano soccorso, ed esposto all'avidità d'un
,, Conquistatore insolente, il quale dopo avere
,, spogliato l'Imperadore d'Oriente di quel poco,
,, che gli era rimasto in Italia, già alienata in gran
,, parte da lui, insidiava la stessa Roma, e il Duca-
,, to Romano. E con esso lui lo vedono tutti i Ve-
,, scovi, Duchi &c. del Regno, come si ha nella
,, IV. e VII. lettera del Codice Carolino. Sento-
,, no le istanze premurose in tante angustie di lun-
,, go assedio, affinchè accorrano *pro nostra omnium*
,, *Romanorum defensione*. Vedono, che si racco-
,, manda al lor patrocinio *nostra*, *& omnis Roma-*
,, *norum populi anima*: sanno d'essere chiamati a
,, redimere da servitù *Sanctam Dei Ecclesiam*, *&*
,, *nostrum Romanorum Reipublicae populum*. Vie-
,, ne il valoroso esercito ajutato in ogni incontro da
,, Dio difensore della giusta causa: e il Re vitto-
,, rioso ingrandisce colle sue conquiste la Santa
,, Repubblica; rigettate le intempestive preghiere
,, di due Ambasciatori d'un Imperadore, che de-
,, liziando in Costantinopoli, e meditando la de-
,, strazione della Religione Cattolica, pretendeva
,, con oziose parole trionfar delle vittorie degli
,, altri. Tai circostanze con altrettanta chiarezza
,, scoprono l'inganno del Signor *Muratori*, che
,, suppone restituita da Pipino alcuna cosa all'Im-
,, perio *benchè non apparisca*; con quanta giustifi-
,, cano la di lui sincera confessione nel detto anno
,, 755. = Certo non si può mettere in dubbio la
,, donazione dell'Esarcato, e della Pentapoli fatta
,, dal Re Pipino alla Santa Sede Romana, con
,, escluderne affatto la Signoria de' Greci Augu-

,, sti =.

„ sti =. Aggiunge però alcuni suoi dubbj, che
„ nascono dall'inganno già detto. A uno di essi,
„ che è: = Se Pipino si riservasse dominio alcuno
„ sopra lo stesso Esarcato, non pare finora conclu-
„ dentemente deciso, come altrove osservai (*Pie-*
„ *na Espos. cap. 2.*) = può bastare per ora ciò,
„ che abbiamo detto nelle Prefazioni di questi An-
„ nali. Ma ad altri due, che hanno molta connessio-
„ ne; cioè I. *Se avvenisse per conto di Roma, e*
„ *del suo Ducato lo stesso* (vuol dire se anche que-
„ sto fosse donato dal Re Pipino) = II. *questo, a mio*
„ *credere, è il primo esempio di dominj temporali*
„ *con giurisdizione dati alle Chiese, e a' Sacri Pa-*
„ *stori, del quale poi profittarono a poco a poco le*
„ *altre Chiese*; soggiungeremo in breve, quanto è
„ necessario per dichiararli prole legittima dell'in-
„ ganno dell'Annalista.

„ Che prima della ribellione d'Italia dagl'Im-
„ peradori Greci, o sia prima de' tempi di Grego-
„ rio II., il dominio imperiale d'Italia avesse no-
„ me di Repubblica (invano s'affannano altri per
„ rintracciarne argomenti, e altri per negarlo)
„ ne fanno indubitata fede le Professioni de' Vescovi
„ Italiani, e Lombardi del Diurno de' Pontefici
„ (*cap. 3. tit. 8.*). Dicono i primi: *Promitto pari-*
„ *ter, quod si quid contra rempubl. vel piissimum*
„ *Principem nostrum quolibet agi cognovero &c.*
„ E i Lombardi: *Promitto pariter festinare omni an-*
„ *nisu, ut semper pax, quam Deus diligit, inter*
„ *remp. & nos, hoc est gentem Longobardorum,*
„ *conservetur &c.* Che tal nome perseverasse fino
„ a' primi anni di Stefano II. in quella piccola por-
„ zione di dominio, che conservò nell'Esarcato l'ul-
„ timo Esarco Eutichio, lo abbiam visto poco fa,
„ quando S. Zaccaria s'interessò per ricuperare all'
„ Esarco il Territorio di Cesena dalle mani del Re

,, Liutprando, e quando Stefano II. ricevè lettere
,, Imperiali, affinchè gl'impetrasse da Astolfo la re-
,, stituzione di Ravenna, e dell'Esarcato dopo l'e-
,, spulsione dell'ultimo Esarco. E che cacciati af-
,, fatto d'Italia gl' Imperiali, e sopragiunti i Fran-
,, chi in difesa della Chiesa, non più sia chiamato Re-
,, pubblica il dominio Imperiale, ma apertamente
,, *ditionem Imperialem*, ed *Imperium Graecorum*,
,, segregato affatto da ogni diritto nella Repubblica
,, de' Romani, e lo abbiam visto negli Ambasciato-
,, ri Greci rigettati colle loro domande dal Re Pi-
,, pino, e lo vediamo anche meglio nelle lettere
,, del Cod. Carolino 8. 15. 30. 33. 34. 37. e special-
,, mente nella 59. in cui S. Adriano raccomanda al
,, Re Carlo *nostras omnium Romanorum animas*,
,, *sanctam Dei Ecclesiam*, & *nostrum Romanorum*
,, *Reipublicae populum* contro i Greci, che faceva-
,, no sovente ogni sforzo, benchè sempre inutilmen-
,, te, per rimettere il piè nella Repubblica. Quin-
,, di è che dopo l'anno 752. col nome di Repubbli-
,, ca non è divisato altro dominio, che l'Ecclesiasti-
,, co: e per l'addietro in que' venti anni che scor-
,, sero dal Concilio di S. Gregorio III. l'anno 732.
,, all'espulsion de' Greci; e l'Imperial dominio, e'l
,, Pontificio amendue angusti, e amendue disgiunti
,, aveano tal nome. Dell' Imperiale s'è detto più
,, che a bastanza. Diremo ora del Pontificio quanto
,, basti a sciogliere i due dubbj del nostro Annalista
,, sopra Roma, e il Ducato Romano, che non era-
,, no altro in questi 22. anni, che la Repubblica de'
,, Romani Fedeli al Papa, o sia lo Stato Ecclesiastico
,, nascente.

,, Rifugiatosi l'anno 740. entro Roma il Duca
,, di Spoleti, Trasamondo inseguito da' Longobardi,
,, vi trovò sì buona difesa, che Liutprando fu co-
,, stretto a levar l'assedio, che per tal causa avea

,, posto

„ posto alla Città. Ma nel ritirarsi invase per vendetta quattro Città del Ducato Romano Amelia,
„ Orta, Polimarzo, e Bleda. S'era impegnato il
„ Duca di Spoleti d'ajutare il Papa e i Romani a ricuperarle: ma non attenne la promessa; e intanto morto S. Gregorio III. gli successe S. Zaccaria,
„ che dopo due anni d'invasione, le riebbe dal Re
„ Lombardo. E' notabile l'espression d'Anastasio
„ (*sect.* 210.): *Eidem Sancto redonavit urbes cum earum habitatoribus*. E doppo fattone stromento
„ di donazione *in Oratorio Salvatoris sito intra Ecclesiam B. Petri Apostoli*; in cui comprese varj
„ patrimonj restituiti a S. Pietro; stipulò la pace
„ per 20. anni col Ducato Romano; e *praedicto beatissimo redonavit Pontifici* tutti i prigionieri
„ di guerra dispersi in varie parti del Regno. Nè
„ è meno notabile, l'esserne messo in possesso il solo
„ Pontefice, non il Duca Stefano, che era lasciato
„ al governo di Roma dallo stesso Pontefice in sua
„ assenza; nemmeno i Romani; e con questa circostanza indicante il dominio della S. Sede. Dice
„ Anastasio (*sect.* 212.), che arrivato il Pontefice
„ col Ministro Regio a Polimarzo, perchè *fuisset itineris longitudo per circuitum finium Reipublicae per partes Sutrinae Civitatis: per fines Longobardorum Tusciae, quia de propinquo erat*, *idest per Castrum Viterbium ipse Missus Regis Grimoaldus eumdem beatissimum Pontificem perduxit usque ad Bleranam Civitatem*. A questo parlare
„ assai chiaro, per chi non ha il capo pien di pregiudizj, e la volontà propensa a niente credere in
„ vantaggio della S. Sede, dà maggior lume la
„ lettera di Gregorio III. a' Vescovi della Toscana
„ de' Longobardi un'anno dopo invase le predette
„ Città; già pubblicata dal Zaccagni da Ms. Vatic.
„ (*collect. Canon. Card. Deusd. lib.* 1. *c.* 190.): *Meminit*

„ *mittit fraterna S. vestra*, dice loro, *tempore Or-*
„ *dinationis suae per Chirographum*, *&* *Sacramen-*
„ *ti vinculum B. Petro Principi Apostolorum*
„ *spopondisse*, *ut in emergentibus S. ejus Ecclesiae*
„ *totis viribus elaboretis. Igitur quia praesentes vi-*
„ *ros Anastasium dilectum filium nostrum presbyte-*
„ *rum*, *&* *Deodatum Regionarium Subdiaconum*
„ *nostros fideles ad observandum*, *&* *Deo favente*
„ *obtinendum pro quatuor castris*, *quae anno prae-*
„ *terito B. Petro ablata sunt*, *ut restituantur a filiis*
„ *nostris Liutprando*, *&* *Hilprando supplicare desti-*
„ *navimus*. *Ecce*, *dilectissi. Fratres*, *tempus ac-*
„ *ceptabile*, *ut juxta Chirographum vestrum boni*
„ *operis fructum B. Petro servatis*, *cujus autoritate*
„ *vos hortamur in Domino*, *ut ad eosdem tum prae-*
„ *dictis filiis nostris properetis*, *ut a Deo inspirati*
„ *protectoribus eorum beatis Principibus Aposto-*
„ *lorum Petro*, *&* *Paulo eadem castra restituantur*.
„ *Nam si*, *quod non credimus*, *distuleritis iter ar-*
„ *ripere propter Deum*, *ego quamquam imbecillis*
„ *sim prae infirmitate corporis*, *iter arripiam labo-*
„ *riosum*; *&* *videbo ne vestra negligentia vobis ad*
„ *obligationem ex nodo pacti pertineat*. *Idi. Octob.*
„ *Ind. VII.*

„ A tutto ciò, che distingue ad evidenza la Re-
„ pubblica Romana indicante il Dominio Ecclesia-
„ stico di S. Pietro, della S. Sede, o di S. Chiesa,
„ dalla Imperiale in poca parte d'Italia, si aggiunga
„ ora come in luogo proprio la celebre iscrizione
„ di Ravenna: *Pipinus. Pius. Primus. Amplificandae.*
„ *Ecclesiae. Viam. Aperuit. Et. Exarchatum. Ra-*
„ *vennae. Cum. Amplissimis*... E chiunque non
„ intende, che il Re Pipino non diè principio, ma
„ grande aumento al Dominio temporale del Vica-
„ rio di Cristo, *naviget Anticyram*. Or come ear
„ .. vol il Re Pipino a donare alla S. Sede Roma, e

„ il

» il suo Ducato; se già n'era Signore, per ispontanea dedizione de' popoli ribellatisi agli empj Greci, il Pontefice di Roma fu questo il primo dominio temporale con giurisdizione, di cui provennero l'altre Chiese, se almeno 23. anni prima del 75, in cui fece Pipino la sua donazione, aveano i Pontefici chiaro, e certo Dominio con giurisdizione? La lettera 36. del Cod. Carol. è un argomento oscuro solo al nostro Annalista l'anno 763. Ricorda il Re Pipino a' Romani di esser fermi, e fedeli al Pontefice: si protestano essi di esserlo verso *spiritualem patrem vestrum a Deo decretum Dominum nostrum Paulum &c.* Fu dopo molti anni veramente compresa nelle donazioni posteriori Roma, e il Ducato Romano: ma altre circostanze di tempi e di cose produssero tal novità, conforme è ben noto agli Eruditi, e s'è a suo luogo accennato ne' nostri Estratti. Anche i confini assegnati da Carlo M. alla sua donazione l'anno 774. si stimarono falsi, perchè troppo vasti. Eppure si è da noi mostrato il contrario. E dell'Istria, che è il più rimoto, mostra il contrario la lettera 97. del Cod. Carolino. Mentre Adriano si duole col Re Carlo, che i Greci aveano gravemente offeso nella persona il Vescovo Maurizio costituito in Istria, *ut pensiones B. Petri, quas in superius memorato Territorio rejacebant, exigeret, & eas nobis dirigere debuisset.* Ma non perdiamo tempo in ricantar le cose dette. Passiamo innanzi ad accennar quanto è meramente necessario al nostro proposito della rinovazione dell'Imperio in Occidente.

» Da che Odoacre Re degli Eruli estinse l'anno 476. l'Imperio Occidentale, colla relegazione di Momillo Augustolo, sarebbe follia pretender continuazione d'Imperadori in Occidente. Ma lo

» fa-

„ farebbe altrettanto l'escluder quei d'Oriente da
„ ogni diritto nel non piu Imperio, ma Repubbli-
„ ca d'Occidente, non solo fino all'empia risoluzio-
„ ne già detta di Leone Isaurico, ma anche fino al-
„ la conquista di Ravenna, ed espulsione d'Eutichio
„ ultimo Esarco, per opra d'Astolfo Re de' Longo-
„ bardi l'anno 751. Che cosa poi s'abbia a chiamare
„ la immaginazione di quei, che appassionatamen-
„ te si figurano una continuazione di diritto Impe-
„ riale nel lungo tratto di 50. anni, per far succe-
„ dere il Re Carlo in esso diritto l'anno 800; noi lo
„ lasciamo in piena libertà del Lettore. Affermiamo
„ però di certo, che l' Imperio rinovato in Occi-
„ dente dal S. Pontefice Leone III, è una cosa affat-
„ to nuova nella origine, e condizione, e non ha
„ altra somiglianza cogli antichi Imperadori, che
„ quella del nome, riconoscendo questi la loro au-
„ torità Imperiale, come in più luoghi conosce, e
„ confessa il Sig. *Muratori*, dalla Coronazione Ro-
„ mana nella Basilica Vaticana. Circostanza, che
„ sola vale a smentire chiunque con studiati argo-
„ menti e con evidente adulazione ha preteso mo-
„ strare, che prima gl'Imperadori Carolini, indi i
„ Germani successer pienamente ne' diritti Impe-
„ riali di quei d'Oriente; allorchè erano Signori di
„ Roma medesima. Qualche fanatico Barbarossa lo
„ ha preteso veramente: ma tutti gli altri, anche i
„ più giurati nemici dello Stato di S. Chiesa, seppe
„ benissimo, che l'autorità Imperiale consisteva
„ nella Coronazione Pontificia: e però fin crearono
„ un'Antipapa per ottenerla, quando altrimenti se
„ la videro negata. Le acclamazioni che fece il po-
„ polo alla prima inaspettata Coronazione di Carlo
„ M. *Carolo piissimo Aug. a Deo coronato Magno;*
„ *pacifico Imperatori vita & Victoria* (*Anast. Sect.*
„ 376.). Non sono argomenti d'antico stile, solo con-

„ se-

,, seguenze delle premesse: *Almificus Pontifex manibus suis propriis pretiosissima corona coronavit eum. Tunc universi fideles Romani videntes tantam defensionem, & dilectionem, quam erga S. Ecclesiam, & ejus Vicarium habuit unanimiter altisona voce, Dei nutu, atque beati Petri Clavigeri Regni Caelorum exclamaverunt*, come sopra. Così come l'avo di Carlo M. Carlo Martello per comune opinione fu fatto Patrizio e difensor della Chiesa, e Pipino genitore elevato al Trono di Francia, e fatto veramente Patrizio, o difensore; nella stessa maniera con aumento d'onore Carlo M. *Constitutus est Imperator Romanorum*, o difensore di S. Chiesa. E tale si trova riconosciuto nelle lettere dello stesso Leone III. rinovator dell'Imperio in Occidente, stampate già dall'Eretico Conringio con delle impudentissime note, e dal Labbè ne' Concilj, con detestar *foedissimas in S. Eccl. & Pontifices criminationes, & calumnias*, delle quali non ebbe tanto orrore il nostro Annalista. E infatti nella VI, ove tratta del ricevimento del Re Pipino nella Pontificia residenza, dice: *Cum tanto gaudio, tantaque laetitia eum suscipiemus, quantum concedet filio tam magni Defensoris S. Dei Ecclesiae.* E nella X: *Quatenus ab ipso Clavigero Regni Caelorum, qui vos in suis utilitatibus defensores constituit, dignam retributionem &c.*

,, A queste lettere, che ci mostrano l'origine del nuovo Imperio, corrisponde il giuramento indispensabile praticato nella coronazione Imperiale de' Successori di Carlo: *Ego N. Rex Romanorum annuente Domino futurus Imperator promitto, spondeo, & polliceor, atque juro Deo, & beato Petro, me de cetero protectorem, ac defensorem fore summi Pontificis, & S. Romanae Ec-*

,, cle-

„ *clesiae in omnibus necessitatibus, & utilitatibus*
„ *suis custodiendo, & conservando possessiones, &*
„ *honores, & jura ejus quantum Divino fultus fue-*
„ *ro adjutorio secundum scire & posse meum recta,*
„ *& pura fide: sic me Deus adjuvet, & haec San-*
„ *cta Dei Evangelia* (*Mus. Italic. tom. 2. pag.*
„ 398) . Al qual giuramento, che era in uso ne'
„ principj del secolo XIV. non solo corrispondono
„ le predette lettere di Leone III. dopo rinovato
„ l'Imperio; ma quelle ancora del Codice Caro-
„ lino, che tutte precedono tal rinovazione.
„ Niente è più frequente, che la difesa della Chie-
„ sa, e del Pontefice, e in alcune, come nella 59.
„ è anch' espressa la protezione. *Ecclesiam, & no-*
„ *stram Romanorum Reipublicae populum commisi-*
„ *mus protegendum*. Tante, e sì frequenti resti-
„ tuzioni, o promesse Imperiali, che abbiamo vi-
„ ste a suo luogo non sono niente diverse da quelle
„ che precedettero l'Imperio. Nella epist. 17. del Cod.
„ Carolino si dice di Liutprando: *Nec unius enim*
„ *palmi terrae spatium beato Petro, Sanctaeque*
„ *Dei Ecclesiae Reip. Romm. reddere passus est* .....
„ *Per donationis paginam B. Petro, Sanctaeque*
„ *Dei Ecclesiae Reipubl. Civitates, & loca resti-*
„ *tuenda confirmastis*. E nella 9. *Omnia quae per*
„ *Sacramentum B. Petro per vestros missos resti-*
„ *tuenda promisit, irrita fecit*. Le donazioni an-
„ ch'esse fanno la stessa figura sotto Pipino, e Car-
„ lo solamente Re, che sotto Carlo Imperadore,
„ come attestano le citate lettere di Leone, delle
„ quali nella prima si legge: *Ut oblatio, quam*
„ *dulcissimus Genitor vester Dominus Pipinus Rex*
„ *B. Petro Apostolo obtulit, & vos confirmastis,*
„ *ipse Claviger Regni Caelestis ante conspectum Dei*
„ *cum ipsa donatione nobis praesentetur*. Nella x:
„ *Ut oblationem quam vestri dulcissimi parentes, &*

„ *vos*

" *vos ipsi B. Petro Apostolo obtulistis, accepta at-*
" *que secura sit in conspectu ejus...... Quaesumus*
" *vestram Imperialem Clementiam, ut sic de vestra*
" *a Deo accepta donatione, quam praedicto Dei*
" *Apostolo obtulistis peragere jubeatis, quatenus*
" *in nulla minuatur parte.* E nella sesta, in cui
" parla assai chiaro di Corsica spettante alla Chiesa,
" fa quest'aperta dichiarazione de' luoghi maritimi
" della Chiesa, e di quei del Regno de' Longobardi:
" *Littoralia nostra, & vestra ab infestatione paga-*
" *norum, & inimicorum nostrorum tuta redduntur.*
" Tuttocciò può ben dimostrare, che la Corona-
" zione di Carlo fu aumento d'onore a quel Prin-
" cipe, ma non detrimento de' diritti di S. Chie-
" sa, parte fondati nella dedizione spontanea de' po-
" poli, e parte nelle donazioni. Qui non ha luo-
" go se non una tenue porzione della più antica
" delle donazioni, cioè Ferrara, e Comacchio
" contrastata per metà, cioè per conto di Comac-
" chio alla S. Sede contro ogni giustizia, e contro
" ogni verità dal Signor *Muratori.*

" Nella donazion di Pipino esser compreso *Ca-*
" *strum quod cognominatur Comiaclum*, e lo sa, e
" lo accorda il nostro Annalista: ma tra congettu-
" re, opinioni, e dubbj converte la sua retta scien-
" za in una vera controversia, sopra cui ap-
" poggia le sue apparenti ragioni. Prevale ad ogni
" suo dubbio l'attestato di Anastasio (*fect.* 253. &
" *seq.*) *Donationem in scriptis a B. Petro, atque*
" *a S. Romana Ecclesia, vel omnibus in perpetuum*
" *Pontificibus Apostolicae Sedis misit possidendam,*
" *quae & usque hactenus in Archivio S. Nostrae*
" *Ecclesiae recondita tenetur...... Eidem Apostolo,*
" *& ejus Vicario Sanctiss. Papae, atque omnibus*
" *ejus Successoribus Pontificibus perenniter possi-*
" *dendas atque disponendas tradidit, idest Raven-*

" *nam*

,, *nam &c. seu Comiaclum*. E nella vita di Adria-
,, no (*sect.* 294.) dice, che Desiderio avea invaso
,, *Civitatem Faventiam, & Ducatum Ferrariae seu*
,, *Comiaclum de Exarchatu Ravennae*. Con Anasta-
,, sio va d'accordo il Codice Carolino nelle due let-
,, tere d'Adriano al Re Carlo 54. e 51, venti anni do-
,, po la donazione. Si noti nella prima di esse: *Eum*
,, (Exarchatum) *sub nostra potestate disponere, at-*
,, *que ordinare volumus .... Noster Praedecessor*
,, *cunctas actiones ejusdem Exarchatus ad peragen-*
,, *dum distribuebat, & omnes Actores ab hac Ro-*
,, *mana Urbe Praecepta earumdem Actionum acci-*
,, *piebant. Nam & Judices ad faciendas Justitias*
,, *omnibus vim patientibus in eadem Ravennatium*
,, *urbe residendum ab hac Romana Urbe direxit*
,, *Philippum videlicet illo tempore presbyterum, si-*
,, *mulque & Eustachium quondam Ducem &c.* E
,, nell'altra sul medesimo soggetto, cioè sull'inva-
,, sione fatta da Leone Arcivescovo di Ravenna di
,, molte Città dell'Esarcato, spiega anche meglio la
,, Sovranità Pontificia: *Comitem constituimus in*
,, *quamdam brevissimam Civitatem Gabellensem,*
,, *Praeceptum ejusdem Civitatis illi tribuentes; sed*
,, *minime illum permisit ipsum actum agere, sed di-*
,, *rigens exercitum, vinctum eum Ravennam dedu-*
,, *xit, & sub custodia habuit. Nam & de aliis Ci-*
,, *vitatibus Aemiliae, idest Faventia, Ducatu*
,, *Ferrariae, Comiaclo, Forolivii, Foropopuli, Cae-*
,, *sena, & Bobio, seu Tribunatu decimo, nullum*
,, *hominem ad nos pro suscipiendis Praeceptis A-*
,, *ctionum advenire permisit; nam illi omnes para-*
,, *ti erant ad nos conjungere. De reliquis vero Ci-*
,, *vitatibus utrarumque Pentapoleos ab Arimino*
,, *usque Eugubium omnes more solito ad nostri ad-*
,, *venerunt praesentiam, & Praecepta Actionum*
,, *de ipsis Civitatibus a nobis susceperunt, & in no-*

,, *stre*

„ *stra servitio, atque obedientia fideliter cuncti per-*
„ *manent, nisi solummodo ipse Archiepiscopus in sua*
„ *ferocitatis superbia existit.*

„ Vi vuole assai poco a riandare i Precetti del
„ Cap. VI. del Diurno per conoscer la diversità del
„ Pontefice col solo dominio utile, dal Pontefice
„ Sovrano divisato qui sopra. Meglio anche lo
„ dà a conoscere la lettera celebre di Giovanni
„ VIII, 134. anni dopo la donazione, in Comac-
„ chio medesimo, di cui ora trattiamo. Dice il
„ Pontefice al Vicario del Regno d'Italia Berenga-
„ rio: *Stephano Ven. Episcopo, quem nos in Co-*
„ *miaclo praeordinavimus, quatenus vestro auxi-*
„ *lio adjutus Ecclesiae suae jura, & possessiones,*
„ *atque ipsius curam Ducatus retineret securus...*
„ *Petimus, ut pro amore Dei, & nostro omnes ve-*
„ *stros homines prohibeatis aliquam ibi nostris*
„ *contrarietatem facere, ut absque illorum im-*
„ *pedimento nobis illos liceat, secundum no-*
„ *stram possibilitatem castigare, veluti rebelles,*
„ *& inobedientes nostrae Apostolicae jussioni, ne*
„ *censum, quem his annis transactis duobus*
„ *exinde perdidimus, & istius anni perdamus.*
„ Questa autorevol testimonianza si è da noi reca-
„ ta, perchè spettante all'anno 879, a fine di som-
„ ministrar documenti innegabili prima dell' infau-
„ sto periodo degli sconcerti della S. Sede, di cui
„ si parlò nella Prefazione del Tomo V. pag. V.
„ Verso il fine del quale Ottone Magno l' an-
„ no 962., e S. Enrico il 1014. ne' loro Diplo-
„ mi confermatori delle antiche donazioni *Ferra-*
„ *riam, & Comiaclum* confessano esser di piena
„ giurisdizione del Pontefice: senza che abbia qui
„ luogo la quistione del Diploma di Lodovico o
„ interpolato, o finto che si voglia. Perciocchè
„ dall'anno 755. al 1014. nemmeno il nostro Anna-

„ lista

,, lutta osa negar la legittima, e real Signoria de'
,, Pontefici con altri argomenti, che di mere, e
,, misere congetture, dalle quali può agevolmen-
,, te inferirsi tutto il contrario, come ci lusinghia-
,, mo d'aver dimostrato. Onde per lo spazio di
,, 259. anni se si premerà e la Piena Esposizione, e
,, le Antichità Italiane, e questi Annali, non ne
,, uscirà tanto sugo, che basti a dar sapore di veri-
,, simile a tante prevenzioni, e a tante imma-
,, ginazioni, che pur si son messe in campo, e
,, ad ogni occasioncella richiamate, come ca-
,, noni d'infallibile verità. In poco più d'altret-
,, tanti anni, che seguono fino al Diploma ce-
,, lebre de' Principi dell' Imperio, dato da noi da
,, un'Archivio Austriaco, per meglio convincere il
,, nostro Annalista, cioè fino all'anno 1279, nella
,, *Piena Esposizione* vi sarebbe cosa di maggior so-
,, stanza: ma negli Annali, o abbia odorata l'im-
,, probabilità, o ne abbia conosciuta la falsità,
,, non ne ha fatto uso, se non con grandissima par-
,, simonia: e perciò da se stesso ha distrutti que'
,, fondamenti, che altra volta sostennero il suo la-
,, voro in detrimento de' diritti della S. Sede. E
,, che sia vero:

,, Lascia l'an. 1063. all'Ughelli l' investitura di
,, Comacchio data da Arrigo IV, Re di Germania,
,, all' Arcivescovo di Ravenna. Descrive bensì la
,, pessima educazione data a quel Principe allor
,, giovanetto di 13. anni: e così tacitamente dichiara
,, falso questo fondamento. Lascia parimente all'
,, Ughelli altra simile investitura attribuita a Fe-
,, derigo Barbarossa l'anno 1160: perchè due anni
,, prima lo fe vedere un fanatico nella Dieta di
,, Roncaglia, ove si fece dichiarar padrone di tut-
,, to il mondo. Non ha luogo negli Annali il Man-
,, diburdio del medesimo Federigo a'Pescatori Co-

,, mac-

„ macchiesi l'an. 1177, celebre per la pace Veneta
„ tra esso e Alessandro III. Nemmeno l'an. 1195,
„ vi ha luogo il Diploma d'Arrigo VI, che confer-
„ ma gli Stati della Chiesa insieme con Comacchio
„ all'Arcivescovo di Ravenna: ma nello stesso an-
„ no fa partir l'Imperadore dalla Sicilia odiatissimo
„ per gli spergiuri, per le ingratitudini, e per le
„ crudeltà. All'Ughelli parimente lascia l'an.1209,
„ altra investitura a' medesimi Arcivescovi d'Ot-
„ tone IV, non parendogli per avventura di dover
„ valersi dell'autorità d'un' Imperadore, che ap-
„ pena carpita la corona, divenne aspro nemico
„ d' Innocenzo III, e con quel medesimo esercito,
„ che lo aveva accompagnato a Roma, cominciò le
„ invasioni dello Stato Pontificio. Nondimeno ebbe
„ animo di dire in genere, come vedemmo nella
„ Pref. del T. VII. p. xxx, che gli Arcivescovi di Raven-
„ na fecero argine a Innoc. III, che ricuperava alla
„ S. Sede i suoi Stati, con esibire i Privilegj Im-
„ periali, i quali noi convertimmo in Pontificj,
„ tacciando anche in questo la *Piena Esposizione*
„ di falsità. Segue egli a tralasciar negli Annali i
„ migliori fondamenti, che sostengano il preteso
„ diritto Imperiale sopra Comacchio, con tacer
„ l'anno 1220. l'Investitura di Federigo II. agli
„ Arcivescovi: e si contenta di descriver Federi-
„ go uno illusor finissimo di Onorio III, somma-
„ mente intento a due importantissimi punti, cioè
„ all'impresa di Terra Santa, e ad impedir l'unio-
„ ne del Regno di Napoli, e Sicilia coll' Imperio.
„ Anche l'anno 1232. passa in silenzio altro Privi-
„ legio del medesimo Federigo a' Fedeli Cittadini
„ *Civitatis nostre Chomacle*, che pur era degno di
„ aver luogo in questi Annali per la singolarità del
„ nome. Quasiche *Comaclum*, o *Comiaclum* fosse
„ ignoto a chi era coronato Imperadore. Quando

„ lo stesso Annalista confessa, che chiunque voleva „ la Corona Romana, senza di cui non avea diritto „ alcuno Imperiale, confermava tutte le Signorie „ Pontificie, e per conseguente quella di Comacchio. La qual conferma non si voleva già da' „ Pontefici per bisogno d'acquistar diritto in ciò „ che era della Chiesa da tanti Secoli, ma per frenar „ le troppo frequenti invasioni, se fosse stato „ possibile; col porgli sotto degli occhj l'enumerazione „ delle Città, che avean giurato di difendere, „ e conservare.

„ Tal singolarità dovea sempre comunicarsi a „ quel grande Adulatore, che descrisse l' Italia *Medii „ Aevi* (*Scriptor. Italic. tom.* x *pag.* 165.), affinchè „ la partecipasse colle altre notizie di Comacchio, „ che sono assai scarse, e servili: *Comaclum, ut & in Joh. VIII, epist.* 167, *Concil tom.* „ IX, (*al. Comacula*) *priscis ignotum, ideo medio „ aevo ex undis emersum, quum undis Adria coepit „ immergi. Obscurum ab origine semper, & „ tunc solum illustre, ex quo in controversiam deductum „ Advocati Augustalis doctum calamum „ occupavit. Scripta a Sigonio de Comaclo A.* 881. „ *enodantur in pleniori ejusdem Expositione p.* 114. „ L' Alberti sapeva, che si disse anche *Cimaculum* „ corrispondente al *Cymaculum* d'altri documenti: „ niuno però ha mai trovato la *Chomacla* del Diploma „ probabilmente della natura di quei che disse „ il Sig. *Muratori*, essersi fatti bruciare da S. Leone „ IX. a Subbiaco, conforme additammo nella „ Pref. del T. VI. p. VIII, e perciò tralasciato negli Annali, „ scritti in tempo che la S. Sede sta in possesso „ di *Chomacla* per la non meno giusta, che generosa „ cessione della Ill. mem. dell' Augusto Carlo „ VI, nel cui grand' animo fece poca breccia l'impostura; „ benchè ne differisse anche troppo la re-

„ sti-

„ stituzione. Non tralascia già il nostro Annalista
„ una Bolla d' Innocenzo IV, in cui l'an. 1249. si
„ confermano al Nipote alcuni beni in Romagna
„ conceduti al medesimo da Guglielmo Re de' Ro-
„ mani, che gli fece tanto buon giuoco nella *Piena*
„ *Esposizione* (*c.29. p.225.*), e la portò intera nell'
„ Appendice(*p.363.*). Noi questa Bolla l'accennam-
„ mo nella Pref. del T. VII. p. LXII, nè aggiunghiamo
„ quì altra difficoltà fuor delle ivi accennate, per-
„ chè niente ha ella che far con Comacchio. An-
„ zi poniamo le eccezioni allora date per non date:
„ chi nega che in questi tempi prima della real re-
„ stituzione di Ridolfo l'an. 1278, non si persuades-
„ sero gl' Imperadori, o Re d' Italia d' aver dirit-
„ to in parte della Romagna? Or se anche Inno-
„ cenzo IV. fosse stato in questa falsa opinione, to-
„ glierebbe forse i diritti della Chiesa conosciuti,
„ e confessati con giuramento da tanti Imperadori,
„ che precedettero, e da tanti altri che successero
„ a Ridolfo? La stessissima ragione cammina per
„ l'altro Privilegio del 1259 presso Ughelli, col
„ quale si pretende di dar forza a quella Bolla, e
„ camminerebbe per quanti altri se ne producesse-
„ ro o veri, o finti prima dell'anno 1278. Non
„ cammina già per la sentenza del nostro Annalista
„ pronunziata nel medesimo anno: = Non si sa,
„ che Ferrara e Comacchio riconoscessero la So-
„ vranità Pontificia =. Quasi che al Privilegio
„ Imperiale confermato da' Principi dell' Imperio
„ con individuar tra le altre Città e Ferrara, e
„ Comacchio recasse un gran pregiudizio il non sa-
„ persi da noi posteri, che di tutte le Città resti-
„ tuite alla Chiesa, ancorchè alcuna di esse fosse
„ tiranneggiata da altri, o avesse piacer di mante-
„ nersi in libertà, i Ministri Pontificj entrasser su-
„ bito a possesso. Basta per conoscere il diritto del-

la Chiesa vederle annoverate tra le altre. Noi che non ci rendiamo servi della passione, a perpetuo danno della nostra estimazione, in materia di Storia, mostrammo nella Pref. del T. VIII. p. XLIV, che Ferrara dall'anno 1240 al 1308. fu per lo spazio di quasi 70. anni tiranneggiata dagli Estensi d'allora; onde non ci rende alcuna maraviglia, che in tempo di questa tirannide non riuscisse a' Ministri di ridurla a ubbidienza.

„ Di Comacchio è alquanto diversa la Storia. Questa come tante altre Città tenui, e di poche forze, nelle comuni rivoluzioni già divisate, dipendè a vicenda or da Ravenna, or da Ferrara. Che l'anno 1279, quando Ravenna tornò, per confessione del Signor *Muratori*, all'ubbidienza del Pontefice, dipendesse da questa, non da quella, è chiaro dallo strumento dell'Appendice alla Piena Esposizione (*pag* 364.), in cui il Popolo di Comacchio elegge l'anno 1275 Guido da Polenta suo perpetuo Signore. Se gli dispiacesse d'essere tornato quel Popolo a devozione della Chiesa, noi non lo sappiamo. Certo è, che l'anno 1297. si ribellò da Ravenna, e si unì cogli Estensi invasori, e tiranni di Ferrara. E appena questi, ottenuto il perdono dal Pontefice in Avignone l'anno 1308., tornarono a esser sudditi, e vassalli fedeli alla Chiesa, l'inquieta Città di Comacchio gli abbandonò, tornando a unirsi con Ravenna, cose tutte insegnate, e nella Piena Esposizione, e in questi Annali, con giustificarne anche il diritto di Sovranità niente offeso da simili ribellioni. La Sovranità peraltro il Signor *Muratori* la crede Imperiale, o per dir meglio la fa credere a' poco informati: e nella Piena Esposizione (*cap.* 35.), avendo confermata tal falsità con finti, o supposti documenti, potè

„ alme-

„ almeno imporre: ma negli Annali, ne' quali non
„ ammette que' documenti, come or or si disse,
„ non incontrerà certamente alcuna fede. Finchè
„ ei chiami agli anni 1361., 1388., e 1393. i trè
„ fratelli Marchesi d'Este Aldobrandino, Nicco-
„ lò II, e Alberto Signori di Ferrara, Modena,
„ Rovigo, e Comacchio; gli si può facilmente ac-
„ cordare (purchè non discosti tanto Comacchio
„ da Ferrara). Perciocchè nella Piena Esposizio-
„ ne portò strumento simile al testè riferito di Ra-
„ venna, nel quale i Popoli di Comacchio elesser
„ l'anno 1325. lor perpetui Signori Rinaldo, Obiz-
„ zo, e Niccolò Marchesi d'Este, allora nemici e in-
„ vasori della S. Sede; ma poscia divenuti amici, e
„ investiti l'anno 1332. di Ferrara e sue pertinenze
„ da Giovanni XXII. E non è ragione, che se la So-
„ vranità non patì detrimento, quando il nostro An-
„ nalista la fece credere Imperiale, lo abbia a sof-
„ frir ora, che l'abbiamo noi trovata Pontificia:
„ perchè i tre fratelli suddetti, che un dopo l'altro
„ successer nel Feudo della Chiesa, eran figlj d'O-
„ bizzo, uno degl' investiti da Giovanni XXII, che
„ morì l'an. 1352. Gli si può anche accordare l'an-
„ no 1393, che faccia investir di Modena dall' Im-
„ peradore, e di Ferrara dal Papa il figliuolo d'Al-
„ berto Marchese d' Este Niccolò III, il quale es-
„ sendo di soli nove anni godette la Signoria tra
„ varie vicende or dilatandola, or ristringendola,
„ per lo spazio di 50. anni. E finalmente gli si può
„ accordare, che gli anni 1441, e 1450. parlando
„ di Lionello, e Borso bastardi di Niccolò III. dica,
„ che l'uno e l' altro successero *nel Dominio di Fer-*
„ *rara, Modena, Reggio, Rovigo, e Comacchio*:
„ perchè l' an. 1409. s' eran date a Niccolò III. a
„ somiglianza di Comacchio le Città di Reggio,
„ e Parma: ma quest' ultima la cedette l'an. 1420.

„ al Duca di Milano per settemila fiorini a fine di
„ scansar la guerra; che in quegli sconvolti secoli
„ era lecito invadere, e contrattar l'altrui in pro-
„ prio vantaggio. E Rovigo col suo Polesine im-
„ pegnato già a' Veneziani nell' età minore, indi
„ tolto loro l' anno 1404, e restituito nella pace
„ dell' anno seguente, lo aveva riavuto tre anni
„ prima della morte da' medesimi Veneziani, che
„ temettero, non facesse lega in loro danno col
„ Duca di Milano. Tutto ciò gli si può facilmente
„ accordare.

„ Non così avverrà per nostro avviso della di-
„ sinvoltura con cui parla de' due bastardi di Nic-
„ colò III, che uno dopo l'altro a lui successero per
„ lo spazio di 30. anni, ad esclusione de' figliuoli
„ legittimi d'età troppo tenera. Dice di Lionello
„ l'anno 1441. = Lionello suo figliuolo bastardo,
„ ancorche vi fossero Ercole, e Sigismondo suoi
„ figliuoli legittimi nati di Ricciarda figlia del Mar-
„ chese di Saluzzo, ma allora piccioli di età, per
„ disposizione del Padre e del Papa succedette nel
„ dominio di Ferrara &c. = È morto questo l'anno
„ 1450, dice essergli successo = il Marchese Borso suo
„ fratello, che quantunque illegittimo fu ante-
„ posto ad Ercole, e Sigismondo suoi fratelli le-
„ gittimi =. Anzi recherà non ordinario stupore,
„ com'egli, che disapprovò l'anno 1429. la succes-
„ sione de' Bastardi Malatesti in Rimini; disse l'an-
„ no 1482, che Pandolfo figliuol naturale di Ro-
„ berto Malatesta divenne *per concessione del Papa
„ Signor di Rimini*; e replicò l'anno seguente, che
„ Giovanni bastardo d' Alessandro Sforza, *per con-
„ cessione del Pontefice gli succedette in quel Do-
„ minio*; ammetta poi in Ferrara con tanta soavi-
„ tà i bastardi Estensi. Perchè non dirci coll'auto-
„ rità di Storici disappassionati come il Rinaldi

„ (an-

„ (*anno* 1441. *num.* 18.): *Leonellus ex pellice natus, qui Principatus administrationem ob imbellem Herculis & Sigismundi aetatem susceperat ea lege ut ipsis postea Principatum relinqueret?* Perchè non accennarci almeno col medesimo Rinaldi (*anno* 1450. *num.* 17.), o coll' Autor della ultima vita di Niccolò V, da lui vista, e lodata l'anno 1445. (*ex libr.* 19. *Secret. pag.* 21.): Che Niccolò V. abilitò Borso, affinchè potesse goder quel Feudo, e nello stesso Diploma, che è dato il dì 14. Novembre, investì e lui, e i di lui figliuoli legittimi, di Ferrara coll'annuo censo di 500. Fiorini d'oro? Quanto a Lionello, ne parlò egli con più apparenza di retto e giusto nelle Antichità Estensi (*part.* 2. *pag.* 201. *e seg.*). Disse che il padre lo lasciò erede nel suo testamento; che lo avea legittimato; che non credette proprio e sicuro in tempi sì sconcertati Ercole figliuolo legittimo di soli anni dieci; e che Martino V, con sua Bolla dell' anno 13. del Pontificato confermata poi da Eugenio IV, accordò a Lionello la successione. Questa Bolla di Martino, benchè non prodotta, avrebbe qualche peso, ma (an. 1441.) parlando della medesima, avea detto, che a dì tredici Giugno 1429, fu spedita per legittimarlo solamente, e soggiunse che Niccolò III, padre di Lionello, diè moglie al figlio, e la tolse anche lui *essendo già vedovo* (di chi? forse di qualche Donna sterile, perchè que' figlj, che avea, erano bastardi). Bisognava almeno produrre la conferma d'Eugenio IV, per chiarire il torto fatto a Ercole figliuolo legittimo, e alla natura del feudo: giacchè le altre riferite circostanze non facilmente saranno ammesse. Quel trovarsi Niccolò III. alla corte di Milano in tanta grazia del Duca, che gli

„ suscita l' invidia ; onde a dì 26. di Dicembre in-
„ ferma e muore in poche ore con sospetto di ve-
„ leno l'anno 1441. esclude tutto il resto , fuorchè
„ le Bolle se fosser vere .

„ Eugenio IV , ne fece una veramente portata
„ dal Rinaldi (1443. *num.* 8.), nella qual concede
„ al Re Alfonso , che i diritti del Regno di Napoli
„ *etiam ad transversales Masculos jam natos , &
„ in antea nascituros , secundum gradus praeroga-
„ tivam extendantur : ita quod praefati transver-
„ sales in dicto Regno in descendentium per dire-
„ ctam lineam defectu succedere valeant , & ad-
„ mitti non obstantibus constitutionibus , & ordi-
„ nationibus Apostolicis , ac natura , & consuetudi-
„ nibus Feudi , vel concessionis hujusmodi &c.* Si
„ noti però , che il Pontefice non contento di tut-
„ te le cautele espresse , ordinò , che detta Bol-
„ la (data in circostanze di tempi , che obbli-
„ gavano a far sacrifizio simile per ben della Chie-
„ sa) non si pubblicasse fin dopo la sua morte :
„ *Quasi scilicet* (dice saviamente lo Spondano *n.* 3.)
„ *tolerabilius esset famae maculam aeternam post
„ mortem pati , quando nulla superest emendatio-
„ nis via , quam pauco tempore in vita , dum ad-
„ huc facultas est res in integrum restituendi.* Il
„ medesimo Pontefice ne avrà poi fatta una simile
„ per Lionello bastardo , essendo viventi due figli
„ legittimi di Niccolò III. ? Così ci assicura il Si-
„ gnor *Muratori* , il quale colla stessissima disin-
„ voltura parla degli effetti della riferita per la
„ succession di Napoli l'anno 1458. = Perchè Al-
„ fonso era privo di figliuoli legittimi , lasciò il
„ Regno di Napoli come sua conquista a D. Ferdi-
„ nando , o sia Ferrante suo figliuolo spurio , ma
„ legittimato dai Papi = , così il Signor *Muratori* .
„ Ma il P. Mariana , che in questo affare merita

„ mag-

„ maggior fede così parla (*lib. 21. cap. 19.*) *Major a Callixto Pontifice unde minus expectabatur, tempestas extitit, qui nothio defenendum Regnum Romanae Ecclesiae vectigale negabat, illiusque integrum jus ad se revocatum contendebat.* E presso il Rinaldi nel medesimo anno (*num. 31. & seqq.*) abbiamo i documenti chiari ed autentici, che ognuno se li può vedere. Tale è il vero effetto della Bolla d'Eugenio, dopo essere stata occulta sotto il Pontificato del di lui successore Niccolò V., e se gli Estensi legittimati da' Papi son della stessa natura, ha il nostro Annalista un bel ripetere a ogni passo questa legittimazione. A Lionello, come abbiamo accennato, non fu accordato il feudo, ma la procura nella minorità; Sebben egli, dopo aver gustato il dominio, pretese di disporne per Niccolò suo figlio, ma inutilmente; perchè Borso prevalendosi della lontananza de' legittimi, mandati già da Lionello a Napoli, col pretesto di fargli istruire, occupò il dominio, che gli fu certamente confermato da Niccolò V., a dì 14. Novembre, come si è detto: a lui senza dubbio in vigor del Diploma Pontificio sarebbero succeduti i figliuoli legittimi, se gli avesse avuti; ma per divina disposizione non gli ebbe, e tornò il Feudo della Chiesa dopo 30. anni l'an. 1471. nella linea legittima, applaudendolo il Signor *Muratori*, che l'an. 1473. biasimò forte qualche storico, il quale chiamò Ercole *figlio naturale*, sostenendo, com'è in fatti, esser lui *figlio legittimo*, e *naturale di Niccolò III.*

„ Lo stesso Borso, il quale non fu semplice Amministratore, come il fratello, ma legittimo Signor di quel Feudo per concessione del Sovrano, cioè del Sommo Pontefice Niccolò V., non dee

„ de-

„ defraudarsi delle ben meritate lodi per il gran talento
„ lento ch' egli ebbe sempre di pacificar l' Italia,
„ come a lungo ne tratta il Signor *Muratori* e nel-
„ le Antichità Estensi, e in questi Annali. Ma tra
„ esse lodi non si ha già da mescolar la menzogna,
„ o ciò che disonori altrui. Fu elevato il Marche-
„ se Borso all' onor di Duca di Modena e Reggio,
„ e insieme fu dichiarato Conte di Rovigo da Fe-
„ derigo III. l'anno 1452. nel dì 18. di Maggio,
„ due mesi appunto dopo ricevuta la Corona Im-
„ periale col previo giuramento di conservare, e
„ difendere i beni, e diritti della Santa Sede, e col
„ confermar tutte le Donazioni, &c. come dagli
„ Autori presso il Rinaldi (*num.* 2. *& seqq.*), e pres-
„ so l' Autor della vita di Niccolò V (*pag.* 110.).
„ Il Signor *Muratori* parla di quest' onore conferi-
„ to al Marchese Borso o con menzogna, o con pa-
„ tente disonor di Federigo; mentre lo dichiara
„ spergiuro al pari di Barbarossa, e degli altri, de'
„ quali si è parlato: = Determinò (egli dice) di
„ crearlo Duca di Modena, e Reggio, e Conte di
„ Rovigo, e Comacchio, Città che gli Estensi ri-
„ conoscevano dal Sacro Romano Imperio =. Del
„ Ducato n' è testimonio lo strumento rogato nell'
„ atto stesso della solennità: *In Dei nomine Ducem*
„ *sui Dominii N. & N. gloriosissimo titulo decore,*
„ *& magnifice Ducalis dignitatis insignis universis*
„ *sublimavit, &c.* (*Antich. Esten. part.* 2 *p.* 211.);
„ e della Contea di Rovigo col suo territorio assai
„ bene ne parla l'Autor della *Difesa II.* (*n.* 51. *&*
„ *seq.*), con autorità e ragioni disprezzate a torto
„ da chi ostinato nelle proprie opinioni niente ap-
„ prova, se s' oppone ad esse. Lo stesso Docu-
„ mento d'Investitura Imperiale portato a piè del-
„ la Piena Esposizione (*num.* XVII.), ma del Cali-
„ bro di tanti altri meritamente rigettati dal no-

„ stro

„ stro Annalista, come si è detto, cioè interpola-
„ to, e fabbricato da Architetto impostore, con
„ pace di chi sa bene la Diplomatica, comincia be-
„ ne i *Illustri Borsio Mutinae, & Regii Duci Mar-*
„ *chioni Estensi ac Rodigii Comiti nostro & Imperii*
„ *Sacri Principi*: ma finisce male. Perciocchè
„ usurpa delle Città e luoghi Pontificj, il che di-
„ chiara spergiuro; contro ogni equità, Federigo,
„ quel piissimo Imperadore; e con stravagante
„ conversione fa vedere unito alla Contea di Ro-
„ vigo, disgiuntissima di sito, ciò che non si accordò
„ compreso nel distretto di Ferrara, che pur gli è
„ tanto meno discosta; e sin v' è chi la crede fab-
„ bricata nel Territorio di Comacchio.

„ E qui fa d'uopo fermarsi a riflettere, per no-
„ stra discolpa, che non oseremmo noi di tacciare
„ alcuno de' Documenti prodotti con tanto brio e
„ nella *Piena Esposizione*, e nelle Antichità Esten-
„ si, se non ce ne desse ansa il Signor *Muratori*
„ colla sua singolar liberalità nell'ommettere, anche
„ dopo l'anno 1279, i principali, e più atti a so-
„ stener la sua causa, cioè i Diplomi di Carlo IV,
„ di Sigismondo, e di Federigo III, testè nominato.
„ Di Carlo IV, chiamato nella Pref. del T. VIII. p. LVII,
„ *l'Imperador de' Preti*; parlò nella *Piena Esposizione*
„ in questo tenore (*al cap.* 25.): = Calò in Italia
„ Carlo IV Imperadore nell'anno 1354, a prender
„ la Corona, e a ristabilire i Gius Imperiali, che
„ aveano patito di molto. Ed allora fu che i Mar-
„ chesi d'Este, i quali nel 1297. erano divenuti
„ padroni di Comacchio, e nel 1325. n'erano tor-
„ nati in possesso per dedizione spontanea di que'
„ popoli fatta ad essi Marchesi, e non già alla Cit-
„ tà di Ferrara; come dal Documento Append. &c.
„ riconobbero in Feudo dal Sacro Romano Impe-
„ rio fra gli altri loro Stati ancora lo stesso Comac-

„ chio

„ chio =. Eccolo dichiarato Imperadore prima „ della Coronazione con manifesta contradizione a' „ suoi Annali, e anche alle Antichità Estensi (*part.* „ 2. *pag.* 120), ove peraltro è molto più prodigo „ verso Carlo IV, facendogli confermare i Privi- „ legj alla Casa d' Este il dì 7. Novembre, e a dì 16. „ confermar due antichi Privilegj che *aveano pa-* „ *tito assai per la vecchiaja*; uno, del 1077, d'Ar- „ rigo IV, Re di Germania già scomunicato, e di- „ chiarato nemico della Chiesa da S. Gregorio VII, „ per aver dall'anno scorso cominciata l'infausta „ guerra tra'l Sacerdozio, e l'Imperio, come si disse „ a suo luogo: e l'altro, del 1221, di Federigo II, „ anch' egli nemico, e invasor della Chiesa, il cui „ carattere svantagiosissimo riferimmo nella Pref. „ del T. VII. p. xxxvi, colle parole stesse del Sig. *Mu-* „ *ratori*. Ed ambedue questi Privilegj del peso, che „ ogni persona savia, o disappassionata si può fi- „ gurare, così ringiovaniti gli produsse (*Antich.* „ *Est. part.* 1. *cap.* 7. *e* 45.). Nel medesimo gior- „ no assicura esser dato l' altro Privilegio, additato „ nella *Piena Esposizione*, per l' investitura di Co- „ macchio: sopra di cui non avea più diritto, co- „ me udimmo, l' Imperio l'anno 1297, e 1325, ma „ i Marchesi d'Este lo possedevano *per dedizione* „ *spontanea di que' Popoli*: titolo, che se si me- „ nasse buono a' Pontefici, e a tanti altri Signori „ d' Italia in que' secoli di sconvolgimento, nulla „ sarebbe rimasto all' Imperio in Italia, e senza il „ filo d'Arianna non si saprebbbe trovare il padro- „ ne di molti de' di lei Stati: si fa però vedere la „ variazione de' titoli della Casa d' Este negli Stati „ della Chiesa, argomento, il qual solo bastò al „ celebre Vescovo di Meaux per mostrare a' Pro- „ testanti il loro errore nella Religione. Niente di „ ciò negli Annali. Solo si vede l'an. 1354 Carlo

„ in

„ in Mantova occupato alcune settimane a trattar „ di pace, senza menzione de' Privilegj, che si „ voglion dati ivi.

„ Il secondo Diploma, che appartiene a Sigi„smondo, vien parimente ommesso l'anno 1453. „ negli Annali: mentre si tiene occupato l'Impe„radore già Coronato in dispensar l'ordine Caval„leresco a Ercole, e Sigismondo figliuoli legitti„mi di Niccolò III Marchese d'Este, e a' bastar„di Lionello, Borso, e Folco, senza parlar di „ Diplomi. Ne parlò bensì nella *Piena Esposizio„ne* (*cap.*28.), schermendosi dagli altrui colpi „ ben misurati con poco utile; e lo produsse inte„ro nell' Appendice (*num.*XVI.), per opprimer „ la buona gente col numero de' Diplomi o veri „ o falsi. Ne rinovò anche la memoria nelle An„tichità Estensi (*part.*2 *pag.* 196.), insegnando, „ che i Cavalieri li creò il dì 13. Settembre, e il „ dì 17. diede quel Diploma d'Investitura, che „ comprende anche Comacchio. Quel che ci ha „ resa non ordinaria maraviglia, l'anno 1452, „ non prova l'Investitura di Comacchio col Diplo„ma di Federigo III, ma coll'autorità di Nauclero „ Scrittor Tedesco, e d'Enea Silvio Segretario di „ Federigo, i quai non dicono mai tal cosa: e del „ Diploma ne fa uso per dirci, che fu concessa agli „ Estensi l' *Aquila nera Imperiale da due teste*. „ Onde bisogna andarlo a ripescar ne' luoghi addi„tati sopra e della *Piena Esposizione*, e delle *Anti„chità Estensi*, Opere ambedue di più grido, che „ buona e vera fama, del che ci rimettiamo all'Au„tore medesimo, che ne sa bene il valore, e „ perciò negli Annali non ne fa uso dappertutto. „ E se non ci avesse mandati nel fine degli Annali „ a rilegger questo *buon saggio* di Storia, non ne „ avremmo nemmeno fatta menzione. Or tor„niamo al primo Duca di Modena e Reggio, e

„ Con-

„ Conte di Rovigo, cioè a Borso, che ebbe tale
„ onore da Federigo III. l' anno 1452. Questi l' an-
„ no 1471. ottenne da Paolo II. ciò, che non avea
„ potuto ottener da Pio II, come dice il Signor
„ *Muratori*, d'esser dichiarato anche Duca di Fer-
„ rara: ma poco dopo la solennità di tal funzione
„ in Roma, tornato a casa lasciò di vivere, e
„ successe in quel Ducato Ercole figliuolo legit-
„ timo di Niccolò III, il quale infestato da Nicco-
„ lò figlio del bastardo Lionello l' anno 1476, coll'
„ invasione di Ferrara acquistò a se ed a' sudditi la
„ quiete coll' ultimo supplizio del ribelle. A Er-
„ cole successe l' anno 1505 Alfonso I. figliuolo
„ legittimo, che morto l' anno 1534. ebbe per
„ successore il figliuolo legittimo Ercole II. E final-
„ mente a questo succedette l' anno 1558. il quinto
„ e ultimo Duca di Ferrara Alfonso II, figliuolo
„ legittimo di Ercole II, il qual morto l'anno 1597.
„ senza prole, diede occasione a Clemente VIII,
„ consigliato e stimolato dal Ven. Card. Baronio,
„ e da tutto 'l Sacro Collegio, a riunire alla S. Sede
„ un Feudo legittimamente goduto dalla nobilissi-
„ ma Casa Estense per 265. anni, dopo la investitu-
„ ra data loro da Giovanni XXII. l'anno 1329. in
„ Avignone, ed effettuata l'anno 1332.

„ Egli è ben noto, che, in tempo del terzo Duca
„ di Ferrara Alfonso I, avea ravvivati l' intrepido
„ Pontefice Giulio II. i titoli più antichi della
„ S. Sede, e gli era riuscito di ricuperar le varie
„ Città comprese nell' Esarcato, o nella spontanea
„ donazione della Contessa Matilde. Ma è altresì
„ noto, che il medesimo Duca Alfonso nella Sede
„ vacante di Leon X, e in quella d' Adriano VI, si
„ rimise in possesso di Reggio e altri luoghi, e
„ l'anno 1527. nelle note calamità di Clemen-
„ te VII, dopo le aspre e dure condizioni del Pon-
„ tefice in Castel S. Angelo, di dare in ostaggio

„ Ostia

„ Ostia, Orvieto, Parma, e Piacenza agli Uffi-
„ ziali Cesarei, gli fu consegnata anche Modena
„ da Filippo Nerli. Or questo Alfonso, oltre ad
„ Ercole II, che gli successe nel Ducato di Ferra-
„ ra, e ad altri tre figliuoli legittimi, ebbe anche
„ di Laura Eustochia (che si vuol da lui sposata in
„ articulo mortis) Donno Alfonso Spurio, dal
„ quale discendono i Duchi di Modena, essendo
„ egli stato legittimato non solo dalle predette
„ nozze, che poco varrebbero in genere di Feu-
„ di, ma dall'autorità Imperiale per quel che ap-
„ partiene alla sua Sovranità. Non così per parte
„ di Ferrara: perchè nè Gregorio XIV, nè Cle-
„ mente VIII; voller derogare alla Bolla di S. Pio V,
„ giacchè Iddio avea disposto, che la S. Sede riu-
„ nisse finalmente al suo Dominio la parte Boreale
„ de' suoi Stati. Eravi sempre stato, dopo la inve-
„ stitura di Giovanni XXII, il Principe legittimo,
„ benchè la Signoria di Ercole I. fosse interrotta
„ con autorità Pontificia per 30. anni da Lionello e
„ Borso di lui fratelli illegittimi, de' quali male a
„ proposito s' adduce l' esempio nelle Antichità
„ Estensi (*pag.* 425.), perchè essi ebber la Signoria
„ dal Pontefice nelle circostanze già dette. Ma
„ Cesare figliuolo di Donno Alfonso nè l'ebbe, nè
„ la potette avere (*Antich. Est. pag.* 403. *e seg.*).
„ Perciocchè anche Alessandro VI. (del cui esem-
„ pio si fa abuso (ivi *pag.* 271. *e seg.*) con rilevare
„ in lettere majuscole ciò che serva ad abbagliar
„ la vista alla buona gente) nel celebre suo Di-
„ ploma, o Bolla d'Investitura al Duca Ercole,
„ esprime assai chiaro e ciò che spetta a Sisto IV, e
„ ciò che appartiene a lui medesimo, sebbene in
„ lettere non majuscole. Dice che Sisto IV. obbli-
„ gò al censo di Ferrara e d'altri luoghi *Dilectum*
„ *filium nobilem virum Herculem Ferrariae Ducem*
„ *quandiu vitam duceret in humanis, & post ejus*
„ *obitum*

,, *obitum filios*, *& nepotes suos legitimos*, *& na-*
,, *turales per rectam lineam descendentes*. E par-
,, lando della notabil diminuzione del Censo in
,, grazia di Donna Lucrezia, dice *quoad Herculem*
,, *Ducem ac Alphonsum ejus primogenitum*, *nec*
,, *non ex ipso Alphonso primogenito*, *& dilecta in*
,, *Christo filia nobili muliere Lucretia de Borgia*
,, *Ducissa Biselli ipsius Alphonsi uxore descendentes*
,, *Masculos*; che è la medesima cosa che *filios*, *&*
,, *nepotes suos legitimos*, *& naturales*. Perciò po-
,, teva risparmiar le Majuscole, le quali riguarda-
,, no solo la diminuzione del censo, concessione spe-
,, ciale e bisognosa di tutte le cautele: che non si
,, possono in vigor di esse majuscole annoverar tra'
,, Discendenti legittimi gli Spurj o illegittimi.

,, Quest'ultimo punto lo avremmo di buon gra-
,, do tralasciato, se non fossimo stati provocati dal
,, congedo di quest' ultimo Volume, nel qual ci
,, propone quel suo *buon saggio* della Storia de' due
,, Secoli seguenti, la cui sostanza è di confermar
,, coll'edizione di quel grosso Volume l'anno 1740,
,, tutte le opinioni precedenti della *Piena Esposi-*
,, *zione*, e degli altri Scritti con un perpetuo chiac-
,, chieramento, che confonde, non istruisce: per
,, far credere alla buona gente, che il Pontefice è
,, invasore di Ferrara e Comacchio, Città le più
,, antiche, e le più certe delle Donazioni de' Prin-
,, cipi cominciate dal Re Pipino per dilatare l'allo-
,, ra angusto Dominio della S. Sede, e continuate
,, per tanti secoli da tutti gl'Imperadori. Eppure
,, la sola restituzione fattane l'anno 1278. dal primo
,, Imperadore della gloriosissima Casa d'Austria,
,, e quella fattane l'anno 1725. dall'ultimo di quel-
,, la medesima Casa Carlo VI, dopo alcuni anni
,, d'occupazione, fattagli creder giusta, dovea ba-
,, stare per ingerire al nostro Annalista se non con-
,, fusione, almen silenzio (Antich. Esten. *par.* 2.
,, *pag.* 667.).

GLI

GLI
ANNALI D'ITALIA
Dal principio dell' Era Volgare fino all' Anno 1750.

Anno di Cristo MCCCCI. Indizione IX.
di Bonifazio IX. Papa 13.
di Roberto Re de' Romani 2.



L Secolo Quintodecimo, a cui dò ora principio, noi lo vedremo non meno agitato dalle guerre e rivoluzioni, che i barbarici precedenti. Tuttavia per due capi, cioè per le Lettere e per la Milizia lo troveremo differente dai fin' ora scorsi, e molto superiore ai medesimi. Non v' ha dubbio, che nell'antecedente Secolo cominciarono le buone Lettere, troppo depresse in addietro, ad alzare il capo, e massimamente si ravvivò la Lingua Latina. Contribuì allora a ciò non poco Francesco Petrarca, uomo singolare colle sue Opere Latine. Ho io parimente dato alla luce le Storie di Ferreto Vicentino, e di Albertino Mussato Padovano, che non aspettarono il Petrarca a lavorar con istile non disprezzabile le loro Storie. Sopra tutti meritano attenzione le Opere di Pietro Paolo Vergerio Justinopolitano il Seniore, che per l'eloquenza son tuttavia assaissimo da prezzare. Ma in questo Secolo Quintodecimo si dilatò sì fattamente lo studio delle Lettere in Italia, che n'uscirono Uomini per Letteratura famosi, de' quali anche oggidì ammiriamo il sapere. Tanta è la copia d'essi, ch'io non mi metto a rammentarne nè pur uno. Quello, che spezialmente cominciò a spronar gl'Italiani, fu

ERA Volgare Anno 1401

la venuta a Venezia sul fine del precedente Secolo; e il passaggio dipoi a Firenze di *Manuello Crisolora* fuggito da Costantinopoli, il quale ben salariato si diede ad insegnare alla gioventù la Lingua Greca; e questa maggiormente accese lo studio della Latina. Dagl' Italiani susseguentemente impararono gli altri Regni Cristiani. Similmente nacquero nel presente Secolo molti insigni uomini, che poscia ristorarono e perfezionarono la Pittura, cioè *Leonardo da Vinci*, *Pietro Perugino*, *Michel' Angelo Buonaroti*, *Tiziano*, *Andrea del Sarto*, *Antonio Allegri* detto *il Correggio*, *Rafaello d' Urbino &c.* Per conto della Milizia abbiam veduto, che nel precedente Secolo gl' Italiani costituirono il nerbo maggiore delle loro forze ed Armate nella cavalleria straniera. Calavano allora a truppe i Tedeschi, ed altri Oltramontani, chiamati, o spontanei in Italia, ben sicuri di trovar soldo o dai Principi, o dalle Città libere. Ma s' è anche veduto, quanto grande fosse l' avarizia loro, quanto poca la fede, e il maggiore di tutti i mali fu l' aver essi introdotte le maledette Compagnie di masnadieri, che sì lungamente afflissero le nostre contrade. Conobbero in fine gl' Italiani d' avere anch' essi mani, coraggio, ed armi; e lasciati andar gli stranieri, divennero agguerriti, ed ebbero Capitani e Generali di rara maestria e valore nel mestiere dell' armi. Spezialmente in questi tempi fioriva *Alberico Conte di Barbiano*, dianzi gran Contestabile del Regno di Napoli, della cui scuola uscirono altri insigni Capitani. Così abbiam veduto *Jacopo dal Verme*, *Biordo*, e *Broglia*, e *Carlo Malatesta*, che morì di peste nel precedente anno in Empoli. E qui conviene far menzione di *Sforza degli Attendoli*, nato in Cotignola della Romagna (*a*) nell' anno 1369. a dì 10. di Giugno. Il Bonincontro (*b*), il Padre Bonoli (*c*), ed altri non pochi scrivono, essere stata Nobile la Casa degli

(a) Corio Ist. di Mil.
(b) Annal. Tom. XXI Rer. Italic.
(c) Stor. di Lugo.

Atten-

Attendoli, onde egli uscì. Ma può restar del sospetto, che se gli attribuisse questa Nobiltà dappoichè egli fu col suo valore salito in alto, e tanto più dappoichè *Francesco* suo figliuolo, anche più insigne nell'armi del padre, giunse a conquistare il Ducato di Milano. Antica tradizione certo fu, che egli zappando la terra, ed invitato da alcuni al mestiere dell'armi, gittasse la zappa sopra una quercia, per prenderne augurio; se calava, di seguitar nel suo esercizio; e se restava nell'albero, di abbracciar la milizia. Non cadde la zappa, ed egli marciò alla guerra, dove per le sue violenze gli fu posto il soprannome di *Sforza*; e già in questi tempi avea cominciato ad acquistarsi il nome di valente guerriero, e comandava ad una squadra d'armati. Per testimonianza del Giovio i suoi Posteri *Sforzi* Duchi di Milano non credeano falsa tal tradizione; e da quì a non molto noi vedremo esso *Sforza* nominato dai Romani *Villano da Cotignola*. In questo medesimo anno trovandosi esso *Sforza* al servigio de' Fiorentini con cento cinquanta uomini d'armi in S. Miniato, *Lucia Trezanìa*, tenuta da lui per moglie di coscienza, ma poi ripudiata, partorì a dì 23 di Luglio *Francesco* figliuolo di lui, che col tempo fu gloriosissimo Duca di Milano. Questo basti per ora. ERA Volgare. Anno 1401

Abbiamo dal Rinaldi (a), che circa questi tempi *Papa Bonifazio*, portato alla Clemenza, ricevette in sua grazia *Giovanni* e *Niccolò dalla Colonna*, che colla corda al collo gli chiesero perdono. Lo stesso fece con *Giacobello Gaetano* figliuolo del defunto *Onorato Conte di Fondi*, cioè di un gran nemico d'esso Papa, confermandogli alcuni Feudi già spettanti alla sua Casa nello Stato Pontifizio. Ma l'avversario suo, cioè l'*Antipapa Benedetto*, che tuttavia era sequestrato nel Palazzo o sia Castello d'Avignone, ebbe maniera in quest'anno di guadagnare *Lodovico Duca d'Orleans* Reggente del Regno.

a Annal. Eccl.

ERA Volgare Anno 1401.

Questi riconciliò con lui i Cardinali del suo partito, che l'aveano dianzi abbandonato per le sue crudeltà contro la Città d'Avignone. Ratificò in tal congiuntura *Benedetto* le promesse fatte già di deporre il preteso Papato, se così richiedeva il bisogno della Chiesa; e con ciò pare, ch'egli riacquistasse la libertà. Ma secondo altri Atti la sua liberazione succedette nell'anno 1403. Attese in questi medesimi tempi (a) *Ladislao Re* di Napoli a domar que' Baroni, che restavano ribelli alla sua Corona. All'uscita d'Aprile cavalcò coll'esercito in Calabria, e ridusse all'ubbidienza sua tutte quelle Terre, a riserva di Cotrone e di Reggio, che *Niccolò Ruffo* Conte di Catanzaro consegnò alle genti di *Lodovico d'Angiò* con andarsene dipoi in Provenza. Mà *Ladislao* tanto poi fece, che espugnò i Franzesi, ed ebbe tutto. E perciocchè morì l'*Almirante* di Casa Marzano, stato in addietro suo nemico, si volse con gli inganni a distruggere quella Casa, e sotto colore di un Matrimonio trasse nella rete *Goffredo* figliuolo di esso *Almirante*, con torgli Tiano, Alife, e il Ducato di Sessa. Aggiugne il Bonincontro (b), che in questo medesimo anno *Ladislao* cacciò da Amalfi *Ruggieri Britanno*, che avea occupato quel paese; ricuperò tutto l'Abruzzo; e poi dimentico de' benefizj a lui compartiti da Dio, quantunque i Sanseverini si fossero uniti con lui, ed avessero mirabilmente contribuito a rimetterlo in Napoli: pure perchè gli erano stati contro in addietro, prese *Tommaso* ed alcuni altri d'essi, e li cacciò in prigione. Un pari trattamento fece al Duca di Venosa, e al Vescovo di Biseglia. Che mal verme fosse *Ladislao*, di quì si può cominciar a comprendere. Ma negli Annali di Forlì (c) l'oppressione de' Sanseverineschi vien rapportata all'anno 1404. E conviene aver pazienza, se non si possono con ordinata Cronologia riferire i fatti del Regno di Napoli. Appena si udì

a Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

b Annal. Tom. eod.

c T. XXII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1401.

udì l' elezione di *Roberto di Baviera* Re de' Romani, coronato in quest'anno, correndo la festa dell' Epifania, in Colonia da quell' Arcivescovo *Federigo*, e traspirò l'inclinazione sua di calare in Italia contro di *Gian-Galeazzo* Duca di Milano (*a*), che i Fiorentini gli spedirono Ambasciatori a confortarlo e sollecitarlo a questa impresa. Al pari di loro anche *Papa Bonifazio* si studiò di muoverlo, siccome irritato contro il Duca per l' occupazione da lui fatta di Perugia, Assisi, ed altre Terre della Chiesa. Si accordarono i Fiorentini di pagargli ducento mila Fiorini d'oro, cioè cento mila, allorchè fosse sboccato in Italia l' esercito di lui, e il resto in altre rate. Ben volentieri, ed apertamente, *Francesco da Carrara* Signore di Padova, e segretamente i *Veneziani* aderirono a questa Lega. Ma *Niccolò Estense Marchese* di Ferrara lungi dall' entrare in questo ballo, nel Mese di Settembre accompagnato da molta Nobiltà, e gente d' armi in numero di quattrocento cinquanta cavalli, andò a Pavia a visitare il Duca di Milano, che l' accolse con molto onore e finezze: cosa che ingelosì non poco i *Veneziani*, e fu cagione che parlassero alto coi Ministri dell'Estense, il quale seppe tenersi neutrale in quelle scabrose contingenze. Sul principio d'Ottobre fu a Trento *Roberto Re* de' Romani con bella gente di armi, e andò ad unirsi seco colle sue ancora *Francesco da Carrara*, il quale fu creato Capitan Generale di tutta l'Armata. Avea già spedito *Roberto* le Lettere circolari, significando a' Principi la sua venuta per prendere la Corona d'Italia, e intimando al Duca di Milano di dimettere tutte le Città dell' Imperio indebitamente da lui possedute. *Gian-Galeazzo* gli mandò per risposta, che nol conoscea per nulla, essendo *Venceslao* legittimo Re de' Romani, ed esso *Roberto* un'usurpatore. Intanto accrebbe l'esercito suo, e lo spedì ai confini de' suoi Stati, col mettere

(a) Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic. Delayto Chron. Tom. XVIII. Per. Italic. Ammirato Ist. Fiorent. lib. 16.

[illegible]
ERA Volgare Anno 1401

ſpezialmente un groſſo preſidio in Breſcia, comandato da *Facino Conte*, e da *Ottobuon Terzo*.

A quella volta appunto per diſaſtroſi cammini calò dopo la metà d'Ottobre l'Armata di *Roberto*, con cui erano ancora il *Burgravio* di Norimberga, e *Leopoldo Duca* d'Auſtria. Già s'erano ribellate al *Viſconte* alcune Valli del territorio Breſciano. Nell'eſercito del *Viſconte* oltre ai ſuddetti due Capitani ſi contavano *Teodoro Marcheſe* di Monferrato, il *Conte Alberico* di Barbiano, *Carlo Malateſta*, *Galeazzo da Mantova*, *Taddeo dal Verme*, ed altri Capitani. Molte ſcaramuccie ſi fecero con danno per lo più de' Tedeſchi; ma nel dì 21 d'Ottobre ſi venne quaſi a un general fatto d'armi, in cui reſtò ſcavalcato e prigione il *Duca d'Auſtria*, colla morte, e prigionia di molte centinaja di Tedeſchi, comparendo ſuperiore ad eſſi la bravura ed arte della milizia Italiana. E ſe non era *Jacopo da Carrara* figliuolo di *Franceſco* Signor di Padova, in piena rotta andava tutto il campo di *Roberto*. L'eſſere ſtato rilaſciato il *Duca d'Auſtria* da lì a tre dì, fece inſorgere ſoſpetti, ch'egli aveſſe maneggiato con gli Ufiziali del *Viſconte* qualche trattato contro de' *Carrareſi*; di modo che queſti ſi ritirarono colle lor genti, e nel dì 6 di Novembre giunſero in ſalvo a Padova. *Roberto* anch'egli marciò alla volta di Trento, dove ſi partì da lui in diſcordia il ſuddetto Duca coll'Arciveſcovo di Colonia (*a*). Son di parere altri Storici, che la ritirata di *Roberto* proceſſe da timore per la fiera ſpelazzata, che gli era toccata nel precedente conflitto. Certamente non moſtrò egli gran perizia nell'arte della guerra, nè ſeppe profittar punto delle forze ſue, benchè ſuperiori a quelle del *Viſconte*. Da Trento venne poſcia *Roberto* a Padova, e v'entrò con tutta la ſua Baronia nel dì 18 di Novembre. Trasferiſſi di là a Venezia nel dì 10 di Dicembre accompagnato dal Signo-

(a) Gatari Annal. Tom. XVII Rer. Italic. Bonincontr. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

Signore di Padova. Di grandi consiglj si tennero quivi coll' intervento degli Ambasciatori Fiorentini, per continuar la Lega e la guerra contro il Duca di Milano. Ma *Roberto* dimandava danari, e i danari ostinati non volevano venire (*a*): però non si trovava maniera d' accordo fra essi contraenti. Sino al fine dell'anno si fermò in Venezia *Roberto*. Regnò ancora in quest'anno la confusione in Genova, troppo essendo avvezzi que' Cittadini, e i distrettuali ancora alle gare e sedizioni (*b*): finchè nel dì ultimo d'Ottobre colà arrivò *Giovanni il Meingle*, sopranominato *Bucicaldo*, Maresciallo del Re di Francia, personaggio di mirabil vivacità e franchezza, a ripigliar le redini di quel governo. Seco condusse circa mille uomini d' armi, e fu accolto con grande onore. Fattesi egli tosto consegnar quelle fortezze, che erano in mano de' Genovesi, nel dì 2 di Novembre chiamò a se *Batista Boccanegra*, e *Batista de' Franchi Lusiardo*; e dopo averli messi sotto guardia li sentenziò a morte, perchè avessero usurpata la Rettoria della Città senza licenza del Re nei passati tumulti. La sentenza fu eseguita ad un' ora di notte nella Piazza del Pretorio contro del *Boccanegra*, a cui fu mozzato il capo. Dovea farsi lo stesso del *Lusiardo*, già spogliato, e colle mani legate; ma perchè si vide qualche movimento nel popolo accorso, e a ciò teneano gli occhj i Soldati Franzesi: il *Lusiardo*, che se la vide bella, alzatosi e cacciatosi nella folla, ebbe la fortuna di salvarsi. *Bucicaldo* in collera fece subito tagliar la testa a quell' Ufiziale, che ne dovea aver cura. E questo buon cavallerizzo seppe in breve domar così bene quegli sbrigliati cavalli, che tornò in Genova, e nel territorio la pace, ed ogni Terra ubbidì, eccettochè Monaco posseduto da *Lodovico Grimaldo*, ma che vedremo ricuperato da esso *Bucicaldo* nell' anno seguente, nel quale ancora sappiamo, aver egli

ERA Volgare Anno 1405

a Muratori Hist. Cremon. L. 3

b Georg. Stella Ann. Genuens. Tomo XVII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1401.

tolte l'armi a tutti i Cittadini di Genova, senza che s'udisse tumulto alcuno: tanta paura s'avea di lui.

Prima di questi avvenimenti fu in Bologna gran mutazione (*a*). Gareggiavano fra loro in quella Città *Giovanni Bentivoglio*, e *Nanne de' Gozzadini*, cadaun d'essi aspirando alla Signoria della Città. L'accorto *Bentivoglio* per rinforzare il suo partito fece nel Mese di Febbrajo entrare in Città tutti gli amici del fu *Carlo Zambeccari* della fazion Maltraversa, che erano confinati. Segretamente ancora si procacciò il favore del Duca di Milano, e de' suoi parziali. Con tal disposizione levato rumore nel dì 14. di Marzo si fece proclamar Signore di Bologna. Allora fu che il Duca si credette di aver da lì innanzi un fedele amico in esso *Bentivoglio*, e gli spedì Ambasciatori per far lega con lui, ed egli acconsentì. Ma seppero dipoi tanto picchiargli in testa gli Ambasciatori de' Fiorentini, rappresentandogli il pericolo d'essere divorato dal non mai contento Duca, ch'egli si gittò nelle loro braccia, e strinse lega con essi. Di questo si offese non poco il *Visconte*, ma siccome volpe vecchia dissimulò lo sdegno, con ordinar nondimeno al *Conte Alberico* di Barbiano, e ad *Ottobuon Terzo*, che andassero in Romagna, e trovassero pretesti di guerra contro de' Bolognesi. Il pretesto fu, che il *Bentivoglio* si fosse accordato con *Astorre* Signor di Faenza, e nemico del *Conte Alberico*. Fecero dunque essi delle scorrerie sul territorio Bolognese nel Giugno, menando via gran quantità di bestiami e prigioni. Poscia sbrigato che fu dalla guerra col *Re Roberto*, ritornò esso *Conte Alberico* sul Bolognese, e ripigliate le ostilità s'impadronì del Castello e della Rocca di Dozza. *Nanne*, e *Bonifazio de' Gozzadini* per sospetto della lor vita si ritirarono a Ferrara, e furono banditi. In Pistoja nell'anno presente (*b*) *Ricciardo de' Cancellieri* ribel-

(a) Matth. de Griffon. Chr. Bonon. Tom. XVIII. Rer. Italic. Cronica di Bologna Tom. eod. Delayto Annal. Tom. eod.

(b) Corona Chron. Tom. XVI. Rer. Italic. Ammirato Ist. di Firenz. lib. 16. Bonincontr. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

ribellatosi alla Patria, prese il Castello della Sambuca; ed assistito dal Duca di Milano, a cui facea sperare il dominio di quella Città, diede il guasto a tutta quella contrada. Ma i Fiorentini colle lor forze sturbarono i progressi del medesimo *Ricciardo*. Abbiamo dagli Annali di Milano (a), che in questi tempi *Gian-Galeazzo* Duca, per sostener la guerra poco fa descritta, caricò sì spietatamente i suoi sudditi di taglie e prestiti, che molti non potendo sostener tanti pesi andarono raminghi pel Mondo, o pure venivano imprigionati, e dai soldati erano occupati i lor beni. Perciò gemiti ed urli s' udivano fra tutti que' popoli. E tali per lo più son le glorie de' Principi Conquistatori.

ERA Volgare Anno 1401

(a) T. XVI. Rer. Italic.

Anno di Cristo MCCCCII. Indizione X.
di Bonifazio IX. Papa 14.
di Roberto Re de' Romani 3.

Nulla di particolare abbiamo in quest' anno delle azzioni di *Papa Bonifazio IX*, se non che egli fece Lega coi Fiorentini contro dello Stato di Milano (b); e *Giannello* suo fratello con mille e cinquecento lancie andò all'assedio di Perugia; ma *Ottobuon Terzo* colle soldatesche del Duca di Milano il fece tornar indietro con poco suo gusto. Nè altro sappiamo del *Re Ladislao* (c), fuorchè l' aver egli contratto matrimonio con una sorella del Re di Cipri appellata *Maria*, gentile e savia Signora, che giunse a Napoli nel dì 12. di Febbrajo con accompagnamento nobile di Cipriotti. Furono perciò fatte solenni giostre ed altre magnificenze in quella Regal Città. Dimorò per qualche tempo il Re de' Romani *Roberto* in Venezia, disputando co' Fiorentini del danaro, ch' egli si doleva di non avere ricevuto secondo i patti, ed esigendone dell' altro, se dovea continuare a tener le sue armi in Italia (d). Perchè non

(b) Sercamb. Chron. Tom. eod.

(c) Giornal. Napolet. Tom XXI. Rer. Italic.

(d) Gatari Istor. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.

[illegible] ERA Volgare Anno 1401

non andavano a suo verso gli affari, e gli Ambasciatori Fiorentini s' erano ritirati, anch' egli imbarcatosi sopra una Galea sottile, se n' andò colla sua famiglia a Tisana. Assai nondimeno premeva alla Signoria di Venezia di tener in Italia questo Principe per contraporlo alla smoderata potenza del Duca di Milano. Fattolo perciò ritornare a Venezia nel dì 9 di Gennajo, ottennero, che i Fiorentini pagassero nuovi danari: laonde parendo già fissata la sua permanenza in Italia, nel dì 29 del suddetto Mese, venne a Padova, e volle per maggior sua sicurezza prendere alloggio nel Castello. Ma perciocchè i Fiorentini per loro imbroglj in Toscana, e per li bisogni del Signor di Bologna, che era più che mai infestato da *Alberico* Conte di Barbiano, non poteano unir con lui le proprie forze, nè si sentivano di voler sostenere colla sola lor borsa il peso d' un sì dispendioso ajuto; e perchè nè pure in Germania erano quiete le cose: il *Re Roberto* in fine a dì 13 di Aprile congedatosi in Padova, e ritornato a Venezia, dopo qualche giorno s' imbarcò, e tornossene al suo paese, lasciando in Italia un misero concetto del suo nome e valore. Allora si slargò forte il cuore a *Gian-Galeazzo Visconte*, vedendosi tolto d' attorno un tal contradittore, e tosto s' applicò ad eseguire i disegni già conceputi contro di *Giovanni Bentivoglio* Signor di Bologna, a cui dava il nome d' ingrato. Fin sul bel principio di questo anno aveano cominciato gli affari d' esso *Bentivoglio* a prendere cattiva piega (a). Era entrato nel dì 29 di Gennajo in quel territorio il *Conte Alberico* con cinquecento lancie; altre schiere condotte da *Marcoardo dalla Rocca* si aggiunsero alle sue; e con loro parimente si unirono *Bonifazio* e *Nanne de' Gozzadini*. S' impadronirono essi per trattato nel dì 31 della Pieve di Cento, e poscia della Rocca. Fu seguitato l'esempio di questa Terra da Massumatico,

(a) Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic. De Delayto Chronic. Tom. eod.

tico, S. Prospero, Galiera, Vergà, ed altre Terre. Anche San Giovanni in Persiceto nel dì 3. di Febbrajo si ribellò gridando *Viva la Libertà*. Questo popolo dipoi nel dì 8. di Marzo chiamò il *Bentivoglio* a parlamento, mostrando disposizione di far patti con lui. V'andò egli con due suoi Capitani. I patti furono, che contro di lui spararono due bombarde, l'una delle quali uccise il cavallo a lui, e l'altra *Scorpione* suo Capitano. Acclamò poscia esso popolo per loro Signori *Pandolfo* e *Malatesta de' Malatesti*. Fortuna ebbe bene esso *Bentivoglio* nel dì 15. di Febbrajo, di rompere il corpo di gente comandato da *Marcoardo dalla Rocca*, e da *Alberto Pio*, e di far prigioni que' due Capitani; ma un nulla fu questo al suo bisogno.

Avendo egli intanto implorato l'ajuto de' Fiorentini, questi gli mandarono *Bernardone* lor Capitano con alcune centinaja di fanti, e cavalli. *Francesco* da Carrara (*a*) anch'egli inviò loro cinquecento fanti, bella gente, e ben' armata, ed anche trecento cavalieri condotti da *Francesco Terzo*, e *Jacopo* suoi figliuoli. Andrea Gataro (*b*) scrive, avere il Signore di Padova spedito colà mille, e cinquecento cavalli, e trecento fanti; ma è ben più probabile il primo racconto. Comunque sia, poco era questo in paragon delle forze del Duca di Milano, nel cui poderosissimo esercito, composto di otto mila cavalli, e cinque mila fanti, ed altri dicono molto più, comparvero *Francesco Gonzaga* Signor di Mantova, *Carlo*, *Pandolfo*, *e Malatesta* de' Malatesti, *Antonio dal Verme*, il Conte *Alberico* da Barbiano, *Jacopo*, e *Taddeo dal Verme*, *Ottobuon Terzo*, *Facino Cane*, ed altri rinomati Capitani, i quali tutti concorsero a dare il Generalato al vecchio Conte *Alberico*, che potea essere Maestro d'ognuno nell'arte della guerra. Nel dì 22. di Maggio entrò sul Bolognese l' Armata Duchesca, inferendo que' danni, che suol fare la militar licenza anche senza l'ordine de' Comandanti.

a Redusi. Chron. Tom. XIX. Rer. Italic.

b Istor. di Padovan. Tom. XVII Rer. Italic.

ti.

ERA Volgare Anno 1402

ti, facendo vista il *Gonzaga*, e i *Malatesti* di far eglino quella guerra a nome proprio, e non già del Duca di Milano. Avea postato *Giovanni Bentivoglio* le sue genti a Casalecchio, affinchè non fosse tolta l'acqua del Canale di Reno alla Città. Trasse colà anche l'esercito nemico, e nel dì 26. di Giugno seguì fra loro un terribil fatto d'armi colla sconfitta de' Bolognesi, restando prigione di *Facino Cane Bernardone* General de' Fiorentini, e *Francesco Terzo* da Carrara, e del Signor di Mantova *Jacopo* altro legittimo figliuolo del Signore di Padova, oltre a *Sforza Attendolo*, *Tartaglia*, e moltissimi altri. Per questa rotta il popolo di Bologna prese l'armi contro del *Bentivoglio*, ed occupate le Porte (*a*) lasciò entrare non solamente i fuorusciti nemici di lui, ma anche i Capitani del *Visconte* con alcune brigate d' armati. Essendosi nascosto *Giovanni Bentivoglio*, fu nel dì 28. scoperto, e condotto alla piazza restò vittima del furore di quel popolo, il quale non tardò ad acclamare per suo Signore il Duca di Milano, perchè non potea di meno; e fu poi questa elezione solennemente confermata a dì 10. di Luglio nel General Consiglio di quella Città. Poco stette il Duca ad ordinare, che ivi si fabbricasse una Cittadella. Gran danno, e scontento n'ebbero i Bolognesi. Se a questa nuova restassero storditi i Fiorentini, facile è l'immaginarselo. Già si vedeano quasi da ogni lato circondati dal *Biscione*, padrone della Lunigiana, di Pisa, Siena, Perugia, e Bologna. Scrive il Corio (*b*), che dopo la presa di questa Città inviò il Duca in Toscana il Conte *Alberico* con dodici mila cavalli, e dicidotto mila fanti, che strinsero d'assedio la Città di Firenze. Aggiugne l'Autore della Cronica di Bologna (*c*), che dal dì 23. d'Agosto fu sconfitta la gente d'esso Duca dai Fiorentini. Ma di ciò nulla parlando il Delaito, il Poggio, l'Ammirato, ed altri Scrittori; anzi scrivendo essi, che lo scaltro Duca per

mo-

a De Delayto Ann. Tom. XVIII. Rer. Italic.

b Istor. di Milano.

c T. XVIII. Rer. Ital.

mostrar la sua moderazione, tosto trattò di pace, e Lega con Firenze: non è da prestar fede in ciò allo Storico Milanese. Nè si vuol tacere, che condotto prigione da *Facino Cane Francesco Terzo* da Carrara (*a*), allorchè fu in Parma, ajutato da un suo conoscente, ebbe la fortuna di fuggire calandosi giù per le mura. *Jacopo* suo fratello prigioniere di *Francesco Gonzaga* fu menato à Mantova. Quantunque suo padre offerisse di riscatto cinquanta mila Fiorini d'oro, il *Gonzaga* dimentico de' servigj a lui prestati dalla Casa di Carrara nella precedente guerra, stava saldo in volerne cento mila. Molto meno costò al *Carrarese* la liberazion del figliuolo; perciocchè concertato tutto con genti fidate, allorchè *Jacopo* un dì giocava alla palla in sito diviso dal Lago da un muro, siccome era suo costume uscì per un portello a pigliarla. Quivi entrato in una barca preparata, che velocemente il conducesse fuori del Lago, trovò al lido dodici cavalle corridore, tenute da dodici uomini a cavallo, che l'aspettavano. Con queste arrivò egli sano, e salvo nel dì 23. di Novembre a Padova, e recò un' incredibil'allegrezza al padre.

In questo auge di gloria, e potenza ora si trovava *Gian-Galeazzo Visconte* Duca di Milano; ma siccome nulla è di stabile nelle umane cose, venuta la Peste a Pavia, egli si ritirò a Marignano sul Lambro. Quivi preso da malattia, nel dì 3. di Settembre in età di cinquantacinque anni pagò il debito della natura; nè mancò, chi sospettasse i Fiorentini autori di sua morte col veleno. Fu questo Principe di gran mente ed astuzia, amatore della vita ritirata, magnanimo, clemente, e glorioso agli occhj del Mondo per le sue tante conquiste. Altre sue belle qualità son riferite negli Annali di Forlì (*b*). S'egli maggiormente fosse vivuto, le disposizioni certamente erano, ch'egli avrebbe steso molto più oltre i confini del suo dominio, giacchè cotanto era cresciuta la di lui

ERA Volgare Anno 1402

a Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.

b T. XXII Rer. Italic.

[illegible]
ERA
Volgare
Anno [illegible]

lui potenza; e la febbre de' Conquistatori, così pregiudiziale a' proprj, ed altrui sudditi gli stava troppo fitta nel cuore. Dal testamento, e da' Codicilli suoi, il compendio de' quali vien riferito dal Corio (a) si raccoglie, aver egli lasciato col titolo di Duca, a *Gian-Maria* suo primogenito *Milano*, *Cremona*, *Como*, *Lodi*, *Piacenza*, *Parma*, *Reggio*, *Bergamo*, *Brescia*, *Siena*, *Perugia*, e *Bologna*. A *Filippo Maria* secondogenito legittimo lasciò con titolo di Conte *Pavia*, *Novara*, *Vercelli*, *Tortona*, *Alessandria*, *Verona*, *Vicenza*, *Feltro*, *Belluno*, e *Bassano* colla Riviera di *Trento* (b). A *Gabriello* suo bastardo, ma legittimato, lasciò *Pisa*, e *Crema*. Andrea Biglia (c) non parla di Crema, e dice lasciatagli *Pisa* colla *Lunigiana*, e *Sarzana*. Tralascio i suoi legati a cause pie. La solennità del Funerale, fatto al di lui cadavero nel dì 20. d'Ottobre in Milano, fu uno spettacolo de' più magnifici, che mai si vedesse l'Italia. Vien descritto esso Funerale da Andrea Gataro, dal Corio, ma spezialmente da un'Opuscolo da me dato alla luce nel Tomo Decimosesto della Raccolta degli Scrittori d'Italia. Alla morte di questo Principe era preceduta una gran Cometa visibile per tutta Italia; e chi si dilettava del vano, e fallace mestiere d'indovinar l'avvenire, forse avea fatti i conti sulla di lui vita. Anzi scrivono, che lo stesso Duca da ciò intese vicina la sua chiamata per l'altro Mondo. Certo, dappoichè fu morto, i più si fecero buonamente a credere, che quel Fenomeno celeste avesse indicata la di lui morte. Pretesero altri predetta la formidabil rotta data in quest'anno da *Timur Bech*, da noi appellato *Tamerlano*, Imperador de' Tartari, al ferocissimo *Bajazette* Sultano de' Turchi, gran flagello della Cristianità in Oriente; il quale restato prigioniere del barbaro vincitore, fra le catene terminò poi la vita. Tutte visioni della buona gente, che fa de' somiglianti Lunarj, mentre io scrivo, per

a Istor. di Milano.

b Del. pro Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.

c In Hist. Tom. XIX. Rer. Italic.

una

una Cometa, che si vede nel Febbrajo di quest'anno 1744. Per quanto abbimamo dagli Annali di Forlì (*a*), cessò di vivere in quest'anno a dì 20. di Luglio *Pino degli Ordelaffi*, Signore di Forlì, di Forlimpopoli, e d'altre Terre, e a lui succedette nel dominio *Cecco* suo fratello. Vien lodato esso *Pino* per molte sue belle doti, ed universalmente fu dai sudditi compianta la sua morte. In quest'anno ancora morì *Scarpetta degli Ordelaffi*.

a T. XXII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCIII. Indizione XI.
di BONIFAZIO IX. Papa 15.
di ROBERTO Re de' Romani 4.

COminciaronsi in quest'anno a provar gli effetti della morte di *Gian-Galeazzo* Duca di Milano, cioè si cominciò a sfasciar la Monarchia con tante guerre, e fatiche da lui stabilita. Già fra i suoi figliuoli s'era questa divisa; ma passò più oltre la malattia, con giugnere fino al cuore dello stesso dominio. Erano tuttavia i due figliuoli suoi, cioè *Gian-Maria*, e *Filippo*, in età incapace di governo: e però il padre nel suo Testamento, se crediamo al Corio (*b*), avea lasciata la Reggenza a *Catterina* sua moglie, a *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova al Conte *Antonio d'Urbino*, a *Jacopo dal Verme*, a *Pandolfo Malatesta*, al Conte *Alberico* da Barbiano, e a *Francesco Barbavara* Novarese. Andrea Biglia Autore di questi tempi scrive (*c*) essere stati i principali Tutori *Pietro* di Candia Arcivescovo di Milano, *Carlo Malatesta*, e *Jacopo dal Verme*. Entrò ben presto la discordia fra i Reggenti. La troppa autorità, che si attribuiva il *Barbavara* unitissimo colla Duchessa, suscitò l'invidia, e l'ambizione ne' Colleghi; crebbero i disgusti; e i migliori consigli erano ben di rado abbracciati. Il peggio fu in questi primi tempi l'odio, e lo spirito della vendetta di chi era rimasto nemico della Casa de' *Visconti* (*d*). Si proccurò di trattar pa-

b Ist. di Milano.

c In Hist. Tom. XIX. Rer. Italic.

d Ammir. Ist. di Firenz. lib. 17.

ERA Volgare Anno 1403

pace co' Fiorentini; nulla si potè ottenere. Papa *Bonifazio* IX. per le Città dello Stato Ecclesiastico usurpate, dopo aver pazientato in addietro per paura del potentissimo *Biscione*, ora determinò daddovero di ricuperare il suo. Il primo colpo, ch'egli fece, fu di staccar da Milano, e di prendere al suo servigio il Conte *Alberico*, soprannominato il Gran Contestabile, tassato d'ingratitudine dagli Storici Milanesi, perchè dimentico di tanti benefizj, che gli avea compartiti *Gian-Galeazzo*; e molto più perchè contro dei di lui figliuoli inpugnò la spada in quest' anno. Già era il Papa collegato co' Fiorentini, ed ora con esortazioni, e comandamenti trasse ancora nella stessa Lega (*a*) *Niccolò* Marchese d'Este, Signor di Ferrara, creandolo Capitan Generale dell' esercito della Chiesa. Dai Reggenti di Milano furono spediti Ambasciatori a Padova per quetare *Francesco da Carrara*, e si conchiuse, che il *Visconte* l' assolverebbe da ogni debito, e inoltre cederebbe a lui Feltro, e Cividal di Belluno. Mancò a tali promesse il Governo di Milano, e perciò il *Carrarese* si cominciò ad armare, per far guerra ai due fratelli *Visconti*. Molto più di lui si preparavano i Fiorentini per la medesima danza. Spedì il Papa a Ferrara *Baldassare Cossa* Cardinale con titolo di Legato di Bologna, acciocchè accudisse col Marchese *Estense* alla riduzion di Bologna. Sul fine dunque di Maggio l'esercito Pontificio, comandato dal Marchese, e da *Vguccion de' Contrarj*, premessa la sfida, entrò nel Bolognese ostilmente. Col Marchese erano il Gran *Contestabile*, *Carlo*, *e Malatesta de' Malatesti*, *Pietro da Polenta*, *Paolo Orsino*, ed altri Capitani di grido. Dopo aver preso alcuni Luoghi del Bolognese, improvvisamente marciò quell' Armata pel Modenese, e Reggiano ai danni del Parmigiano, e grosso bottino vi fece. Indi ritornata sul Bolognese attese ad altre conquiste.

Intanto in Milano contro la superbia di *Francesco* Bar-

a Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.

Barbavara si eccitò nel dì 25. di Giugno una fiera sedizione da *Antonio Visconte*, dagli *Aliprandi*, e da altri malcontenti; di modo che la Duchessa col figliuolo *Gian-Maria*, e col *Barbavara* si ritirò nel Castello. Sopragiunto poi *Antonio Porro*, crebbe il tumulto del popolo; seguirono moltissimi ammazzamenti; e il *Barbavara* prese il partito di fuggirsene a Pavia, e più lungi ancora. Il giovinetto *Filippo Maria* Conte di Pavia si trasferì anch' egli a quella Città per custodirla dalle rivoluzioni. Mirabil cosa fu il vedere scatenarsi in questi tempi per quasi tutte le Città del Ducato di Milano le dianzi addormentate fazioni de' Guelfi e Gibellini con fama, che gl' industriosi Fiorentini spargessero sì gran fuoco dapertutto coi loro emissarj, e colle promesse d' ajuto a chiunque si ribellasse. *Rolando Rosso* coi *Correggeschi* ed altri Guelfi un gran turbine sollevò nel Parmigiano. Nel dì primo di Luglio il Marchese *Ugo Cavalcabò* occupò Cremona e poi Crema, ed ebbe soccorso da essi Fiorentini; *Franchino Rusca* si fece padron di Como; la fazion Guelfa s'impadronì di buona parte di Brescia; in Bergamo si scannarono senza pietà le due nemiche fazioni; Lodi, la Martesana, Soncino, Bellinzona, e moltissime altre Terre, chi si ribellò al Duca, e chi fu sottoposta a gravi omicidj e saccheggj (a). Nè andò molto, che anche gli *Scotti*, i *Landi*, ed altri Nobili di Piacenza, cacciati gli *Anguissoli*, presero in se il governo di quella Città. Tutto in somma era in rivolta. In mezzo a tanto incendio pareano incantati i Reggenti di Milano, se non chè *Ottobuon Terzo* sostenne Parma, e *Facino Cane* con *Galeazzo da Mantova* difese bravamente Bologna dagl' insulti dell' esercito Pontifizio, il qual di nuovo fece un' irruzione nel Parmigiano (b). Pur presero essi Reggenti un buon consiglio, e fu di pacificare il Papa. Datane la commissione a *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova,

ERA Volgare Anno 1403

(a) Billius Histor. Tom. XIX. Rer. Italic.

(b) Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1403

questi segretamente ne trattò col Cardinale *Cossa* Legato Apostolico per mezzo di *Carlo Malatesta* suo cognato sì felicemente, che all' improvviso saltò fuori la Pace fra loro nel dì 25. d'Agosto, per cui furono restituite al Papa le Città di Bologna, Perugia, ed Assisi, senza che il Pontefice si prendesse in quella Pace cura alcuna de' Fiorentini: del che fecero eglino molte doglianze. A questa Pace si oppose per quanto potè *Facino Cane*, e fece gran danno alla Città di Bologna; pure in fine se n' andò, (*a*) e nel dì due di Settembre entrò il Cardinal *Cossa* trionfante in quella Città, di cui gli fu confermata la Legazione dal Papa. Nell'Ottobre *Nanne de' Gozzadini*, che aveva ordito un tradimento per farsi Signore di Bologna, mandò i suoi ad occupare una Porta; ma il Cardinale, che sapeva già e dissimulava tutto, non si lasciò trovare a letto. Fu preso *Bonifazio* fratello di *Nanne*, e questi lasciò la testa sul pubblico palco. Imprigionato ancora *Gabbione* figliuolo di *Nanne*, di questo si servì il Cardinale Legato nell' anno seguente per indurre suo padre a restituir la Terra di Cento, e la Pieve, minacciando la morte al figliuolo. *Nanne* promise, ma non attenendo la parola, tolta fu la vita anche ad esso *Gabbione*. Parimente in Siena (*b*) si sollevarono sul fin di Novembre le fazioni, l' una per sottrarsi al Duca di Milano, e l'altra per sostenerlo; laonde il Vicario Duchesco fu in gran pericolo.

Era attaccato il fuoco al bosco; anche *Francesco da Carrara* Signor di Padova pensò a scaldarsi (*c*). La speranza di fare in suo pro qualche bel colpo in mezzo a sì grande sconvolgimento del Ducato di Milano, parea fondatissima; e tanto più perchè una delle fazioni di Brescia gli facea sperar l' entrata in quella potente Città. Il perchè ottenuta permissione dai Signori Veneziani, che nondimeno il dissuasero non poco da imprendere quella guerra, nel dì

(a) Matthaeus de Griffon. Chr. Bon. Tom. eod. Cronica di Bologna Tom. eod.

(b) Histor. Senensis Tom. XX Rer. Italic.

(c) Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic. Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1403

dì 16. d' Agosto s' inviò colle sue armi unite a quelle di *Niccolò* Marchese di Ferrara suo genero alla volta di Brescia, dove entrò nel dì 18. d'esso Mese, e gliene fu dato il dominio. Ma essendo la Cittadella costante nell' ubbidienza a Milano, e venuti colà con gran corpo di gente *Jacopo dal Verme*, *Ottobuon Terzo*, e *Galeazzo da Mantova*, non finì la faccenda, che ebbero per grazia le armi Padovane e Ferraresi di potersi ritirare illese alle lor case. Fece dipoi il *Carrarese* varie scorrerie sul Veronese, prese alcuni Luoghi, vi piantò qualche Bastia; ma *Ugolotto Biancardo* Governator di Verona il tenne corto; e il Signore di Mantova gli ritolse le Torri di Legnago, ch'egli avea preso. Tornando dai Principi Oltramontani *Manuello* Imperador de' Greci con poco profitto de'suoi interessi, arrivò nel dì 22. di Gennajo del presente anno a Genova. (*a*) Ricevette grande onore da quel popolo, e dal Regio Governatore *Bucicaldo*, e se ne andò poscia al suo viaggio, malcontento de' Cristiani Occidentali. Intanto perchè i Genovesi erano in rotta con *Giano* Re di Cipri, armarono nove Galee, sette navi, e un Galeone contro de' Cipriotti. Lo stesso *Bucicaldo* volle essere in persona Capitano della flotta a quella impresa, e sciolse le vele verso Cipri. Questo armamento fu cagione, che quel Re dopo avere ricevuto alcuni danni, chiedesse accordo collo sborso di molta pecunia, e colla promessa d' altra ad altro tempo. Il vittorioso *Bucicaldo* si figurò di poter fare qualche bel colpo in Soria contro gl' Infedeli, ma nulla gli riuscì, siccome nè pure di ottener pace per li Genovesi dal Soldano d' Egitto. Contuttociò navigava egli con gran fasto per que' mari, non si sa se per tornarsene a Genova, o pure per fare qualche tentativo ed insulto contro le Terre de' Veneziani nell' Adriatico; quando eccoti uscir di Modone *Carlo Zeno* Generale de' Veneziani, rinomato pel

(a) Georgius Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1403

molto suo valore non meno in terra, che in mare, che con undici Galee e due Uscieri, cioè navi grosse, teneva d' occhio, e seguitava la Flotta Genovese. (a) Sulle prime parve amico; ma nel dì 7. di Ottobre scopertosi nemico venne a battaglia con essi Genovesi. Si combattè con assai bravura dall' una parte e dall' altra; ma in fine *Bucicaldo* ebbe la peggio, e fu costretto a fuggirsene, con lasciar tre delle sue Galee in potere de' Veneziani, i quali insieme colla gente le menarono a Modone. Il Sanuto scrive (b), che gran sangue si sparse in quel conflitto, e conferma la presa delle tre Galee. Nel tornarsene a casa gli sconfitti Genovesi, incontratisi in due Galee Veneziane, anch' essi se ne impadronirono. Diede molto da parlare per Italia questo fatto, ed incredibile schiamazzo ne fece il borioso *Bucicaldo*, di maniera che quantunque nell'anno appresso seguisse pace fra'Veneziani e Genovesi colla restituzion de'prigioni: pure *Bucicaldo* non come Governator di Genova, ma come persona privata sparse un Manifesto, in cui trattava *Carlo Zeno* da traditore, sfidandolo a duello in terra ferma, o pure con una Galea per parte di cadauno in mare. Se ne rise *Carlo Zeno*, e il lasciò tempestar quanto volle.

Nè si vuol tacere, che sul principio di Settembre sollevatisi i Guelfi d' Alessandria si ribellarono ai *Visconti*, ed implorarono ajuto da Genova per sottomettersi al Re di Francia. Non fu pigro il Vicegovernatore di Genova a spedir gente in loro ajuto, con poca fortuna nondimeno; perchè oltre all' essersi ritirati i Gibellini nelle fortezze, arrivò colà *Fatino Cane* con molte squadre, che ricuperò quella Città, e mise in desolazione tutta la parte Guelfa. Un simile orrido giuoco fece *Pandolfo Malatesta* a Como, dove fu egli spedito per ricuperar quella Città. Bolliva in questi tempi gran discordia fra i Magnati dell' Ungheria (c). Coloro, che non vollea-

a Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic. Redusius Chron. Tom. XIX. Rer. Italic.

b Marin. Sanut. Vener. Tom. 22. Rer. Italic.

c Sozom. Histor. Tom. XVI Rer. Italic. Bonincontr. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

leano per loro Re *Sigismondo* fratello di *Venceslao* già Re de' Romani, si avvisarono di chiamare a quella Corona *Ladislao* Re di Napoli, siccome Principe, che vi pretendea per le ragioni del Re *Carlo* suo padre, e per altri titoli, promettendogli sicuro per lui quel vasto Regno. *Ladislao* non perdè tempo ad imbarcarsi, ed arrivò a Zara. In essa Città correndo il dì cinque d'Agosto fu egli coronato dall' Arcivescovo di Strigonia, o pure da *Angelo Acciajuoli* Cardinal di Firenze, (*a*) spedito dal Papa, per dar braccio all'impresa. Ma avendo egli inviato i suoi Deputati a prendere il possesso del rimanente del Regno, trovò risorto più che mai il partito di *Sigismondo*, mutati d'opinione que' Grandi, e se stesso deluso. Il perchè adirato se ne ritornò a Napoli. Ne' Giornali Napoletani (*b*) vien riferito questo avvenimento agli anni seguenti; ma per gli atti, che rapporta il Rinaldi, e per l'attestato di varj altri Scrittori, esso appartiene al presente, *Sigismondo*, siccome dissi, figliuolo di *Carlo IV* Augusto, si stabilì poscia sul Trono dell' Ungheria, ma non senza crudeltà, e divenne col tempo Imperador de' Romani.

ERA Volgare Anno 1403

a Rayn. Annal. Eccles.

b T. XXI. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCIV. Indizione XII.
di INNOCENZO VII. Papa 1.
di ROBERTO Re de' Romani 5.

ERa stato rimesso in libertà nel precedente anno l' Antipapa *Benedetto*, e da che fu rientrato in pacifico possesso d'Avignone, tanto seppe girar gli affari col far credere, a chi non peranche assai il conosceva, la sua prontezza a dimettere il Papato (*c*), se si fosse convenuto con Papa *Bonifazio*, dipinto da lui come ostinato in mantenere lo Scisma, che gli fu restituita l' ubbidienza da' Franzesi. Ora il furbo Spagnuolo, per maggiormente accreditarsi fra quei

c Rayn. Ann. Eccl.

del suo partito, e dar ad intendere la sua buona volontà per la riunion della Chiesa, spedì in quest' anno verso il fin di Settembre due Vescovi con tre altri suoi Ambasciatori a Roma per proporre a Papa *Bonifazio*, non già come andò spacciando, la vicendevol cessione del Pontificato, ma bensì un' abboccamento fra loro in un luogo determinato. Teodorico da Niem, Autore molto sospetto agli Annalisti Pontifizj, scrive (a), che *Bonifazio* ricusò ogni partito, con sostenere, ch' egli era vero Papa, nè dover egli mettere in dubbio la legittima sua Dignità. Al che risposero gli Ambasciatori, che il loro Papa non era Simoniaco, quasi tacitamente accusando *Bonifazio* di questo reato: del che egli molto s' offese, ed eccessivamete montò in collera. Tale agitazion d'animo, e il mal di pietra, per cui era gravemente da qualche tempo afflitto esso Pontefice, accrebbe sì fattamente i suoi incomodi, che nel dì primo d' Ottobre diede fine alla sua vita. Non mancavano a *Bonifazio* delle belle doti, che il faceano degno del sublime suo ministero; ma i tempi disastrosi, ne' quali egli si trovò, cagion furono, ch'egli più tosto distrusse, che edificò. Il bisogno di far fronte all' Antipapa, e di difendersi dagli aderenti di lui, avversarj suoi, e di ricuperar le Terre della Chiesa, l' obbligò a cercar danaro per tutte le vie. Ne' primi anni del suo Pontificato, perchè v' erano Cardinali zelanti e nemici delle cose mal fatte, andò con qualche riguardo; ma in fine si diede a vendere tutte le grazie, tornò in campo, dilatò, e stabilì maggiormente il pagamento delle Annate per chi voleva Vescovati, ed altri Benefizj. Allora furono in corso le Espettative, date talvolta a più persone dello stesso Benefizio, e talvolta rivocate per cavar danaro da altri; allora si videro in grande uso le unioni de' Benefizj, le dispense anche per li Regolari, ed altre invenzioni per raccoglier moneta,

del-

delle quali parla Teodorico da Niem, accordandosi con lui anche gli Autori della Vita di questo Pontefice (*a*). Ebbe madre, fratelli, e nipoti. Gli esaltò ed arricchì per quanto potè. L'uno de' fratelli, cioè *Giannello*, creò Marchese della Marca d'Ancona; l'altro Duca di Spoleti. Ad uno di questi fece anche dare dal Re *Ladislao* la Contea di Sora con altri Stati. Ma questi dopo la di lui morte andarono tutti in fumo, e *Giannello* non tardò a consegnar Perugia e la Marca al nuovo Papa. Sopra tutto è da dolere, che *Bonifazio* amasse più se stesso, che la Chiesa di Dio. Fece ben'egli premura per un Concilio, ma non mai s'indusse ad esibirsi per ben della Chiesa pronto a rinunziare la sua Dignità. Se fatto l'avesse, avrebbe ognuno abbandonato l'Antipapa, qualora anch'egli non avesse fatto altrettanto, e si sarebbe venuto alla riunion della Chiesa. Congregaronsi poi in Roma nel Conclave i nove Cardinali, che v'erano, con giurar prima tutti, che chiunque d'essi fosse eletto Papa, darebbe sinceramente mano ad abolire lo Scisma, ed occorrendo rinunzierebbe il Papato. Cadde l'elezione nel dì 17. di Ottobre in *Cosmo de' Migliorati da Solmona* Cardinale, e Vescovo di Bologna, personaggio molto perito nella Scienza Legale, pratichissimo degli affari della sacra Corte (*b*), di maniere dolci, ed affabile con tutti, e in gran riputazione presso i Principi tutti. Prese il nome d'*Innocenzo VII*, e nel dì 2. di Novembre fu solennemente coronato. Ma prima ancora della sua coronazione cominciarono i suoi guai, che non ebbero mai fine; e questi spezialmente per colpa e prepotenza del Re *Ladislao*, ingrato ai benefizj ricevuti dalla Santa Sede, e che non vide mai misura alcuna nell'avidità del conquistare (*c*). Corse questo Re a Roma con gran copia d'armati, parte per maneggiar ivi in persona i suoi interessi, affinchè non gli venisse pregiudizio nel

ERA Volgare. Anno 1403.

a Vita Bonifacii IX. P. II. T. III. Rer. Italic.

b Rayn. Ann. Eccl.

c Vita Innocent. VII. P. II. T. III. Rer. Ital.

ERA Volgare Anno 1404

nel trattare l' union della Chiesa, e parte per difendere secondo le apparenze il Papa novello dalle insolenze del popolo Romano, il quale sotto *Bonifazio IX*, Pontefice di gran cuore, stette basso; e morto lui col favore de' Colonnesi rialzò la testa, movendosi a rumore, con seguirne varj omicidj fra essi e le genti del Papa. Ma *Ladislao* in vece di pacificarlo col Pontefice (*a*), sotto mano maggiormente l' incitò contro di lui, per rendere se stesso più necessario a trattar dell' accordo. Seguì un tale accordo nel dì 27. d'Ottobre, ed è rapportato intero dal Rinaldi, con patti molto vantaggiosi ai Romani [il che fece crescere la loro alterigia], e con aver ottenuto *Ladislao* di mettere una zampa nella creazion de' loro Ufiziali. Aggiugne il Delaito (*b*), che nel dì 20. d' esso Ottobre *Ladislao* occupò Castello Sant' Angelo, e vi mise sua guarnigione. Dovette fingere di farlo per bene del Papa, a cui secondo Sozomeno fu riservato S. Pietro con esso Castello. Tutto ciò nondimeno fu un nulla rispetto a quello, che andremo vedendo.

Nel Gennajo dell'anno presente (*c*) la Duchessa di Milano, che s'era ritirata in quel Castello, fatti a se venire con belle parole *Antonio*, e *Galeazzo Porri* con *Galeazzo Aliprandi*, Autori della passata sedizione, fece lor mozzare il capo. Ottenne ancora, che si richiamasse il fuggito *Francesco Barbavara*, e tornasse a seder nel Consiglio; ma poco vi durò costui, perchè di nuovo sbalzato si sottrasse colla fuga al pericolo della vita. Nel dì 28. di Marzo seguì pace fra i Guelfi, e Gibellini di Milano, senza però vederseme quel buon frutto, che si sperava, essendo continuate le gare in quella Città, e nel suo territorio. Peggio avvenne nel rimanente dello Stato. (*d*) I principali Condottieri d'armi, che aveano servito al defunto Duca, e doveano sostenere il novello, cominciarono cadauno a voler profittare nell' uni-

a Sozom. Histor. To. m. XVI. Rer. Italic.

b Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.

c Corio Ist. di Mil.

d Delayto Annal. ubi supra.

ERA Volgare Anno 1404.

niversal tempesta, e naufragio. Questi erano *Pandolfo Malatesta*, *Ottobuono de' Terzi* da Parma, e *Facino Cane*. Tutti dimandavano paghe, e ricompense. Vedeano (*a*), che *Giorgio Benzone* avea occupata Crema; *Giovanni Picciolo* Bergamo, Città, che poi venne in potere de' Soardi, e de' Coleoni. *Ugo*, o sia *Ugolino Cavalcabò*, siccome già dissi, abbattuti i *Ponzoni*, s'era solo fatto padrone di Cremona. E perciocchè egli dipoi nell'andare a Brescia fu preso, e carcerato da *Astorre Visconte*, *Carlo Cavalcabò* suo nipote nel dì 18. di Dicembre prese la signoria di quella Città. In quest' anno medesimo, se pur non fu nel precedente, *Giovanni* da Vignate s'era impossessato di Lodi. Tutto in somma andava a ruba, e dapertutto regnava la confusione. Si credeano que' Condottieri di meritar molto più. Perciò anche *Facino Cane* prese la Signoria d'Alessandria, e d'altre Terre, facendo nondimeno vista di tenerle a nome del Conte di Pavia. *Pandolfo Malatesta* insistè così forte, che la Duchessa condiscese a cedergli Brescia in guiderdone de' suoi servigj, ed egli ne entrò in possesso. Scrivono altri, che anch'esso colla forza ne occupò il dominio. *Ottobuono de' Terzi* nè pur egli stette colle mani alla cintola. Collegatosi con *Pietro de' Rossi* proditoriamente nel dì 8. di Marzo entrò in Parma, e ne partì poi il dominio col *Rossi*. Ma da lì a poco avendo escluso il collega, ne usurpò tutta la signoria per se con gran dolore della fazion Guelfa, che teneva per suo capo il *Rossi*. E perciocchè nel dì 16. uno di questa fazione uccise uno de' provvisionati di *Ottobuono*, questo fiero serpente co' suoi soldati sfogò il suo sdegno contro gli amici de' *Rossi*, senza nè pure perdonare a donne, vecchj, e fanciulli. Trecento, e quattordici di quella fazione rimasero vittima del suo barbarico furore, e poi mandò que' cadaveri sopra delle carra ad una Terra de' *Rossi*. Erasi già ribellata Piacenza al Duca di Milano, e n'erano dive-

(a) Redusio Chronic. Tom. XIX. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1404

divenuti padroni gli *Scotti*. Portossi colà *Ottobuono* colle sue milizie, e con iscacciarne gli *Scotti*, ebbe in suo potere ancor quella Città, eccettochè le Fortezze, le quali tuttavia si tenevano pel Duca di Milano. Fu invitato nel seguente Aprile anche il Marchese *Niccolò Estense* Signor di Ferrara, e Modena dai Cittadini di Reggio, desiderosi di sottomettersi al placido di lui governo. Vi spedì egli le soldatesche sue sotto il comando di *Uguccion* de' Contrarj, di *Sforza Attendolo*, ch'egli avea preso a suoi servigj, e d'altri valorosi Capitani. Nel primo dì di Maggio quel popolo assediato levò rumore, e prese l'armi, e si diede al Marchese. Entrarono le sue genti in Reggio, formarono anche l'assedio della Cittadella; ma ciò saputosi da *Ottobuon Terzo*, si dispose per soccorrere quella Città, mostrando di farlo a nome del Duca di Milano; e sotto questo colore s' impadronì ancora di quella Città, dalla quale si ritirarono per tempo le milizie Estensi. Nè tardò costui a far delle irruzioni, e de' fieri saccheggj nel territorio di Modena. Ma fra gli altri gravissimi sconcerti del Ducato Milanese, orrido fu quello della discordia nata fra il giovinetto Duca *Giovanni Maria*, e *Catterina* Duchessa sua madre, già figliuola di *Bernabò Visconte*. Ritiratasi questa a Monza, *Francesco Visconte* allora prepotente segretamente inviò colà gente armata, che introdotta nella notte del dì 15. di Agosto in quella nobil Terra, presa la Duchessa, la condusse nel Castello di Milano, dove da lì a poco tempo diede fine alla vita, e comunemente fu creduto per veleno. Se v'ebbe parte il Duca suo figliuolo, come alcuni vogliono, Dio non aspettò a punir questo gran misfatto nell'altra vita. Poco mancò, che *Pandolfo Malatesta* trovandosi colla Duchessa in essa Terra di Monza, non fosse anch'egli preso. Ebbe la fortuna di salvarsi scalzo fino a Trezzo, da dove poi si ridusse a Brescia.

For-

Forse la cessione a lui fatta di Brescia fu uno de' reati della Duchessa medesima. Abbiamo da Sozomeno (a), che anche il giovinetto *Filippo Maria Visconte*, che già vedemmo Conte di Pavia, fu in quest'anno carcerato da *Zacheria* potente Cittadino di quella Città. Prevalendosi di questo buon tempo anche *Teodoro* Marchese di Monferrato, occupò ad esso *Filippo Maria* le Città di Vercelli, e Novara con altre Terre del Piemonte. Alcune Terre ancora vennero in potere del Marchese di *Saluzzo*. Ecco dunque tutto in conquasso, anzi quasi affatto per terra la dianzi sì formidabil signoria de' *Visconti*.

Durava tuttavia l'odio di *Alberico* Conte di Barbiano contro di *Astorre de' Manfredi* Signor di Faenza, nulla men volendo, che lo sterminio di lui (b). Egli era divenuto più poderoso per l'acquisto di Castel Bolognese, e d'altri Luoghi di Romagna dopo la guerra di Bologna; e però continuando le ostilità contro di lui, il ridusse a tale, che per non cadere in mano di questo inesorabil nemico, ceduta Faenza al Cardinal *Cossa* Legato di Bologna per venticinque mila Fiorini d'oro, colle lagrime agli occhj si ritirò a Forlì sotto la protezione di *Carlo Malatesta* suo parente; poscia ad Urbino, dove abitò in molta povertà, perchè non colse il danaro promessogli dal Legato, uomo per altri conti di poca fede. In Toscana (c) i Fiorentini veggendo in sì fiero scompiglio lo stato de' *Visconti*, entrarono in isperanza di conquistar Pisa, massimamente per un segreto trattato, che ivi aveano manipolato con alcuno di que' potenti Cittadini. Signore allora di Pisa era *Gabriello Maria Visconte*, figliuolo del defunto Duca, ma uomo di poco senno, il quale in vece di conciliarsi sul principio l'affetto del Popolo, se ne tirò addosso l'odio a cagion delle sue estorsioni. L'Armata de' Fiorentini andò fin sotto Pisa, ma non essendosi fatto movimen-

a Istor. Tom. XIX. Rer. Italic. Benven. da S. Giorg. Istor. del Mo Ferr. Tom. XXIII. Rer. Italicar.

b Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italicar.

c Ammir. Ist. di Fiore. lib. 18. Sozomeni Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1404

to alcuno in quella Città, sfogò il suo sdegno contro del Contado. Mirava ciò non ostante *Gabriello Maria* vacillante il suo dominio, se non che gli facea coraggio *Bucicaldo* spinto da' Genovesi, anzi l'indusse a rendersi tributario del Re di Francia, e a cedergli Livorno per godere della di lui protezione. E perciocchè i Fiorentini, di tal cessione avvisati da *Bucicaldo*, pareano farsi beffe delle sue minaccie, fece questi sequestrar tutte le loro mercatanzie esistenti in Genova, ed ascendenti al valore di cento cinquanta mila Fiorini d'oro. Servì questo buon ripiego a far sì che i Fiorentini conchiusero una tregua col Signore di Pisa. Aveano già i Sanesi (*a*) ricuperata in parte la lor libertà: ma solo in quest'anno pienamente se ne misero in possesso con licenziare *Giorgio del Carretto* Governatore in addietro di quella Città, e stabilir pace coi Fiorentini. Ricuperarono dipoi molte delle loro Castella, restando solamente guerra fra loro e i *Salimbeni* potenti Cittadini, e padroni di varie altre Terre. Tanto poi fece in quest'anno il suddetto *Bucicaldo* Governatore di Genova (*b*), che indusse buona parte di quel popolo a dare ubbidienza all'Antipapa *Benedetto*; e se ne fece il pubblico Atto nel dì 26. d'Ottobre coll'intervento dell'Arcivescovo, Clero, e Popolo. Ma alcuni de' più timorati di Dio si absentarono per questo da Genova. Finì i suoi giorni nell' Aprile dell' anno presente (*c*) *Antonio Conte d'Urbino*, di Cagli, e di Gubbio, Signore di molta saviezza, e valore. Ebbe per successore *Guid'Antonio* suo figliuolo. Ma il più strepitoso avvenimento di quest'anno, tanto imbrogliato in Italia, fu la guerra mossa da *Francesco da Carrara* Signore di Padova alle Città del Ducato di Milano, cioè a Vicenza, e Verona. Moltissimi furono i fatti, che esigerebbono un lungo filo di Storia. Ne darò io solamente un breve compendio (*d*). Nel Mese di Gennajo i Vicentini condotti da *Taddeo dal Ver-*

a Bandin. Hist. Sen. Tom. XX. Rer. Italic.

b Giorg. Stella Ann. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

c Annal. Forolivien. Tom. XXII. Rer. Italic.

d Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic. Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.

Verme fecero un'irruzione sul Padovano fino a Tencaruolo. Ma uscito il *Carrarese* col suo popolo li mise in rotta con farne prigioni mille e ducento. Con sei mila cavalli dopo la metà di Febbrajo fu spedito contro di lui *Facino Cane*. Andatogli a fronte *Francesco da Carrara* coi serraglj, e colle buone guardie il tenne a bada, tanto che ottenuto di potersi abboccare con lui, seppe tanto dirgli colla giunta di un mulo carico di fiaschi di vino, ma creduti dai più ripieni di Fiorini d'oro mandatigli in dono, che *Facino*, mosso ancora dal fiero sconvolgimento dell'altre Città dello Stato di Milano, nel dì 20 di Marzo se ne tornò indietro, per tentare anch'egli in suo prò qualche buona preda, siccome abbiam detto, che succedette. Preparossi dunque il *Carrarese* a portar negli Stati nemici la guerra, senza voler badare ad una ambasceria de' Veneziani, che venne per trattare di pace. A questo ufizio era mosso il *Senato Veneto* dagl' impulsi della Duchessa di Milano, e insieme dal proprio interesse di Stato, non potendogli piacere, che s'ingrandisse la Casa di Carrara, in addietro sì nemica e nociva al suo dominio. Avea il Signore di Padova seco *Guglielmo* bastardo della Casa dalla Scala co' suoi figliuoli *Brunoro*, ed *Antonio*, i quali teneano corrispondenze segrete co' Veronesi, non mai dimentichi, e tuttavia amanti della Casa Scaligera. Vuole Andrea Gataro, che convenissero insieme intorno alle conquiste. Vicenza doveva essere del *Carrarese*, Verona dello *Scaligero*. Comunque sia, nel dì 30 di Marzo mosse *Francesco da Carrara* l' esercito suo, con cui il genero suo *Niccolò Estense Marchese* di Ferrara andò ad unir le sue milizie; e dopo aver tentato alquanti giorni l' acquisto del Castello di Cologna, che fece gagliarda resistenza, e col tempo capitolò, nella notte precedente il dì 8 di Aprile si presentò alle mura di Verona, e parte per le scale, parte per due rotture introdusse le genti sue in quel-

ERA Volg. Anno 1404

la Città, gridando *Scala Scala*, *Viva Messer Guglielmo dalla Scala*. *Ugolotto Biancardo*, e *Bartolomeo da Gonzaga* Capitani del Duca di Milano colla lor guarnigione si ritirarono nella Cittadella, a cui fu immantinente posto l'assedio. *Guglielmo dalla Scala*, benchè fosse, se crediamo al Gatari, da molto tempo indisposto di salute, fu proclamato Signor di Verona. Perchè non era ben fornita di viveri la Cittadella, *Ugolotto Biancardo* capitolò poi la resa, se per tutto il dì 27 d'Aprile non gli fosse venuto soccorso. Intanto nel dì 21 d'esso Mese *Guglielmo dalla Scala* finì di vivere. Il Gatari scrive di morte naturale; ma i più credettero, che il veleno datogli dal *Carrarese* gli abbreviasse la vita. In luogo suo furono eletti Signori di Verona *Brunoro* ed *Antonio* suoi figliuoli. Nel qual tempo *Francesco Gonzaga* Signor di Mantova occupò Ostiglia, e Peschiera, Terre del Veronese. Mentre queste cose accadevano in Verona, *Francesco III* primogenito del Carrarese andò col popolo di Padova a strignere d'assedio la Città di Vicenza, sotto di cui seguirono tosto alcuni combattimenti con isvantaggio de' Vicentini. Ma sul più bello arrivò impensato accidente, che disturbò tutta l'impresa. A nome della Duchessa di Milano, che tuttavia comandava in questo tempo, era andato *Jacopo dal Verme* a Venezia, per implorare il braccio di quella potente Repubblica contro del *Carrarese*. La conclusione del trattato fu, che il *Verme* per aver gran somma di danaro da' Veneziani, ed affinchè Vicenza non venisse alle mani del *Carrarese*, fece una cessione di quella Città ai Signori Veneziani. Vogliono altri, che loro cedesse anche Verona, Feltro, e Belluno. Per questa cagione nel dì 25 d'Aprile ducento cinquanta balestrieri Veneziani, condotti da *Giacomo da Tiene*, ebbero maniera d'entrare nell'assediata Vicenza, dove inalberarono la bandiera di S. Mar-

S. Marco. Indi spedirono un trombetta a *Francesco Terzo*, per notificargli, che Vicenza era data alla Signoria di Venezia. Lasciò il *Carrarese* tornare costui nella Città con dirgli, che non osasse più di venire senza salvocondotto: ma venuto egli di nuovo, senza essere munito di salvocondotto, fu nel ritornare, che egli faceva in Vicenza, ucciso; azione per cui si esacerbarono forte i *Veneziani*, e servì loro per titolo di far aspra guerra dipoi al Signore di Padova. Nel dì 27 d'Aprile la Cittadella di Verona si rendè a *Francesco da Carrara*, che vi mise dentro guarnigione sua, e non già degli *Scaligeri*, siccome disgustato con essi, perchè niun di loro avea voluto cavalcare a Vicenza, secondochè era ne' patti. Andossene dopo il *Carrarese* colle sue genti a trovare il figliuolo sotto Vicenza, con aver lasciato *Jacopo* altro suo figliuolo nella Cittadella di Verona assistito da buon presidio. E già si preparava a dare un generale assalto a Vicenza, quando gli fu portata lettera della Signoria di Venezia, in cui gli comandava di levare il campo di sotto a quella Città, siccome dominio di S. Marco. Benchè malvolentieri, anzi con rabbia immensa, egli ubidì, e si ritirò colle sue genti a Padova. Mandò poscia a Venezia il *Marchese Niccolò d' Este* per intendere, in che disposizione fosse quella Signoria contro di lui. Non ebbe il Marchese per risposta se non delle amare parole, e delle minaccie contro del *Carrarese*, e a lui fu ordinato di ritornarsene a Ferrara. Scoprì intanto esso *Carrarese*, che i due fratelli *Scaligeri* aveano spediti Ambasciatori a Venezia per far maneggj contro di lui in proprio favore. Scrisse a *Jacopo* suo figliuolo, lasciato a Verona, che glieli mandasse prigioni a Padova: comando, che fu senza ritardo eseguito, ma che diede molto da dire entro e fuori di Venezia. Poscia verso il fine di Maggio con accompagnamento magnifico passò a Verona, dove per

amo-

ERA Volgare Anno 1404

amore e per forza si fece eleggere Signore di quella nobil Città. Nè volendo *Francesco Gonzaga* restituirgli Ostiglia e Peschiera, dicono, che il *Carrarese* tramò contro la vita di lui: la qual trama scoperta incitò il *Gonzaga* a collegarsi dipoi coi *Veneziani* contro di lui.

Si trattò poi di Pace, vi s'interposero anche i Fiorentini; ma nulla si potè conchiudere: così alte e scuré erano le pretensioni de' *Veneziani*. Il perchè *Francesco da Carrara*, sapendo, che Venezia da tutte parti assoldava gente, si determinò alla difesa con gran coraggio. Fu preso per Generale dai Veneziani *Malatesta de' Malatesti* Signore di Pesaro, che seco menò mille lancie; secento altre ne condusse *Paolo Savello*, oltre ad altri Condottieri, e si diede principio ad un' arrabbiata guerra (*a*). Grande era lo sforzo di gente d'armi, che fece il *Senato Veneto*, tentando con tutte le sue forze di penetrar ne' serraglj del Padovano. Mirabil' era all' incontro la resistenza del Signore di Padova, il quale facendo conoscere a *Niccolò Marchese* di Ferrara, e al popolo Ferrarese, che la rovina sua si tirerebbe dietro quella de' vicini, tanto si adoperò, che il trasse seco in Lega; laonde anch' egli, preso al suo soldo il *Gran Contestabile*, e *Manfredi Conte* di Barbiano con quattrocento lancie, e messe in marcia le soldatesche sue proprie, andò in ajuto del suocero. La prima impresa, che fece fu di togliere ai *Veneziani* le Terre del Polesine di Rovigo, loro impegnate negli anni addietro. Ma eccoti in armi anche il Marchese di Mantova per fargli guerra, siccome Collegato de' Veneziani. Funesto colpo fu questo al *Carrarese*, perchè l' obbligò a distraere le sue forze sul Veronese. Aveano le genti del Padovano riacquistata Peschiera; ma il *Gonzaga* nel dì 30 d' Agosto andò ad accamparsi intorno a quella Terra. Saputosi in Verona, che quella gente stavasene

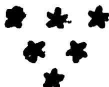
(a) Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1404

vasene sprovveduta, e con poco buona guardia, le milizie Carraresi, condotte da *Cecco di S. Severino*, all' improvviso giunsero colà, e sbarattarono quel campo colla presa di trecento uomini d'armi, e di tutti i carriaggi. Ciò non ostante esso *Gonzaga* coi rinforzi venutigli da Venezia, cominciò a prendere le Castella del Veronese; nè forze v' erano da impedirlo. Seguirono poi nel decorso di quest'anno varj sanguinosi incontri fra l' armi Venete e Carraresi sul Padovano. Avendo *Malatesta de' Malatesti* Generale de' Veneziani, non so se di sua o d' altrui volontà, rinunziato il baston del comando, se ne tornò a Pesaro, e in luogo suo eletto fu *Paolo Savello*. Assalirono poscia i *Veneziani* con grossa Armata di navi le Bastie, che il Marchese di Ferrara avea piantate a Santo Alberto, e le presero: il che cominciò a far paura alla stessa Ferrara. Nè minor affanno diede la loro Armata grande di terra alla Città di Padova, perchè nel dì 17 di Novembre, superati i Serraglj, entrò nel ricco Piovado di Sacco, e fece immensi bottini, con essere ancora rimasto ferito lo stesso *Francesco da Carrara* nel caldo di una zuffa (*a*). Spedirono poscia i *Veneziani* sei mila tra cavalli e fanti verso Verona, i quali dopo una crudel battaglia furono disfatti da *Jacopo da Carrara*, colla prigionia di due mila e secento persone. Il Delaito, Autore più esatto (*b*) del Gataro, fa molto minore di gente, e di prigioni questo fatto. Così terminò l' anno presente, foriere al certo di maggiori disavventure a *Francesco II da Carrara* per l' esorbitante potenza de' suoi nemici.

(a) Gatari Ist. di Padov. Tom. XVII. Rer. Italic.

(b) Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.



ERA Volgare Anno 1405.

Anno di CRISTO MCCCCV, Indizione XIII.
di INNOCENZO VII. Papa 2.
di ROBERTO Re de' Romani 6.

NON fu men gravida di funeste guerre e rivoluzioni l'Italia in quest'anno, che nel precedente. (a) Stavasene assai quieto *Papa Innocenzo* nel Palazzo Vaticano, dove nel dì 12 di Giugno fece la promozione di undici Cardinali, tutte persone di merito. Ma non erano già quieti i Romani, irritati spezialmente da *Giovanni dalla Colonna* nemico del Papa, e quel che fu peggio, fomentati ancora da *Ladislao Re di Napoli*, Principe ambizioso, che ardea di voglia di ghermire la stessa Città di Roma, con disegno di farsi strada alla Corona Imperiale. Mandò egli un corpo di cavalleria in ajuto d'essi Romani (b), che tentarono di occupar Ponte Molle, dove era presidio Pontifizio, e dipoi misero campo sotto Castello Santo Angelo. Gli *Orsini* tenevano la parte del Papa. Seguirono alquanti combattimenti, e si progettò poi di far concordia. Andarono undici de' principali Romani a trattarne col Papa, il quale, siccome uomo mansueto ed amator della pace, favorevolmente gli ascoltò e licenziò (c). Ma ritornandosene costoro a casa, e passando davanti allo Spedale di Santo Spirito, dove era alloggiato *Lodovico de' Migliorati* nipote del Pontefice, ed uomo bestiale, colle soldatesche di *Mostarda* Condottier d'armi, fece a se venirli esso *Lodovico*, e con orrida crudeltà li fece tutti tagliar a pezzi, e gittar giù dalle finestre i loro corpi. Questo barbaro scempio avvenne nel dì 6 d'Agosto. Siamo accertati da Leonardo Aretino (d), Scrittore insigne, che si trovava allora nella Corte di Roma, da Teodorico di Niem (e), dal Bonincontro (f), da Sozomeno (g), e da altri, che quest' atto d'inumanità fu

fatto

(a) Rayn. Ann. Eccl. Anton. Petri Diar. Tom. 24. Rer. Italic.
(b) Leonard. Aretin. Hist. sui temp. Tom. XIX. Rer. Italic.
(c) Vita Innoc. VII. P. II. T. III. Rer. Italic.
(d) Histor. sui temp. Tom. XIX. Rer. Italic.
(e) Histor.
(f) Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.
(g) Hist. Rer. Tom. XVI. Rer. Italic.

fatto senza menoma saputa, non che senza consenso, del buon Pontefice, placido, e lontanissimo dal far sangue, e molto più da sì fatti eccessi. Allora il popolo Romano diede campana a martello, ed infuriato si mise a perseguitar gli aderenti del Papa, saccheggiò le lor case, e crebbe talmente il furore e la sollevazione, che il Papa coi Cardinali per timor di sua vita fu costretto a prendere nel dì 6 d'Agosto la fuga, con ritirarsi a Viterbo. S'impadronirono affatto di Roma i Cittadini, non volendo più riconoscere *Innocenzo* per Papa, diedero il sacco al Palazzo Pontifizio, ed uccisero anche molte persone, massimamente de' Cortigiani non fuggiti. Fu in questa occasione sollecito il *Re Ladislao* a mandar gente a prendere il possesso di Roma (*a*); e però nel dì 20 di Agosto ecco comparire nel Portico di San Pietro il *Conte di Troja*, e *Conte da Carrara* con molte squadre di *Ladislao*. Se l'ebbero a male i Romani, e misero tosto le sbarre al Ponte di Sant'Angelo. Tutti poscia in armi impedirono valorosamente ai Regnicoli il passare il Ponte. Allora fu, che *Mostarda da Forlì* bravo Condottier d'armi restò ucciso da *Paolo*, o sia da *Antonio Orsino*. Finalmente con iscorno e danno se ne ritornarono a Napoli quelle sodatesche, furono cacciati i *Colonnesi*, e *Savelli*, e Roma restò in possesso del popolo. Ma Castello Sant'Angelo, di cui era Governatore *Antonello Tomacello*, si tenne all'ubbidienza d'esso Re. Intanto *Baldassare Cossa Cardinale* Legato di Bologna tutto dì andava studiando le maniere di ricuperar le Terre perdute della Chiesa (*b*). Mosse primieramente guerra al *Conte Alberico* Gran Contestabile, e al *Conte Manfredi da Barbiano*. Gli addormentò con una tregua o pace fatta a dì 11 di Marzo in Castello S. Pietro; ma perchè uomo pieno di cabbale, prometteva molto, ed attendeva poco, nel principio di Giugno ripigliò la guerra contro d'essi, e tol-

a Antonell. Petr Diar. Tom. 24. Rer. Italic.

b Cronica di Bologna Tom XVIII. Rer. Italic.

C 2

ERA Volgare Anno 1405

tolse loro alquante Castella. Fece decapitare *Cecco da S. Severino* valente Condottier d'armi, perchè non aveva eseguito un suo comandamento. Fatto anche venir con inganno a Faenza *Astorre de' Manfredi* già Signor di quella Città, gli appose, oppure fece costare, ch' egli menava trattati per rientrare in essa Città, e gli fece nel dì 28 di Novembre spiccar la testa dal busto.

Morì in quest'anno (*a*) dopo lunga malattia a dì otto di Settembre *Cecco*, cioè *Francesco degli Ordelaffi*, Signore di Forlì, di Sarsina, e d'altre Terre, lodato da alcuni pel suo valore, e per l'amore della giustizia. Ma il Delaito (*b*) scrive, che *Cecco* malato fu ucciso dal popolo, il qual s'era levato a rumore, e tolse di vita anche un giovinetto figliuolo di lui. Segno non è questo, ch'egli godesse il concetto di molte Virtù. Gli succedette nel dominio *Antonio* suo picciolo figliuolo; ma da lì a poco saltò in testa a quel popolo di governarsi a Repubblica, ed eseguì il suo disegno. Corse colà nel seguente mese il Cardinal *Cossa* col suo esercito, pretendendo d'ordine del Papa la signoria di quella Città. Virilmente gli fecero fronte i Forlivesi, laonde egli addormentò ancor questi con un trattato (*c*), permettendo loro il governo coll'obbligo di pagare l'annuo Censo alla Camera Apostolica.

Da che riuscì al prepotente Regio Governatore di Genova *Bucicaldo* d'indurre quel popolo a levar l'ubbidienza a Papa *Innocenzo* VII, per sottomettersi a *Pietro di Luna*, cioè all'Antipapa *Benedetto* XIII, ardeva esso Antipapa di voglia di far la sua comparsa in Italia (*d*). Venne con questa intenzione a Nizza, dove si fermò, finchè la stagione migliore gli assicurasse il viaggio, e finalmente per mare nel dì 26. di Maggio arrivò a Genova. Un solenne accoglimento gli fu fatto da quel popolo per paura del Governatore; poichè peraltro i più teneano in lor cuore

a Annales Foroliviens. Tom. XXII. Rer. Italic.

b Delaito Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.

c S. Anton. P. III Tit. 22. cap. 4.

d Georg. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1405

re per vero Papa il solo *Innocenzo*. Grandi cose volgeva in sua mente esso Antipapa, sopra tutto, per iscreditare ed atterrare il suo avversario, spacciando se stesso pronto alla cession del Papato per riunire la Chiesa, ed *Innocenzo* all' incontro alieno dall' udir parlare di rinunzia. La verità si è, che nè l'uno nè l'altro aveano voglia di dimettere sì gran Dignità, e andavano giocando fra loro senza mai nulla conchiudere, facendo anche gli scrupolosi con dire di temere di fare un gran peccato rinunziando. In questo mentre ecco la Peste entrar in Genova, morirvi uno dei suoi Cardinali, infettarsi alcuni de' suoi Cortigiani. A fine di sottrarsi a questo pericolo, nel dì 8. d' Ottobre l'Antipapa si ritirò da Genova, e andò a mettere la sua residenza in Savona. Intanto i Fiorentini vagheggiavano Pisa, ben conoscendo, che *Gabriello Maria Visconte* non avea nè forze nè testa per sostenersi in quel dominio (*a*). Nulladimeno in vece di adoperar la via dell'armi, si gittarono al maneggio per indurre *Gabriello* a cedere quella Città, con ricevere in contracambio grossa somma di danaro. Ma *Bucicaldo* guastava ogni lor macchina. Vinsero questo oppositore con rappresentargli, che data loro Pisa, potrebbono tutti accudire a salvar dalla rovina il Signore di Padova, il quale con calde istanze loro si raccomandava. Probabilmente per la speranza o pr omessa del soccorso de' Fiorentini, e Genovesi egli era entrato in quel pericoloso ballo. Si convenne in fine, che *Gabriello* vendesse Pisa a' Fiorentini: il che penetrato dai Pisani, la Città si levò a rumore, e fu costretto il *Visconte* a rifugiarsi nella Cittadella, dove *Bucicaldo* inviò tanta gente, e vettovaglia da potersi difendere. Fu poi conchiusa la consegna d'essa Cittadella, e la cession d'ogni ragione di Pisa ai Fiorentini, i quali si obbligarono di pagare a *Gabriello* ducento sei mila Fiorini d'oro. *Gino Capponi* (*b*), che ci lasciò una diffusa descrizione di tut-

(a) Ammir. Ist. di Fioren. Lib. 16. Bonincont. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic. Sozom. Histor. Tom. XVI. Rer. Italic.

(b) Histor. Tom. XVIII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1405

tutta la Tragedia di Pisa, quegli fu, che maneggiò l'affare, e prese il possesso della Cittadella suddetta nel dì 31 d'Agosto, pagata parte del pattuito danaro. Morivano di rabbia i Pisani, al vedersi venduti come pecore, e tanto più a' Fiorentini, antichi lor emuli, e nemici. Perciò nel dì 6. di Settembre furiosamente si scatenarono contro d'essa Cittadella, e venne lor fatto di ripigliarla più per azzardo o per poltroneria dell'Ufizial Fiorentino, lasciato ivi dal *Capponi*, che per loro insigne bravura. Il che fatto spedirono Ambasciatori a Firenze, chiedendo Librafatta ed altre Terre consegnate a quel Comune, con esibire il rifacimento delle spese. Non l'intesero per questo verso i Fiorentini; vollero guerra, e vi si prepararono con assoldar gente da varie parti, ed eleggere per lor Generale il Conte *Bertoldo degli Orsini*. Fra gli altri andò al loro soldo *Sforza* da Cotignola colle sue genti d'armi (a), e non tardò a far ivi sempre più conoscere la sua prodezza: imperciocchè spedito con secento o pur con mille cavalli ad impedire, che *Gasparo de' Pazzi*, ed *Angelo dalla Pergola* non conducessero un corpo di gente al servigio de' Pisani, in una imboscata gli assalì, sbaragliò, e quasi tutti li fece prigioni. Il Bonincontro, con cui vanno d'accordo Sozomeno ed altri, distingue tali azioni con dire, che la gente d'*Angelo* dalla Pergola era mille, e cinquecento cavalli, ed essere stato *Lodovico* de' Migliorati, nipote di Papa *Innocenzo*, che a requisizion de' Fiorentini diede lor la sconfitta; ed aver poi *Sforza* messi in rotta cinquecento cavalli di *Gasparo Pazzi*, che già erano entrati sul Pisano. In sì cattiva positura di cose i Pisani ridussero in Città i *Gambacorti*, e la fazion de' *Bergolini* pria fuorusciti, con dar loro la pace quella de' *Raspanti*, che dominavano (b). Ma nel dì 22. d'Ottobre l'ingrato *Giovanni de' Gambacorti*, levato rumore co' suoi, si fece per forza crear Capitano del Popolo; indi

(a) Corio Ist. di Mil.

indi perseguitò i *Raspanti*, saccheggiò le lor case, molti ne mise a filo di spada, e fra gli altri *Giovanni* dall' *Agnello*, nipote del fu *Giovanni* Doge di Pisa. *Gabriello Visconte* restò padrone di Sarzana, ma per poco tempo, siccome appresso diremo.

Il maggior fuoco in quest'anno fu nelle contrade di Verona, e di Padova (*a*). Aumentavansi ogni dì più le forze de' Veneziani, e calavano quelle del Signore di Padova. Il crollo maggior nondimeno a lui venne dall'essersi staccato da lui suo genero, cioè *Niccolò* Marchese di Ferrara. Aveano l'armi Venete per così dire bloccata da lontano la Città di Ferrara, di modo che trovandosi essa molto scarsa di grano, nè potendone ricevere a cagion dell'armi nemiche: que' Cittadini cominciarono a consigliare il Marchese, che s'accordasse colla Repubblica. Se ne trattò, e la pace fu conchiusa nel dì 27. di Marzo, ma con delle condizioni svantaggiose al Marchese, il quale fra l'altre cose dovette rimettere, come era prima, Rovigo, e le Terre dipendenti in mano de' Veneziani. Rimase trafitto da immenso dolore a questa nuova *Francesco da Carrara*; ma come uomo di gran cuore, corse subito colle sue genti sul Polesine di Rovigo; prese alcune di quelle Castella; mise l'assedio allo stesso Rovigo. Il Marchese, per far conoscere ai Veneziani, che contro del suo volere veniva fatta quell' irruzione, fu necessitato a prendere l'armi contro del suocero, tanto che il fece sloggiar da quelle parti, ed eseguì puntualmente i patti della pace. Era in questi tempi sommamente angustiato il territorio Padovano dall' armi Venete, e nello stesso un' altro loro esercito con *Francesco* Signore di Mantova tenea strettamente assediata Verona. Essendo cresciuta a dismisura in quest' ultima Città la fame, nel dì 22. di Giugno si levò a rumore il popolo Veronense, ed aprì la Porta del Vescovo al Signore di Mantova e a *Jacopo* dal Verme. Fu necessita-

(*a*) Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic. Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic. Redusius Chronic. Tom. XIX. Rer. Italic.

ſtato *Jacopo* da Carrara figliuolo del Signore di Padova a ricoverarſi nella Fortezza di Caſtel Vecchio; ma non ſi credendo quivi ſicuro, traveſtito ne uſcì per portarſi a Padova. Giunto a Cereta nel dì 26. di Giugno, o per tradimento della guida, o pure perchè venne riconoſciuto, fu preſo, e condotto a Verona, e di là alle carceri di Venezia. Si rendè col tempo la Cittadella di Verona ai Veneziani, i quali intanto ſpedirono a Padova *Galeazzo* da Mantova con quelle genti d'armi, che non occorrevano più ſul Veroneſe. *Paolo Savello* lor Generale, che già aveva occupati altri Luoghi nel Padovano, ricevuto queſto rinforzo, ſpinſe l'eſercito ſuo fin ſotto Padova, dandole molti aſſalti. A poco a poco nel Meſe di Agoſto ſi renderono ai Veneziani le Terre d'Eſte, Montagnana, ed altre, di modo che ogni dì più ſcemava il dominio di Padova. Fece bensì *Franceſco Terzo* figliuolo di quel Signore con tutte le ſue genti una ſortita nel dì 21. d'eſſo Meſe addoſſo al campo nemico, che vivea con troppa confidenza. Il macello della gente fu grande, moltiſſimi i prigionieri, fra quali lo ſteſſo Generale *Paolo Savello*; ma accorſo *Galeazzo* da Mantova colle ſue ſquadre, percoſſe i vincitori sì fieramente, che ricuperò il *Savello*, e fece retrocedere i Padovani con molta loro ſtrage. Nel Settembre Monſelice, Legnago, Cittadella, Caſtelbaldo, ed altre Caſtella vennero all' ubbidienza de' Veneziani.

Tante diſgrazie, e il timore di peggio, induſſero finalmente *Franceſco da Carrara* a cercar pace dal Senato Veneto per mezzo di *Carlo Zeno*; ed erano già come d'accordo, ch'egli cedeſſe Padova, e ne riceveſſe ſeſſanta mila Fiorini d'oro, colla libertà di andare ovunque gli piaceſſe, e di aſportare le ſupellettili ſue. Si pentì egli poco dappoi, e ſi oſtinò a giocar l'ultima carta, tradito dalle ſperanze, che gli davano i *Fiorentini*, e *Bucicaldo* di ſoccorſo; ma ſoccorſo,

corso, che mai non venne per le mutazioni seguite in Pisa, ed accennate di sopra. Trovavasi allora la Città di Padova sommamente afflitta dalla fame, e più ancora dalla Peste, la quale si fa conto, che in quella funesta congiuntura portasse al sepolcro ventotto mila persone. Però quel popolo, anche per timore del sacco, sospirava ripiego a' suoi guaj. Gliel trovò un traditore Capitano della Porta di Santa Croce, cioè *Giovanni di Beltramino*, il quale ordì un trattato con *Galeazzo* da Mantova, rimasto Comandante dell'esercito Veneto, perchè *Paolo Savello* avea dato fine alla vita, e al comando. Nella notte adunque precedente al dì 17. di Novembre, costui introdusse per le mura un corpo di gente nemica, e fatto giorno *Galeazzo* entrò con più forze nel Borgo di Santa Croce. Si ritirò per questa improvvisata il *Carrarese* con *Francesco Terzo* suo figliuolo nel Castello, e tenne poi parlamento con esso *Galeazzo* coi Provveditori Veneti, di rendere loro esso Castello, e la Città con buoni patti, facendogli ognuno sperare buon trattamento dal Senato di Venezia. Ebbe salvocondotto per potere spedire a Venezia Ambasciatori, e li spedì, ma non poterono impetrare udienza. Andato poi il *Carrarese* nel Campo de' nemici col figliuolo, fu ivi tenuto a bada, tanto che il popolo Padovano, maneggiati i proprj interessi, fece entrare nella Città le bandiere di S. Marco, e diede a' Veneziani il possesso della Città. Altrettanto fece *Giacomo da Panego*, con aprir loro le porte del Castello. Ora trovandosi l'infelice *Carrarese* in mezzo a sì fiero naufragio, non sapea a qual partito appigliarsi, se non che *Galeazzo* da Mantova il confortò, e consigliò di passare a Venezia per gittarsi a' piedi di quel Senato, promettendogli perdono e buoni effetti della benignità de' Signori Veneziani. Si portarono i due *Carraresi* colà in Ganzaruolo nel dì 30. di Novembre, ed ammessi all'udienza del Doge

Mi-

ERA Volgare Anno 1405

Michele Steno, si prostrarono a' suoi piedi, confessando la loro temerità, e addimandando misericordia, e grazia. Altra risposta non ebbero, che rimproveri all' ingratitudine loro, e furono mandati nelle prigioni, dove era anche *Jacopo* altro figliuolo d'esso *Francesco da Carrara*, dove stettero fino al Gennajo dell' anno seguente nel continuo martirio della considerazione del precedente felice loro stato, e dell'infelicissimo presente. Inclinava la clemenza Veneta a lasciar loro la vita; ma considerate meglio le cose nel Consiglio de' Dieci, fu risoluta la lor morte, ed eseguita senza dimora la sentenza contro di *Francesco II.* padre nel dì 17. del suddetto mese, che fu strangolato in prigione, nè gli mancarono peccati degni dell'ira di Dio; e poscia nel dì 19. furono i suoi figliuoli *Francesco III*, e *Jacopo* tolti anch'essi di vita col laccio. Restarono altri due figliuoli di *Francesco II*, cioè *Ubertino*, e *Marsilio*, da lui mandati a Firenze, contro de' quali fu posta taglia. Il primo infermatosi non so di qual male in quella Città finì di vivere nel dì 7. di Dicembre del 1407. *Marsilio* avendo nell'anno 1435. un trattato in Padova, si portò a quella volta; ma scoperto nella Villa di Carturo del territorio Padovano nel dì 17. di Marzo (*a*), preso e condotto a Venezia, lasciò la testa sopra un palco nel dì 28. d'esso Mese. Ed ecco dove andò a terminare la tela degli ambiziosi disegni di *Francesco Carrarese*, con ingrandimento notabile in Terra ferma dell'inclita Repubblica di Venezia, che stese la sua signoria sopra le riguardevoli Città di Padova, Verona, e Vicenza, ed anche sopra Feltre, e Belluno, cedutele dal Duca di Milano, e collo sterminio della nobil Casa da *Carrara*. Fu un gran dire per tutta l'Italia del fine di questa Tragedia. Occupate poi le Scritture del *Carrarese*, si scoprì, che alcuni Nobili Veneti il favorivano, e n'ebbero il dovuto gastigo. Lo stesso *Carlo Zeno*, che

(a) Delayto Tom. XVIII. Rer. Italic.

che pur tanto avea operato contro di lui, ebbe per questo non poche vessazioni.

Anno di Cristo mccccvi. Indizione xiv.
di Gregorio XII. Papa 1.
di Roberto Re de' Romani 7.

Benchè dopo la fuga di Papa *Innocenzo VII* da Roma quel popolo tenesse il pieno possesso, e dominio di quella Città, pure la pazza discordia quivi più che mai imperversava (*a*). Temevano inoltre dell'insaziabil'ambizione del Re *Ladislao*, dal cui presidio era occupato Castello Santo Angelo. Ma avendo *Paolo Orsino* messe in rotta le genti d'esso Re, e restando accertati i Romani, che il buon Papa non solamente niuna mano aveva avuta nella crudel bestialità di *Lodovico* suo nipote, ma l'avea al maggior segno detestata: pentiti delle insolenze usate contro del Papa medesimo, il mandarono a chiamare da Viterbo. Senza farsi molto pregare, nel dì 13. di Marzo si trasferì il Pontefice a Roma (*b*), ed incredibil'onore gli fu fatto. Formò poscia processo contro del Re *Ladislao*, siccome perturbatore di Roma, e dello stato Ecclesiastico; il dichiarò decaduto dal Regno, e privato d'ogni Privilegio. Strinse parimente d'assedio Castello Sant'Angelo. Per le quali cose *Ladislao* giudicò meglio di pacificare il Papa con un' accordo, ch'egli poi pensava di non mantenere, e mediatore ne fu *Paolo Orsino*. In tal congiuntura fu restituito ad esso Pontefice il Castello suddetto nel dì 9. d'Agosto con giubilo universal de' Romani, e *Ladislao* venne creato Gonfalonier della Chiesa. Ma poco potè poi godere di questo buono stato *Innocenzo*, perciocchè fu rapito dalla morte nel dì 6. di Novembre, Pontefice da tutti commendato per la sua mansuetudine, per l'abborrimento alla Simonia, e desideroso di far del bene a tutti.

(a) Raynald. Ann. Eccl. Aretinus Histor. sui tempor. Tom. XIX Rer. Italic. Theod. de Niem. Histor.

(b) Antonii Petri Diar. Tom. 24. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1406

tutti. Solamente l'aver egli alzato l' immeritevol suo nipote *Lodovico de' Migliorati* al grado di Marchese della Marca d' Ancona, che noi vedremo poi Signore di Fermo, e il non aver data mano all' estinzion dello Scisma, sminuirono non poco la gloria del suo Pontificato. Non mancò chi sparse sospetti d'averlo fatto avvelenare il Cardinal *Cossa*, per timore di perdere la Legazion di Bologna (*a*). Ma in que' tempi era soggetta a simili dicerie la morte di cadauno de' gran Signori. Radunatisi nel Conclave quattordici Cardinali, che si trovavano allora in Roma, per desiderio di riunir la Chiesa divisa, e per secondar le istanze di molti Re, e Principi, che faceano premura di levar quello scandalo (*b*), tutti a gara si obbligarono con Giuramento, e Voto, che chiunque fosse eletto Papa, rinunzierebbe la Dignità, qualunque volta anche l'Antipapa facesse altrettanto, per devenire unitamente col partito contrario all'elezione d'un'indubitato Pontefice; (*c*) con altri bei Capitoli, e restrizion di tempo, tutto per ben della Chiesa. Restò dunque eletto nel dì 30. di Novembre *Angelo Corrario*, Cardinale di Santa Maria, di patria Veneziano, già Vescovo di Venezia, ed allora Patriarca di Costantinopoli, persona dottissima nella Teologia, e tenuta in concetto di santa vita (*d*), che prese il nome di *Gregorio XII.* Fu egli creduto più d'ogni altro a proposito per togliere lo Scisma, e venne dipoi coronato nel dì 19. di Dicembre. Non solamente, fatto che fu Papa, confermò il voto, e la promessa di promuovere a tutto potere l'union della Chiesa, ma ne scrisse ancora calde Lettere ed esortazioni all' Antipapa, e ai di lui Cardinali, affinchè si mettesse fine alla lor deplorabil divisione. Senza far caso dell' accordo fatto nel precedente anno col popolo di Forlì (*e*), *Baldassara Cossa* Cardinale Legato di Bologna mandò il suo eser-

a Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

b Leonard. Aretin. Histor. Tom. XIX. Rer. Italic. Theodor. de Niem. Histor. Gobelin.

c Vita Innocent. VII. P. II. T. III. Rer. Italic.

d Sozom. Histor. Tom. XVI Rer. Italic.

e March. de Griffon. Chronic. Tom. XVIII. Rer. Italic. Delayto Annal. Tom. eod.

ERA Volgare Anno 1406

esercito nel Gennajo di quest'anno ai danni di quella Città. Replicò poi la dosa nel dì 23. d'Aprile, tanto che gli riuscì nel dì 19. o sia 29. di Maggio (*a*), di sottomettere quella Città a' suoi voleri, e tosto ordinò, che quivi si fabbricasse una Cittadella.

Oltre a Parma, e Reggio, siccome dicemmo, avea *Ottobuono de' Terzi* occupata la Città di Piacenza, mostrandosi ciò non ostante amico di *Gian-Maria Visconte* Duca di Milano. Anche *Facino Cane* s'era impadronito d'Alessandria, ma non perciò lasciava di mostrarsi aderente ed unito con *Filippo Maria Visconte* Conte di Pavia. Per ordine di *Filippo*, a mio credere, prese egli a liberar Piacenza dalla tirannia d'*Ottobuono*, e a questo fine si mosse egli a quella volta con poderoso esercito nel Mese di Maggio (*b*). Perchè *Ottobuono* non credea d'aver forze bastanti a resistergli, abbandonò Piacenza, ma con lasciar ivi lunga memoria della sua crudeltà, perchè le fece dar prima di partirsi un'orrido universal sacco dalle sue genti d'armi, rapportato all'anno seguente dalla Cronica di Bologna (*c*), colla morte di molti Cittadini, e col rubamento di molte zitelle. Giunto colà *Facino* (*d*), da che ebbe colla forza costrette alla resa tutte le Fortezze, si fece proclamar Signore di quella Città. Brutta scena si vide ancora in Cremona nel dì 31. di Luglio. Da *Gabrino Fondolo* Cremonese restò tradito *Carlo Cavalcabò* Signore di quella Città, e fatto prigione egli, *Andrea*, e quattro altri di quella nobil Casa, tutti furono crudelmente privati di vita nelle carceri, impadronendosi in tal guisa il Tiranno del dominio di quella Città. Fu in quest'anno (*e*) afflitta di molto la Città di Genova dalla Peste. Predicava nello stesso tempo in quella Città Fra *Vincenzo Ferreri* dell' Ordine de' Predicatori, che poi fu aggiunto al catalogo de' Santi. Arrivò la moria anche a Savona, e cagion fu, che *Benedetto Antipapa* ivi dimorante scappasse a Monaco,

a Annales Forolivien. Tom. XXII. Rer. Italic.

b Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.

c Ti cod.

d Ripalta Annal. Placent. Tom. XX. Rer. Italic.

e Georg. Stella Ann. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1406.

naco, indi a Nizza, e finalmente a Marsilia. Abbiamo il suo Itinerario, da me dato alla luce (a). Erasi intanto partito, perchè disgustato, dal servigio de' Veneziani *Galeazzo* da Mantova, uno de' più prodi Condottieri d'armi, che s'avesse allora l'Italia; e che già vedemmo aver terminata la guerra di Padova in favor d'essi Veneziani (b). Acconciatosi col Duca di Milano, fu spedito a soggiogare i Villani di una Valle di Bergamo, o pur della Riva di Trento, che s'erano ribellati. Vi lasciò la vita ucciso da quella gente, e i Padovani credettero ciò vendetta di Dio, per aver egli, come diceano, sotto la parola tradito *Francesco da Carrara* già loro Signore. Secondochè abbiamo dagli Annali di Lorenzo Bonincontri (c), essendo morto *Raimondo Orsino* potente Principe di Taranto, con lasciar dopo di se *Gian Antonio*, e *Gabriello* figliuoli di tenera età, e una figliuola; il Re *Ladislao* nella primavera di quest'anno volle profittar di tale occasione, e andò a mettere il campo intorno a Taranto. Prese tutte le Castella di quel territorio, Impadronissi ancora di Conversano, e di Sant'Angelo. Dopo lunga difesa entrò per tradimento anche nella Città di Taranto. Si ritirò allora co' figliuoli nel Castello *Maria* vedova del suddetto *Raimondo*. Possedeva ella un gran tesoro, ed anche era dotata di rara bellezza, e di distinta nobiltà. Perciò *Ladislao* volonteroso di dar fine a quella guerra, e di mettere le mani in quell'oro, si esibì di prenderla per moglie. Accettata la proposizione, egli la sposò, e da lì a due mesi la condusse a Napoli, dove con grande onore fu ricevuta. Da Sozomeno (d), dall' Autore de' Giornali Napolitani (e), e dalla Cronica di Bologna (f), tali nozze son differite all'anno seguente. Il testo del Bonincontro è slogato in questi tempi.

Dappoichè i Fiorentini ebbero fatto un copioso ammasso di genti d'armi, e provigione di viveri per l'im-

(a) Itinerar. Benedicti Antipapae P. II. t. III Rer. Italic.

(b) Annales Foroliv. Tom. XXII. Rer. Italic.

(c) T. XXI Rer. Italic.

(d) Rer. Tom. XVI. Rer. Italic.

(e) T. XXIII. Rer. Italic.

(f) T. XVIII. Rer. Italic.

l'impresa di Pisa (a) nel dì 4. di Marzo andarono a piantar l'assedio intorno a quella Città, Città mal preparata, perchè per varj sinistri avvenimenti le erano mancati i soccorsi di gente per terra, e quelli della vettovaglia per mare. Tuttavia i Cittadini per l'inveterato odio verso de' Fiorentini si accinsero ad una valorosa difesa. *Luca del Fiesco* era Generale de' Fiorentini. *Sforza da Cotignola* con *Micheletto* suo parente, e *Tartaglia*, Condottieri di gente, erano anch'essi al loro servigio. Un dì, che i Pisani aveano fatta una sortita, esso *Sforza*, e *Tartaglia* con tal vigore, benchè inferiori di gente, gli assalirono, e sbaragliarono, che non venne lor voglia da lì a molto tempo di uscire dalla Città. Insorse poi discordia, anzi implacabil nemicizia fra questi due Capitani, e convenne separarli. Mandò intanto il Duca di Borgogna ad intimare a' Fiorentini, che Pisa era sua: ma questi se ne risero, nè lasciarono per questo di continuar le offese, e gli assalti. Cresceva di dì in dì maggiormente la fame nella misera Città, e giunse a tal segno, che per difetto di cibo mancava di vita la povera gente per le strade. Ora *Giovanni Gambacorta*, Doge, o sia Capitano del popolo, pensò allora a profittar per se stesso nella rovina della Patria; e segretamente inviata persona a trattar co' Fiorentini, vendè loro Pisa per cinquanta mila Fiorini d'oro, oltre ad alcune Castella, che doveano restare in suo dominio, con altri suoi vantaggj (b). Pertanto nel dì 9. d'Ottobre aperta una Porta di Pisa, quel popolo senza essere prima informato del contratto, vide entrare a bandiere spiegate l'esercito Fiorentino, e prendere il possesso della Città con sì buona disciplina, che niuno sconcerto ne seguì; ed arrivate poi carrette di pane, attesero tutti a cavarsi la fame, per cui la maggior parte erano divenuti scheletri. In questa maniera l'antica e già sì possente Città di Pisa giunse a perdere la sua libertà, ma col guada-

ERA Volgare Anno 1406

a Gino Capponi Tom. eod. Boninc. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic. S. eorum Histor. Tom. XVI Rer Italic. Poggius & alii.

b Georgi Stella A-nnal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

da.

ERA Volgare Anno 1406

dagno di veder cessate le tante sue gare civili, e con accrescimento grande di gloria, e potenza dalla parte de' Fiorentini. Da orribil pestilenza fu in quest' anno afflitta la Città di Milano (a). Quivi, oltre a ciò, tutto era in disordine per la discordia de' Guelfi, e Gibellini.

a Corio Ist. di Mil.

Anno di CRISTO MCCCCVII. Indizione XV.
di GREGORIO XII. Papa 2.
di ROBERTO Re de' Romani 8.

UNA speciosa apparenza di vedere in quest'anno il termine dello Scisma diedero amendue i contendenti del Papato (b). A udir le loro parole, lettere, ed ambascerie, si scorgevano pronti cadauno a spogliarsi del manto Pontificio. Papa *Gregorio XII*, per ben'accertare il pubblico della sua buona intenzione, spedì *Antonio* Vescovo di Modone suo nipote con altri due Ambasciatori a Marsilia (c), per convenire coll'Antipapa *Benedetto* del Luogo, dove s'avea a tenere il congresso fra loro. Si stabilì, che amendue venissero alla Città di Savona; e Teodorico da Niem (d) rapporta i Capitoli formati per la maniera, con cui doveano gli emuli venire, stare, e regolarsi nel progettato loro abboccamento. Furono accettati, e confermati da Papa *Gregorio*. Il bello fu, che questo futuro viaggio a Savona servì ad esso Pontefice di colore, e pretesto per intimar le Decime a tutto il Clero d'Italia, Sicilia, Dalmazia, Ungheria, ed altri paesi, come costa dai Documenti rapportati dal Rinaldi. E perciocchè i Prelati per le lunghe passate guerre trovandosi impoveriti, allegavano l'impotenza di pagare, non erano ascoltate le lor querele, e ragioni; la pena della privazion degli ufizj intimata a chiunque fosse renitente, obbligò ciascuno a soddisfare. Moltissimi perciò venderono i vasi, e paramenti sacri delle lor Chiese, come attesta

b Rayn. Ann. Eccl.

c Vit. Gregorii XII. P. II. T. III. Rer. Italic.

d Histor.

testa l'Autore della Vita d'esso Pontefice. Teodorico da Niem aggiunge, che le Chiese e i Monisteri di Roma furono obbligati ad impegnare od alienare le lor sacre suppellettili, e molti de' loro poderi. Servì poi questo ammassamento di danaro a far vivere lautamente, e splendidamente esso Papa, la comitiva de' suoi nipoti, e la sua gran famiglia, di modo che consumava egli più in Zucchero, che non aveano fatto i suoi Predecessori in vitto, e vestito. E da lì a pochi mesi si videro i di lui nipoti Secolari abbandonarsi ad ogni forma di lusso con pompa di numerosa servitù, e di cavalli. Ingrato ancora verso *Innocenzo VII.* suo predecessore, che l'avea tanto esaltato, cacciò di Corte la di lui famiglia, e il nipote. Privò della Marca d'Ancona *Lodovico de' Migliorati* altro di lui nipote, il quale, con raccomandarsi alla protezione del Re *Ladislao*, occupò Ascoli, e Fermo. Tolse ancora la Camerlengheria ad un'altro nipote d'esso *Innocenzo*, e la conferì ad *Antonio* suo nipote. Bene è, che il Lettore sappia tutte queste particolarità, acciocchè, vedendo poi deposto questo Papa dai Cardinali zelanti, comprenda, che fu abbassato uno, il quale in apparenza era uomo Santo, ma senza che i fatti corrispondessero a sì vantaggioso concetto.

ERA Volgare Anno 1407

Non piacque ad esso Re *Ladislao* la convenzion fatta da *Gregorio XII.* di passare a Savona, per trattare coll'Antipapa, perchè temeva, che i Franzesi carpissero in quel congresso qualche capitolo in favore della Casa d'Angiò, pregiudiziale a' suoi diritti. Ora per fargli paura, ed imbrogliar le carte, fece che nel dì 17. di Giugno (a) i Colonnesi ed altri Nobili Romani entrassero per un pezzo di muro rotto nella Città di Roma. Diedero all'armi i Romani; il Papa si ritirò in Castello Sant'Angelo. Nel dì seguente *Paolo Orsino*, che era al soldo del medesimo Papa, andò ad attaccar battaglia coi nemici, li mise in rotta

(a) Antonii Petri Diar. Tom. XXIV Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1407. ta, e fece prigioni *Giovanni*, *Niccolò*, e *Corradino* *Colonnesi*, *Antonio Savello*, *Jacopo Orsino*, ed altri Baroni Romani, ad alcuni de' quali tagliata fu la testa, ad altri restituita per danari la libertà. Credettero alcuni, che questo badalucco fosse seguito di concerto fra il Papa, e *Ladislao*, ma Leonardo Aretino (*a*), che si trovava in Roma, attribuisce la trama ai soli parenti del Papa, senza che egli ne avesse contezza. Vennero poi gli Ambasciatori del Re di Francia nel Mese di Luglio a sollecitar *Gregorio* pel divisato congresso, giacchè *Antonio Corrario* suo nipote avea largamente spacciata a Parigi la prontezza di suo zio alla cessione: ma *Gregorio* cominciò a mettere in campo delle difficoltà, e a produr diffidenze di Savona, proponendo altri Luoghi. E perciocchè *Paolo Orsino* l'inquietava non poco pel soldo non pagato della sua condotta, ascendente a sessanta mila Fiorini d'oro, nel dì 9. d'Agosto co' suoi Cardinali se n'andò a Viterbo, e di là nel Settembre passò a Siena, ove fermò la sua residenza. Colà furono a trovarlo di nuovo gli Ambasciatori dell'Antipapa, e del Re di Francia, a' quali rispose ad aperta ciera di non voler Savona. Fu proposto d'andare a Lucca, o a Pietra Santa, e si convenne, che Papa *Gregorio* si trasferirebbe all'ultimo d'essi Luoghi, e *Benedetto* Antipapa a Porto Venere; ma si consumarono più mesi in pretensioni, perchè *Gregorio* voleva prima in sua mano tutte le Fortezze di Lucca: al che *Paolo Guinigi* Signore di quella Città non si sapeva accomodare. Nè bastarono i suddetti Ambasciatori, co' quali s'unirono anche quelli di Venezia, per muovere *Gregorio* a partirsi di Siena. Intanto passarono i termini già accordati pel congresso di Savona (*b*), dove s'era portato l'astuto Antipapa circa il principio d'Ottobre, sparlando forte dell'Avversario, quantunque nè pur egli si sentisse voglia alcuna di rinunziare il Papato, menando a mano chi forse gli credea.

Cer-

a Histor. Tom. XIX. Rer. Italic.

b Boninc. Annal. Tom. XXI Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1407

Certo nel cuore di tutti e due più potea l'Ambizione, che la Religione. Lasciossi ben' intendere Papa *Gregorio* stando in Siena, che avrebbe rinunziato(*a*), purchè fossero a lui riservati i Vescovadi di Modone, e Corone, e l'Arcivescovato di Jorch in Inghilterra creduto allora vacante, benchè tale non fosse con altre rendite, o purchè a' suoi nipoti fossero concedute in Vicariato le Città di Faenza, Forlì, Orvieto, Corneto, ed altri Luoghi. Ma i saggj Cardinali non crederono di aver tanta autorità, da poter promettere, ed eseguir le promesse. L'amor de' parenti, siccome vediamo, facea perdere a questo Pontefice di mira il buon cammino; e si sa, che eglino tutto dì gli mettevano davanti agli occhj pericoli, e rovine, s'egli dimetteva la sagra Tiara (*b*). Ora l'Antipapa, per far ben credere quanto contrario l'animo di *Gregorio*, altrettanto disposto il suo alla riunione, giacchè l'altro non si volea ridurre in Savona, venne maggiormente ad avvicinarsi a lui (*c*), cioè servito da sei Galee passò a Genova, e nel dì 20. di Dicembre vi fece la sua solenne entrata.

Paolo Orsino in quest' anno con due mila lancie andò a Toscana, dove fu ben ricevuto da quel popolo (*d*). Ma da lì a qualche tempo, col pretesto che que' Cittadini avessero tramata contro di lui una congiura, mise a sacco tutta quella Nobil Terra, e se ne fece padrone. *Luigi de' Casali* nel Mese di Ottobre (*e*) uccise *Francesco* suo zio, o pur cugino, Signore di Cortona, e ne usurpò egli il dominio. *Lodovico de' Migliorati*, siccome già accennai, divenuto Signore d'Ascoli, in premio d'aver ceduta quella Città al Re *Ladislao*, fu creato Conte di Monopello; ma poco ne godè, perchè *Ladislao*, a cui il mancar di fede poco costava, gli ritolse quello Stato. Altre Terre della Marca d'Ancona furono prese da esso Re, e *Berardo Varano*, Signore di Camerino, collegatosi con lui, e ribellatosi al Papa, s'impossessò anch' e-

(a) Theod. de Niem l. 3. c. 23.

(b) Sozom. Histor. Tom. XVI. Rer. Italic.

(c) Georg. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

(d) Sozom. ubi supra.

(e) Ammir. Ist. di Fiorenz. lib. 17.

ERA Volgare Anno 1407

gli di varj Luoghi. Dopo la perdita di Piſa era venuto a Milano *Gabriello Maria Viſconte*, e raccomandatoſi al *Duca Giovanni Maria* ſuo fratello, fu creato ſuo Conſigliere, e crebbe molto in autorità. Si prevalſero della di lui lontananza i Genoveſi (a), e *Bucicaldo* lor Governatore, per impadronirſi di Sarzana, Città rimaſta in potere d'eſſo *Gabriello*. Il danaro fece tutto, e i Governatori di quelle Fortezze l'un dietro all'altro nel Meſe d'Agoſto, ricevuto il contante, le conſegnarono ai Genoveſi, i quali ne preſero il poſſeſſo a nome proprio, e del Re di Francia. Durava la confuſione, anzi più che mai creſceva in Milano per le oppoſte fazioni de' Guelfi, e Gibellini (b), mancando maniere al giovinetto Duca di calmare i loro tumulti. Lo ſteſſo Caſtello fortiſſimo di Porta Zobia a lui non ubbidiva. Moſtravano tutti in apparenza qualche riſpetto a lui, e che i loro foſſero movimenti privati, per atterrar cadauno la parte contraria. Intanto *Facino Cane* gran guerriero di queſti tempi, che, per atteſtato di Andrea Reduſio (c), ſi potea appellare un'altro *Aleſſandro*, venne a Milano in ſoccorſo de' Gibellini con iſchiere numeroſe d'armati. Allora fu (d), che veggendoſi a mal partito i Guelfi, ricorſero per ajuto a *Jacopo dal Verme*; e queſti con ingorde promeſſe traſſe colà *Ottobuon de' Terzi* con altre brigate di combattenti. Trovandoſi *Ottobuono* in vicinanza di Binaſco, Terra occupata da *Facino*, e da *Gabriello Maria Viſconte* (e), nel dì 21. di Febbrajo ſi moſſe in ordinanza di battaglia per aſſalire il nemico *Facino*; e per accidente anche *Facino* era in armi coi ſuoi per fare lo ſteſſo. Incontratiſi dunque gli eſerciti, ne ſeguì un crudel fatto d'armi con iſtrage, e prigionia di moltiſſimi. La notte ſola ceſſar fece il combattimento. Era toccata la peggio ad *Ottobuono*, ed irritato per queſto, dopo aver ricevuto un rinforzo da *Jacopo dal Verme*, andò con gran furore, non ſo ſe in quella, o pure in

altra

a Georgi Stella Ann. Genuenſ. Tom. XVII. Rer. Italic.

b Corio Iſt. di Milano.

c Chron. Tom. XIX. Rer. Italic.

d Billius Hiſt. l. 2. Tomo XIX. Rer. Italic.

e Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.

altra notte, ad assalir di nuovo il campo di *Facino* sul primo sonno. Non si aspettava *Facino* questa scortese visita; e però furono ben tosto messe in rotta le sue genti. Vi restarono prigionieri circa mille uomini d'armi; *Facino* si ricoverò in Binasco; *Marquardo dalla Rocca*, valoroso Condottier d'armi, fatto prigione, ed interrogato da *Ottobuono*, ove fosse *Facino*, rispose di non saperlo, e quand' anche lo sapesse, non l'avrebbe rivelato. L'infuriato *Ottobuono* allora gli passò colla spada la gola, e il lasciò morto. Ritirossi *Facino* ad Alessandria; *Ottobuono* per opera del *Verme* fu introdotto in Milano. Di che peso fosse costui, non tardò quel popolo a sentirlo. Si studiarono i Cittadini di farlo partire, ma non partì senza aver prima cavato lor dalle borse più di cento mila Fiorini d'oro; e poi si unì a Monza con *Astorre Visconte* bastardo di *Bernabò*, per far guerra a Milano. Racconto io in poche parole tutti questi fatti, perchè l'assunto mio non mi permette di più. Nè si dee tacere, che *Jacopo dal Verme*, già passato al soldo de' Veneziani, e spedito in Levante contro de' Turchi, quivi lasciò poi gloriosamente la vita. In quest' anno a dì 17. di Marzo *Francesco da Gonzaga* Signore di Mantova, Principe assai rinomato pel suo valore, terminò la sua vita, con succedere a lui *Gian Francesco* suo figliuolo in età di circa quindici anni (a). Corse subito a Mantova *Carlo Malatesta*, siccome zio materno d'esso novello Principe, per dare buon sesto a quel governo. Erasi intanto ritirato a Parma *Ottobuono*, e perchè il costume suo era di vivere di rapine, passò con più di due mila cavalli, benchè nemicizia dichiarata non vi fosse, sul territorio della Mirandola, e di S. Felice, fermandosi quivi più d'un mese. Immenso fu il saccheggio, ch'egli diede non solamente a quella contrada, ma anche a a tutto il basso Modenese. Nè bastò questo alla sua crudel prepotenza. Sette navi grosse di Mercatanti

ERA Volgar. Anno 1407

(a) Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

 Mila-

Era Volgare Anno 1407

Milanesi, e Veneziani, cariche di mercatanzie per valore di più di cento cinquanta mila Fiorini d'oro, andavano giù pel Po alla volta di Venezia. Aveano passaporto dello stesso *Ottobuono*, e a nulla servì; tutto fu preso dall' insaziabile ed infedel Tiranno.

Anno di CRISTO MCCCCVIII. Indizione I.
di GREGORIO XII. Papa 3.
di ROBERTO Re de' Romani 9.

TAnto tempellarono i Cardinali zelanti del bene della Chiesa, e gli Ambasciatori di varj Principi, che Papa *Gregorio* contro suo genio deliberò di muoversi da Siena, per passare a Lucca (*a*), a fine di maggiormente avvicinarsi all'avversario Antipapa *Benedetto*, il quale sul fine dell'anno precedente co' suoi Cardinali era venuto a Porto Venere. Fu quel verno de' più rigorosi, che mai si fossero provati, perchè tutta la Riviera di Genova (cosa ben pellegrina) era coperta di ghiaccio, e neve; e nel territorio di Siena, affinchè potesse passare il Papa (*b*), bisognò rompere co' picconi il ghiaccio. Giunse egli a Lucca nel dì 26. di Gennajo, e durante questa tal quale vicinanza, i due contendenti del Papato giocavano a chi sapea più di scherma, per iscreditar l'avversario, e ributtar sopra di lui la non seguita concordia. *Gregorio* si copriva col mantello della paura, allegando, che non v'era sicurezza per lui in Luoghi maritimi, dove comandava *Bucicaldo*, e l'Antipapa teneva al suo servigio molte Galee: e in parte non aveva il torto (*c*). Vicendevolmente l'Antipapa, che più astuto dell'altro era venuto a Sarzana, ricusava ciò, che *Gregorio* voleva; accettava ciò, che era ricusato dall'altro. E proposto per luoghi d'abboccamento Pietra Santa, Carrara, Lavenza, Motrone, Livorno, e Pisa, gran tempo s'andò disputando, senza che mai si potessero accordar fra loro. Facevano

a Ser Cambi, Chron. di Lucca, Tom. eod.

b Annali di Siena, Tomo XIX. Rer. Italic.

c Vita Gregorii Papae XII. P. II. T. III. Rer. Italic.

no essi un passo innanzi, e due indietro, perchè sempre veniva in campo qualche sutterfugio. Per non poter di meglio, fu preso il ripiego di trattare anche in lontananza de' punti principali dell'accordo; ma data oggi una parola, domani si mutava, di modo, che fu conchiuso di dar tutto in iscritto. Indarno ancor questo. Erano amendue risoluti d'ingannare l'un l'altro, e in fine il Pubblico, perchè niun d'essi volea spogliarsi di quella splendida Tiara, e nè pure un d'essi mai si ridusse a dir chiaramente, che rinunzierebbe. Durante questo conflitto, i buoni Cardinali, e gli Ambasciatori non si davano posa per muovere due colonne fitte sulla base dell' Ambizione, e si affliggevano al veder buttati al vento tanti lor passi, preghiere, ed insinuazioni. Giunse anche un Predicator Lucchese sul pulpito alla presenza del Papa fino a riprenderlo in maniera intelligibile di spergiuro, di fede mentita, e di Voto trasgredito. Se l'ebbe tanto a male *Gregorio*, che fece carcerare l'Oratore ardito, e per più giorni appena il tenne vivo con un tozzo di pane, e d'acqua; anzi, se non era *Paolo Guinigi* Signor di Lucca, che s'interpose, fu creduto, che l'avrebbe fatto morire: cosa che alterò e stomacò forte tutta la Corte Pontificia. Ciò, che finalmente fece sciogliere in nulla tutto questo grande apparato, l'intenderanno ora i Lettori.

ERA Volgare Anno 1408

Dalla parte dell'Antipapa *Benedetto* il Re di Francia co' più assennati suoi Consiglieri trovarono la via di scoprire il di lui finto cuore (*a*). Nel Gennajo di quest'anno pubblicarono un'Editto, in cui era ordinato di negar l'ubbidienza all'uno, e all'altro de' Papi, se prima dell'Ascension del Signore, cioè del dì 24. di Maggio non era seguita l' unione. Di ciò informato *Benedetto*, fece nel dì 14. d'esso Maggio presentare al Re un Breve, in cui scomunicava, chi avesse rigettata la via della conferenza, ed approvata quella della cessione, e sottratta a lui l'ubbidienza.

(a) Theodoric. de Niem Histor. Georgius Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1408

za. Di più non vi volle, perchè il Re col Parlamento, e colla Sorbona dichiarasse l'Antipapa come Scismatico ostinato, Eretico, perturbator della Pace della Chiesa, e perciò nol riconoscessero da lì innanzi per Papa. Dall'altro canto avvenne, che esso *Benedetto* assistito da *Bucicaldo* Goveraatore di Genova, spedì undici Galee alla volta di Roma con disegno di sorprendere quella Città, e di torla all' Avversario. Il colpo andò fallito, perchè poco prima altri l'aveva occupata. E questi fu *Ladislao* Re di Napoli, il quale, dopo aver presa per forza Ostia nel dì 16. d' Aprile, con possente Armata di cavalleria, e fanteria, ed alquante Galee pel Tevere andò a mettere il campo sotto Roma (*a*). Era la Città difesa da *Paolo Orsino*, ma lasciatosi egli guadagnar dal danaro, e dalle offerte di *Ladislao*, ne spalancò le porte nel dì 21. d'esso mese alle milizie di lui. V'entrò poscia lo stesso Re solennemente nel dì 25. sotto il baldacchino portato da' Nobili Romani, e gran festa ne fece il Popolo. Era dianzi fuggito di Roma il Cardinale di Sant'Angelo Vicario del Papa; ma in mano de' suoi Ufiziali restò Castello Santo Angelo. Fermossi il Re in Roma sino al dì 23. di Giugno, nel qual tempo creò nuovi Conservatori della Città, e disposto a sua voglia quel governo, se ne tornò a Napoli. Un gran dire per tal novità fu dapertutto. Papa *Gregorio* per la spedizion fatta dall'avversario *Benedetto* delle Galee a Roma, pubblicamente gliene fece un reato (*b*), con licenziare per questo i di lui Ambasciatori, senza voler più udire parola d'unione. All'incontro *Benedetto* rispondeva d'avere in ciò aderito alle istanze di *Paolo Orsino*, o sia de' Romani, che aveano implorato il suo ajuto, vedendo venire armato *Ladislao* contro della Città. Il bello fu, che corse sospetto (*c*), avere il Re *Ladislao* di concerto col Pontefice *Gregorio* occupata Roma, a fin di disturbare il congresso fra i due Papi. Almen sembra certo, per testi-

(a) Antonii Petri Diar. Tomo 24. Rer. Italic. Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.

(b) Vita Greg. XII. P. II. T. III. Rer. Italic.

(c) Sozom. Histor. Tom. XVI. Rer. Italic.

stimonianza di Teodorico da Niem (a), che i Parenti di *Gregorio*, i quali raggiravano il povero vecchio Papa, e frastornavano ogni buona di lui intenzione, mostrarono non poco giubilo dell' occupazion di Roma fatta da *Ladislao*; e questi ancora si mostrò per qualche tempo protettore di *Gregorio*. Nè qui si fermarono i passi del medesimo Re. Le Città di Perugia, Orta, Amelia, Terni, Todi, e Rieti, se gli diedero senza sfoderar la spada.

ERA Volgare Anno 1408

(a) Lib. 3. De Scysm. Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.

Per le cose suddette già s'era spenta ogni speranza dell'union della Chiesa. Un'altro avvenimento si aggiunse, che maggiormente sconcertò gli affari. Verso la metà di Quaresima Papa *Gregorio* si lasciò intendere di voler crear de' nuovi Cardinali. Perchè ciò dava assai a conoscere, quanto egli fosse alieno dalla cession del Papato, e molto più perchè ciò era contrario alle promesse, e al giuramento da lui fatto di non crearne: i vecchj Cardinali se ne sdegnarono forte, e ricusarono d'intervenire al Concistoro. Differì il Papa l'esecuzion del disegno fin dopo l' Ottava di Pasqua, ed allora intimato sotto altro pretesto il Concistoro, cominciò a nominar quattro nuovi Cardinali. S' alzarono tosto i vecchj Porporati per uscirne, e trovarono serrate le Porte. Finalmente dopo gran rumore uscirono, e il Papa da lì a pochi giorni preconizzò i suddetti nuovi Cardinali senza l'assistenza ed approvazion de' vecchj. Da ciò prese motivo il Cardinal di *Liegi* di ritirarsi da Lucca a Librafatta sul Pisano (b), dove corsero le genti del nipote del Papa per fermarlo, e spogliarono parte della sua famiglia, e poi la sua casa in Lucca. *Paolo Guinigi*, che non volea liti co' Fiorentini per la turbata giurisdizione, fece carcerare i familiari del nipote Pontificio, e permise, che sei altri de' vecchj Cardinali uscissero di Lucca. Si ricoverarono tutti a Pisa, spalleggiati da' Fiorentini, e pubblicamente fecero un' Appellazione al Concilio, e Papa fu-

(b) Vita Greg. XII. P. II. T. III. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1408

futuro. Contro di questo Appello, e delle ragioni addotte da que'Porporati uscirono Scritture rapportate dal Rinaldi (a) per giustificar Papa *Gregorio*, ed anch' egli dal suo canto pubblicò varj Monitorj contro de' fuggiti Cardinali. Al vedersi in tale stato esso Papa, giudicò, che non gli convenisse l' ulterior soggiorno in Lucca, e scrisse al Re *Ladislao* (b), che gli mandasse una convenevole scorta d'armati per guardia nel suo cammino. Si opposero i Fiorentini, e spedirono essi un corpo di gente con ostaggi per iscortarlo. Intanto si seppe, che il suo avversario *Benedetto*, dappoichè intese, come i Franzesi gli aveano sottratta l'ubbidienza, non fidandosi più di tornare ad Avignone, s'era imbarcato, ed avea (c) nel dì 17. di Giugno fatto vela senza toccar Genova alla volta di Perpignano. Da lui parimente d'ordine del Re di Francia si ritirarono tutti i Cardinali Franzesi del suo seguito, e passati a Pisa si unirono quivi coi Cardinali ribellati a Papa *Gregorio*. Finalmente si mosse da Lucca anche esso Papa nel dì 14. di Luglio, e senza inviarsi per la Romagna verso la Marca, come pareva sua intenzione, perchè da *Carlo Malatesta* gli venne avviso, che *Baldassare Cossa* Legato di Bologna gli tendeva insidie: andò a dirittura a Siena, dove entrato nel dì 19. d'esso Mese ricevette molti onori, e finezze da quel popolo. Quivi nel Settembre pubblicò una Bolla contro dell'ambizioso Cardinal *Cossa* (d), raccontando le varie di lui iniquità, con privarlo della Legazion di Bologna, e dichiararlo ribello, e nimico suo. Se ne rise il *Cossa*, fece levar da Bologna l'armi del Papa, e strinse in questi medesimi tempi Lega co' Fiorentini per opporsi ad ogni tentativo del Re *Ladislao*, e per sostener se stesso nel dominio, o sia nella tirannia di Bologna, Faenza, e Forlì. Dopo aver dipoi ricusato Papa *Gregorio* (e) di voler assistere al Concilio intimato in Pisa dai Cardinali dell'una, e dell' altra ubbidien-

(a) Annal. Eccles.

(b) Ser Cambi Istor. Tom. XVIII. Rer. Italic.

(c) Georg. Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic.

(d) Rayn. Annal. Eccl.

(e) L'Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.

bidienza, ne pubblicò egli uno da tenersi o in Aquileja, o in Romagna; fulminò ancora la scomunica, e la privazion del Cappello contro de' suoi nel dì 11. d'Ottobre. A questi avea egli sostituiti altri nove Cardinali. Invitato poscia *Gregorio* a Rimini da *Carlo Malatesta*, colà si portò nel dì 3. di Novembre, perchè non si credeva abbastanza sicuro in Siena.

Portossi in quest' anno a Genova *Gabriello Maria Visconte* cacciato da Milano, per fare istanza a quel Governatore di ottanta mila Fiorini d'oro a lui dovuti da' Fiorentini per la cession di Pisa, de' quali era mallevadore lo stesso *Bucicaldo*, e per dimandarne rappresaglia. Tenuto fu a mano alquanti dì, finchè *Bucicaldo*, che non era allora in Genova, restò informato di tutto, e mandò al suo Luogotenente le risoluzioni sue (*a*). Fu dunque per ordine di lui preso *Gabriello* nel dì 16. di Novembre, ed essendogli apposto, che fosse ito a Genova a petizion di *Facino Cane* per togliere quella Città ai Guelfi, e darla ai Gibellini; messo alla corda, con belle promesse fu indotto a confessare il fatto, di cui era affatto innocente (*b*). Gli fu poi tagliata la testa nel dì 25. di Dicembre; tutto il suo avere fu occupato; e *Bucicaldo* pretese poi da' Fiorentini la grossa somma da loro dovuta a quell'infelice giovane. Non di più di ventidue anni aveva egli allora, e ben conobbe ognuno, che non era cosa da lui il trattato, che gli fu apposto; laonde per tanta ingordigia ed iniquità crebbe il discredito di *Bucicaldo*, il quale nell'anno presente inerendo agli ordini del Re di Francia, levò l'ubbidienza all'Antipapa *Benedetto*. Giurò bene di farne vendetta *Facino Cane*, e mantenne poi la promessa. In mezzo alle guerre civili si trovava intanto *Giovanni Maria Visconte* Duca di Milano, e spezialmente odio grande nudriva contro di lui il suddetto *Facino*, perchè chiamato a Milano corse pericolo d'essere tradito, e di lasciarvi la vita. La fuga il salvò, e da

(a) Georg. Stella Annal. Genuens. T. 17. Rer. Italic.

(b) Ser Cambi Istor. To. XVIII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1408.

e da lì innanzi ſi dichiarò nemico non ſolamente del Duca, ma anche di *Filippo Maria* Conte di Pavia, ſuo fratello. Se l'intendeva egli con *Caſtellino Beccheria*, prepotente Cittadino di Pavia, ed amendue tramarono quanti inganni poterono, per mettere le mani addoſſo al prefato *Filippo Maria* giovane ineſperto. Ma il Governatore del Caſtello, in cui ſtava riſtretto eſſo *Viſconte*, nol volle mai laſciar uſcire di là; e perchè alla ſalvezza di queſto Principe contribuì non poco *Franceſco Garmagnuola*, allora ſoldato di lui, col tempo aſceſe poi a grandi onori, ſiccome vedremo (*a*). Ora *Facino Cane*, unito con *Teodoro* Marcheſe di Monferrato, con *Aſtorre Viſconte* occupator di Monza, con *Franceſco Viſconte*, ed altri Nobili Milaneſi Gibellini fuoruſciti, gran guerra fece in queſt' anno al Duca *Giovanni Maria*, e ai Guelfi allora dominanti in Milano, de' quali era capo *Antonio Viſconte*. In tali anguſtie fu conſigliato il Duca di appoggiarſi alla potente Caſa de' *Malateſti*, cioè a *Carlo* Signor di Rimini, uno de' più ſaggj, e prodi Signori, che ſi aveſſe allora l'Italia, e a *Pandolfo Malateſta* Signore di Breſcia, il quale nell' anno preſente entrò ancora in poſſeſſo della Città di Bergamo, a lui venduta da *Giovanni de' Soardi* (*b*). Per iſtrignere poi maggiormente queſta Lega ed amicizia, il Duca nel dì 8. di Luglio preſe per moglie *Antonia*, figliuola di *Malateſta de' Malateſti* Signor di Ceſena, la quale dimorava allora in Breſcia preſſo *Pandolfo* ſuo zio. Avendo egli infatti eletto per ſuo Governatore, e Difenſore *Carlo Malateſta*, queſti ſenza perdere tempo poſe l'aſſedio al Caſtello di Milano, detenuto allora da *Gabriello Viſconte* menzionato di ſopra, e da *Antonio Viſconte*. Furono coſtoro obbligati alla reſa. Il Corio ſcrive nel Meſe di Novembre, ma il Delaito Scrittore contemporaneo mette ciò nel Meſe di Febbrajo. *Gabriello* fu inviato a' confini in Piemonte, e fece poi la morte, che

abbiam

a Delaito Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.

b Corio Iſt. di Milano.

abbiam detto. *Antonio Visconte* fu inviato a Ferrara, ma poi richiamato a Milano ivi perdè la vita. Con tutta nondimeno l'assistenza de' *Malatesti* il Duca di Milano si trovò per tutto quest' anno in gravissime angustie per la smoderata carestia, che affliggeva la Città di Milano, e il resto de' suoi Stati, e per le forze de' nemici suoi, cioè di *Facino Canel*, che impadronitosi di Novara, da quella parte gli era addosso con potente esercito; e di *Astorre Visconte*, che con altra Armata scorreva di tanto in tanto fino alle Porte di Milano. Anche *Giovanni da Vignate* Tiranno di Lodi gli mosse guerra. Monza indarno fu assediata, e finì l'anno senza che alcun'alleviamento si provasse a tante discordie, e guaj.

In questi tempi *Ottobuono de' Terzj* Tiranno di Parma, e di Reggio, non volendo stare in ozio, fece nel Mese d'Aprile un' irruzione nuova nel territorio di Modena (*a*), mettendo tutto a sacco, senza riguardo alla pace, che durava col Marchese *Niccolò* di Ferrara, e senza disfida alcuna. S'interposero i Veneziani per acconciar questa briga, ma *Ottobuono* sentendosi forte di gente, e voglioso di vivere alle spese altrui, rendè inutili i lor buoni ufizj, e continuò col suo mal talento contro dell'Estense, a ciò attizzato ancora da *Carlo* da Fogliano, Signore di molte Terre nel Reggiano. Tirò ancora nel suo partito *Francesco* Signore di Sassuolo. Il perchè determinatosi il Marchese *Niccolò* di opporre forza alla forza, cominciò ad armarsi, e fra gli altri condusse al suo soldo dalla Toscana *Sforza da Cotignuola* con ducento cinquanta uomini d'armi (il Corio dice con settecento cavalli), e il dichiarò suo Capitan Generale. Fece *Ottobuono* quanto potè per coglierlo nel venire, ch' egli faceva da Bologna a Modena; ma *Sforza* uomo accorto, prevenuto l'aguato, arrivò felicemente in Modena, e poscia uscito per la Porta di Bazovara, attaccò una mischia col Tiranno, obbligandolo dopo

a Delayto Annal.

due

E R A Volgare Anno 1408

due ore di combattimento a ritirarsi come in isconfitta. Anche in Romagna furono de' movimenti di guerra. *Baldassare Cossa* Cardinale Legato di Bologna, in tempo che il Conte *Alberico* di Barbiano, Gran Contestabile, era in Roma a' servigj del Re *Ladislao*, mosse guerra alle di lui Terre della Romagna; gli tolse Tosignano, Oriuolo, e Castel: Bolognese. Per istigazione sua ancora, e col braccio suo, *Lodovico* Conte di Zagonara occupò al Conte *Manfredi* di Barbiano, benchè suo parente, le Terre di Lugo, Conselice, e Sant'Agata. Parimente *Guido Antonio* Conte d'Urbino s'impossessò nel Mese di Luglio della Città d'Assisi per volontaria dedizione di que' Cittadini, che si trovavano infestati dall' armi del Re *Ladislao*. Nel Maggio ancora di quell'anno, perchè non si potea più durare alle insolenze di *Ottobuono* de' Terzi; fecero insieme Lega in Mantova contro di lui *Giovanni Maria* Duca di Milano, *Gian Francesco Gonzaga* Signore di Mantova, *Niccolò d'Este* Marchese di Ferrara, *Pandolfo Malatesta* Signor di Brescia, e Bergamo, e *Gabrino Fondolo* Signor di Cremona; le cui genti nel dì 19. di Giugno presso il Castelletto nel territorio di Cremona diedero la rotta ad un corpo di gente del medesimo *Ottobuono* con far prigioni trecento tra cavalli, e fanti. Uscì poscia in campagna nel Mese di Luglio *Niccolò* Marchese coll'esercito suo contro del Tiranno, e alla sua comparsa *Francesco* da Sassuolo, *Azzo* da Rodeglia, e i *Canossa* di Reggio voltarono mantello, e si diedero ad esso Marchese. Dopo di che egli passò a Rubbiera posseduta dai Bojardi; e cominciò le ostilità contro di *Ottobuono*, il quale nel dì 8. di Agosto fece tagliar la testa a sessantacinque uomini di Parma, e Borgo S. Donnino, imputati di sedizione contro di lui: il che maggiormente fece riguardarlo come un mostro di crudeltà per tutta Italia. Ma nel Novembre *Sforza Attendolo* Generale del Marchese, avendo

do fatta una ſcorreria ſul Parmigiano, cadde in un' aguato di *Ottobuono*, e ne ſeguì un duro combattimento colla peggio d'eſſo *Sforza*. In queſt'anno *Martino* Re d'Aragona diede una terribile ſconfitta ai popoli della Sardegna (*a*); ma nel Dicembre morì in Cagliari *Martino* il giovane ſuo figliuolo Re di Sicilia.

ERA Volgare Anno 1408

a Hiſtor. Sicul., Tom. 2. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCIX. Indizione II.
di ALESSANDRO V. Papa 1.
di ROBERTO Re de' Romani 10.

LA principal novità di queſt'anno fu il Concilio tenuto in Piſa dai Cardinali dell'una e l'altra ubbidienza, quivi raunati contro dei due contendenti del Papato, cioè di *Gregorio* e *Benedetto* (*b*). Giacchè ſi vide diſperato il caſo dell'unione di queſti due perſonaggj, più innamorati dello ſplendore della lor Dignità, che della Chieſa di Dio; fu creduto ſpediente di abbatterli tutti e due, e di creare un Pontefice, che foſſe accettato da tutte le Corone e Potentati Criſtiani. A quel Concilio intervennero, oltre ai Cardinali ſuddetti, quattro Patriarchi, dodici Arciveſcovi, ottanta Veſcovi, ottantaſette Abati, i Procuratori di molte Univerſità, e gli Ambaſciatori di Francia, Inghilterra, Polonia, Cipri, e di moltiſſimi Duchi e Principi Criſtiani. Quei di *Roberto Re de' Romani* vi concorſero, ma per ſoſtenere i diritti di Papa *Gregorio*; e que' d'Aragona per difendere l'Antipapa *Benedetto*. Furono tenute molte Seſſioni ne' meſi d'Aprile, Maggio, e Giugno, citati i due Pretendenti, e in fine dopo avere eſpoſto varj capi d'accuſa contro di amendue per la loro pertinacia in laſciar diviſa la Chieſa con sì lungo e deplorabile Sciſma; e dopo avere formato Decreto, che quello era Concilio Generale: nel dì cinque di Giugno furono dichiarati Eretici, ſcomunica-

b Raynaldus Annal. Ecclef. Labbe Concil.

nica-

ERA Volgare Anno 1409

nicati, e deposti da ogni Dignità Ecclesiastica tanto Gregorio che Benedetto (a). Finalmente nel dì 15. d'esso mese, giacchè Baldassare Cossa Cardinale, principal motore di quella macchina, perchè nemico di Papa Gregorio, ricusò (non si sa il perchè) d'essere eletto, e propose piuttosto il Cardinal Pietro Filargo da Candia, concorse appunto il Concilio ad eleggere questo personaggio Papa. Era egli di nazione Greco, nativo dell'Isola di Candia, e non già di una Terra del Novarese, come taluno ha preteso. Per molti anni militò egli nell'Ordine de' Frati Minori; dopo i Vescovati di Vicenza e Novara fu creato Arcivescovo di Milano, e poi Cardinale, finalmente Papa; uomo di gran dottrina, di molta dolcezza, e di non minore liberalità, che prese il nome di *Alessandro V*, e fu coronato nel dì 17. di Giugno. Si credettero i Padri del Concilio Pisano di aver somministrato un' efficace rimedio alle piaghe della Chiesa di Dio con tale elezione, ed in fatti molto si tagliò della cancrena; ma non perciò la cancrena si sradicò, anzi per altro verso essa crebbe. Prima si miravano nella Chiesa due Papi, da lì innanzi tre se ne videro nel medesimo tempo. Si sa, che *Alessandro* ebbe ubbidienza da buona parte dell' Italia, dalla Francia, Inghilterra, Polonia, e da altri paesi del Cristianesimo. Tuttavia seguitò Papa *Gregorio* ad avere i suoi fautori negli Stati de' Malatesti, nel Regno di Napoli, nel Friuli, in Baviera, ed in altre contrade. E l'Antipapa *Benedetto* continuò ad essere riconosciuto Papa nell'Aragona, e in altri Luoghi della Spagna. Inoltre Papa *Gregorio* si trasferì nel Maggio dell'anno presente nel Friuli, e tenne in Cividale un Concilio, ma di pochi Prelati, perchè i Veneziani da lui, benchè Veneto, si dipartirono, e diedero ubbidienza ad *Alessandro* V. In esso Concilio furono da lui riprovati tutti gli atti di *Pietro di Luna*, o sia di *Benedetto*, e quei

(a) Theodor. de Niem. Histor. Delayto Annal. Tom. XVIII. Rer. Italic.

e quei d'*Alessandro*, condannate le loro persone, e intimato a tutti i Fedeli di non ubbidire se non allo stesso *Gregorio*. Altrettanto fece in Perpignano l'Antipapa. Ed ecco di nuovo flagellata da continuate gravi calamità la Vigna del Signore. Papa *Gregorio* fuggì dalle mani de' Veneziani con gran fatica, e colle Galee del Re *Ladislao* si ritirò nel Regno di Napoli. Scrive Sozomeno (*a*), ch'egli concedette a *Ladislao* Roma, la Marca, Bologna, Faenza, Forlì, ed altre Terre della Chiesa, e ne ricavò venticinque mila Fiorini d'oro. Se ciò è vero, gran tradimento fece costui alla Chiesa.

Non era ignoto a *Lodovico II Duca* d'Angiò, portante allora il titolo di Re di Sicilia, che il novello Papa, e tutto il sacro Collegio detestavano l'insolenza del Re *Ladislao*, dappoichè avea usurpato il dominio di Roma, e d'altre Terre della Chiesa Romana. (*b*) Perciò spontaneamente, o piuttosto chiamato, sen venne a Pisa, sperando col braccio del Papa nuovo di rientrare nel Regno di Napoli, e di abbattere la potenza di *Ladislao*. E veramente non mancò Papa *Alessandro* di processare esso *Ladislao*, e di pubblicar Monitorj contro di lui; anzi dato di piglio all'armi temporali, le spedì alla ricuperazion delle Terre della Chiesa. Ora per conto d'esso *Ladislao* è da sapere, ch'egli ne' mesi innanzi, cioè (*c*) nel dì 12. di Marzo era arrivato a Roma con poderoso esercito di fanti, e cavalli; poscia nel mese d'Aprile con *Paolo Orsino*, e col gran Contestabile *Alberico* da Barbiano s'inviò alla volta della Toscana. Ma il gran Contestabile nel dì 26. d'Aprile finì i suoi giorni nel territorio di Perugia; e da ciò il Cardinal *Cossa* prese occasione d'impadronirsi di Barbiano e d'altre Terre, siccome abbiam detto. Per trattato de' Cittadini anche il Re *Ladislao* s'insignorì di Cortona, il cui Signore *Luigi de' Casali* fu mandato prigione a Napoli. Inoltrossi poi sul Sane-

a Sozom. Histor. Tom. XVI. Rer. Italic.

b Theodor. de Niem. Histor. S. Anton. P. 3. Tit. 22.

(c) Anton. Petri Diar. Tom. 24. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1409

se, commettendo ogni maggiore ostilità, e portò il terrore fino alle porte di quella Città, e di Arezzo. Usava egli per sua divisa il motto: AUT CAESAR, AUT NIHIL. Eransi ben preparati i Sanesi e Fiorentini per la difesa. *Malatesta de' Malatesti* Signor di Pesaro fu il Generale eletto da essi Fiorentini. Ma in quelle parti niun fatto d'armi rilevante accadde, che sia degno di memoria, perchè *Ladislao* sentendo, che *Baldassar Cossa* Legato di Bologna, e braccio diritto del nuovamente eletto Pontefice, avea spedito genti d'armi per la Marca alla volta d'Abruzzo, con parte de' suoi tornò ad accudire a' proprj affari nel Regno di Napoli, ne' quali tempi per far danari vendè la Città di Zara a' Veneziani per cento mila Fiorini. Ora nel Settembre il Re *Luigi*, cioè il Duca d'Angiò, con cinquecento lancie condotte dalla Provenza, e con quanta gente potè unir seco il Cardinal *Cossa*, e la Repubblica Fiorentina (*a*), s'incamminò con esso Cardinale verso lo Stato Pontificio. Si trovò ad Orvieto *Paolo Orsino* disposto ad impedire il passo; ma siccome questi era uno di que' Condottieri d'armi, che usavano di cangiar mantello, secondochè esigeva il tempo, e il guadagno, essendo a lui esibito dai Fiorentini molto danaro, e più vantaggiosa condotta, lasciò il servigio del Re *Ladislao*, e si acconciò col Re *Luigi*. *Braccio da Montone* Perugino, che riuscì poi sì gran Capitano, militò anch'egli nell'Armata d'essi Collegati. Si arrenderono al Cardinale Legato Orvieto, Montefiascone, Corneto, Sutri, Viterbo, ed altri luoghi. Con questo prospero vento l'esercito vittorioso senz'altra opposizione arrivò fin sotto Roma, (*b*) e nel dì primo di Ottobre il Re *Luigi*, e il Cardinal suddetto, con Malatesta, con *Paolo*, *Jacopo*, *Francesco*, ed altri di Casa Orsina, s'impadronirono di S. Pietro, e del Palazzo Papale; ed appresso Castello Santo Angelo, custodito finora a no-

a Ammir. Ist. Fiorent. lib. 16.

b Antonii Petr. Diar. T. XXIV. Rer. Italic.

nome del sacro Collegio, prestò ubbidienza a Papa *Alessendro* V. Era alla guardia di Roma pel Re *Ladislao* il Conte di Troja coi Colonnesi. Varj tentativi furono fatti, varj assalti dati a quella gran Città dall'armi de' Collegati, che erano passate di là dal Tevere, ma senza trovar maniera d'entrarvi; e in questi badalucchi si consumarono i mesi di Ottobre, Novembre, e quasi tutto Dicembre; di modo che come disperati il Re *Luigi* e il Cardinal *Cossa* se ne tornarono a Pisa, lasciando il *Malatesta* con un corpo di gente intorno a Roma, assistito da *Paolo* e dagli altri Baroni di Casa Orsina. Ciò, che non poterono far l'armi, creduto fu, che lo facesse l'oro. Nella notte precedente al dì ultimo dì Dicembre, Festa di S. Silvestro, si levò a rumore il popolo Romano, fu aperta una Porta a *Paolo Orsino*, e le genti Pontificie entrate, andarono a poco a poco espugnando il Campidoglio, e l'altre Fortezze tenute da quei del Re *Ladislao*, a riserva di Porta Maggiore, e di quella di S. Lorenzo.

Più che mai si trovò confuso in quest'anno il governo di Milano. (*a*) Lega fu fatta da quel Duca col Re di Francia per mezzo di *Bucicaldo*, coi Principi di Savoja, col Conte di Pavia, e con *Bernardone* Governator d'Asti pel Duca d'Orleans. Già si vedea, che *Bucicaldo* e i Franzesi aveano delle mire sullo Stato di Milano. Per cagion di questa Lega adirato *Facino Cane* si diede a bloccar Milano. *Pandolfo* e *Carlo de' Malatesti*, che regolavano dianzi quegli affari, prevalendo presso il viziosissimo Duca gli adulatori, e il partito de' Guelfi, l'un dietro l'altro disgustati si ritirarono anch'essi da Milano. E però *Pandolfo*, in Brescia sua Città fatta una gran massa di gente, per vendicarsi di chi l'avea forzato ad abbandonar Milano, e passato il Fiume Adda, s'inoltrò ne' Monti di Brianza, e nella Martesana. Ma ecco venir contro di lui *Facino Cane*, già di-

(*a*) Delayto Chron. Tom. XVIII. Rer. Italic. Col. 10[illegible]

ERA Volgare Anno 1409

dichiarato Conte di Biandrate, *Teodoro* Marchese di Monferrato, ed *Astorre Visconte* con esercito poderoso. Fecesi un caldo fatto d'armi fra loro nel dì 7. d'Aprile, giorno di Pasqua, nella Valle di Ravagnate, senza che la vittoria si dichiarasse per alcun d'essi (a). Trattatosi poi di concordia, fu conchiuso, che unitamente attendessero a scacciare i Consiglieri del Duca, e a mettere due Governatori in Milano l'uno per *Facino*, e l'altro per *Pandolfo*. Fu dunque assediato da amendue Milano, e si venne dipoi ad una capitolazione, per cui *Facino* e *Pandolfo* s'accordarono col Duca, e i Consiglieri fuggirono. Ma poco durò quest'accordo, perchè *Facino* pretendea dal Duca cinquanta mila fiorini d'oro con altre sconcie dimande, e si partì sdegnato da lui. Allora fu, che *Bucicaldo* Governatore di Genova, mirando sì sconvolto lo Stato di Milano, sì giovani e deboli i due fratelli Visconti, e figurandosi, siccome uom pieno d'ambizione e di grandi idee, non difficile l'insignorirsi di Milano, proccurò d'essere ammesso al governo di quella Città dal Duca, con impiegar sotto mano gran somma di danaro, presa ad usura dai Genovesi (b). Partitosi da Genova nell'ultimo dì di Luglio, andò a prendere il possesso dell'ottenuta carica in Milano (c). Seco menò circa cinque mila cavalli, oltre a molti balestrieri e fanti, e secondo il suo costume cominciò a fare delle novità. Nulla diffidava egli de' Genovesi, ridotti a suo credere colla forza ed altura sua, come tanti conigli; ma il popolo di Genova, benchè mostrasse una piena soggezione, manteneva nondimeno vivi gli antichi suoi spiriti, e odiava a morte il di lui borioso governo. Ora trovandosi alcuni Genovesi fuorusciti con *Facino Cane*, e con *Teodoro* Marchese di Monferrato, persuasero loro di levare a *Bucicaldo* la Città di Genova, e perciò sul fine d'Agosto mossero le lor genti a quella volta. L'avvicinamento di

(a) Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic. Delayto Chronic. Tom. eod.

(b) Georg. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

(c) Diario Ferrar. Tom. 24. Rer. Italic.

ERA Volg. Anno 1409

di queste armi diede impulso ai Cittadini di Genova tanto Guelfi che Gibellini nel dì 3. di Settembre di levarsi a rumore contro del Luogotenente di *Bucicaldo*, che restò ucciso nel volersi ritirar nel Castelletto. Molti parimente de' Franzesi rimasero vittima del furor popolare. Levossi dunque Genova dalla Signoria del Re di Francia, e *Facino Cane*, contento d'essersi vendicato di *Bucicaldo* suo nemico, e di un regalo di trenta mila genovine, se ne tornò in Lombardia per assistere a' proprj interessi, ed occupò nel ritorno Novi, che era d'essi Genovesi. Ma per conto del Marchese di Monferrato in ricompensa del servigio prestato, fu egli eletto Capitano di Genova con gli emolumenti soliti a darsi una volta ai Dogi. Il Castelletto coll'altre Fortezze a forza d'armi venne poi tolto a' Franzesi, laonde Genova restò in pace, e in somma allegria. Questo fu il guadagno fatto da *Bucicaldo*; egli non solamente perdè Genova, ma anche il governo di Milano. Perciocchè quantunque all'avviso della sollevazion di Genova corresse con alcune migliaja di cavalli e fanti fino a Gavi, pure conoscendo l'impossibilità di ritornare nella perduta Città, si ritirò in Piemonte, giacchè temeva di sua vita, se compariva in Milano. Tentò poscia di torre Novi a *Facino*, ma ne rimase sconfitto, di modo che svergognato si ridusse in Francia a raccontar le sue tante prodezze.

Fece ancora grande strepito in quest'anno il fine di *Ottobuono de' Terzi*, Tiranno di Parma, e Reggio. (*a*) Andava continuando contro di lui la guerra *Niccolò Estense* Marchese di Ferrara, collegato col *Cardinal Cossa* e coi *Malatesti*. Il suo infaticabile e valoroso Generale *Sforza da Cotignuola* con una irruzione dietro all'altra sul Reggiano e Parmigiano teneva il nemico assai ristretto. Il perchè *Ottobuono* mosse parola di pace. Si convenne, che presso a Rubiera seguisse un'abboccamento fra lui e il Marchese d'Este.

(a) Delayto Chronic. Tom. XVIII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1409

d'Este. Infatti si portò esso *Ottobuono* con cavalli novanta a quel congresso. Vi giunse ancora il Marchese *Niccolò* con cento cavalli, seco avendo il suddetto *Sforza*, ed *Vguccion de' Contrarj* suo favorito. Dopo i complimenti e gli abbracciamenti, fattosi avanti *Sforza* con uno stocco passò da banda a banda *Ottobuono*. Altri scrivono (*a*), che fu *Michele Attendolo* parente dello *Sforza*, che fece il colpo in vendetta de' crudeli strazj da lui contro le leggi della guerra patiti nelle carceri d'esso *Ottobuono*. Il Delaito vuole, che per essersi scoperto il disegno di *Ottobuono* di levar di vita il Marchese d'Este, *Sforza* prevenisse l'iniqua di lui risoluzione. Comunque sia, quand'anche si creda (il che pare più verisimile) che contro la pubblica fede seguisse la morte di quel Tiranno, certo è, tanto essere stato l'odio universale contro di lui per le sue crudeltà ed infami azioni, che ognun benedisse la mano di chi avea liberato il Mondo da quel mostro, senza far caso della maniera, con cui s'era ottenuto questo gran bene. Accadde il fatto nel dì 27. di Maggio. Condotto a Modena il cadavero dell'estinto *Ottobuono*, dal Popolo in furia fu messo in brani, e trovossi insino chi mangiò delle carni di costui, come se si trattasse d'una fiera. Successivamente poi il Marchese *Niccolò*, ottenuto soccorso dal Cardinal *Cossa*, uscì in campagna sul principio di Giugno, e dopo aver preso le Castella d'Arceto, Casalgrande, Dinazzano, e Salvaterra, che erano di *Carlo Fogliano*, ostilmenmente passò sul Parmigiano. Dopo varj acquisti, e piccioli fatti d'armi, nel dì 26. di Giugno il Popolo di Parma, commosso dai nobili Sanvitali, si sollevò contro de' Terzi, ed acclamato per suo Signore il Marchese d'Este, uscì fuori con gran festa a riceverlo. Fu egli introdotto fra gl'immensi Viva della Città, e datogli il dominio d'essa, fuorchè della Cittadella, che assediata finalmente si rendè

(a) Corio Istor. di Milano. Poggius Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

nel dì 27. di Luglio. Parimente nel dì 28. di Giugno si levò a rumore il popolo di Reggio, e fatto intendere al Marchese, che il sospiravano per loro Signore; *Ugguccion de' Contrarj* volò a prenderne il possesso, e questi sforzò dipoi a rendersi quella Cittadella nel dì 22. di Luglio. Per così prosperosi successi il Marchese, dopo aver donato al prode *Sforza Attendolo* la bella Terra di Montecchio, gli permise di passare al servigio de' Fiorentini con seicento lancie, ed alcune schiere di fanteria: di modo che anch'egli si trovò nell'esercito inviato da essi, siccome vedemmo, alla volta di Roma. Restò poi quasi messa in camicia la Famiglia de' Terzi, che tuttavia occupava Borgo S. Donnino, Castelnuovo, Fiorenzuola, la Rocca di Guardasone, ed altri Luoghi. Da *Orlando Pallavicino* fu loro tolto Borgo, e da *Alberto Scotti* Fiorenzuola. Anche i Veneziani (*a*), benchè protettori de' Terzi, s'impadronirono di Casal Maggiore, Brescello, Guastalla, e Colorno. Resta nondimeno anche oggidì essa famiglia in Parma con isplendore e comodi di Nobiltà.

ERA Volgare Anno 1409

(a) Sanuto, Ist. Venet. Tom. XXII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCX. Indizione III.
di GIOVANNI XXIII. Papa 1.
di SIGISMONDO Re de' Romani 1.

FU cagione la Peste entrata in Pisa, che Papa *Alessandro* V. si ritirasse a Prato verso il fine dell'anno precedente, e poscia a Pistoja (*b*). Quivi ricevette la lieta nuova, che Roma era liberata dall' armi del Re *Ladislao*. Fecero quanto poterono i Fiorentini per indurlo a portarsi colà, rappresentando che sarebbe più vicino alla guerra, che si meditava di fare contro del Re *Ladislao* nel Regno di Napoli; ma più forza ebbe l'eloquenza di *Baldassare Cossa* Cardinale Legato di Bologna, ai cui cenni ubbidiva il buon Papa, quasi come schiavo, perchè da lui prin-

(b) Theodoric. de in Johann. XXIII. Papa ?? ... Ann. Bosl.

[redacted] cipalmente riconosceva il Pontificato. Volle il *Cossa*, che *Alessandro* seco venisse a Bologna, e gli convenne nel furore del verno per montagne piene di ghiaccio, e di neve passare a quella Città (*a*), dove fece la sua entrata nel dì 12. di Gennajo con incredibil gioja del popolo Bolognese, per vedere piantata nella loro Città la residenza d' un Romano Pontefice. Quivi nel Giovedì santo pubblicò un' ampia Bolla contro ai due pretensori del Papato *Gregorio e Benedetto*. Quivi ancora ricevette nel dì 12. di Febbrajo una solenne Ambasceria de' Romani, che gli portarono le chiavi della Città e fecero grandi istanze, affinchè egli se ne andasse colà. Ma al Cardinal *Cossa* non parve bene, che egli si partisse da Bologna. In questo mentre, cioè nel dì 18. di Gennajo (*b*), *Giorgio degli Ordelaffi*, essendosi ribellato il popolo di Forlimpopoli al Papa, fu chiamato alla signoria di quella Città; e nel dì 25. d'esso Mese furtivamente ancora entrò in quella di Forlì; ma ne fu scacciato da quel presidio. Andò poscia nel dì 8. d'Aprile il Cardinal *Cossa* a mettere l'assedio a Forlimpopoli. Essendosi intanto infermato Papa *Alessandro*, ritornò esso Cardinale a Bologna nel dì 28. d'esso Mese. Sino al dì 3. di Maggio durò la malattia del Pontefice, e di essa morì egli in quel giorno. Fu poi sparsa voce dai nemici del Cardinal *Cossa*, che per veleno fattogli dare da esso Cardinale fosse abbreviata la vita a quel degno Pontefice; e tal voce maggiormente prese piede, allorchè, siccome vedremo, questo Cardinale divenuto Papa, restò abbattuto dal Concilio di Costanza. Dio solo può essere buon Giudice di questi fatti. Solea questo buon Papa dire: ch'egli era stato ricco Vescovo, povero Cardinale, e mendico Papa (*c*). Unironsi dunque in Conclave sedici Cardinali, che si trovavano allora in Bologna, e per le raccomandazioni fervorose fatte dagli Ambasciatori del Re *Lodovico* Duca d'Angiò, fu nel dì 17. di Mag-

ERA Volgare Anno 1410.

a Matth. de Griffon. Chronic. Tom. XVIII. Rer. Italic. Cronica di Bologna Tom. eod.

b Annales Foroliviens. Tom. XXII. Rer. Italic.

c Vita Alexandri V. P. Tom. III. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1410

Maggio eletto Papa lo stesso Cardinale di Santo Eustachio *Baldassare Cossa*, che prese il nome di *Giovanni XXIII.* Venne poscia a Bologna a baciargli i piedi il suddetto Re *Lodovico* nel dì *6.* di Giugno, e seco concertò la guerra, già destinata contro di *Ladislao* Re di Napoli. Dopo di che nel dì 23. d'esso Mese s' inviò alla volta di Firenze. Circa questi tempi *Paolo Orsino*, e *Malatesta* Capitano de' Fiorentini, ridussero all' ubbidienza del Pontefice le Città di Tivoli, e d'Ostia (*a*). Fece poi Papa *Giovanni XXIII.* nel dì *6.* di Giugno una promozione di quattordici Cardinali, tutti persone di merito o per la loro nobiltà, o per lo sapere. Fulminò le censure contro Papa *Gregorio*, e contro l'Antipapa *Benedetto*; e *Gregorio*, che s'era ridotto a Gaeta, non mancò di fare altrettanto contro di lui. Ma si cominciarono ad imbrogliar gli affari di Papa *Giovanni* in Romagna; perciocchè *Giorgio degli Ordelaffi* nel dì 12. di Giugno occupò il Castello d'Oriolo, e *Gian-Galeazzo de' Manfredi* figliuolo del fu *Astorre* nel dì 18. d'esso Mese s'impadronì di Faenza (*b*). Varj altri tentativi fatti dall' *Ordelaffo* per antrare in Forlì, andarono tutti in fumo.

Grande sforzo di gente, e di navi avea parimente in questi tempi fatto in Provenza il suddetto Re *Lodovico* Duca d'Angiò per passare ai danni del Re *Ladislao*. Ma ancor questi pensò al riparo (*c*). Trovati i Genovesi, che per essersi sottratti al dominio Franzese, s'erano inimicati con quella Nazione, assai disposti ad assisterlo contro del Re *Lodovico*, fece armare in Genova cinque navi con suo danaro, comandate da *Ottobuon Giustiniani*. Spedì ancora a quella volta nove delle sue Galee per vegliare agli andamenti de' Provenzali. Comparvero infatti sette navi grosse con assai altre minori del Re *Lodovico* in que' mari nel dì 16. di Maggio, conducendo circa otto mila persone; e i Genovesi senza aspettar le

a Bonincontr. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

b Diario Ferrar. Tom. 24. Rer. Italic.

c Johann. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic. Giorn. di Napoli Tom. XXI. Rer. Italic. Diario Ferrar. Tom. 24. Rer. Italic.

Ga-

[illegible]
ERA Volgare Anno 1410

Gelee di *Ladislao*, che erano indietro, le assalirono. Presa dai Provenzali una lor nave, non tardò ad essere ricuperata; e i Genovesi appresso s'impadronirono di cinque delle navi grosse nemiche. Delle restanti due l'una fuggì, l'altra andò a fondo con tutti gli uomini. Questo colpo sconcertò di molto le misure del Re *Lodovico*. Tuttavia tredici sue Galee si lasciarono vedere nel Mese d'Agosto sulla Riviera di Genova, e seguì anche battaglia fra esse, e quelle di Genova, e di Napoli, ma con restare indecisa la vittoria. Secondati intanto i Genovesi dalla Flotta Napoletana, fecero tornare alla loro ubbidienza la Città di Ventimiglia, che pagò col saccheggio la resistenza sua. Presero anche il Porto di Telamone ai Sanesi per tradimento del Castellano (*a*), ma questo fu ricuperato nel dì 6. di Ottobre. Si trasferì a Roma il Re *Lodovico*, e vi fu ricevuto con grande onore nel dì 20. di Settembre (*b*). Perchè era corto di denari, non trovò maniera di danneggiar le Terre del Re *Ladislao*; sicchè dopo essersi trattenuto sino all'ultimo dì dell'anno, allora prese il cammino alla volta di Bologna, per indurre Papa *Giovanni* a venirsene seco a Roma, acciocchè la sua presenza desse più calore alle meditate imprese. Mancò di vita in quest'anno sul fine di Maggio (*c*) *Roberto* di Baviera Re de' Romani, Principe eminente nella Pietà, e Clemenza, ma non altrettanto nel valore. Era tuttavia vivente l'inetto *Venceslao*; pure gli Elettori senza far conto di lui, si unirono in Francoforte per dargli un Successore. Entrata fra loro la discordia, alcuni elessero nel mese di Settembre *Sigismondo* Re d'Ungheria fratello d'esso *Venceslao*, ed altri *Giodoco* Marchese di Moravia, Principe, che per essere in età di novant'anni, poco godè di quest'onore, perchè da lì a tre mesi senza essere stato Coronato terminò la sua vita, ed aprì la strada a *Sigismondo*, per essere nel seguente anno ricevuto, e rico-

no-

a Cronica di Siena Tom. XIX. Rer. Italic.

b Antonii Petri Diar. Tom. 24. Rer. Italic.

c Gobel. Lengius Cuspinian. & alii.

nosciuto da tutti per Re d' Romani, e di Germania. Era ben' egli per le sue singolari Virtù degnissimo di così alto grado. Questi, abbandonato il partito di Papa *Gregorio XII.* dianzi avea abbracciato quello di Papa *Giovanni XXIII*, il quale volentieri l'accolse, e il favorì per farlo promuovere dagli Elettori suddetti.

ERA Volgare Anno 1410

Per la ritirata di *Bucicaldo* da Milano, e per avere i Genovesi scosso il di lui giogo nell' anno precedente, il credito, e la forza di *Facino Cane* era cresciuta a dismisura (*a*). Parve dunque ai Consiglieri di *Giovanni Maria Visconti* Duca di Milano, che il braccio di costui quel solo potesse essere, che mettesse a terra i di lui nemici, e ribelli, e restituisse la tranquillità alla Città di Milano, afflitta da tutte le bande. Si conchiuse dunque con esso una tregua nell' antecedente Settembre, e questa diventò poi pace nel dì 3. di Novembre: del che gran festa fu fatta in Milano, e *Facino* dipoi colle sue genti d'armi entrò in Milano. Ma nell'Aprile di quest'anno si rivoltarono contro di lui le genti dello sconsigliato Duca, di maniera che *Facino* ebbe fatica a salvarsi alla Terra di Rosate. Di nuovo seguì concordia fra loro, e nel dì 7. di Maggio rientrò egli in Milano, e gli fu accordato il titolo di Governatore per tre anni avvenire con plauso di quel Popolo. E perciocchè il Duca, e *Facino* erano disgustati forte di *Filippo Maria* Conte di Pavia, contro di lui mossero l'armi, ed avendo intelligenza con *Castellino*, ed altri Signori della Casa Beccheria, il costrinsero a cedere la Rocchetta del Ponte di Ticino. Fu in questa occasione, che, rotto il muro della Città di Pavia, v'entrarono le milizie di *Facino*, ed avendo facoltà di dare il sacco alle Case de' Guelfi, menarono del pari ancor quelle de' Gibellini con grave sterminio d'essa Città. Che inquieto, che misero stato fosse allora quel dell' Italia, ognun sel vede. *Filippo Maria* si tenne ri-

(a) Corio Ist. di Mil.

strет-

ERA Volgare Anno 1411.

stretto in quel fortissimo Castello. Questo fatto secondo il Diario Ferrarese (*a*) succedette nel principio dell'anno seguente. Per la morte di *Martino* Re d'Aragona, padre di *Martino* Re di Sicilia premorto (*b*), si cominciarono dei rumori in Sicilia, perchè *Bernardo* da Crapera s'impadronì della Città di Catania. E non fu quieto il Regno di Napoli (*c*), essendosi ribellati contro del Re *Ladislao Gentile* da Monterano, e il Conte di Tagliacozzo di Casa *Orsina*. Mandò il Re gente ad assediar la Padula, che era di *Gentile*, e questo esercito vi stette lungo tempo a campo, tanto che *Gentile* fu cacciato dal Regno. Quanto al suddetto Conte di Tagliacozzo, egli andò ad unirsi con *Lodovico* d'Angiò. Fece anche *Ladislao* incarcerare in Napoli i fratelli di Papa *Giovanni* della Famiglia *Cossa*.

Anno di CRISTO MCCCCXI. Indizione IV.
di GIOVANNI XXIII. Papa 2.
di SIGISMONDO Re de' Romani 2.

GIunto a Bologna nel dì 16. de Gennajo il Re *Lodovico* d'Angiò (*d*) non lasciò indietro esortazioni, e ragioni per condurre a Roma il Pontefice *Giovanni XXIII.* Dopo averlo disposto a questo viaggio, sul principio di Marzo s'inviò egli innanzi a quella volta. Nel dì ultimo di esso Mese gli tenne dietro il Papa, con lasciare al governo di Bologna il Cardinal di Napoli. Nel dì 11. d'Aprile giunse nelle vicinanze di Roma (*e*), e fece dipoi la sua solenne entrata in S. Pietro col Re *Lodovico*, che l'addestrava, nel Sabbato Santo. La festa del popolo Romano fu grande. Fatti i preparamenti dell'Armata, e benedette le bandiere, uscì il Re *Lodovico* in campagna, incamminandosi nel dì 28. d'Aprile verso il Regno di Napoli accompagnato da insigni Condottieri d'armi, cioè da *Paolo Orsino*, *Sforza Attendolo*, *Braccio da Montone* Perugino, *Gentile da Monterano*, dal

Con-

a T. XXIII. Rer. Italic.
b Hist. Sicula Tom. eod.
c Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.
d Matthæi de Griffon. Tom. XVIII. Rer. Italic.
e Antonii Petri Diar. Tom. 24. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1411.

Conte di Tagliacozzo, e da una fiorita Nobiltà. Circa dodici mila cavalli, e numerosa fanteria seco condusse (*a*). Sul principio del Maggio venne a mettersi a fronte di lui il Re *Ladislao* con esercito quasi eguale a Roccasecca. Stettero guardandosi le due armate fino al dì 19. di esso mese(*b*), in cui, avendo innanzi il Re *Ladislao* mandato il guanto della disfida, si azzuffarono. Crudele fu la battaglia, e piena in fine la sconfitta di *Ladislao* colla perdita delle bandiere, tende, e bagaglio, con restar prigionieri il Legato del deposto Papa *Gregorio* XII, Conte da Carrara, i Conti di Aquino, di Celano, d'Alvito, e molti altri de' principali Baroni di Napoli. Si salvò *Ladislao*, e con fatica, e piedi a Roccasecca, e come potè il meglio, attese a fortificarsi, per impedire i progressi dell'Armata vincitrice: il che gli venne fatto. Fu creduto (*c*), che l'aver egli guadagnato sotto mano *Paolo Orsino*, questi andasse tanto tergiversando, che il Re si rimise in forze, e fece poi testa a' nemici. S'aggiunse un' altro fatto, per cui maggiormente venne calando la bella apparenza di detronizzar *Ladislao*. Lo scrivo sulla fede di Bonincontro (*d*), perchè a me resta dubbio, essere lo stesso, che quel dell' anno antecedente. Avea spedito il Re *Lodovico* otto Navi grosse, e venti Galee verso il Regno di Napoli, acciocchè per mare secondassero l'impresa della sua Armata di terra. Quasi nello stesso tempo, che seguì la battaglia poco fa narrata, furono anche assalite le dette Navi Angioine dalla flotta di *Ladislao* consistente in sette Galee, e sei navi, e furono prese. Giunto questo doloroso avviso alle Galee di *Lodovico*, se n'andarono in Calabria per assistere a *Niccolò Ruffo*, che s'era in quelle parti insignorito di varie Castella, e nel cammino espugnarono Policastro. A nulla poi si ridussero tali conquiste, perchè il Re *Ladislao*, tornato che fu in forze, mandò le sue genti in Calabria, che ricuperarono

Cro-

(a) Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

(b) Teodor. de Niem in Johanne XXIII. S. Antonin. & alii.

(c) Ammir. Istor. di Firenze lib. 18.

(d) Annal. Tom. 21. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1411

Crotone, e Catanzaro, con obbligare *Niccolò Ruffo* a salvarsi in Provenza, da dove era venuto. Intanto il Re *Lodovico*, trovati chiusi i passi per inoltrarsi nel Regno di Napoli, e mancandogli danaro, e viveri per mantenere l'Armata, dolente la ricondusse a Roma nel dì 12. di Luglio (*a*), e poscia nel dì 3. d'Agosto imbarcatosi spiegò le vele verso la Provenza. Fortunato senza dubbio fu in sì disastrosi tempi il Re *Ladislao*; ma molto contribuì a sostenersi contro di quel minaccioso torrente, l'aver egli nell'anno precedente proccurato di staccar dalla Lega del Papa i Fiorentini, i quali stanchi erano omai di tante spese. (*b*) Infatti nel Gennajo del presente anno furono sottoscritti i Capitoli della pace fra loro, il più importante de' quali fu, ch'egli per sessanta mila Fiorini d'oro vendè a' Fiorentini la Città di Cortona: del che grande allegrezza fu fatta in Firenze per questo accrescimento di potenza. Dopo aver Papa *Giovanni* nel dì cinque di Giugno creati trediciCardinali, tutti persone di merito, grandi processi fabbricò dipoi contro del Re *Ladislao* (*c*); e nel dì 9. di Settembre il dichiarò scomunicato, e privato di tutti i suoi titoli, e dominj: armi, che contro d'un Principe tale, poco curante della Religione, si trovarono affatto spuntate.

a Antonii Petri Diar. Tom. 24. Rer. Italic.

b Ammir. Istor. di Firenz. Lib.

c Diario Ferrarese Tom 24. Rer. Italic.

Da che il popolo di Bologna vide partito il Papa, da cui in addietro, quando era solamente Cardinale, era stato governato con mano assai pesante, sentì risorgere il desiderio dell'antica sua Libertà. Scoppiò questo tumore nel dì 12. di Maggio (*d*). Corsero que' Cittadini all'armi, gridando: *Viva il Popolo, e l'Arti*, e il Cardinale Legato si ritirò nel Castello, o pur nella Casa d'un Mercatante, e fu dato il sacco al suo Palazzo. Assediato il Castello, si tenne saldo fino al dì 28. del Mese suddetto, in cui si rendè ai Cittadini salva la roba, e le persone, e fu poi disfatto. Sul principio di Giugno *Carlo Malatesta* gran protet-

d Matth. de Griffon. Tom XVIII. Rer. Italic. Cronica di Bologna Tom. eod. Diario Ferrarese ut supra.

tettore di Papa *Gregorio XII*, arrivò colle sue genti d'armi a S. Giovanni in Persiceto, Terra da lui posseduta, ed assediata inutilmente nel precedente Aprile dai Bolognesi: il che inteso da essi tornarono nel dì 11. d'esso Giugno a mettervi il campo. Ritrovato l'osso duro, fu giudicato meglio di far pace col *Malatesta*, il quale non solo restò padrone di S. Giovanni, ma ancora si fece pagar trenta mila Lire da essi Bolognesi. Anche il popolo della Città di Forlì, udita la rivoluzion di Bologna, si levò a rumore, e scacciati gli Ufiziali del Papa, acclamò per suo Signore *Niccolò* Marchese di Ferrara (*a*), il cui Capitano *Guido Torello* ivi si trovava con un corpo d'armati. Ma entrati in essa Città *Giorgio ed Antonio degli Ordelaffi* nel dì 7. di Giugno con due mila pedoni, ne presero il possesso, e dopo qualche tempo costrinsero alla loro ubbidienza la Rocca, e la Cittadella. Poco profittò *Antonio* di tal'acquisto, perchè macchinando di levare il comando, e fors'anche la vita a *Giorgio*, scoperto il trattato [se pur fu vero] nel dì 30. d'Agosto venne preso e confinato in prigione da esso *Giorgio*, il quale restò solo padrone. Allora i Forlivesi per opera di *Carlo Malatesta* si partirono dall'ubbidienza di Papa *Giovanni*, e aderirono a Papa *Gregorio*. Nel Dicembre ancora di quest'anno (*b*) si accese guerra fra *Sigismondo* Re de' Romani, d'Ungeria, e Boemia, e i Veneziani, pretendendo il Re che gli fosse restituita Zara colla Dalmazia. Entrati gli Ungheri nel Friuli presero Udine, Marano, e Porto Gruaro, talmente che il Patriarca d'Aquileja scappò a Venezia. Impadronitosi ancora di Cividal di Belluno, Feltro, e Serravalle, manacciavano di peggio, se non che i Veneziani con incredibil diligenza formato un copioso armamento, e tolto al loro servigio per Generale *Carlo Malatesta*, ruppero il corso alle conquiste di que' Barbari. Nella State di quest'anno (*c*) *Niccolò* Marchese d'Este, Signor

ERA Volgare Anno 1411

a Diario Ferrarese ubi supra. Annales Forolivien. Tom. XXII. Rer. Italic. Chronic. Forolivien. Tom. XIX. Rer. Italic.

b Sanuto Ist. di Ven. Tom. XXII. Rer. Italic.

c Diario Ferrarese T. XXIV. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1411

gnor di Ferrara, Modena, Reggio, e Parma, essendo molestato da *Orlando Pallavicino*, che tenea occupato Borgo S. Donnino, spedì colà il valoroso suo Capitano *Vguccion* de'Contrarj con due mila cavalli, e molta fanteria. Varie Castella tolse *Vguccione* ad *Orlando*, e il ridusse a tale, che fu obbligato a cedere la nobil Terra di Borgo S. Donnino al Marchese, il qual fattolo venire a Ferrara, il prese al suo servigio con decorosa provvisione. Era già entrato *Facino Cane* in Pavia (*a*), nè altro più restava a *Filippo Maria Visconte*, che quel fortissimo Castello, dove s'era chiuso. Ma postovi l'assedio da *Facino*, gli convenne capitolare, e rendersi. Fra i capitoli vi fu, che *Filippo Maria* ritenesse il titolo di Conte di Pavia, ma Conte solo di nome; perciocchè *Facino* mise sua gente nel Castello, ed era padron di tutto, dando al misero Principe quanto gli bastava per vivere, e mantenere una scarsa Corte. Dopo questo andò *Facino* a far guerra a *Pandolfo Malatesta* Signore di Brescia, ma senza apparir sulle prime, se fosse guerra vera o da burla.

(a) Diario Ferrarese. Corio Istor. di Milano.

Anno di CRISTO MCCCCXII. Indizione V.
di GIOVANNI XXIII. Papa 3.
di SIGISMONDO Re de' Romani 3.

TEnne Papa *Giovanni* nell' Aprile di quest'anno un Concilio nella Basilica Vaticana, (*b*) e nel dì 19. di Giugno si partì dal di lui servigio colle sue genti d'armi *Sforza* da Cotignuola, divenuto già uno de' più prodi Condottieri, che s'avesse allora l'Italia; e a nulla servì l'avergli il Papa donata, o venduta la Terra stessa di Cotignuola. I danari e le promesse del Re *Ladislao* privarono il Papa di questo Campione. Allegava egli per iscusa di non vedersi sicuro con *Paolo Orsino*, suo nemico, ed uomo di buono stomaco. Di tal fuga, a cui fu dato nome di tra-

(b) Antonii Petri Diar. T. XXIV. Rer. Italic.

di-

ERA Volgare Anno 1412

stimento, e massimamente per esser egli passato al soldo di un nemico della Chiesa, si chiamò tanto offeso il Papa, (a) che fece in varj Luoghi dipingere *Sforza* impiccato pel piede destro, con sotto un cartello, in cui *Sforza* fu pubblicato reo di dodici tradimenti, con tre rozzi versi, il cui primo fu:

IO SONO SFORZA VILLANO DALLA COTIGNUOLA.

Venne dipoi il medesimo *Sforza* col Conte di Troja, Conte da Carrara, ed altri Capitani, e con assai squadre d'armati verso Ostia, e quivi si accampò, ma senza che male alcuno ne seguisse. Intanto Papa *Giovanni* colla nemicizia di *Ladislao* fomentatore dell'avversario *Gregorio* mirava il suo stato non assai fermo; e dall'altra parte anche *Ladislao* paventava de' nuovi insulti da Papa *Giovanni*, che proteggeva il di lui emulo *Lodovico d'Angiò*. O l'un dunque o l'altro fecero muover parola di aggiustamento, e trovarono amendue il loro conto a conchiuderlo. Tanto più agevolmente vi concorse il Pontefice, perchè intese, che s'era maneggiata, fors'anche stabilita, da *Ladislao* una Lega co' Signori della Marca e Romagna contro di lui. Per attestato di Teodorico da Niem (b), comperò Papa *Giovanni* quella Pace con isborso di cento mila fiorini, segretamente pagati a *Ladislao*. Altre più vantaggiose condizioni, e maggior somma di danaro, accordata a quel Re ne' Capitoli della concordia, si leggono presso il Rinaldi (c). Ora *Ladislao* per dar più colore al cangiamento, che già destinava di fare, chiamata a se una Congregazion di Vescovi e d'altri dotti Ecclesiastici, loro espose gli scrupoli della sua, solamente in questa occasione, delicata coscienza, per aver finora aderito a Papa *Gregorio XII*, quando quasi tutta la Cristianità riconosceva per vero Papa il solo *Giovanni XXIII*. La disputa andò a finire in favor d'esso Papa *Giovanni*. Ciò fatto, si portò *La-*

a Bonincontr. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

b In Johanne XXIII.

c Annal. Ecclef.

ERA Volgare Anno 1412.

dislao a Gaeta a visitar Papa *Gregorio*. De' di lui trattati segreti non era allo scuro *Gregorio*, e però immantinente gliene dimandò conto. Negò *Ladislao*, ma nel dì seguente gli fece intendere, che si levasse da' suoi Stati in un determinato tempo, perchè non potea più sostenerlo. Trovossi allora in grandi affanni *Gregorio*, e la Corte sua; ma per buona ventura capitate colà due Navi mercantili Veneziane; in una d'esse s'imbarcò, e girando pel mare Adriatico fra molti pericoli e timori d'essere colto dalle insidie di Papa *Giovanni*, arrivò in fine nel mese di Marzo a Rimini, dove con ossequio e festa ben ricevuto dai *Malatesti* pose la sua residenza (*a*). Fu assai, che *Ladislao* nol sagrificasse alla politica sua, e ai desiderj del Pontefice *Giovanni* di lui avversario. Si pubblicò questa pace nel mese d'Ottobre.

a Giornali Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

Vide in quest'anno la Città di Milano un' orrido spettacolo. (*b*) *Giovanni Maria Visconte* Duca s'era già tirato addosso l'odio universale del Popolo, non tanto per le gravezze imposte, quanto per la sua inudita crudeltà. Teneva egli de' fieri cani al suo servigio, e con essi facea sbranar le persone, alle quali volea male; talvolta ancora per isspasso li lasciava contro delle innocenti persone. Il Corio (*c*) ne racconta varj casi. Fecesi pertanto una congiura contro di lui da varj nobili, alcuni de' quali della stessa sua Corte; cioè quei da *Bagio*, *Ottone Visconte*, *Giovanni* da Posterla, quei del Maino, i Trivulzi, i Mantegazj, e altri. Ora mentre il Duca nel dì 16. di Maggio dalla Corte passava alla Chiesa di San Gotardo, per udir messa, o pure mentre udiva messa, gli furono alla vita i congiurati, e con due ferite lo stesero morto a terra. Con questa facilità si sbrigarono essi dal Duca, perchè in questi tempi non si trovava in Milano *Facino Cane* suo Governatore e protettore. S'era egli dianzi con poten-

b Billius lib. 2 Hist. Tom. XIX. Rer. Italic.

c Istor. di Milano.

te

te esercito portato all'assedio di Bergamo, posseduto da *Pandolfo Malatesta*, e dopo la presa de' Borghi era vicino a veder anche la Città ubbidiente a' suoi cenni. Ma infermatosi gravemente si fece portare a Pavia, dove tanto sopravisse, che apprese la violenta morte data al Duca da chi per la sua lontananza s'era arrischiato a fare quel colpo, e ne ordinò a' suoi la vendetta. Giovanni Stella (*a*) scrive essere morto *Facino* nel giorno stesso, in cui fu ucciso il Duca. Egli era nativo di Santuà del Piemonte; altri dicono di Casale del Monferrato. Secondo la testimonianza del Biglia, e del Corio, costui signoreggiava allora in Pavia, Alessandria, Vercelli, Tortona, Varese, Cassano, in tutto il Lago Maggiore, e in altre Terre: ma spirò con lui tanta grandezza, perchè mancò senza prole. Dappoichè fu seguita la morte del Duca *Giovanni Maria*, ed esposto il suo cadavero nel Duomo, entrò in Milano con pochi *Astorre*, o sia *Estorre*, bastardo del fu *Bernabò Visconte*, chiamato *il Soldato senza paura* (*b*), che avea tenuta mano alla congiura, ed unito co' suoi partigiani, i quali gridando: *Viva Astorre Duca*, s'impadronirono del Palazzo Ducale, corse la Città senza impedimento alcuno, ed assunse il titolo di Duca. Ma il Castello, di cui era Governatore *Vincenzo Marliano*, per quante promesse e minaccie usasse *Astorre*, non gli volle prestare ubbidienza. La morte di *Giovanni Maria* Duca, e forse più quella di *Facino Cane*, richiamò, per così dire, in vita *Filippo Maria Visconte* suo fratello, Conte di Pavia, che, perduto ogni suo dominio, meschinamente vivea in Pavia alla discrezione d'esso *Facino*, mancandogli talvolta il vitto. Prese egli tosto li titolo di Duca di Milano; e giacchè *Facino* in morte l'avea raccomandato vivamente alle sue milizie, parea, che non fosse da dubitare della loro assistenza. Ma queste genti venali voleano danari, e si preparavano

ERA Volgare Anno 1412

a T. XVII. Rer. Italic.

b Redusi Chronic. Tom. XIX. Italic.

ERA Volgare Anno 1412

di passare, chi al servigio di *Pandolfo Malatesta*, e chi di *Astorre Visconte*. Un ripiego a sì fatti bisogni fu allora trovato da *Bartolomeo Capra* eletto Arcivescovo di Milano, e da *Antonio Bozero* Cremonese, Governator della Cittadella di Pavia. Questi dopo aver ricoverato *Filippo Maria* in essa Cittadella, per sottrarlo alla bestialità delle truppe, e all'insidie de' Nobili da Beccheria, proposero, che *Filippo* sposasse *Beatrice Tenda*, vedova del suddetto *Facino*. Vi si accommodò *Filippo*; *Beatrice* non solamente vi acconsentì, ma sborsò quattrocento mila fiorini d'oro, e dopo essere stata sposata, diede a *Filippo* in dote altri tesori, e le Città suddette, benchè tutte non venissero allora alle mani di lui. Rallegrato l'esercito colle paghe di *Beatrice*, tutto si diede a *Filippo Maria*, il quale s'inviò con esso alla volta di Milano; dove *Astorre Visconte* nel medesimo tempo, che tenea assediato il Castello, attendeva a solazzarsi in feste e giuochi. Nel dì 16. di Giugno introdusse il novello Duca delle provvisioni di viveri nel Castello, ed entratovi anch'egli ne uscì poi verso la Città, che già s'era mossa a rumore, ed acclamava lui per Signore. Per questo avvenimento *Astorre* con *Giovanni Picinino*, figliuolo del già *Carlo Visconte*, uscì di Milano, e si ritirò alla nobil Terra di Monza, di cui era padrone. Presi alcuni uccisori del Duca, ebbero dalla giustizia il premio, che si meritavano. Fu dalle genti del Duca *Filippo Maria* assediata Monza, e dopo quattro mesi presa e messa a saccomano. Si rifuggiò *Astorre* nel Castello; ma colto un dì da una pietra de' molti mangani, che tempestavano quella Fortezza, ebbe una gamba rotta, e di spasimo per essa ferita morì. Vidi io nel 1698. in Monza il suo corpo per accidente disseppellito in quella Basilica, tuttavia intero, e coll'osso della gamba rotto. Certo, che la sua santità non gli avea meritato questo privilegio. *Valen-*

len-

lentina sorella d'*Astorre*, sostenne poi quel Castello sino al dì 1. di Maggio dell'anno seguente, in cui lo consegnò con buoni patti, riferiti dal Corio, a *Francesco Busone*, soprannominato il *Carmagnuola*, che di bassissimo stato pel suo valore, e per la sua fedeltà era già salito al grado di Consigliere e Marescalco del Duca.

Nella Città di Bologna, da che essa si ribellò a *Papa Giovanni XXIII*, le arti, e il popolo basso comandavano le feste. (*a*) Avvenne, che nel dì 25. d'Agosto, i *Pepoli*, *Guidotti*, *Isolani*, *Manzuoli*, *Alidosi*, *Bentivogli*, ed altri Nobili, si levarono a rumore, e deposto il governo popolare, cominciarono essi a reggere la Città. Poscia nel dì 22. di Settembre acclamarono la Chiesa, avendo già stabilito accordo con Papa *Giovanni*, le cui armi presero il possesso della Città, e nel dì 30. di Ottobre arrivò colà per Legato il Cardinale del Fiesco. Anche la Terra di S. Giovanni in Persiceto tornò in potere de' Bolognesi, con iscacciarne il dominio de' *Malatesti*. Ebbero in questi tempi i Genovesi gran guerra coi Catalani (*b*), ed avendo spedito contro d'essi una Flotta comandata da *Antonio Doria*, recarono loro dei gran danni. Per cagione ancora di Porto Venere fu guerra fra essi e i Fiorentini; ma nell'anno seguente ne seguì accordo. Di maggior conseguenza fu la guerra, che tuttavia durava tra *Sigismondo* Re de' Romani e di Ungheria, e la *Signoria di Venezia* (*c*). Vennero gli Ungheri fino a Trivigi, mettendo tutto quel territorio a sacco. Da che se ne furono ritirati, l'armata Veneta marciò in Friuli, per ricuperar le Terre tolte al Patriarca d'Aquileja. *Carlo Malatesta* loro Generale vi fece di molte prodezze. Nel dì 9. d'Agosto venne alle mani l'armata Veneta con gli Ungheri, e il combattimento fu duro e sanguinoso per l'una e per l'altra parte; ma in fine ebbero gli Ungheri la peggio, e ne restarono mol-

a Matth. de Griffon. Chronic. Tom. XVIII. Rer. Italic. Cronica di Bologna Tom. eod.

b Johann. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

c Sanuto Ist. di Venez. Tom. XVII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1412.

tissimi prigioni. Tre ferite, ma non mortali, ne riportò esso *Carlo Malatesta*. *Pandolfo* suo fratello, chiamato al comando dell'armi Venete, fece altri progressi, e tutto quest'anno spese in varj incontri, e badalucchi. Tal guerra diffusamente narrata si vede da Andrea Redusio (*a*). In questi tempi ancora *Braccio da Montone* fuoruscito di Perugia cominciò con gli altri della sua fazione a far guerra alla patria (*b*); ma ebbe una rotta da *Nanne Piccolomini*, e da *Ceccolino* Perugino: il che gli servì di scuola, per far meglio da lì innanzi il mestier della guerra, in cui divenne eccellente.

(a) Chron. Tom. XIX. Rer. Italic.

(b) Johannes Bandinus Hist. Senens. Tom. XX. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCXIII. Indizione VI.
di GIOVANNI XXIII. Papa 4.
di SIGISMONDO Re de' Romani 4.

Di che tenore fossero la fede, e i giuramenti di *Ladislao* Re di Napoli, era assai noto; e pure Papa *Giovanni* si lasciò attrapolare da un Principe così infedele, col credere sincera la concordia dell'anno precedente. Dove andasse questa a terminare, se n'avvide egli nell'anno presente. Dimorava esso Papa in Roma alla spedizione de' sacri, e de' temporali affari; ma non gli mancavano affanni, e liti per l'inquietudine de' Romani, e per l'infedeltà di non pochi d'essi. Quando ecco nel Mese di Maggio s'ode (*c*), che il Re *Ladislao* ha spedito l'esercito suo nella Marca d'Ancona, e comincia ad impadronirsi di quelle Terre. Speditogli contro *Paolo Orsino*, lungi dal reprimere le forze nemiche, restò assediato da *Sforza* suo nemico in Rocca Contrada. Da questo tradimento conobbe il Papa, che il malvaggio Re, voglioso del dominio di Roma, verso quella volta avrebbe indirizzate in breve l'armi sue. Così fu. Allorchè s'ebbe nuova, che egli si andava avvicinando, e fu nel dì 4. di Giugno, Papa *Giovanni*, dopo

(c) Antonii Petri Diar. T. XXIV. Rer. Italic.

po avere sgravato il popolo Romano dalla terza parte della gabella del vino, chiamati i Conservatori, e principali Romani a Palazzo, dopo avergli esortati ad essere fedeli, e a non temere del Re *Ladislao*, lasciò in mano loro il governo. Di magnifiche promesse fecero allora i Romani. Ritiroßi nel dì 7. d'esso Mese il Papa con tutta la Corte in casa del Conte di Monopello, e nella stessa notte rotta una parte del muro di Roma, entrò *Tartaglia* Condottier d'armi pel Re *Ladislao* nella Città, e nel dì seguente si mise senza contradizione in possesso di Roma, giacchè niuno s'oppose, e non mancava, chi tenea buona intelligenza col Re. Allora Papa *Giovanni* coi Cardinali, e con tutta la famiglia, fu lesto a fuggire, inviandosi a Viterbo (*a*). Per istrada dai corridori nemici rimasero uccisi o svaligiati non pochi della Corte sua. Il Cardinale di Bari, fu preso ed imprigionato; e in Roma la parte degli *Orsini*, favorevole a Papa *Giovanni*, patì non poco danno in tal congiuntura. L'Autore della Cronica di Forlì scrive (*b*), che questo Pontefice dai suoi avversarj era soprannominato per ischerno *Buldrino*, e ch'egli si ridusse a Radicofani: nel qual tempo corse voce, che non si sapeva, dove egli fosse. Ma nel dì 17. di Giugno egli comparve a Siena, e dopo aver trattato della comune difesa con que' Maestrati (*c*), nel dì 21. s'inviò alla volta di Firenze. I Fiorentini, che non voleano tirarsi addosso l'indignazione di *Ladislao* (*d*), nol vollero per allora lasciar entrare nella Città, contentandosi solamente di lasciargli prendere stanza in Santo Antonio del Vescovo fuori d'essa Città. Entrò il Re *Ladislao* in Roma nel suddetto dì 8. di Giugno, e da lì a due giorni si portò ad abitare nel Palazzo Vaticano, con ordinar poi l'assedio di Castello Sant' Angelo, che tuttavia si tenea forte per Papa *Giovanni*. Si sostenne quel Castellano fino al dì 23. di Ottobre, in cui finalmente rendè alle genti del Re quella Fortez-

ERA Volgare Anno 1413

a Bonincontr. Annal. Tom. XXI Rer. Ital. Theod. de Niem Hist. S. Antonin. & alii

b T. XIX. Rer. Italic.

c Cronica di Siena Tom. eod.

d Leonard. Aretin. Hist. Rom. Ammirato, Ist. di Firenz. lib. 18.

ERA Volgare Anno 1413

za con gran festa, e galloria de' Romani. Guadagnò egli dodici mila Fiorini, co' quali si ritirò nel Regno di Napoli. Intanto inoltratesi le milizie del Re *Ladislao*, ridussero nel dì 24. del Mese di Giugno alla di lui ubbidienza Ostia, e da lì a due giorni Viterbo, e successivamente tutte le Terre fino ai confini del Sanese. Nel dì primo di Luglio imbarcatosi il Re in una Galea, prese il viaggio alla volta di Napoli.

Dopo tre Mesi fu ammesso in Firenze Papa *Giovanni*, e quivi dispose con que' Maestrati la maniera di far fronte agli ambiziosi pensieri del Re *Ladislao*, Principe, che mostrava di voler la pace, ma guastandone nello stesso tempo ogni trattato colle esorbitanti sue pretensioni. Credette Papa *Giovanni*, finquando egli si tratteneva in Roma, che ad assodare il suo stato, e a frenare i passi dell'ingordo *Ladislao*, l'unico mezzo fosse l'intendersi con *Sigismondo* Re de' Romani d'Ungheria, e Boemia, le cui armi in Italia erano allora vittoriose contro la Signoria di Venezia. Per far conoscere a questo Principe il suo buon' animo verso la Pace della Chiesa, divisa allora da tre Papi, determinò di proporgli la convocazion d'un Concilio Generale, e destinò a lui due Cardinali Legati. Narra Leonardo Aretino (*a*), che era allora suo Segretario di Lettere, essere stata la sua idea, che questo Concilio si tenesse in luogo, dove esso Papa fosse il più forte. Ma allorchè fu per ispedire i Legati con plenipotenza, lasciò questo punto raccomandato solamente alla loro prudenza. Andarono i Legati a trovar *Sigismondo*, e Dio, che voleva confondere l'umana Prudenza, e la fina Politica, di cui si pregiava Papa *Giovanni*, permise, che i medesimi Legati convenissero con *Sigismondo* di raunar questo Concilio nella Città di Costanza, ubbidiente allora ad esso Re, come sito il più comodo per l'intervento delle varie Nazioni. Il che saputo

a Histor. Tom. XIX. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1413

to da Papa *Giovanni*, n'ebbe incredibil dispiacere, e fin d'allora cominciò a temere l'ultimo suo tracollo. Venne egli da Firenze a Bologna, dove entrò nel dì 12. di Novembre (a); e fermatosi quivi sino al dì 25. d'esso Mese, s'inviò in quel giorno verso Lombardia, per abboccarsi col suddetto *Sigismondo*. Era calato questo Principe in Italia, e concertato l'abboccamento col Papa nella Città di Lodi, si portò colà. Vi comparve anche lo stesso Pontefice, e da quella Città spedì le circolari (b), per invitar tutti a concorrere ad esso Concilio nell'anno seguente. *Giovanni da Vignate*, che era Signore, o sia Tiranno, di Lodi, grande onor fece a Papa *Giovanni*, e a *Sigismondo*; e perchè egli colla sua destrezza era divenuto padrone anche di Piacenza, in tal congiuntura, se crediamo al Corio (c), fece di quella Città un dono al Re *Sigismondo*. Voce comune era, che esso Re de' Romani fosse venuto per prendere la Corona Ferrea d'Italia; ma odiando egli *Filippo Maria Visconte* Duca di Milano, niun'accordo potè seguir fra loro. E tanto meno dipoi, perchè il Duca fece Lega contro di lui co' *Genovesi*, col *Marchese di Monferrato*, e con *Pandolfo Malatesta*. Da Lodi, ove celebrarono la festa del santo Natale, passarono dipoi *Giovanni*, e *Sigismondo* a Cremona, quivi ben ricevuti da *Gabrino Fondulo* Tiranno d'essa Città. Si racconta di costui un fatto, di cui non oserei d'essere mallevadore, cioè aver egli detto prima di morire, d'essere d'una sola cosa pentito. Ed era, che avendo egli condotto Papa *Giovanni*, e il Re *Sigismondo* fin sulla cima dell'alta, e nobil Torre di Cremona (d), non gli avesse precipitati amendue al basso, perchè la morte dei due principali Capi della Cristianità avrebbe portata dapertutto la fama del suo nome. Bestialità sì enorme difficilmente potè cadere in mente, se non per burla, ad un uomo sì accorto, come egli fu. Tuttavia racconta il Redusio (e), che tanto il Papa, che Sigismon-

(a) Matth. de Griffon. Chronic. Tom. XVIII. Rer. Italic.

(b) Raya. Annal. Eccl.

(c) Ist. di Milano.

(d) Campi Istoria di Cremona.

(e) Chron. Tom. XIX. Rer. Italic. pag. 879.

[illegible] ERA Volgare Anno 1413

ſmondo, entrati in ſoſpetto della fede di coſtui, *inſalutato hoſpite* ſi partirono di Cremona. Continuò ancora per li primi Meſi di queſt'anno la guerra fra il ſuddetto Re *Sigiſmondo*, e i Veneziani (*a*). Si ſparſero le genti di lui pel Veroneſe, e Vicentino; ſuccederono ancora molti incontri di guerra colla peggio ora dell'uno, ora degli altri; ma in fine conoſcendo *Sigiſmondo*, che v'era poco da ſperare contro la potenza, e vigilanza della Signoria di Venezia, diede aſcolto a propoſizioni di Tregua. Nel dì 18. di Aprile giunſe a Venezia la nuova, che s'era conchiuſa eſsa Tregua per cinque anni avvenire. *Pandolfo Malateſta*, che con ſingolar valore, e fedeltà avea ſervito alla Repubblica in queſta guerra, dopo aver ricevuto conſiderabili premj, e finezze dai Signori Veneti, ſe ne ritornò a Breſcia, e cominciò guerra contro del ſuddetto *Gabrino Fondolo* Tiranno di Cremona, a cui tolſe circa dicidotto Caſtella, con giugnere fino alle mura di quella Città; ma non potè fare di più. Terminò i ſuoi giorni in queſt'anno nel dì 26. di Dicembre *Michele Steno* Doge di Venezia (*b*), e gli ſuccedette poi in quell'illuſtre carica *Tommaſo Mocenigo* nel dì 7. del proſſimo Gennajo. Queſti ſi trovava allora Ambaſciatore in Cremona, ed avviſato ſen venne ſegretamente a Venezia Nel dì 2. d'Agoſto di queſt'anno (*c*) *Giorgio degli Ordelaffi* Signor di Forlì per iſpontanea dedizion de' Cittadini di Forlimpopoli divenne padrone di quella Terra. Troppo ſinquì erano ſtati ſu un piede i Genoveſi, gente allora inclinata troppo alle mutazioni. Loro Signore, o ſia Capitano, come vedemmo, era divenuto *Teodoro* Marcheſe di Monferrato, in ricompenſa di averli liberati dal giogo de' Franzeſi. Mentr egli ſi trovava a Savona, per dar ſeſto ad una ſollevazione di quella Città, levoſſi a rumore il Popolo di Genova, gridando *Libertà* nel dì 20. di Marzo. Fuggirono gli Ufiziali del Marcheſe, e venuto a Genova *Gior-*

(a) Sanuto Iſt. Venet. Tom. XXII. Rer. Italic.

(b) Lo ſteſſo ivi.

(c) Annales Forolivien. Tom. XXII. Rer. Italic.

Giorgio Adorno, personaggio ben voluto da tutti, fu eletto Doge di quella Repubblica. Seguì poscia nel dì 8. di Aprile un' accordo col Marchese di Monferrato, il quale contentandosi di ventiquattro mila e cinquecento Fiorini d'oro, fece lor fine delle sue pretensioni.

ERA Volgare Anno 1413

Anno di CRISTO MCCCCXIV. Indizione VII.
di GIOVANNI XXIII. Papa 5.
di SIGISMONDO Re de' Romani 5.

DOpo avere stabilito quanto occorreva pel Concilio Generale, da tenersi in quest' anno in Costanza (*a*), si separarono Papa *Giovanni*, e il Re *Sigismondo*. Da Cremona venne il Pontefice a Mantova, e di là a Ferrara, dove fece la sua solenne entrata nel dì 18. de Febbrajo (*b*). In tale occasione tirò al suo partito, o pure maggiormente confermò in esso, *Niccolò Estense* Marchese di Ferrara, il quale nell'anno precedente per le persuasioni di *Sforza Attendolo* s'era lasciato indurre a far Lega col Re *Ladislao*, e già ne avea ricevuto trenta mila Fiorini d'oro, col bastone del Generalato. Rinunziò poscia, e restituì il danaro. E quì non vo' lasciar di dire, che questo Principe nell' anno presente essendosi messo in viaggio per andar alla divozione di S. Jacopo di Galizia (era egli stato anche nell' antecedente anno al santo Sepolcro), nel passare verso i confini del Genovesato un Castello, appellato Monte S. Michele, di un de' Marchesi del *Carretto* (*c*), fu messo prigione da quel Castellano per l'unico fine di ricavar danari dal suo riscatto: iniquità praticata non poco dai Tirannetti di questi tempi contro il diritto delle genti. Per liberarsi fu il Marchese obbligato a promettere gran somma di danaro, la quale non so, se fosse poi pagata, e se ne tornò a Ferrara con incredibil consolazione di quel popolo, che quanto l'a-

(a) Rayn. Ann. Eccl.

(b) Diario Ferrar. T. XXIV. Rer. Italic.

(c) Sanuto Ist. Venet. Tom. XXII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1414

l'amava, altrettanto avea deplorata la disgrazia avvenutagli. Giunto a Bologna nel dì 26. di Febbrajo Papa *Giovanni* (a), quivi attese a rimettere in piedi il Castello già smantellato da quel popolo, credendosi di quivi far le radici; ma altrimenti aveano disposto la divina Provvidenza. Non mancavano intanto affanni ad esso Pontefice, e timori a tutti i suoi Cortigiani (b), perchè *Ladislao* Re di Napoli, e padrone di Roma, e d'altre Città Pontifizie, informato dei negoziati fatti dal Papa col Re *Sigismondo* contro di lui, fremendo minacciava di venir fino a Bologna per iscacciarlo di là. A questo fine si portò egli da Napoli a Roma nel dì 14 di Marzo (c), per prepararsi alla spedizione suddetta. A' Fiorentini non piaceano questi andamenti del Re per gelosia del loro Stato; e perciò tanto si adoperarono, che strinsero pace, e Lega con lui nel dì 22. di Giugno; e *Ladislao* promise di non molestar Bologna, nè il suo Contado. Sul principio di Luglio, trovandosi *Ladislao* in Perugia con *Paolo Orsino*, che sotto la buona fede era a lui venuto, e con *Orso* da Monte Rotondo, ed altri Baroni Romani, non so per quali sospetti li fece prender tutti e due, e condurli a Roma incatenati. In *Paolo* si univa la riputazione d'essere un prode Condottier d'armi, ed insieme il discredito d'uomo disleale; però la sua prigionia a molti dispiacque, e ad altri più fu gratissima. Ma peggio intervenne al medesimo Re *Ladislao*. Mentre era a campo a Narni, s' infermò per male attaccatogli, per quanto corse la fama, da una bagascia Perugina nelle parti oscene. Non era allora conosciuto il morbo gallico; ma per attestato degli antichi Medici si provarono talvolta i medesimi mali influssi dell'incontinenza, a' quali si dava il nome di veleno. Tormentato *Ladislao* da atroci dolori, fu portato sopra una barella a S. Paolo fuori di Roma; e venute due Galee di Gaeta, s'imbarcò in una d'esse

me

(a) Matthaeus de Griffon. Chronic. Tom. XVIII. Rer. Italic.

(b) Theod. de Niem in Johannes XXIII.

(c) Antonii Petri Diar. T. XXIV. Rer. Italic.

menando seco incatenato il suddetto *Paolo Orsino*, e s'inviò per andare a Napoli. Ma cresciuto il suo malore, e fattosi portare al lido, o pure in Castello Nuovo, come s'ha da' Giornali Napoletani (*a*), quivi nel dì *6.* d'Agosto [altri dicono prima, altri dopo] diede fine alla vita non meno, che ai suoi grandiosi disegni di conquistar l'Italia. Di mondana politica era egli senza dubbio ben provveduto, ma più di desiderio di gloria, e d'ingrandimento. Nel mestier della guerra pochi gli andavano innanzi: al che non gli mancava coraggio, pazienza, e vigilanza. Parve in lui più tosto ombra, che sostanza di Religione; minore tuttavia venne provata in lui l'osservanza delle promesse; e sfrenata poi la libidine, per cui massimamente in Roma commise molti eccessi, e da cui in fine fu condotto a morte nella metà dell'ordinaria vita degli uomini.

ERA Volgare Anno 1414

a T. XXI Rer. Italic.

La mancanza di questo Re senza figliuoli aprì la strada a *Giovanna* di lui sorella per succedergli nel Regno di Napoli. *Giovanna Seconda* si truova essa chiamata nelle Storie. Era vedova di *Guglielmo* figliuolo di *Leopoldo III* Duca d'Austria, dopo la cui morte senza figliuoli se n'era tornata alla casa paterna. Non tardò essa ad essere riconosciuta da tutti per Regina. Alzavano quasi tutti le mani al Cielo per la gioja in Roma, Firenze, e altri Luoghi, al vedersi liberati da questo Re sì manesco, e perfido; ma più d'ogni altro ne fece festa Papa *Giovanni XXIII*, il quale sempre era in pena per così potente avversario (*b*). *Jacopo* degl' Isolani creato Cardinale, per guiderdone d' avergli fatto ricuperare Bologna, fu poscia spedito da lui alla volta di Roma a fine di ricuperar quegli Stati. Ed appunto nell'Ottobre se gli diedero Monte Fiascone, e Viterbo. Per conto poi di Roma, quella Nobiltà, e popolo nel sopraddetto Mese d'Agosto, dato all'armi, si levarono dall'ubbidienza della Regina *Giovanna*; e quantunque *Sforza* con

b Cronica di Bologna Tom. XVIII Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1414

con altri Capitani d'essa Regina entrassero in quella Città, non vi si poterono sostenere contro le forze de' Romani. Nondimeno Castello Sant' Angelo si conservò fedele ad esse Regina. Entrò poscia in Roma il Cardinale di Sant'Eustachio, cioè l'Isolano, Legato di Papa *Giovanni* nel dì 19. di Ottobre, e prese il governo di quella Città. Nel cuore intanto di esso Pontefice stava fitto il desiderio di portarsi a Roma, e non già all'incominciato Concilio di Costanza. L'abborriva egli per timor di cadere, nè s' ingannò nel presagio. Tanto dissero, tanto fecero i Cardinali, che lo smossero; laonde nel dì primo d'Ottobre, come biscia all'incanto, da Bologna s'inviò a quella volta. Credesi ch'egli si fosse prima assicurato della protezion di *Federigo* Duca d'Austria. Giunto a Costanza, fece l'apertura del Concilio Generale, rappresentante la Chiesa universale, nel dì cinque di Novembre. Da tutte le parti della Chiesa Latina concorsero colà Vescovi, Abbati, Teologi, e gli Ambasciatori de' Principi Cristiani, e innumerabil Nobiltà, che andò poscia di mano in mano crescendo (*a*).

(a) S. Anton. P.3. Tit.22.

Non si potea vedere senza maraviglia la sterminata unione di tanti riguardevoli Ecclesiastici, e Secolari. E tutti ardevano di desiderio di vedere oramai tolto via lo Scisma, e pacificata la Chiesa. Invitati ancora colà gli altri due Papi, cioè *Gregorio XII.*, e *Benedetto XIII*; il primo si scusò con apparenti ragioni, e solamente inviò uno de' suoi Cardinali, cioè quel di Ragusi, e *Giovanni Contareno* Patriarca di Costantinopoli, che assistessero per lui. L'altro poi spedì alcuni Prelati, che da lì a qualche tempo se n'andarono con Dio, vedendo mal'incamminati gli affari pel loro principale (*b*). Comparve ancora nella Vigilia del Natale al sacro Concilio il Re *Sigismondo*, colla Regina *Barbara* sua Consorte, ad accrescere la magnificenza della funzione, e ad accalorare l'importantissi-

(b) Vita Iohan. XXIII. P. II. T. 3. Rer. Italic.

tissimo negozio della pace della Chiesa. S'era egli fatto coronare Re di Germania nel dì 8. dell'antecedente Novembre in Aquisgrana. Nulla poi di riguardevole succedette nell'anno presente in Lombardia (a) se non che il Re *Sigismondo*, tornando in queste parti, e facendo il nemico di *Filippo Maria* Duca di Milano, mosse contro di lui *Gabrino Fondolo* Tiranno di Cremona, *Giavanni da Vignate* Tiranno di Lodi, e *Teodoro* Marchese di Monferrato. Ma in nulla si ridussero i loro tentativi, perchè le forze del Duca s'andavano ogni dì più aumentando. Fermossi per due Mesi in Piacenza *Sigismondo*, divisando le maniere di nuocergli. Passò ad Asti, dove contro di lui insorse una sedizione, ed in fine senza aver altro operato se ne tornò in Germania. Fiera commozione fu nel Dicembre di quest'anno in Genova (b), essendosi sollevati contro di *Giorgio Adorno* novello Doge i Popolari Gibellini, con aver per capo *Batista* da Montaldo. Durò per tutto quel Mese il tumulto con varie civili battaglie, nelle quali nondimeno non si osservò la crudeltà praticata da altre Città in simili funeste congiunture. Se non falla il Sanuto (c), da che il suddetto Re *Sigismondo* fu slontanato da Piacenza, *Filippo Maria* Duca spedì colà le sue genti d'armi, e ricuperò quella Città nel dì 20. di Marzo, e poscia il Castello nel dì 6. di Giugno. Nel Novembre di quest'anno (d) *Malatesta* Signore di Pesaro mosse guerra agli Anconitani, e diede varie battaglie alla stessa Città, credendosi d'averla per intelligenza con alcuni di que' Cittadini; ma non gli venne fatto. Molti de' suoi restarono in quell' occasione estinti, o presi. Pure circa ventinove Castella d'essi Anconitani vennero in potere di lui. Fu poi rimessa la lor lite nel Senato Veneto.

ERA Volgare Anno 1414

a Corio Ist. di Milano.

b Iohann. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

c Istor. di Venezia Tom. XXII. Rer. Italic.

d Bonincon. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1415

Anno di CRISTO MCCCCXV. Indizione VIII.
Sede di San Pietro vacante I.
di SIGISMONDO Re de' Romani 6.

CHiunque mirava *Giovanni XXIII* Papa nel maestosissimo Concilio di Costanza, come Romano Pontefice, riverito da *Sigismondo* Re, ossequiato da tanti Cardinali, Vescovi, Prelati, e Nobili, e assiso sul Trono alla testa di quella grande assemblea (a), l'avrebbe chiamato il più felice, e glorioso uomo del Mondo. Ma non credea già così lo stesso Papa *Giovanni*, perchè tormentato da un continuo batticuore di dover scendere da quella beata Cattedra, in cui era seduto finora. In effetto, da che si videro ostinati gli altri due Papi in anteporre la loro ambizione al desiderato ben della Chiesa, que' Padri cominciarono in disparte a scappar fuori con proposizioni di astrignerli colla forza alla cessione. Non vi mancarono Italiani, che diedero ad essi Padri in segreto nota di tutte le crudeltà, simonie, e altre iniquità dello stesso *Giovanni*. Ma non mancavano a lui spioni, perchè in abbondanza ne avea condotto seco: e questi gli andavano rivelando tutti i segreti de' Cardinali, e de' Vescovi. Lasciossi egli indurre a promettere la cessione del Pontificato, purchè anche *Angelo Corrario*, e *Pietro di Luna*, cioè gli altri due pretendenti al Papato, facessero la stessa rinunzia. Ne fu fatta gran festa nel Concilio. Ma perchè una tal condizionata promessa sarebbe rimasta senza effetto, stante la già conosciuta durezza degli altri due: cotante istanze furono fatte a Papa *Giovanni*, che giunse infino ad obbligarsi alla cessione, quando altra maniera non vi fosse di unire la Chiesa. Oh allora sì che, ottenuto questo importante punto, s'empierono di giubilo i Padri del Concilio. Ma fatto ciò, se ne pentì ben presto Papa *Giovanni*, ed avendo segre-

(a) Theodor. de Niem. in Iohann. XXIII. Raynaldus Ann. Eccl.

ERA Volgare Anno 1415

gretamente trattato con *Federigo* Duca d' Austria, nella notte del dì 20. di Marzo prese così ben le sue misure, che se ne fuggì vestito da villano, e si ridusse a Sciafusa negli Svizzeri, dove ritrattò le promesse fatte. Gran rumore fu per questo nel Concilio. Tralascio io i lor decreti, le loro istanze per farlo tornare, le cabbale di *Giovanni* per sottrarsi al fulmine, che gli soprastava, bastandomi di dire, avere il Re *Sigismondo*, unito con altri Principi, usate le preghiere, le minaccie, e in fin l'armi, per indurre il suddetto Duca *Federigo* a prendere e consegnare il suddetto Papa *Giovanni*, che s'era ritirato a Brisacco. Tanto egli fece (*a*), che il Duca, da rigorosi editti costretto, e già spogliato di moltissime sue Terre, e Città, si ridusse a consegnarlo nel Mese di Maggio, e il fece condurre nelle vicinanze di Costanza, dove fu ritenuto sotto buona guardia (*b*). Gli furono intimati i capi delle accuse, e nel dì 29. di Maggio si procedette contro di lui alla sentenza della deposizione dal Papato, e alla prigionia, per far ivi penitenza. Portato a lui questo decreto, vi s'acquietò, e promise di non appellarsene mai. Nella stessa maniera fu pubblicata la sentenza di deposizione contro di *Gregorio XII*, e *Benedetto XIII*, siccome Papi anch'essi dubbiosi, e perturbatori della Chiesa. A questo avviso esso Papa *Gregorio*, che avea buon fondo di Virtù, nè finora s'era mai indotto a rimediare al bene della Chiesa perchè troppo assediato, e ritenuto dalle contrarie insinuazioni de' suoi Parenti, allorchè ebbe intesa la caduta di *Baldassare Cossa*, appellato finora Papa *Giovanni XXIII*, conoscendo oramai disperato il caso anche per se, e ricevuto buon lume da Dio, spedì a Costanza *Carlo* de' *Malatesti* con plenipotenza, e con autentica cessione del Papato. Arrivato colà il *Malatesta* nel dì 4. di Luglio, con giubilo universale dei Padri del Concilio lesse, e pubblicò la solenne rinunzia fatta da esso *Angelo*

(a) Gobellinus in Cosmodr.

(b) Theod. de Niem. in Io: XXIII

ERA Volgare Anno 1415

Corrario, al quale per questo lodevole, e spontaneo atto fu lasciata la Porpora Cardinalizia, e conceduto, sua vita naturale durante, il Governo della Marca d'Ancona. Ed egli da che ebbe intesa la cessione sua accettata nel Concilio, trovandosi in Rimini, fatto un solenne Concistoro, generosamente la confermò, e depose la sacra Tiara, e tutti gli ornamenti Pontificali, ripigliando il titolo di Cardinale Vescovo di Porto.

Vi restava da vincere *Pietro di Luna*, chiamato *Benedetto XIII.* Ritirato costui a Perpignano, quivi se ne stava esercitando la sua autorità sopra coloro, che seguitavano a tenerlo per Papa, come gli Aragonesi, e Castigliani. Tanto egli, quanto *Ferdinando* Re di Aragona, e di Sicilia, pregarono con loro Lettere il Re *Sigismondo* di volere portarsi a Nizza, dove anch'essi si troverebbono, per tener ivi un congresso, e trattar della maniera di pacificar la Chiesa. *Sigismondo*, Principe piissimo, e principal promotore di questa grand' opera, assunse il carico di passar colà, non badando al suo grado, nè a spese, a disastri, e pericoli, purchè ne venisse del bene alla Chiesa di Dio. Menando seco alquanti Prelati, e Teologi, come Ambasciatori del Concilio, passò per la Francia; e giacchè era svanita la proposizione dell'abboccamento in Nizza, andò sino a Narbona, dove il venne a trovare il Re *Ferdinando*, benchè infermo. Non si potè trar fuori di Perpignano il malizioso *Pietro di Luna*, e però furono a trovarlo colà i due Re nel dì 18. di Settembre (*a*). Ma *Pietro* (tanto può la forza dell' Ambizione, e della Vanità) mostrava bensì di voler cedere il Papato, ma sfoderava nello stesso tempo esorbitanti condizioni, e proposizioni tendenti a guadagnar tempo, che davano abbastanza a conoscere, non s'accordar le di lui parole col cuore. Le preghiere, le minaccie a nulla servirono, Scappò

(a) Idem Theodoric. de Niem. Raynaldus Annal. Eccles.

pò anche segretamente da Perpignano, e si ritirò a Colliure; ma fu quivi assediato; e perciocchè i suoi Cardinali l'abbandonarono, trovò la maniera di fuggirsene, e di ritirarsi a Paniscola, cioè ad un fortissimo suo Castello sul mare, non molto lungi da Tortosa, dove si rinserrò, risoluto di morire, senza dimettere le insegne del preteso suo Pontificato. Allora fu, che i Re *Sigismondo*, e *Ferdinando* irritati dall'ambiziosa ostinazione di questo mal'uomo, l'abbandonarono, sottraendogli ogni ubbidienza (*a*), e nel dì 15. di Dicembre stabilirono nella Città di Narbona alcuni Articoli, affinchè unitamente coi Prelati della Spagna si procedesse poi contro di *Pietro di Luna*. Nel suo passaggio per la Francia *Sigismondo* s'interpose per mettere pace fra i Re di Francia e d'Inghilterra, che erano alle mani fra loro, e solamente ritornò nell'anno seguente al Concilio di Costanza.

ERA Volgare Anno 1415.

(a) Labbe Concilior. Tom. XII.

Di novità, e peripezie non poche abbondò in quest' anno il Regno di Napoli (*b*). Avea la Regina *Giovanna Seconda*, appena salita sul Trono, alzato al grado di Conte Camerlengo *Pandolfo Alopo*, uomo di vil prosapia, e talmente da lei favorito, che corsero sospetti d'amicizia poco onesta fra loro. Costui con ismoderata autorità girava a suo talento gli affari della Corte, e del Regno. Fece anche imprigionare *Sforza Attendolo*, il più valente Condottier d'armi, che la Regina avesse allora al suo servigio; e solamente dopo quattro mesi per le istanze di varj Baroni il rimise in libertà con patto, ch'egli sposasse la di lui sorella *Catterina Alopa*. Data esecuzione a questo trattato, *Sforza* fu poi creato Gran Contestabile del Regno. Non mancavano torbidi in quel Regno, e Baroni ribelli, e Città sollevate. Persuase dunque il Consiglio alla Regina di eleggere un marito, col cui braccio potesse più sicuramente tener le redini del governo; ed ella fra molti scelse *Ja-*

(b) Giorna. li Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic. Corio Ist. di Milano.

ERA Volgare Anno 1415

copo Conte della Marca del Real Sangue di Francia, che accettò ben volentieri l'esibizion di quelle Nozze. Sul fine di Luglio arrivato questo Principe nel Regno di Napoli, la Regina gli mandò incontro gran copia di Baroni, e fra gli altri il suddetto *Sforza* gran Contestabile, con ordine di non gli dare altro titolo, che quello di Principe di Taranto, e Duca di Calabria: che così s'era convenuto negli articoli del contratto Matrimoniale, già eseguito per via di un Mandato colle cerimonie della Chiesa, come io vo' credendo. Ma *Jacopo*, a' cui fianchi si misero tosto dei Baroni desiderosi d'abbattere *Sforza*, e *Pandolfello*, il consigliarono di levarsi d'attorno questi due potenti ostacoli, perchè in tal guisa si sarebbe aperta la strada ad essere Re. Infatti nella Città di Benevento fu preso *Sforza*, e cacciato in una dura prigione; nè andò esente da questa disavventura *Francesco* suo figliuolo con altri Parenti del medesimo *Sforza*. Arrivato *Jacopo* a Napoli nel dì 10. d'Agosto, consumato che ebbe il Matrimonio, usurpò il titolo di Re, o pure, come vogliono alcuni, ciò eseguì con consenso della medesima Reina. Fece poi nel dì 8. di Settembre mettere le mani addosso a *Pandolfello*, e l'infelice processato, e condannato lasciò la testa sul palco nel dì primo d'Ottobre. Passando poi più oltre cominciò a tenere ristretta, e come prigioniera la Regina, con attribuire a se stesso tutta l'autorità, e senza lasciarne a lei un menomo uso, e nè pur permettendole, che fosse visitata da alcuno de' Nobili. *Paolo Orsino* uscì in questi tempi di prigione per grazia del Re *Jacopo*, da cui fu mandato a Roma, per imbrogliar quella Città, mentre Castello Sant' Angelo stava tuttavia alla divozione di Napoli, e colle bombarde facea guerra, e danno al Popolo Romano (*a*). Arrivò egli colà nel dì 28. di Novembre, e cominciò ad inquietare il Cardinale di Sant'Eustachio, Legato

(a) Antonii Petri Diar. To. XXIV. Rer. Italic.

gato, e fece prigione *Francesco degli Orsini* con altre novità.

ERA Volgare Anno 1415

Ebbe *Filippo Maria* Duca di Milano molte faccende in quest'anno (*a*), cioè guerra con *Pandolfo Malatesta* Signore di Brescia; nel qual tempo la fazion de' Gibellini di Alessandria, che, essendo fuoruscita, avea impetrata poco prima la grazia di ripatriare, si mosse a rumore, e diede quella Città in mano a *Teodoro* Marchese di Monferrato. Per buona fortuna del Duca in quel medesimo giorno *Francesco Carmagnuola* suo Generale avea stabilita col *Malatesta* per interposizion de' Veneziani una tregua di due anni: laonde l'armi sue ebbero la comodità di accorrere ad essa Città d'Alessandria, e di entrare per una porta nella Fortezza, che tuttavia si mantenea, e di ricuperar la Città. Per questo fatto il *Carmagnuola* fu dal Duca *Filippo* creato Conte di Castelnuovo (*b*). Non andò così per Piacenza. *Filippo degli Arcelli* Nobile di quella Città nel dì 25. di Ottobre usurpò il dominio con trucidar la guarnigione del *Visconte*. Pretende il Rivalta (*c*) Storico Piacentino, che egli le desse il sacco, e commettesse grandi crudeltà contro de' Cittadini, e massimamente contro di *Alberto Scotto* Conte di Vigoleno. Fece egli Lega dipoi col Marchese *Niccolò* di Ferrara, e coi Signori di *Brescia*, *Cremona*, *e Lodi*, in maniera che cominciò a dar da fare al Duca di Milano. Per attestato del Bonincontro (*d*) in quest'anno *Malatesta* Signor di Cesena fece viva guerra a *Lodovico de' Migliorati* Signore di Fermo, e lo spogliò di molte Castella. Di peggio sarebbe intervenuto a *Lodovico*, se non fosse giunto avviso a *Malatesta*, che *Braccio da Montone* Capitano insigne di questi tempi, metteva a ferro, e fuoco il Contado di Cesena (*e*). Perciò fatta tregua fra loro, corse alla difesa della propria casa. Guerra eziandio mosse in quest' anno il medesimo *Malatesta* a *Ridolfo Varano* Signore di Came-

(a) Corio Ist. di Milano.

(b) Sanuto Istoria di Venezia Tom. 22. Rer. Italic.

(c) Ripalta Chronic. Placentin. Tom. 20. Rer. Italic.

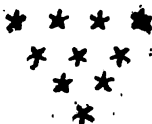
(d) Boninc. Annal. Tomo 21. Rer. Italic.

(e) Annales Forolivien. Tom. XXII. Rer. Italic. Chronic. Forolivien. Tom. XIX. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1415

merino; ma non gli andò fatta, come s'era egli figurato. Genova per la sollevazione cominciata nell'anno addietro era tuttavia in armi (a), continuando le battaglie fra' Cittadini, il bruciamento, o smantellamento delle case. Per quanto si studiasse il Clero con divote Processioni, gridando Misericordia, e Pace, di frenar sì pazzo bollor delle Fazioni, stettero gl'inferociti animi saldi nelle risse fino al dì 6. di Marzo, in cui essendo stati eletti nove Arbitri, profferirono l'accordo, consistente in permettere che *Giorgio Adorno* fino al dì 27. di quel Mese ritenesse la sua Dignità, e poi la dimettesse, con goder da lì innanzi di molte esenzioni, e sicurezze. Furono deposte l'armi, cessò tutto il rumore; e dapoichè l'*Adorno* lasciò vacante la sedia, nel dì seguente, giorno 28. d'esso Mese fu eletto Doge *Barnaba* da Goano. Coll'elezione di cotesto prudente personaggio parea, che s'avesse a goder quiete in Genova; ma troppo erano in que' tempi facili a scomporsi gli animi di quella focosa gente. Nel dì 29. di Giugno gli *Adorni*, e *Campofregosi* presero l'armi contro del Duca novello per deporlo. Perciò si fu di nuovo alle mani fra gli emuli, e i loro aderenti; nè potendo resistere il *Goano* alla potenza degli avversarj, rinunziò la bacchetta del comando. In luogo suo nel dì 4. di Luglio di comune consenso del Popolo restò eletto Doge *Tommaso* da Campofregoso: con che si restituì la pace alla scompigliata Città.

(a) Johann. Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic.



Anno

ERA Volgare Anno 1416

Anno di CRISTO MCCCCXVI. Indizione IX.
Sede di San Pietro vacante 2.
di SIGISMONDO Re de' Romani 7.

SPesero i Padri del Concilio di Costanza quest'anno in varj regolamenti, spettanti alla Disciplina Ecclesiastica, in trattati per istaccar la Castiglia dall' Antipapa *Benedetto*, e in citare lui stesso al Concilio, e in processar gli Eretici Ussiti, senza parlare dell'elezion d'un nuovo Romano Pontefice, premendo loro, se mai si potea, di riportar la cessione d'esso Antipapa, per procedere poi più francamente a dare un'indubitato Papa alla Chiesa di Dio. Ma l'ambizioso *Pietro di Luna*, che sì belle sparate avea talvolta fatto, d'essere pronto alla cessione, quanto più mirava abbattuti i due suoi competitori, tanto più si confermava nella risoluzione di voler morire Papa. Intanto non mancavano all'Italia guerre, e rivoluzioni. *Braccio da Montone*, Capitano del già Papa *Giovanni XXIII*, avea tenuta finquì a freno la Città di Bologna coll'armi sue (a). Ma da che s'intese la caduta d'esso Pontefice, ripigliarono i Bolognesi l'innato desiderio della lor Libertà. Nel dì cinque di Gennajo dell' anno presente diedero esecuzione ai loro disegni, coll'avere *Antonio, e Battista de' Bentivogli*, e *Matteo da Canedolo* levato rumore, per cui tutto il popolo corse all' armi. Fu lasciato uscire il Vescovo di Siena, che v'era Governatore per la Chiesa; ma andò tutto il suo avere a saccomano. Udita questa nuova, *Braccio*, che si trovava a Castello S. Pietro, s'avviò tosto alla volta di Bologna colle sue genti, credendosi d'ingojarla, e d'arricchir colla preda i suoi. Trovati i Cittadini ben' in punto, e risoluti di difendere il ricuperato libero stato, capitolò con essi, e fors' anche prima era d'accordo con loro; e dopo aver da essi ricevuto in

(a) Matth. de Griffon. Chronic. Tom. XVIII. Rer. Italic. Cronica di Bologna Tom. eod.

ERA Volgare Anno 1416

termine di tre Mesi un donativo di ottantadue mila Fiorini d'oro, li lasciò in pace, e andossene a portar la guerra contro la sua patria Perugia, di cui con altri molti Nobili era fuoruscito. Allora fu, che rientrò in Bologna una gran copia di Nobili cacciati in esilio sotto il rigoroso Pontificio governo precedente, e cessarono le gran faccende, che in addietro avea il Carnefice in quella Città. Nel dì cinque d'Aprile ebbero il Castello della Porta di Galiera per dieci mila Fiorini, dati a Messer *Bisetto* da Napoli, parente del fu Papa *Giovanni XXIII*, e non perderono tempo a smantellarlo. Furono loro restituite anche le Castella, che teneva *Braccio*. Gran festa ed allegria si fece per più dì in Bologna per questa mutazione di Stato.

Marciò intanto il valoroso *Braccio* alla volta di Perugia sua Patria con quattro mila cavalli, e molta fanteria, per rientrar colla forza in quella Città. Molte battaglie, molti assalti succederono, avendo i Perugini della fazion contraria fatto ogni sforzo per la loro difesa. Gian-Antonio Campano Vescovo di Teramo diffusamente, ma non senza adulazione, lasciò scritte tutte le imprese di questo celebre Capitano (a), col difetto ancora, comune a molti altri Storici di quel Secolo, cioè di non accennar gli anni: cosa di molta importanza per la Storia. Si trovavano alle strette i Perugini, e conoscendo di non poter oramai più resistere a sì feroce nemico, misero le loro speranze in *Carlo Malatesta* Signor di Rimini, accreditato Condottier d'armi di questi tempi. L'offerta di molto danaro, e molto più l'avergli fatto credere, che il prenderebbono per loro Signore, cagion fu, ch'egli s'impegnò a sostenerli contro del loro concittadino. Raunata dunque la maggior copia di cavalli, e fanti, che potè, si mosse a quella volta, avendo seco *Angelo dalla Pergola*, con altri Capitani, ed aspettando ancora, che

(a) Campanus in Vita Brachii. Tom. XIX. Rer. Italic.

PAO-

Paolo Orsino con altra gente venisse ad unirsi con lui. Era giunto su quel d'Assisi, e in vicinanza del Tevere, quando *Braccio*, sotto di cui militava *Tartaglia*, rinomato Condottier d'armi, premendogli non poco, che il *Malatesta* non arrivasse a darsi mano coi Perugini, gli andò incontro a bandiere spiegate: e nel dì 7. di Luglio [il Bonincontro scrive (*a*) nel dì 15.] gli presentò la battaglia. Durò questa sette ore con bravura memorabile d' entrambe le parti; ma perchè, secondo alcuni, era inferiore, non già di coraggio, ma di gente, l'Armata di *Carlo Malatesta*, ad essa toccò di soccombere. Rimase prigione lo stesso *Carlo*, con *Galeazzo* suo nipote, e molt'altri Nobili (*b*). Il Campano scrive, che circa tre mila cavalieri prigionieri vennero alle mani di *Braccio*. Dio sa, se nè pur tanti ne avea condotti in campo il *Malatesta*, al quale fu imposta la taglia di cento mila Fiorini d'oro, e trenta mila a suo nipote. Dopo molti mesi, a nulla avendo servito le raccomandazioni de' Veneziani, si riscattò *Carlo* con pagarne sessanta mila. Il Sanuto scrive solamente trenta mila (*c*). Ma egli trovò la maniera di far danaro, con apporre a *Martino* da Faenza, uomo ricchissimo, e che militava per lui, un reato di tradimento, per cui lo spogliò non solo del contante, ma anche della vita. *Pandolfo Malatesta* Signor di Brescia suo fratello, giacchè era seguita tregua fra lui, e il Duca di Milano, con quattro mila cavalli, e molti pedoni si portò a Rimini; ma a nulla giovò il suo arrivo colà, se non ad impedire, che *Braccio* non occupasse più Castella ai *Malatesti* di quel che fece.

(a) Bonins. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

(b) Annal. Forolivien. Tomo XXII. Rer. Italic.

(c) Sanuto Ist. Venet. Tom. XXII. Rer. Italic.

Imperocchè *Braccio* dopo questa vittoria maggiormente s'ingagliardì, e i Perugini presi da somma costernazione altro ripiego non ebbero, che quello di spedire a lui Ambasciatori, per offerirgli la signoria della Città, e pregarlo di usar la clemenza verso

de'

ERA Volgare. Ann. 1416.

de' concittadini suoi. Nel dì 19. di Luglio fece egli armato la sua solenne entrata in quella Città, trattò amorevolmente i nuovi sudditi, e cominciò un plausibil governo in quel popolo. Avea testa da far tutto. E perciocchè seppe, che *Paolo Orsino* colle sue truppe era giunto a Colle Fiorito, mandò innanzi *Tartaglia* con un corpo d'armati, e con un' altro gli tenne dietro (*a*). L'*Orsino* nel dì cinque d' Agosto attorniato, quando men sel pensava, dai nemici, lasciò la vita sotto le spade di *Lodovico Colonna*, di *Tartaglia*, e d'altri, che gli voleano gran male. Pure ne avrebbono fatta aspra vendetta i suoi soldati, che corsero all'armi, ed aveano già ridotto *Tartaglia* in male stato, se non fosse sopravenuto il rinforzo di *Braccio*, per cui rimasero disfatti, e quasi tutti presi. S'impadronì poscia *Braccio* di Rieti, di Narni, e di alcune Castella de' *Malatesti*: tutte imprese, che consolarono non poco i Perugini, per avere acquistato, benchè loro malgrado, un Signore, che accresceva lo splendore, e dominio della loro Città. Venne a morte nel dì 20. di Settembre *Malatesta* Signore di Cesena, e fratello di *Carlo*, e di *Pandolfo*. E circa lo stesso tempo, se abbiam da credere agli Annali di Forlì (*b*), terminò i suoi giorni *Gian-Galeazzo Manfredi* Signor di Faenza, a cui nella signoria succedette *Guidazzo* suo figliuolo. Ma secondo altra Cronica, egli mancò di vita solamente nell'anno seguente. Benchè il Corio (*c*), siccome accennai, metta l'anno precedente la tregua maneggiata dagli Oratori Veneti fra il Duca di Milano, e i Collegati, cioè *Pandolfo e Carlo Malatesti*, il Marchese di Ferrara, e i Signori, o sia Tiranni di Lodi, Cremona, Piacenza, e Como: pure il Sanuto (*d*) la riferisce all'anno presente. L' anno poi fu questo, che *Filippo Maria* Duca suddetto, avendo con belle parole fatto venire a Milano *Giovanni da Vignate* Signor di Lodi, ordinò nel dì 19. d'Agosto, che fos-

(a) Antonii Petri Diar. Tom. 24. Rer. Italic.

(b) Annal. Foroliviens. Tom. XXII. Rer. Italic.

(c) Corio Ist. di Mil.

(d) Sanuto Ist. Venet. Tom. XXII. Rer. Italic.

se

se preso, e messo in una gabbia di ferro nella Citta di Pavia, dove nel dì 28. d'esso Mese fu ritrovato morto, e si fece spargere voce, che percotendo il capo ne' ferri, s'era ucciso senza averne obbligazione al Boja. Intanto spedito l'esercito a Lodi, tornò quella Città all'ubbidienza del Duca. La morte di costui mise a partito il cervello di *Lottieri Rusca* occupator di Como, in maniera che mandò a trattare di rendere al Duca quest'altra Città, purchè gli lasciasse Lugano con titolo di Contea, e ne ricevesse quindici mila Fiorini d'oro in dono. Così fu fatto, e Como ubbidì da lì innanzi al Duca. Aggiugne il Sanuto, che nel Novembre di questo medesimo anno esso Duca spedì le sue genti all'assedio di Trezzo: per le quali novità i Veneziani mediatori della tregua fatta, pretesero, ch'egli l'avesse rotta, e fosse incorso nella pena di trenta mila Fiorini d'oro, e per questo gli spedirono Ambasciatori. Ma il Duca non lasciò di continuar la sua impresa. Nè sussiste, come scrive il Sanuto, che egli occupasse Bergamo in quest'anno. Ciò succedette nel 1419.

Pagò in quest'anno *Jacopo dalla Marca* Re di Napoli la pena dell'ingratitudine sua verso la Regina *Giovanna* sua moglie (*a*). L'aveva ella posto sul Trono, ed egli la trattava come una fantesca con averla privata non solo d'ogni autorità, ma anche della libertà, tenendola ristretta nel Palazzo. Ne fecero rispettose doglianze i Napoletani, ma senza frutto. *Giulio Cesare* di Capua, uno de' primi Baroni, si esibì alla Regina di uccidere il Re (*b*). Credendo ella d'acquistarsi la grazia del marito, gli rivelò il fatto, per cui l'infelice Barone fu decapitato. Dovea quest'atto d'amore ispirare al Re sentimenti di più umanità verso della Consorte, pure non si mutò registro con lei. Parve ai Napoletani, che fosse oramai tempo d'insegnar le leggi dell'onore, e le creanze a questo ambizioso, ed ingrato Principe.

(a) Giornal. di Napoli Tom. 21. Rer. Italic. Bonincon. Annal. Tom. eod.

(b) Cribell. Vit. Sfort. Tom. 19. Rer. Italic.

Aven-

E R A
Volgare
Anno 1416

Avendo dunque la Regina ottenuto per grazia speziale di potere nel dì 13. di Settembre uscire per andare a pranzo ad un giardino di un Fiorentino, allorchè si fu condotta colà, fu levato rumore, e il Popolo in armi cominciò a gridare: *Viva la Regina Giovanna*. *Ottino Caracciolo*, che era il maggior favorito d'essa Regina, con altri Baroni, la menò al Castello di Capuana. Il Re *Jacopo* si trovava allora senza le sue genti d'armi, e perchè le aveva inviate in Abbruzzo contro ai ribelli, e però se ne fuggì nel Castello dell'Uovo. Fece la Regina assediar questo Castello, e parimente Castello nuovo. S'interposero persone per accordo, e questo seguì con restare obbligato il Re a deporre il titolo di Re, contentandosi di quello di Principe di Taranto, e di Vicario del Regno; e ch'egli mandasse fuori d'esso Regno tutti i Franzesi, Soldati, o Cortigiani, a riserva di quaranta, e che liberasse *Sforza* dalla prigione. Si eseguì il trattato. *Sforza* messo in libertà ripigliò il grado di Gran Contestabile; e *Ser-Gianni Caracciolo* dipoi ottenne quello di Gran Siniscalco. Universal credenza fu, che a *Sforza* salvasse la vita un'atto coraggioso di *Margherita* sua sorella, maritata con *Michele* da Cotignola. Trovavasi essa a Tricarico col marito, e con varj altri parenti di *Sforza*, che tutti militavano con gran riputazione nel corpo delle di lui truppe, e cominciarono a far guerra al Regno, da che ebbero intesa la prigionia di *Sforza* amato loro capo. Mandò il Re *Jacopo* alcuni Nobili a trattar con essi d'accordo, minacciando di far morire *Sforza* se non rendeano Tricarico. *Margherita* comandò, che s'imprigionassero gli Ambasciatori; il che cagionò, che i loro parenti facessero istanza al Re di non incrudelir contro di *Sforza*, per non vedere condannati alla pena del talione i loro congiunti. Furono ancora liberati dalle carceri alcuni altri Parenti

renti di *Sforza*, ma non già per allora *Francesco* di lui figliuolo, che *Jacopo* volle ritener come ostaggio della fede del padre. Era stato questo valoroso giovane Paggio in Corte di *Niccolò* Marchese di Ferrara, ed allorchè *Sforza* suo padre passò al servigio del Re *Ladislao*, fu chiamato colà, dove attese a fare il noviziato della milizia, ed avea già conseguite in dono alcune Castella. Non si fermò quì la fortuna di *Sforza*, perchè la Regina, a fine di maggiormente unirlo ai di lei interessi, gli donò Troja con assai altre Terre, e a *Francesco* suo figliuolo, in vece di Tricarico, concedette Ariano, ed altri Luoghi. Nel dì primo di Aprile dell' anno presente, mancò di vita *Ferdinando* Re d' Aragona, Sardegna, e Sicilia (*a*), ed ebbe per successore *Alfonso* suo figliuolo, le cui imprese occuperanno da quì innanzi molti anni di questa Istoria. Mostrò egli non minore zelo del padre per rendere la pace ed unione alla Chiesa di Dio. Nel dì 26. di Febbrajo di quest' anno (*b*), passando *Sigismondo* Re de' Romani per Sciamberì, eresse in Ducato la Contea di Savoja, laonde *Amedeo* Signor di quelle contrade, e di parte del Piemonte, cominciò ad usare il titolo di Duca, che s' è poi continuato ne' Successori suoi colla giunta ai dì nostri del Regale.

[illegible] ERA Volgare Anno 1416.

(a) Theodor de Niem in Vit. XXIII. Surita, Marianus, & alii.

(b) Guichenon Hist. de la Maison de Savoye Tom. I.

Anno di CRISTO MCCCCXVII. Indizione X.
di MARTINO V. Papa 1.
di SIGISMONDO Re de' Romani 8.

DOpo avere il Concilio di Costanza compiuti tutti gli atti del processo contro *Pietro di Luna*, che appellato *Benedetto XIII*, s'era ostinato in voler sostenere il suo preteso Pontificato, benchè l'Aragona, Castiglia, ed altri Popoli della Spagna si fossero sottratti dalla di lui ubbidienza (*c*): finalmente nel dì

(c) Labbe Concilior. Tom. XII.

26. dì

Era Volgare Anno 1417

26. di Luglio que' Padri fulminarono contro di lui la sentenza, dichiarandolo spergiuro, decaduto da ogni Dignità ed ufizio, Scismatico, ed Eretico. Trattossi dipoi dell'elezione di un legittimo ed indubitato Pontefice, e l'affare fu condotto sino al dì 11. di Novembre, festa di S. Martino Vescovo, in cui concorsero i voti de' Cardinali nella persona di *Ottone* Cardinal Diacono di S. Giorgio al velo d'oro, di nazione Romano, e di una delle più illustri Famiglie d'Italia, cioè di casa Colonna. A cagion della festa, che correa, egli prese il nome di *Martino V*, con portare al Pontificato delle eccellenti doti d'animo, e d'ingegno, e nel dì 21. d'esso Mese fu coronato. Portata questa nuova in Italia, e per tutte l'altre parti della Cristianità d'Occidente, riempiè ognuno di consolazione ed allegrezza, per vedere dopo tanti anni estinto lo scandaloso, e lagrimevole Scisma, onde era stata sì malamente lacerata la Chiesa di Dio. Mancò eziandio in quest' anno nel dì 18. o sia 19. d'Ottobre in Recanati il Cardinale *Angelo Corrario* (a), da noi veduto in addietro Papa *Gregorio XII*, a cui nel dì 26. di Novembre furono celebrate nel Concilio di Costanza solenni esequie. Era in questi tempi governata la Città di Roma a nome della Chiesa da *Jacopo Isolani* Cardinale di Sant' Eustachio Legato, assistito anche da *Pietro degli Stefanacci* Romano Cardinale di Santo Angelo. Quantunque Castello Sant' Angelo tuttavia fosse all' ubbidienza di *Giovanna* Regina di Napoli, non apparisce, che facesse guerra alla Città, anzi secondo alcuni ne era divenuto padrone il suddetto Cardinale Legato. Ma eccoti nel dì 3. di Giugno venir *Braccio da Montone* con tutte le sue genti d'armi a turbar la pace de' Romani. L'ambizione di questo prode Capitano dopo l'acquisto di Perugia, e d' altre picciole Città, e dopo la vittoria riportata contro *Carlo de' Malatesti*, non conosceva più limite, e però

(a) Chron. Forolivien. Tom. XIX. Rer. Italic.

rò gli venne in pensiero di conquistare la stessa Roma (*a*). E non mancava qualche Romano traditor della Patria d'animarlo all'impresa, e di prometter- gli assistenza. Restò bensì sbigottito il popolo Romano alla comparsa di questo inaspettato nemico; pure unito col Cardinale Legato si preparò alla difesa. Andarono gli stessi Porporati a trovar *Braccio* per sapere la di lui intenzione; ed egli francamente rispose loro di voler entrare in Roma, solamente per conservarla al Pontefice, che si dovea creare. Stavasene egli accampato a Santa Agnese, e conoscendo, che i Romani non erano d'umore d'aprirgli le Porte, cominciò a fare scorrere per li contorni le sue genti, che ben tosto condussero centinaja di prigioni. Tale ostilità, e il timore di non poter fare l'imminente raccolta de' grani, indusse i Romani a capitolare, e a ricevere *Braccio*, come lor Signore in Città. Con detestazione dei buoni si scoprì, che lo stesso Cardinale di Santo Angelo tenea mano ai disegni di *Braccio*, il quale nel dì 16. di Giugno entrò in Roma trionfalmente, e preso solamente il nome di Difensore della Città, vi creò un nuovo Senatore, essendosi ritirato il Cardinale Legato in Castello Sant'Angelo. Diede poi principio nel dì 16. di Luglio all'assedio d'esso Castello, e venne a rinforzar la sua Armata con grosso corpo di cavalleria, e fanteria *Tartaglia*.

ERA Volgare Anno 1417

(a) Campanus Vita Bracch. l. 5 Tom. XIX. Rer. Italic.

Allorchè si fu accertato il Cardinale Legato delle ambiziose idee di *Braccio* contro di Roma, avea già spedito a Napoli, pregando la Regina *Giovanna* di soccorso di gente (*b*). Non andò a voto la richiesta, perchè la Regina, bramosa di acquistarsi merito col Papa futuro, assunse volentieri la difesa di Roma. Scelto fu per tale impresa il gran Contestabile *Sforza*. Nè migliore si potea scegliere, perocchè egli sospirava le occasioni di vendicarsi di *Braccio*, il quale dianzi per tirare al soldo suo *Tartaglia* da Lavello, l'ave-

(b) Gribell. Vit. Sfortiæ Tom. eod.

ERA Volgare Anno 1417

l'aveva ajutato ad occupar molte Castella, che appartenevano al medesimo *Sforza* nel Patrimonio. Trovandosi uniti, siccome dicemmo, *Braccio*, e *Tartaglia*, contro d'amendue con grande ardore procedeva *Sforza*, seco conducendo *Conte da Carrara*, *Gian-Antonio Orsino* Conte di Tagliacozzo, ed altri Baroni Romani. Giunto nel dì 10. d'Agosto sino alle mura di Roma, mandò il guanto sanguinoso a *Braccio* in segno di sfida della battaglia (a). Ma *Braccio*, che non si volea azzardare con un sì potente nemico, massimamente perchè non si vedea sicure le spalle dai Romani stessi, elesse il partito di battere la ritirata; e però nel dì 26. del suddetto Mese uscì di Roma, e s'inviò alla volta di Perugia. Nel giorno seguente *Sforza* co' suoi entrò nel Palazzo del Vaticano colle bandiere della Chiesa, e della Regina; creò di consenso del Cardinale Legato nuovi Ufiziali in Roma; e nel dì 3. di Settembre fece condur prigione in Castello il Cardinale di Santo Angelo, colpevole d'intelligenza con *Braccio*. Questi non vide più la luce, nè altro si seppe di lui. *Niccolò Picinino* da Perugia, che militando nell' Armata di *Braccio*, avea già incominciato ad acquistarsi nome di valente Capitano, e divenne poi sì celebre col tempo, era rimasto a Palestrina, e a Zagaruolo con quattrocento cavalli. Le scorrerie, e i saccheggj, ch'egli andava facendo fino alle porte di Roma, incitarono *Sforza* a liberar la Città anche da questo nemico. Fu sconfitto il *Picinino*, e fatto prigione, con altri de' suoi, e solamente dopo quattro mesi rilasciato col cambio d'altri prigionieri di *Braccio*, e di *Tartaglia*. Erasi fermato a Toscanella lo stesso *Tartaglia* con un grosso corpo d'armati. Moriva di voglia *Sforza* di fare a questo suo nemico un brutto giuoco; all'improvviso si portò colà con isquadre scelte d'armati; mandò innanzi assai saccomani per tirarlo fuori della Terra, nè andò fallito il

(a) Antonii Petri Diar. Tom. XXIV. Rer. Italic.

il suo pensiero. *Tartaglia* uscì coi suoi, e si mise ad inseguire i fugitivi, quand'ecco si vide venir incontro le schiere di *Sforza*. Caldo fu il combattimento, in cui *Francesco* figliuolo di *Sforza*, giovane allora di sedici anni, diede il primo saggio del suo valore, come se fosse stato veterano nel mestiere dell'armi. La peggio toccò a *Tartaglia*, che corse pericolo d'essere preso, ed ebbe la fortuna di salvarsi nella Terra. Svernò poscia l'invitto *Sforza* in Roma, e lasciato un buon presidio sotto il comando di *Foschino* suo parente, nella Primavera se ne tornò a Napoli. Intanto *Braccio* ritornato a Perugia, (*a*) attese a conquistare, o a rendere tributarie varie Terre della Chiesa, cioè Todi, Orvieto, Terni, Jesi, Spello; oltre a Narni, e Rieti, dianzi occupate: il che sempre più gli conciliò l'affetto, e la stima de' Perugini, che miravano crescere per opera di lui ogni dì più la lor potenza, e riputazione. Obbligò ancora *Lodovico Migliorati* Signor di Fermo (*b*), a redimersi dalle di lui vessazioni con una somma d'oro.

ERA Volgare Anno 1417

a Campanus Vita Braccii. Tomo XIX Rer. Italic.

b Bonincont. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

Per quanto abbiamo dal Corio (*c*), avendo il *Conte Carmagnuola*, Generale di *Filippo Maria Duca* di Milano, continuato anche pel verno l'assedio del forte Castello di Trezzo sull' Adda, occupato dai *Coleoni* di Bergamo, finalmente nel dì 11 di Gennajo se ne rendè padrone. Se crediamo al Sanuto (*d*), quattordici mila Fiorini quelli furono, che finalmente espugnarono quella Fortezza. Rivolse dipoi l'armi sue il vittorioso *Carmagnuola*, secondochè scrivono il Rivalta (*e*), e il Sanuto, contro Piacenza. Era questa occupata da *Filippo Arcelli*, personaggio valoroso sì nell'armi, ma insieme crudele. Andò il *Carmagnuola* ad accamparsi alla Porta di Borgo nuovo, e gli riuscì con un' aguato di far prigione *Bartolomeo Arcelli* fratello d'esso *Bartolomeo*, nel mentre che passava a Genova per chiedere

c Corio Istor. di Milano.

d Morì di Venezia Tom. XXII. Rer. Italic.

e Chron. Placentin. Tomo XX. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1417

dere soccorso a quella Repubblica. Seco si trovò *Giovanni* figliuolo del medesimo *Filippo*, giovane di mirabil' espettazione. Tutti e due questi miseri furono un dì guidati davanti a quella Porta coll' intimazion della morte, se la Città non si rendeva. Volle più tosto l' *Arcelli* vedere eseguita così barbarà, e da tutti detestata sentenza, che cedere il possesso di Piacenza. Pure non corse gran tempo, che la Città fu presa, ed egli si ridusse nel Castello. Ma convinto dell' impossibilità di sostenersi se ne fuggì, o pur, fatto accordo per alcune migliaja di Fiorini, se ne andò con Dio, lasciando intieramente in potere del *Carmagnuola* col Castello quella nobil Città, che per le passate sciagure era divenuta un deserto. Manca la Città di Piacenza d'Autori di questi tempi, che abbiano accuratamente descritte le sue calamità. Anzi discordano gli Storici nell' anno, in cui questa tornò alle mani del Duca. il Rivalta di ciò parla all' anno presente; il Corio, e Giovanni Stella (*a*) al seguente; e nè pure il Campi (*b*), Storico Piacentino sa decidere la quistione, con rapportar nondimeno il fatto a quest'anno. Tuttavia parmi, che dal Sanuto (*c*), e dal Biglia (*d*) si possa ricavar tanto lume da diradar queste tenebre. Cioè, avere *Filippo Arcelli* ne' tempi addietro occupata Piacenza. Gliela ritolse il *Carmagnuola*, ma senza poter espugnare il Castello. E perchè *Pandolfo Malatesta* uscì in campagna per liberar quel Castello dall' assedio, trovandosi allora il Duca senza forze da potersegli opporre, ordinò, che la Città fosse evacuata da tutti gli abitanti, i quali piangendo si ridussero parte a Pavia, parte a Lodi. Rimase Piacenza disabitata, ed entrativi l' *Arcelli* e il *Malatesta* non vi trovarono se non le mura delle case. In quest'anno poi il *Carmagnuola* tornò ad impossessarsi di Piacenza, e mise l' assedio al Castello; questo poi solamente nell'anno seguente

a Annal. Genuens. Tom XVII. Rer. Italic.

b Ist. di Piacenza Tom III.

c Istor. di Venezia ubi supra.

d Histor. Tom. XIX. Rer. Italic.

te o per la fuga dell'*Arcelli*, o per patto fatto con lui, venne alle sue mani. Passò dipoi l'*Arcelli* al servigio de' Veneziani, per li quali fece di molte prodezze, e conquistò il Friuli, siccome andremo dicendo.

ERA Volgare Anno 1417

Tentò ancora nell' anno presente il *Carmagnuola* Pizzighittone, e Castiglione di Giaradada, ma senza frutto. Si rivolse dunque a Cremona, e vi mise il campo risoluto di sterminare il Tiranno *Gabrino Fondolo*. In questi progressi del *Visconte Pandolfo Malatesta* Signor di Brescia già mirava i preludi della sua caduta: e però avendo il Duca rotte le tregue, anch' egli prese l'armi per soccorrere Cremona, senza che apparisca di poi, che facesse impresa alcuna degna di menzione. Abbiamo inoltre da Benvenuto da San Giorgio (*a*), che nel dì 20 di Marzo dell' anno presente esso Duca acconciò le differenze, che passavano tra lui, e *Teodoro Marchese* di Monferrato, avendo in tal congiuntura il Duca ricuperata dalle mani di lui la Città di Vercelli, e il Marchese ottenute varie Castella colla cessione d' ogni ragione sopra Casale di Sant' Evasio. Tornossi in questo anno a sconcertare la quiete di Genova (*b*) per cagione de' *Guarchi*, de' *Montaldi*, di *Teramo Adorno*, e di altri fuorusciti, che ricorsero a *Filippo Maria Visconte* per impetrar soccorso contro la Patria, vogliosi di deporre *Tommaso da Campofregoso* Doge. Sperando il Duca di pescare in questo torbido, diede volentieri orecchio al trattato, e somministrò loro un corpo di soldatesche. Ma di ciò all' anno seguente. Mancò di vita per la Peste nel presente anno, e non già nel precedente, siccome dicemmo, *Gian-Galeazzo de' Manfredi* Signor di Faenza (*c*); e in questi tempi appunto faceva essa Pestilenza grande strage in Firenze e Toscana. Nè poca era la balordaggine delle genti d'allora, perchè fuggendo i benestanti dalle

(a) Tom. XXIII. Rer. Italic.

(b) Johann. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

(c) Chron. Foroliviens. Tom. XIX. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1417

le Città infette, senza opposizione trovavano ricovero nelle Città sane; maniera facile di maggiormente dilatare l' eccidio. Fecero guerra in quest' anno (a) i Bolognesi alla Terra di San Giovanni in Persiceto, che era raccomandata a *Niccolò Estense* Marchese di Ferrara. Ma questi ne diede loro la tenuta per ventisette mila Fiorini d' oro, nè volle mettersi all' impegno di sostenerla. Nell' anno presente (b) ancora ebbe principio la guerra de' Veneziani contro di Udine e del Friuli. *Lodovico Patriarca* d'Aquileja, Signore di quel paese, era in Lega con *Sigismondo* Re de' Romani e d' Ungheria; ma non gli venivano i soccorsi occorrenti al bisogno: il perchè vedremo andar peggiorando i di lui interessi negli anni seguenti.

(a) Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

(b) Sanuto Ist. Venet. Tom. XXII. Rer. Italic.

Anno di Cristo MCCCCXVIII. Indizione XI.
di Martino V. Papa 2.
di Sigismondo Re de' Romani 7.

Dopo avere *Papa Martino V* imposto fine al Concilio di Costanza, (c) nel dì 16. di Maggio si mise in cammino alla volta di Sciafusa per calare in Italia, accompagnato dal *Re Sigismondo*, da varj Principi, e da gran folla di gente per un tratto di strada. Arrivò nel dì 11. di Luglio a Genevra, dove gli Ambasciatori di Avignone gli prestarono ubbidienza. Partitosi di là solamente nel dì 3 di Settembre per Susa, Torino, e Pavia, passò a Milano nel dì 12. di Ottobre, dove il *Duca Filippo Maria* l' avea invitato con gran premura. La magnifica sua entrata in quella Città vien descritta dal Corio (d). Messosi poi nel dì 17 d' esso mese in viaggio, si trasferì a Brescia, ricevuto con sommo onore da *Pandolfo Malatesta*, e di là marciò a Mantova. Quivi si riposò il resto dell' anno, con attendere in lontananza a rimediare ai disordini dello

(c) Raynald. Ann. Eccl.

(d) Istor. di Milano.

dello Stato Ecclesiastico, de' quali trovò vacillante la sua autorità. Bologna s'era già rimessa in libertà; Perugia con altre Città ubbidiva a *Braccio da Montone*; in Roma tuttavia regnava la discordia, e vi teneva il piede la guarnigione della *Regina Giovanna*; in mano finalmente di varj Signori era la Romagna, e parte della Marca. Per cagione di questo sì sconcertato sistema i vigilanti Fiorentini gli esibirono per istanza di sua sicurezza la stessa Città di Firenze, o Pisa; ed egli si mostrò disposto ad accettare l'offerta. Inviò Ambasciatori a Bologna, richiedendo il dominio temporale di quella Città (a). Altri ne inviarono a lui i Bolognesi, pregandolo di non s'impacciare nel civile loro governo, e tanto seppero fare, che egli si contentò di lasciarli come erano, con obbligo di pagare annualmente alla Camera Apostolica il censo di otto mila Fiorini d'oro. Non volle per allora sentirsi parlare di *Braccio*, che pregava di ottenere in Vicariato le Città da lui possedute. Fu questo l'anno ultimo della vita di *Teodoro II Marchese* di Monferrato, Principe rinomato. E'riferita dal Corio la sua morte all'anno precedente; ma Benvenuto da S. Giorgio (b) la rapporta al presente; e siccome più informato degli avvenimenti della sua Patria, merita qui maggior fede. Restò Signore di quegli Stati *Gian-Jacopo* suo figliuolo. Diede molto da dire in quest'anno agl'Italiani la morte violenta (c), che *Filippo Maria Duca* di Milano nel Mese d'Agosto inferì a *Beatrice Tenda*, già moglie di *Facino Cane*, e poscia sua. Fu essa imputata di amicizia disonesta con un certo suo Familiare, e però processata e tormentata. Ancorchè ne' tormenti confessasse il fallo, lo negava dipoi al Confessore. Ciò non ostante tagliata le fu la testa. Non si potè cavar di capo alla gente, che ella altro reato non avesse, se non quello di aver preso per marito il Duca giovinetto,

ERA Volgare Anno 1418.

a Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

b Ist. del Monferr. Tom. XXIII. Rer. Italic.

c Corio Istor. di Milano.

ERA Volgare Anno 1418

quando essa era d' età troppo disuguale, ed incapace di far figliuoli. Però universalmente venne detestata oltre alla crudeltà l' ingratitudine del Duca (a), a cui questo Matrimonio avea portato immensi tesori, ed era stato il principio d' ogni sua fortuna. Fece in quest' anno gran guerra esso Duca di Milano alla Città di Genova (b), con avere inviato un potente soccorso di gente d' armi agli *Adorni*, *Montaldi*, *Guarchi*, ed altri fuorusciti di quella Città, tutti rivolti a detronizzare il Doge *Tommaso da Campofregoso*. Passò l' esercito loro fin sotto Genova; succederono moltissime zuffe coi Cittadini; e furono presi e ripresi varj Luoghi forti e Castella, ma senza punto prevalere contro la possanza de' *Campofregosi*. Fu in questa occasione, che l' armi del Duca di Milano s' impadronirono di Gavi, e di quasi tutte le Terre e Castella de' Genovesi, situate di quà dal Giogo. Durò in tutto quest' anno sì fatta guerra sul Genovesato. Se l' intendeva coi Genovesi *Pandolfo Malatesta* Signore di Brescia, e per fare una diversione uscì in campagna colle sue genti; ma essendosi arrischiato a voler passare l' Adda, quivi restò spelazzato dalle squadre del Duca di Milano. In questi tempi *Giovanna Regina* di Napoli proccurò di guadagnarsi la grazia del *Pontefice Martino*, e strinse lega con lui per mantenerlo nel dominio di Roma, e dell' altre Terre della Chiesa (c). In ricompensa il Papa promise di darle la Corona del Regno.

Ma perciocchè gran discordia insorse fra i Ministri d' essa Regina (d), aspirando ciascuno al primato, di grandi turbolenze patì in quest' anno la Città di Napoli. Il gran Siniscalco *Ser-Gianni Caracciolo*, che era allora il primo mobile di quella Corte e Regno (e), quantunque *Chiara* sorella di *Foschino* e di *Marco Attendoli* parenti di *Sforza*, fosse promessa in moglie a *Marino Conte* di Santo Angelo suo fratello,

(a) Billius Histor. Tom. XIX. Rer. Italic.

(b) Johann. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

(c) Giornali Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

(d) Sozom. Annali Eccl.

(e) Cribell. Vit. Sfortiae Tom. XIX. Rer. Italic.

tello, pure cominciò a mirar di mal' occhio l'esaltazione di *Sforza* gran Contestabile, massimamente dopo avergli la Regina dato in Feudo Benevento, non posseduto allora dalla Chiesa Romana, e la terza parte delle rendite di Manfredonia. Maritò inoltre esso *Sforza* il figliuolo *Francesco* con *Polissena* della Casa Ruffa, che gli portò in dote la Città di Montalto, Cariate, e molt' altre belle Terre in Calabria. Di altri nobili parentadi fecero parimente in quel Regno gli altri *Cottignolesi*, e Parenti di *Sforza*, che in copia erano già iti a militare sotto sì gran Capitano, e tutti godevano distinti gradi nella milizia. Ora crescendo la nimicizia di *Ser-Gianni* verso del medesimo *Sforza*, e non potendo questi ottener giustizia di molti torti a lui fatti: anzi udendo, che la Regina l'avea dichiarato nemico: perduta la pazienza, mise in armi tutti i suoi; ed alzate le insegne marciò a dirittura alla volta di Napoli, con accamparsi nel Borgo delle Corregge, credendosi di riportar colla forza ciò, che era negato alle giuste istanze sue. Si lasciò egli addormentare dalle lusinghe di *Francesco Orsino*, a lui spedito dal *Caracciolo*, perchè promise a bocca larga un' amichevol' accordo; ma mentre su queste speranze se ne sta *Sforza* poco in guardia, il popolo di Napoli incitato dal *Caracciolo* all'armi, furiosamente nel dì 28. di Settembre uscì di una porta, e diede addosso alle di lui genti, che disordinate non si aspettavano un tale incontro. Fecero, come poterono, testa, e il combattimento fu aspro, ed in fine fu obbligato *Sforza* a ritirarsi colla peggio e in rotta a Chiaja, perduto l' equipaggio, e gran quantità di cavalli. Servì questa superchieria degli emuli, e il suo sfregio, e la perdita patita, a maggiormenze attizzarlo contro di chi aggirava a suo modo la Regina, e la Città; e però unito coi Conti di Cajazzo e della Cerra, si diede a far correre le sue

ERA Volgare Anno 1418

genti fino a Napoli con graviffimo danno e grida de' Cittadini. Il perchè tanto i Nobili che il popolo, preso il governo della Città, nel dì 9. d' Ottobre trattarono di pace col nemico *Sforza*. Egli ottenne la restituzion della roba a lui tolta, la liberazion de' prigioni, e che il gran Siniscalco *Caracciolo* si partiffe da Napoli. Il che eseguito, pace vi fu, e *Sforza* tornò a servir la Regina. ***Braccio da Montone*** Signor di Perugia, che non diverso da quei Capitani di masnadieri, da noi veduti nel precedente Secolo, sapea mantenere alle spese altrui l' esercito suo (*a*), arrivò all' improviso in quest' anno sul Sanese, e tal paura fece alle Castella de' Salimbeni, che ne smunse quattro mila Fiorini. Non avrebbono mai sognato i Lucchesi di vedere sul loro territorio ***Braccio***, con cui niuna nemicizia aveano; (*b*) ma nel dì 10. di Maggio eccolo comparire colà, mettere a sacco tutta la campagna, con prendere un' infinità di bestiame. Era fuori di quella Città *Paolo Guinigi* Signore o Tiranno d' essa. Giunse a tempo per prepararsi a qualche difesa; nulladimeno, giudicando meglio di chiedere accordo, spedì Ambasciatori a ***Braccio***, e fu convenuto di pagargli cinquanta mila Fiorini d'oro, parte in contanti, e parte in Lettere di cambio ai Banchieri Fiorentini. Se queste sieno gloriose prodezze di ***Braccio***, lo diranno i Lettori. Portatosi anche a Norcia, e minacciata quella Città d' assedio, fu d' uopo, che quel popolo si riscattasse con quattordici mila Fiorini d' oro. Finalmente dopo aver presa la Terra della Pergola, condusse la sua Armata a' quartieri d' inverno.

a Camp. Vita Brachii lib. 4. Tom. XIX. Rer. Italic.

b Annal. Sanesi Tom. eod. Historia Smeentis Tom. XX Rer. Italic.

* * *

* *

*

Anno

ERA Volgare Anno 1419

Anno di CRISTO MCCCCXIX. Indizione XII.
di MARTINO V. Papa 3.
di SIGISMONDO Re de' Romani 8.

OTtennero l' intento loro i saggj Fiorentini coll' indurre *Papa Martino V.* ad andarsene nell' anno presente alla lor Città, e a fissar ivi la sua residenza (*a*). Mossosi egli adunque da Mantova, arrivò a Ferrara nel dì 8 di Febbrajo, e con sommo onore vi fu introdotto dal *Marchese Niccolò* Estense. Quivi accordò la Libertà, e molti Privilegj ai Bolognesi; ma non si sa il perchè non volle poi passar per Bologna. Probabilmente nudriva fin d'allora de' pensieri diversi contro quella Città; nè tarderemo a vederne gli effetti. Fece egli il viaggio per la Romagna, e nel dì 18 del suddetto Mese di Febbrajo entrò con gran pompa in Forlì (*b*), da dove poi si trasferì a Firenze. Nel dì 26 d' esso Mese fece egli la sua entrata in quella Città. La magnificenza fu grande, sontuosi i regali, tenendosi ben caro i Fiorentini, dopo tante rotture colla santa Sede, di avere in lor casa un Papa, e Papa, che parea risoluto di far quivi una lunga posata. E certamente non tardarono a provare i buoni influssi di questo gran Pianeta; perciocchè nel dì 2 di Maggio (*c*) il Papa onorò della Dignità Archiepiscopale la Chiesa di Firenze. Era fuggito dalle carceri di Germania *Baldassare Cossa*, già *Papa Giovanni XXIII.* Gli facea la caccia *Papa Martino*, credendo egli non mai ben sicuro il suo Pontificato, finchè quest' uomo si trovava in libertà, e in istato di far nuovi imbroglj (*d*). Scrivono altri, che per le raccomandazioni di *Papa Martino*, e col danaro d' alcuni Mercatanti Fiorentini egli fu liberato. Ora il *Cossa* o per consiglio di saggia politica, o per ispirazione di Dio, o pure per concerto già fatto, prese

a Diario Ferrar. Tom. 24. Rer. Ital.

b Chronic. Foroliviens. Tom. XIX. Rer. Italic.

c Ammir. Ist. di Fir. lib. 18.

d Leonard. Aretin. Hist. Tom. XIX. Rer. Italic. Vita Martini V. P. III. T. III. Rer. Italic.

[illegible]
ERA
Volg.
Anno 1419.

prese la risoluzione di umiliarsi al legittimo Pontefice, e di metter fine per conto suo ai guaj della Chiesa. Ottenne per mezzo de' Fiorentini amici suoi salvo condotto, e nel dì 13 di Maggio venuto a Firenze si gittò a' piedi di *Martino*, riconoscendolo per vero ed unico Papa, e rinunziando liberamente ad ogni sua pretensione sul Papato. Questo atto, di cui mirabilmente si rallegrò il Pontefice, servì a lui di motivo per crear di nuovo Cardinale, e primo tra' Cardinali esso *Cossa*. Ma non terminò l' anno, che anche venne meno la vita di questo personaggio, famoso per la varietà della sua industria e fortuna, essendo egli morto nel dì 22. di Dicembre. Nè sussiste, per attestato dell' Ammirati (*a*), che *Giovanni de' Medici*, padre di *Cosimo il Magnifico*, si arricchisse coi di lui tesori, perchè il suo testamento chiaramente prova, esser egli morto più tosto povero che ricco. Ebbe in quest' anno (*b*) esecuzione l'accordo, e la Lega, già conchiusa fra esso *Papa Martino*, e *Giovanna Seconda* Regina di Napoli. Promise la Regina ai Ministri Pontificj di consegnare al Papa Castello Sant' Angelo, Ostia, e le altre Fortezze di Roma, Città, in cui regnavano tuttavia molte discordie fra i Savelli e gli Orsini. E nell' accordo suddetto non dimenticò già il Papa l' esaltazione della propria Casa, secondo l' uso de' suoi tempi. Avendo egli spedito a Napoli *Giordano Colonna* suo fratello, ed *Antonio* suo nipote, si vide la Regina profondere le sue grazie sopra d' esso *Antonio*, con crearlo Duca d'Amalfi e di Castello a Mare, e con donargli poscia il Principato di Salerno: di modo che pubblica credenza fu, che vi fosse stato maneggio di far succedere questo nipote del Papa nel Regno di Napoli, allorchè mancasse di vita la Regina.

(a) Istor. di Firen. l. 18.

(b) Bonins. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic. Giornal. Napolet. Tom. eod.

Da che restò depresso *Jacopo* di Borbone Conte della Marca, marito d' essa Regina, se ne stette egli sem-

sempre malcontento, o sia che fin d'allora fosse custodito sempre dalle guardie, o pure che volendo fare delle novità, fosse messo in prigione: certo è, che furono fatti premurosi ufizj per la liberazione di lui da alcuni Re e Principi, ma sempre in darno. All' autorità del Pontefice riuscì di fargli ricuperare la libertà nel dì 15. di Febbrajo dell' anno presente, con varj patti per la sicurezza e pel decoro suo. Parve rimessa la buona armonia fra lui e la moglie Regina; ma perchè ella non cacciava di Corte alcuni tristi, come egli dicea, indispettito, per vedersi poco prezzato, sul fine di Maggio (*a*) imbarcatosi in una nave, all'improvviso se ne andò a Taranto. Fu ivi assediato da *Maria* Regina, già moglie di *Ladislao*, che per *Gian-Antonio Orsino* acquistò quel Principato. Laonde *Jacopo* per disperazione fuggì, e di là si ridusse a Trivigi, e poscia in Francia, portando seco un' immortale sdegno contro la Regina e i Napoletani. Fecesi poi Frate Francescano, e i Sammartani scrivono (*b*), ch' egli morì nel 1438. Spediti dal Papa nel mese di Gennajo a Napoli il Cardinal *Morosino* Vescovo di Arezzo, ed *Angelo* Vescovo d' Anagni, questi solamente nel dì 28. di Ottobre eseguirono la coronazion della Regina *Giovanna*: per la qual funzione due Mesi continui il popolo di Napoli fece feste e bagordi senza fine. Come possa stare, che dopo tali atti lo stesso Papa sul fine di quest' anno (*c*), per quanto vogliono alcuni, con sua Bolla riconoscesse i diritti di *Lodovico* Duca di Angiò sul Regno di Napoli, non si sa bene intendere. Certo è, che *Ser-Gianni Caracciolo*, come esiliato, spedito dalla Regina a Firenze, maneggiò con vigore i di lei interessi, ed ottenne quanto dimandò. Ma il *Caracciolo* era l' anima della Regina *Giovanna*, di modo che i suoi nemici sparlavano, attribuendo ad amendue un'illecito commerzio. Nè potendo essa sofferire la di lui lontananza, voluta da

Sfor-

ERA Volgare Anno 1419.

a Cribell. Vit. Sfortiae Tom. XIX. Rer. Italic.

b Gemmart. de Francof. Tom. II.

c Rayn. Annal. Eccl. ad Ann. 1420.

[illegible]
E R A
Volgare
Anno 1419

Sforza, tanto s' induſtriò, che placato *Sforza*, fece ritornare il ſuo caro, e riconciliollo con lui. Oltre al grado di gran Conteſtabile del Regno ebbe in queſt' anno *Sforza* da Papa *Martino* quello di Gonfalonier della Chieſa, giacchè di lui ſi volea il Pontefice ſervire per far guerra a *Braccio*, ſommamente da lui odiato, perchè occupatore di tante Terre dello Stato Eccleſiaſtico. E volontieri la Regina e il *Caracciolo* diedero mano all' impreſa, per allontanare *Sforza* da Napoli e dal Regno (a). Troppo mi dilungherei, ſe voleſſi tener dietro ai paſſi di queſto valoroſo Capitano. Brevemente dirò, ch' egli andò coll' eſercito ſuo ad accamparſi fra Viterbo e Monteſiaſcone. Gli venne incontro il non men prode *Braccio*, che poco prima s' era impadronito d'Aſſiſi, e della Città, ma non della Rocca di Spoleti. (b) Vennero alle mani nel dì 20. di Giugno, quando il Conte *Niccolò Orſino*, il quale fu poi imputato di ſegreta intelligenza con *Braccio*, eſſendo Tenente della Cavalleria di *Sforza*; dato di ſprone al cavallo, ſi ritirò in Viterbo. L' eſempio ſuo ſi traſſe dietro il reſto del campo Sforzeſco, il quale inſeguito da *Braccio* ſino alle porte della Città, diede a lui campo di far prigioni circa mille de' cavalli Sforzeſchi. (c) Stando in Viterbo *Sforza*, benchè mal' ubbidito dai traditori, e colla peſte entrata fra i ſuoi, non laſciò per queſto di far molte prodezze contro al nemico *Braccio*, finchè giunſe *Franceſco* ſuo figliuolo con un buon rinforzo di gente. Allora teſo un' aguato fece aſſaltare dal figliuolo i Bracceſchi, e nel combattimento ebbe prigionieri più di cinquecento cavalli nemici. Per queſto ſi ritirò *Braccio* indietro: e benchè ſeguiſſero varj altri incontri, poco vantaggio ognun d'eſſi ne riportò. Ma ſingolar guadagno fece *Sforza* per altro verſo, perchè riuſcì alla di lui induſtria, o piu toſto ai ſegreti maneggj, e all' oro del Papa, di ſtaccare *Tartaglia* da *Braccio*;

(a) Cribell. Vit. Sfortiae Tom. XIX. Rer. Italic. Corio Iſt. di Milano.

(b) Campan. Vit. Brachii lib. 3. Tom. XIX. Rer. Italic.

(c) Bonincontr. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

da

da *Braccio* dissi, pel cui ingrandimento tanto s'era finquì affaticato esso *Tartaglia*. Mosse il Pontefice contro di lui anche *Guido Antonio* da Montefeltro, Signore d'Urbino e di Gubbio. Tolse questi bensì a *Braccio* la Città d'Assisi, ma non già il Castello. Accorsevi *Braccio*, e colla morte e prigionia di molti Urbinati la ricuperò. Non andò così pel Castello di Spoleti, assediato da un corpo di gente di *Braccio*, già divenuto padrone della Città. Essendovi stato spedito da *Sforza* un rinforzo, che si unì colla guarnigion del Castello, restarono sconfitti i Bracciani, e quella Città tornò all'ubbidienza del Papa. Intanto *Braccio*, per vendicarsi di *Tartaglia*, fece, che gli Orvietani trattassero con lui di dargli quella Città. Portossi colà *Tartaglia* con trecento cavalli, ed altrettanti fanti, credendosi d'aver fra l'unghie la preda; ma assalito da *Braccio*, vi lasciò quasi tutti i suoi prigioni, ed egli con pochi appena si salvò, mercè del buon cavallo e degli sproni.

ERA Volgare Anno [illegible]

Niuna memoria ci resta sotto quest'anno degli affari di Genova negli Annali di quella Città. Ma si raccoglie abbastanza dal Sanuto (*a*), e dal Corio (*b*), che *Tommaso da Campofregoso* Doge altra maniera non seppe trovare per liberarsi dalla persecuzione del Duca di Milano, e de' suoi emuli, che di comperare a caro prezzo la pace dal medesimo Duca nel Mese di Febbrajo. Si convenne dunque di pagargli cinquantamila Fiorini d'oro presentemente, e nel termine d'anni quattro altri cento cinquantamila; siccome ancora di deporre il titolo di Doge, assumendo quello di Governatore; e di lasciar entrare in Città i fuorusciti, eccettochè tre Casate. Ciò fatto, *Filippo Maria* ordinò al *Carmagnuola* di rivolgere l'armi contro di *Gabrino Fondolo* Tiranno di Cremona. V'andò e prese la maggior parte delle Castella di quel territorio. Avea il Pontefice *Martino*, fin quando era in Mantova, conchiuso un'acco-

a Istor. di Venezia Tom. XXII Rer. Italic.

b Ist. di Milano.

ERA Volgare Anno 1419

cordo fra il Duca di Milano, e *Pandolfo Malatesta*, Signore di Brescia e di Bergamo, in vigore del quale doveano ricadere al Duca quelle due Città dopo la morte d'esso *Pandolfo*, che non avea figliuoli, con altri patti, e con Lega offensiva e difensiva fra loro. Ma *Pandolfo*, al vedere l'amico *Gabrino* in pericolo, e temendo dopo la rovina di lui la propria, fingendo, che *Gabrino* avesse a lui venduta Cremona, prese l'armi per ajutarlo, con che impedì la caduta di Cremona. Allora il *Carmagnuola* marciò coll'esercito suo a Martinengo nel dì 20. di Giugno, e collo sborso di dodici mila Fiorini, vi mise dentro il piede, e poscia imprese l'assedio di Bergamo. Si sostenne quella Città fino alla notte precedente al dì 24. di Luglio, festa di San Jacopo Apostolo. Quei che poterono della guarnigion di *Pandolfo*, si salvarono nella Cittadella; ma con poco frutto, perchè nel dì 26. si renderono a discrezione. Cita il Padre Celestino (*a*) la conferma fatta in quest'anno dal Duca della Capitolazione e de' Privilegj della Città di Bergamo. Dopo tale acquisto l'infaticabil *Carmagnuola* continuò il corso della vittoria sul distretto di Brescia, portando seco il terrore, ma più il credito d'essere uomo osservator della parola, e di tenere in freno la licenza de' suoi soldati. Occupò gli Orci nuovi, e vecchj, Palazzuolo, Pontoglio, Rovatto, e molt'altre Castella: colle quali imprese gloriosamente terminò la campagna. Anche i Veneziani continuarono in quest'anno (*b*) la guerra nel Friuli contro di *Lodovico* Patriarca d'Aquileja, senza lasciarsi muovere dal loro proponimento per l'interposizione del Papa, che mandò apposta a Venezia il Cardinale di Spagna con titolo di Legato per trattare d'accordo. Aveano il vento in poppa. *Filippo Arcelli*, già Signor di Piacenza, creato lor Generale, sapea eccellentemente il mestier della guerra, ogni dì più facea progressi nel pae-

a Istor. di Bergamo.

b Sanuto Istor. di Venezia Tom. XXII. Rer. Italic.

paese nemico. Tanto egli operò, che Cividal di Belluno si arrendè alla Repubblica nel dì 7. d' Aprile. Anche Sacile venne all' ubbidienza de' Veneziani, verso la metà di Agosto. Così fecero anche Prata, Serravalle, ed altri Luoghi. Nel medesimo tempo faceano i Veneziani guerra in Dalmazia alle Città di Traù, e di Spalatro, che erano occupate da *Sigismondo* Re de' Romani e d' Ungheria, il quale, per la morte di *Venceslao* suo fratello già Re de' Romani, era divenuto padrone anche della Boemia; e per mezzo di *Pippo* o sia *Filippo degli Scolari* Fiorentino, suo Generale, riportò in quest' anno una mirabil vittoria contro di trecento mila Turchi.

Anno di CRISTO MCCCCXX. Indizione XIII.
di MARTINO V. Papa 4.
di SIGISMONDO Re de' Romani 9.

LE azioni fatte in quest' anno dal Pontefice *Martino* danno assai a conoscere, ch' egli non era tanto difficile a mutar pensiero e sistema. (*a*) Odiava a morte *Braccio* Signor di Perugia: pure per maneggio de' Fiorentini, stretti amici di *Braccio*, s' indusse a riceverlo in grazia, e a lasciargli in Vicariato le Città di Perugia, Assisi, Jesi, e Todi con altre non poche Terre da lui occupate, purchè restituisse al Pontefice Narni, Terni, Orvieto, ed Orta. Sul fine di Febbrajo comparve a Firenze lo stesso *Braccio* con accompagnamento magnifico, e fu accolto dal popolo Fiorentino con tal plauso e pompa, come se fosse stato un Re ed Imperadore. Prostrato a' piedi del Papa, non solamente riportò l' assoluzion delle Censure, e il Vicariato suddetto, ma divenne ancora Campione dello stesso Pontefice per riacquistargli Bologna. Già dicemmo, che esso Papa avea con bei capitoli e privilegj accordata la Libertà ai Bolognesi. Nell' anno precedente (*b*) era

(a) Ammirat. Ist. di Firen. lib. 18. Campano Vit. Brachii Tom. XIX. Rer. Italic. Cribell. Vit. Sfortiae Tom. eod.

(b) Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1420

era stata in quella Città una sedizione e rissa fra *Antonio de' Bentivogli*, e la sua fazione, e *Matteo da Canedolo* Capo d' un' altra fazione. Perchè toccò di soccombere all' ultima, fu questa cacciata di Città, e mandata a' confini, restando il *Bentivoglio* come padrone della Città. Forse le preghiere di questi fuorusciti, e l' udire le divisioni, che tuttavia duravano in Bologna, fecero nascer voglia e speranza al Papa di sottomettere quella Città. *Braccio* fu scelto per tale impresa. Spedì il Pontefice innanzi un'Arcivescovo ed un'Abbate per suoi Ambasciatori, che nel dì 28. di Febbrajo entrati in Bologna esposero con ornate parole il desiderio di Sua Santità, d' aver egli il governo della Città. La risposta poco favorevole fu portata a Firenze dagli Ambasciatori Bolognesi spediti colà. Però si venne all' Interdetto, e poscia alla guerra contro di quel Popolo. Anche *Lodovico degli Alidosi* Signor d' Imola mandò la disfida a Bologna. Scrive Matteo Griffoni (*a*), che nel dì cinque di Maggio venne in quella Città *Gabrino Fondolo*, *olim Dominus Cremonae*, per Generale dell' armi d' essi Bolognesi. Ciò è da notare, siccome dirò più abbasso, perchè, secondo il Corio (*b*), *Gabrino* non era peranche stato spogliato di Cremona. Ci assicura anche il Campano (*c*), che il *Fondolo* venne al servigio de' Bolognesi. Ora nel dì 17. dello stesso Maggio comparve esso *Braccio* colle sue milizie sul territorio di Bologna, avendo seco *Lodovico de' Migliorati* Signor di Fermo, ed *Angelo dalla Pergola*, Capitani al soldo del Papa. A poco a poco si andarono rendendo le Castella de' Bolognesi, di modo che conoscendo quel popolo, benchè provveduto di molta soldatesca, dopo alcune picciole svantaggiose battaglie, l' impotenza a sostenersi, nel dì 15. di Luglio vennero nel Consiglio Generale di quella Città alla risoluzione di darsi liberamente al Papa. Il che con patti onorevoli eseguito

a Chronica Tom. XVIII. Rer. Italic. Cronica di Bologna Tom. eod.

b Istor. di Milano.

c Vita Brachii Tom. 19. Rer. Italic.

guito, v'entrò, e ne prese il possesso *Gabriello Condolmieri* Cardinale di Siena, e poscia vi venne per Legato *Alfonso* Cardinale di Spagna.

ERA Volgare Anno 1421

Abbiam veduto nel precedente anno Papa *Martino* d'accordo colla Regina *Giovanna*: si mutò scena nel presente. Contro di lei cominciò il Papa a favorire gl'interessi di *Lodovico III*, Duca d'Angiò, e Conte di Provenza, giovane, che era poco prima succeduto a *Lodovico II.* suo padre defunto, ed avea spediti i suoi Ambasciatori a Firenze, per prestare ubbidienza a Papa *Martino* (a). La cagione, per cui il Papa era disgustato colla Regina, fu, perchè tornato *Ser-Gianni Caracciolo* gran Senescalco a Napoli, pien di veleno contro di *Sforza* gran Contestabile, cominciò a nimicargli la Regina, e la trattenne dall'inviar soccorso di gente, e di danaro a *Sforza* nella guerra, che abbiam veduta, poco fortunatamente da lui fatta a *Braccio* nell'anno antecedente, ancorchè il Papa ne facesse calde, e frequenti premure. Chiamato a Firenze *Sforza*, il Pontefice *Martino* gli comunicò in segreto il suo disegno contro della Regina; fors'anche vi fu maggiormente acceso da *Sforza* per vendicarsi del *Caracciolo*. Venuta dunque la State, si mosse *Sforza* con quanta gente potè raccogliere, e passato nel Regno di Napoli (b), andò nel dì 18. di Giugno ad unirsi col figliuolo *Francesco*, e con *Michele*, e *Foschino* suoi parenti, che l'aspettavano alla Cerra col resto de' suoi combattenti, ed inalberate le bandiere di *Lodovico d'Angiò*, si scoprì nemico della Regina. Niun danno fece, finchè avvicinato a Napoli non le ebbe inviato per due trombetti il bastone, e le insegne del Contestabilato, e fatto esporre, che o trattasse d'accordo coll'*Angioino*, o pure che si aspettasse la guerra. Manca il verisimile a ciò, che scrive il Vescovo Campano (c), cioè che *Sforza* entrasse in Napoli, e fatta chiamare la Regina ad una finestra

(a) Cribell. Vit. Sfortiæ Tom. eod.
(b) Giornali Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.
(c) Vita Brachii Tom. XIX Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1420

di Castello Nuovo, le rinunziasse le insegne, e caricato di villania da essa, l'obbligasse, con farle tirar contro alcune frecce a ritirarsi. Accampossi col suo esercito *Sforza* presso a Napoli nel Luogo del Formello, aspettando che giugnesse per mare la Flotta di *Ludovico d'Angiò*, per operar seco di concerto. Intanto precorsa la fama di questo Principe, il quale avea assunto il titolo di Re di Sicilia; che così continuavano ad intitolarsi i Re di Napoli: chiunque era della fazione Angioina, diede principio alle novità, e si ribellarono non poche Terre del Regno. Ma, prima che venisse *Sforza*, e si trovassero in questa brutta apparenza di cose, e con timore di peggio, la Regina, e il *Caracciolo*, siccome informati de' preparamenti dell' *Angioino*, aveano preso lo spediente d'inviar Ambasciatori al Papa, per pregarlo d'interporsi in questa briga, e d'impedire gl'ingiusti insulti, che si ammanivano contro di lei dal Duca *d'Angiò*. Non avea peranche il Papa alzata la visiera, mostrandosi neutrale in sì fatta turbolenza; ma l' Ambasciatore, che fu *Antonio Caraffa*, soprannominato *Malizia*, uomo accortissimo, non tardò a scandagliar ben l'animo Pontificio, e a scorgere, che da quella parte non era da sperare alcun sussidio ai bisogni della Regina; e infatti era menato a spasso con sole belle parole. O sia dunque, che nascesse a lui in mente, come alcuni vogliono, un'altro ripiego(*a*); o pure ch'egli ne portasse seco da Napoli l'ordine, e la plenipotenza; certo è, che avendo fatta vista di tornarsene a Napoli, allorchè fu a Piombino, imbarcatosi in una Galea, andò a trovare il giovanetto *Alfonso* Re d'Aragona, Sardegna, e Sicilia, per implorar l'ajuto suo in favore della Regina.

a Bonincont. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

Quì è da sapere, che il Re *Alfonso*, in cui non so, se maggior fosse l'elevatezza della mente, o il desiderio della gloria, un gran valore, e una mirabile attività, avea già pensato a segnalarsi per tempo

coll'

coll'acquisto della Corsica. Perciò nel precedente anno con una flotta di trenta Galee, e quattordici navi passò nel suo Regno di Sardegna (a), e finalmente piombò sopra il Porto di Bonifazio, Luogo fortissimo, e il più caro, che si avessero i Genovesi. Stupendo ostinato fu quell'assedio, di cui ci lasciò una descrizione Pietro Cirneo (b), e durò ben nove Mesi. Era già ridotto quel Castello all'agonia, quando *Tommaso da Campofregoso* Doge o Governatore di Genova, armate sette navi sotto il comando di *Batista* suo fratello le spinse in Corsica, per salvare un sito di tanta importanza, fecero delle maraviglie i valorosi Genovesi, e dopo fiero combattimento riuscì loro, non ostante la terribil resistenza de' Catalani, d'introdurre sul principio di Gennajo un bastevol soccorso in Bonifazio, in guisa che fu costretto il Re *Alfonso* a ritirarsi da quell' assedio. Non so dire, s'egli fosse tuttavia in Corsica, o pure altrove, allorchè se gli presentò il *Caraffa* per impegnarlo al soccorso della Regina, qualora il Duca d'*Angiò* movesse l'armi contro di lei. Fece sulle prime *Alfonso* lo schivo; ma pensando, che il Regno di Napoli sarebbe una bella giunta al suo Regno di Sicilia, e agli altri suoi Stati, per consiglio ancora de' suoi Cortigiani, si lasciò vincere, e diede mano al trattato. Passò qualche mese per digerirlo in lontananza, e per istabilir le condizioni, non essendosi dimenticato *Alfonso* di richiederle ben vantaggiose alla sua Corona. Restò dunque convenuto, che egli fosse adottato per figliuolo dalla Regina *Giovanna*, a fine di succedere dopo la di lei morte; e che intanto egli fosse dichiarato Duca di Calabria, e per sicurtà de' patti mettesse presidio in Castello Nuovo, e Castello dell'Uovo. Ora mentre queste cose si trattavano, *Lodovico d'Angiò*, fatte armare in Genova sei navi comandate da *Batista* da Campofregoso, unì con esse sette sue Galee, e ben proveduto di vi-

ERA Volgare Anno 1421.

a Johann. Stella Annal. Genuens. To. XVII. Rer. Italic.

b Hist. Corsic. T. XXIV. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1420

veri, e di gente nel dì 15. d'Agosto felicemente arrivò al Porto di Napoli (a); pagò circa quaranta mila Fiorini d'oro alle truppe di *Sforza*, al quale si diede in questi tempi la Città d'Aversa, conquista di gran momento per la guerra. Maggiormente allora fu da lui, e da *Sforza* stretta d'assedio Napoli, ed in essa furono anche una notte vicini ad entrare per tradimento; ma eccoti comparire al lido nel dì 6. di Settembre (b) dodici Galee, e tre Galeotte del Re *Alfonso*; dicono altri, che egli si trasferì colà in persona. Per trovarsi inferiori i Legni de' Genovesi, prima ch'egli giugnesse, se n'erano tornati a casa. *Sforza* col Duca *d'Angiò* gran battaglia diede per impedire lo sbarco de' Catalani; ma in fine fu astretto a battere la ritirata, e condursi ad Aversa. Sbarcato *Alfonso*, la Regina il riconobbe per suo figliuolo adottivo, gli consegnò Castello Nuovo, il creò Duca di Calabria. Così terminò l'anno presente nel Regno di Napoli, ma con essersi molte Terre, e Baroni levati dall'ubbidienza della Regina.

Quali imprese facesse in quest'anno ***Filippo Maria Visconte*** Duca di Milano, non bisogna chiederlo al Corio. Egli poco ne seppe. Differisce questo Scrittore all'anno 1422. la conquista di Cremona; ed essa succedette nel presente anno, ciò ricavandosi da Matteo Griffoni (c), e insieme da Andrea Biglia (d), e da Marino Sanuto (e). ***Gabrino Fondolo*** Tiranno di quella Città, veduta già perduta la maggior parte delle sue Castella, e che poco capitale potea farsi del soccorso degli Alleati, non si volle aspettare addosso all'aprirsi della campagna l'esercito del ***Carmagnuola***. Perciò nel Gennajo di quest' anno prese accordo col Duca di Milano, lasciandogli Cremona per trentacinque mila Fiorini d'oro, e con patto di ritenere per se Castiglione, e di poter godere di quanti beni egli possedea. Non gli mancavano dei tesori, e certo li vagheggiava con gran cupidità il Du-

a Cribell. Vit. Sfortiæ Tom. XIX. Rer. Italic.

b Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

c Chronic. Tom. XVIII. Rer. Italic.

d Histor. Tom. XIX. Rer. Italic.

e Istor. di Venezia Tom. XXII. Rer. Italic.

Duca; qer questi la fece per ora da galant'uomo, e gli osservò la parola della franchigia a lui accordata, aspettando di fare il resto ad altro tempo. Andò poscia costui, siccome dicemmo, al servigio de' Bolognesi. Era in collera esso Duca con *Pandolfo Malatesta* per l'ajuto dato in addietro a *Gabrino*, pretendendo rotta ingiustamente da lui la tregua o pace stabilita da Papa *Martino*. Infatti essendo ricorso *Pandolfo* al Papa per ajuto, non ne riportò se non de' rimproveri, per aver mancato ai patti. Nè i Fiorentini si vollero mischiare ne' fatti di lui. Vi restavano i Veneziani, creduti protettori del *Malatesta*. Ma oltre al trovarsi eglino impegnati in questi tempi nella guerra del Friuli, erano essi disgustati per la morte data dai *Malatesti* a *Martino* da Faenza lor Capitano, come accennammo all'anno 1416. Laonde l'accorto Duca seppe così ben fare, che gl'indusse nel Febbrajo dell'anno seguente ad una tregua vicendevole per anni dieci, con promettere i Veneziani di non impacciarsi negli affari di *Pandolfo*. Altro dunque non vi fu, che *Carlo Malatesta* Signor di Rimini, e fratello d'esso *Pandolfo*, che gl' inviò in quest'anno un poderoso ajuto di tre mila cavalli, e di molta fanteria, sotto la condotta di *Lodovico Migliorati* Signore di Fermo; così che *Pandolfo* giunse a formare un' Armata di circa otto mila combattenti. Già il Conte *Francesco Carmagnuola* colle milizie Duchesche era in campagna sul territorio di Brescia, quando nel dì otto di Ottobre si azzuffarono gli eserciti nemici. Il valore, e la fortuna del *Carmagnuola* furono superiori, e vi restò con altri Nobili di conto prigionieri lo stesso Signor di Fermo, al quale poco appresso il Duca non solamente restituì la libertà, ma vi aggiunse ancora di molti regali. Fu particolare in *Filippo Maria Visconte* una tal magnanimità, e ne vedremo degli altri esempli. Questa vittoria, e la tanto cresciuta potenza del Duca,

ERA Volgare Anno 1420

ERA Volgare Anno 1420

fecero oramai conoscere al Marchese *Niccolò* d'Este, Signor di Ferrara, Modena, Reggio, e Parma, che il Duca voglioso di ricuperar tutto ciò, che aveano posseduto i suoi Maggiori, e massimamente il Duca *Gian-Galeazzo* suo padre, per le due ultime Città gli avrebbe mossa guerra (a). Per ischivarla mosse da saggio un trattato d'accordo, per cui si convenne nel mese di Novembre, che il Marchese cedendo al Duca per sette mila Fiorini d'oro Parma, riterrebbe in suo dominio la Città di Reggio; e fu eseguita questa convenzione. Durarono poi le ostilità del *Carmagnuola* sul Bresciano, e restò maggiormente bloccata Brescia dall'armi del *Visconte*; ma niuna importante impresa ne seguì nell'anno presente.

a Diario Ferrarese Tom. 24. Rer. Italica

Intanto più che mai felicemente procedeva la guerra de' Veneziani in Dalmazia, in Friuli, e nelle vicinanze (b). Conquistarono essi Cataro, Traù, Spalatro, ed altri Luoghi in Dalmazia; si rendè loro la Città di Feltro, Spilimbergo, Valvasone, ed altre Terre in Friuli. Ma ciò, che maggiore risalto diede all'armi loro, fu l'acquisto della Città d'Udine, dove il valoroso lor Generale *Filippo* degli Arcelli fece la sua entrata nel dì 7. di Giugno. Tralascio altri progressi de' Veneziani, che in così poco tempo ricuperarono quasi tutta la Dalmazia, e divennero per la prima volta padroni della bella Provincia del Friuli. Allora il Patriarca *Lodovico*, trovandosi per le sue sconsigliate bravure spogliato di quel nobile Stato, ricorse a Papa *Martino*, il quale spedì a Venezia Legati per sostenere gl'interessi del Patriarcato. Ma quei Legati non erano cannoni, e però non fecero breccia alcuna nell'animo de' Veneti vittoriosi, che si teneano ben cara un'estensione sì rilevante della lor Signoria. Finquì era dimorato in Firenze il Romano Pontefice, onorato, e servito da tutti (c). Accadde, che quando *Braccio* venne in quella Città al-

b Sanuto Ist. di Ven. Tom. XXII. Rer. Italic.

c Leonardo Aretin Histor. Tom. XIX. Rer. Italic.

alcuni suoi fautori attaccarono in diversi canti delle strade alcuni versi in lode di *Braccio*, e disprezzo del Papa. V'era fra l'altre cose:

PAPA MARTINO
NON VALE UN QUATTRINO.

E i ragazzi l'andavano cantando per le strade. Il Papa in vece di sprezzare, come fanno i Principi d'animo grande, questi latrati plebei, o di cercarne provvedimento proprio, talmente se ne indispettì, che fin d'allora determinò di mutare stanza; e per quanto gli fosse poi detto, non si potè tenere. Adunque nel dì 9. di Settembre (a) si partì di Firenze con grande onore, e nel dì 20. fu in Siena. Di là passò a Viterbo, e giunse nel dì 28. a Roma, dove nel dì 30. fece magnificamente la sua entrata con plauso di tutto il Popolo Romano.

(a) Annale. Fiorent. lib. 18.

Anno di CRISTO MCCCCXXI. Indizione XIV.
di MARTINO V. Papa 5.
di SIGISMONDO Re de' Romani 10.

GRan copia di aderenti avea *Lodovico III* Duca d'*Angiò* nel Regno di Napoli (a). Spezialmente prevaleva la sua autorità nella Calabria, dove pendevano da' suoi cenni le Città di Cosenza, Bisignano, Rossano, Santa Severina, San Marco, Crotone, Policastro, ed altre Terre, al governo delle quali inviò *Francesco* figliuolo di *Sforza*. Non erano molte le forze della Regina *Giovanna*, e del Re *Alfonso*, per resistere a questo avversario, sostenuto dal Papa, e dall'invitto *Sforza*. E quand' anche avessero potuto resistere, ne mancavano loro per cacciarlo fuori del Regno. Durante dunque il verno fra le maniere di fortificare la lor fazione, fu creduta la migliore, e più spedita di chiamare in loro ajuto *Braccio*, la cui riputazion nel mestier dell'armi era celebre in questi tempi per tutta l'Italia. Pertanto-

(b) Cribell. Vit. Sfortiæ Tom. 19. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1421.

gli ſpedirono l'invito con ingorde promeſſe di ricompenſa (*a*). *Braccio*, dopo aver fatto il ritroſo per maggiormente avvantaggiar le ſue coſe, finalmente condiſceſe a condizione, che la Regina l'inveſtiſſe e metteſſe in poſſeſſo della Città di Capua, e del ſuo Principato, boccone da Principe: e che il creaſſe Conteſtabile del Regno (*b*). Tutto gli fu accordato, e da che egli ebbe ſpedita gente a prendere il poſſeſſo di Capua, (benchè il Campano ſembri credere ciò ſeguito più tardi) tutto allegro cominciò a mettere in ordine, e ad accreſcere le ſue genti, colle quali in fine s'inviò in perſona alla volta del Regno di Napoli, avendo prima voluto ſicurezza dalla Regina di ducento mila Fiorini d'oro, per pagare le truppe. Eſſa parte ne fece sborſare, parte diede per mallevadori i mercatanti Fiorentini (*c*). Mentre queſte coſe ſi trattavano, il Re *Alfonſo* nel Meſe di Febbrajo diede una ſcorſa al ſuo Regno di Sicilia, ch'egli non avea peranche veduto. Sbarcò a Palermo, e poſcia andò viſitando Meſſina, e le altre Città di quel fiorito Regno: il che fatto ſe ne tornò a Napoli per aſſiſtere alla Reina contro gli sforzi di *Lodovico* d'Angiò, e di *Sforza*. Entrò ancora nel Regno colle ſue forze il prode *Braccio*, e ſulle prime s'impadronì di Solmona, di Sangro, e d'altre Terre. Poſcia ſpeditamente marciò ad Averſa per ſorprender ivi, ſe potea, *l'Angioino*, ſapendo, che *Sforza* col meglio de' ſuoi era lungi di là. Ma non gli andò fatta. *Sforza* corſe ad Averſa, ed aſſicurata con buon preſidio la Città, rendè inutili i diſegni dell'avverſario. In queſti tempi *Jacopo Caldora*, uno di que' Baroni, che avea preſe l'armi contro la Regina *Giovanna*, ed abbondava di coraggio, e di ſoldateſche, allorchè *Sforza* ſi credeva di avere in lui il più fedel Collegato, venne a ſcoprirſi di fede inſtabile, guadagnato da *Braccio*, con cui unì in fine le forze ſue: colpo, che ſconcertò non poco gl' intereſſi di *Lodovico* d'An-

a Camp. Vit. Brachii Tom. 19. Rer. Italic.

b Bonincontr. Annal. Tom. XXI Rer. Italic.

c Hiſtoria Sicula Tom. XXIV. Rer. Italic.

d'Angiò, e di *Sforza*. *Braccio* intanto col *Caldora* se n'andò a Napoli, e vi giunse nel punto, che anche il Re *Alfonso* con bella flotta, e buon rinforzo d'armati nel dì 26. di Giugno sbarcò in quel Porto. Incredibile fu in Napoli l'allegrezza per la venuta di questi Campioni, e favoritissimo fu l'accoglimento fatto a *Braccio* dalla Regina, e dal Re.

ERA Volgare Anno 1421

Attendeva in questi tempi Papa *Martino V*, già restituito a Roma, a dar sesto a quella Città. Ma non sapeva egli digerire, che la Regina *Giovanna*, senza farne consapevole il Romano Pontefice suo Sovrano, non che senza chiederne il consenso, avesse adottato in figliuolo il Re *Alfonso*, la cui mente, e potenza già gli facea paura. Molto più si accese di sdegno, allorchè vide *Braccio* suo vassallo impugnar l'armi contro del Duca *d'Angiò*, da se favorito, e cominciar la fabbrica di maggior ingrandimento, che potea essere un dì troppo pregiudiziale agli Stati della Chiesa. In questi tempi venne il Duca *d'Angiò* a Roma, per rappresentare al Papa lo stato assai dubbioso, se non anche pericoloso de' suoi affari, e per chiedere ajuto. Gli diede il Pontefice quel rinforzo che potè di danaro, ed ordinò a *Tartaglia*, che era al suo soldo, di andarsi ad unire a *Sforza* con cinquecento cavalli, e qualche fanteria di sua condotta. Scrisse ancora un Breve nel dì 29. di Giugno (*a*) ai Signori sì Ecclesiastici che Secolari del Regno di Napoli, comandando loro di non pagare alla Regina i tributi, e di non ubbidire ai di lei ministri; ma non tralasciò intanto di proccurar aggiustamento fra le parti (*b*). A questo fine inviò a Napoli nel Settembre i Cardinali di Santo Angelo, e del *Fiesco*, che trovarono l'osso troppo duro, e pare che se ne andassero, senza aver nulla fatto. Il bello era, che ne' medesimi tempi cominciò la Regina a pentirsi d'aver chiamato, e adottato il Re *Alfonso* (*c*), e per via

(a) Raynaldus Annal. Eccl.

(b) Giornali Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

(c) Bonincontr. Annal. Tom. eod.

Era Volgare Anno 1421

via di *Bernardo Arcamone* cominciò a trattar segretamente con *Lodovico d'Angiò*, e *Sforza*: il che penetrato dal Re *Alfonso*, gli diede un' incredibil gelosia. Per questa dubbietà d'animi nulla di riguardevole succedette nel resto dell'anno fra le due nemiche Armate, le quali dopo varj movimenti, saccheggj, e scaramuccie si ridussero a quartieri d'inverno. Si credeva ognuno di goder ivi la quiete (a), quando all'improvviso il Re *Alfonso*, e *Braccio* per levarsi l'impaccio della Cerra, Luogo già occupato da *Sforza*, otto miglia lungi da Napoli, v'andarono a mettere l'assedio, e cominciarono colle bombarde ed altre macchine a bersagliar quella Terra. Accorsovi *Sforza* con cinquecento cavalli, vi spinse dentro *Santoparente*, ed altri de' suoi bravi parenti Cotignolesi con ottanta cavalli, i quali fecero tal difesa, che disperando il Re di vincere la pugna, ascoltò volentieri proposizioni d'accordo. Per onor suo fu ritrovato il ripiego, che gli assediati esponessero la bandiera del Papa, per la cui riverenza il Re mostrò di ritirarsi. Scrive bensì il Campano (b), che Cerra gli si rendè, ma verisimilmente in ciò egli prese abbaglio. Soggiornando intanto il Duca *d'Angiò*, e *Sforza* in Aversa, e trovandosi con esso loro *Tartaglia*, antico nemico, e poco fa divenuto amico di *Sforza*, insorsero sospetti di mala fede contro di lui, e ch'egli avesse tenuto intelligenza di un tradimento con *Braccio*. Se fossero veri o falsi cotali sospetti, nol saprei dire. Sappiamo di certo, ch' egli fu preso, e posto a' tormenti; ne' quali dicono, che confessò il delitto; laonde tagliata gli fu la testa. Confessa il Campano, che *Braccio* trattava male qualunque de' soldati di *Sforza*, che restasse prigioniere; regalava all'incontro, e rimandava quei di *Tartaglia*: stratagema forse usato da lui per metterlo in diffidenza col Duca *d'Angiò*, e con *Sforza*, siccome infatti avvenne. Ma costò caro questa giustizia

a Gribell. Vit. Sfortiæ Tom. XIX. Rer. Italic.

b Vita Brachii Tom. XIX. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1426

zia al Duca, perchè la maggior parte de' soldati di *Tartaglia*, credendo ucciso a torto il lor Condottiere, a poco a poco desertando, s'andarono ad arrolare nel campo di *Braccio*.

Così andavano gli affari di Napoli, nel qual tempo *Filippo Maria* Duca di Milano sempre più andava stendendo l'ali. La prima sua impresa nell'anno presente fu contro di *Pandolfo Malatesta* Signore di Brescia. Già molte Castella di quel distretto erano in mano del Duca, e il Conte *Carmagnuola* con oste poderosa si preparava a fare del resto. Però trovandosi troppo inferiore di forze il *Malatesta*, e stando come bloccato, e privo di vettovaglie, capitolò col Duca la cessione di quella potente Città (*a*) per trentaquattro mila Fiorini d'oro, che gli furono sborsati. Entrò in Brescia il vittorioso *Carmagnuola* nel dì 16. di Marzo, e *Pandolfo* colla testa bassa se ne tornò a casa sua. Aveano i Maggiori del *Visconte* signoreggiata la Città di Genova. A *Filippo Maria* premeva di non essere da meno; e però in quest'anno si diede più che mai a far pratiche per mettervi il piede; e sopra tutto l'animavano all'impresa i fuorusciti, che erano ricorsi a lui. Tra le speranze dategli da questi, e il trovarsi non pochi degli stessi abitanti in Genova o per malevolenza, o per invidia contrarj al governo di *Tommaso da Campofregoso*, buona disposizione apparve per ottenere l'intento. Ordinato dunque un convenevol' esercito sotto il comando del *Carmagnuola*, venuta la State (*b*), lo spedì nel Genovesato, premessa la sfida contro del *Campofregoso*. Non tardò Albenga con altre Terre a rendersi. Passò dipoi l'Armata sotto Genova, e ne formò da ogni parte l'assedio; ed affinchè non le venisse soccorso per mare, condusse il Duca al suo soldo sette Galee di Catalani (*c*). Il *Campofregoso*, che per l'imminente bisogno nel dì 27. di Giugno col consenso de' Genovesi avea venduto Livorno ai Fiorentini per

cento

(a) Sanuto Ist. Venet. Tom. XXII. Rer. Italic. Corio Ist. di Mil.

(b) Iohann. Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic.

(c) Ammir. Ist. di Firen. lib. 18.

ERA Volgare Anno 1421

cento mila Fiorini d'oro, non ommise diligenza per difendere il suo Stato. Armate ancora sette Galee, comandate da *Batista* suo fratello, le spedì incontro ai Catalani. Ma venuti a battaglia questi Legni, ne rimasero sconfitti i Genovesi, e prigione lo stesso *Batista*: colpo, che mise la falce alla radice, e condusse *Tommaso* a trattar di composizione col *Carmagnuola*, e per mezzo suo col Duca. Non ebbe difficoltà il Duca di lasciare al *Camposfregoso* il dominio di Sarzana, purchè consegnasse Genova alle sue mani, perchè col tempo non mancano ragioni o pretesti ai Conquistatori di ritorsi quello, che per misericordia han lasciato sul principio. Promise ancora il Duca a *Tommaso* trenta mila Fiorini d'oro, e quindici mila a *Spineta Campofregoso* altro di lui fratello, acciocchè rendesse la Città di Savona, di cui era in possesso. Così nel dì due di Novembre il *Campofregoso* non senza lagrime uscì di Genova, e vi fece la sua entrata il Conte *Carmagnuola*, che ne prese il possesso a nome del Duca, e rimise in casa tutti i fuorusciti, e banditi. Di questo passo caminava la fortuna del Duca di Milano. Men prosperosa non era quella de' Veneziani (a). Essi in quest'anno ricuperarono Drivasto, Antivari, Dulcigno, e quasi tutto il resto dell'Albania. Presero ancora nel Friuli alcune poche Castella, che aveano resistito finora: nella qual congiuntura *Filippo* degli Arcelli Piacentino, valente lor Generale, restò colpito da un verettone, per cui diede fine a' suoi giorni. E perciocchè il Papa fece nuove istanze in favore del Patriarca d'Aquileja per la restituzione del Friuli, quel saggio Senato rispose, che lo renderebbe, ogniqualvolta fosse rimborsato delle spese della guerra, a cui erano stati forzati dall'inquieto Patriarca. Ascendevano queste spese a millioni. Però si venne ad un'accordo, per cui fu solamente lasciata allo stesso Patriarca la Città d'Aquileja colle Castella di S. Daniello, e di

(a) Sanuto Istor. Vener. Tom. XXII. Rer. Italic.

S. Vi-

S. Vito. Tutto il rimanente fu, ed è tuttavia della Repubblica Veneta, con essere cessata tutta la potenza temporale del Patriarca d'Aquileja, il quale in addietro, dopo il Romano Pontefice, era il più ricco Prelato d'Italia.

Anno di CRISTO MCCCCXXII. Indizione XV.
di MARTINO V. Papa 6.
di SIGISMONDO Re de' Romani 11.

ANno di pace per l'Italia fu questo, e però niuno importante avvenimento vien somministrato alla Storia. Veggendo il Pontefice in gran declinazione gli affari del Re *Lodovico d'Angiò*, e rincrescendogli oramai di gittar tanto danaro, per voler sostenere un'edifizio, che da troppe parti minacciava rovina, prese il partito di trattare un' accordo (*a*). Pertanto di nuovo spedì a Napoli i due Cardinali Legati, se pure n'erano essi partiti, con istruzioni nuove, affinchè trovassero temperamento all'emulazione, e guerra dei due Re. *Alfonso*, oltre alla sua naturale accortezza, avea in mano di che far guerra al Papa. Cioè minacciava tutto dì di far risorgere il tuttavia vivente *Pietro di Luna*, già *Benedetto XIII*, condannato dal Concilio di Costanza, e di farlo riconoscere di bel nuovo per Papa nell' Aragona, Sardegna, Sicilia, e Regno di Napoli. Perciò fu d'uopo, che Papa *Martino* facesse il latino come volle *Alfonso*. Indusse dunque *Lodovico d'Angiò* nel mese di Marzo a rimettere in mano de' Legati Aversa, e Castello a Mare: Luoghi, che poi da lì a qualche tempo furono da essi Cardinali consegnati alla Regina *Giovanna*. Se ne tornò *Lodovico* a Roma senza danari, senza credito, a vivere, come potè, di ciò, che il Papa gli diede. Venuto l'Aprile il Re *Alfonso* andò sotto Sorrento, e Massa, e gli ebbe a patti, volendo che si rendessero a lui, e non alla Re-

(*a*) Giornali Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

gi-

gina: azione, che alla medesima dispiacque non poco, cominciandosi a conoscere, che il figliuolo adottivo s'istradava a far da Padrone, e ad occupar la Signoria. Ma più se ne alterò il suo Favorito, cioè *Ser Gianni Caracciolo* gran Siniscalco, il quale già mirava in aria il precipizio della sua autorità, qualora il Re *Alfonso* crescesse nella potenza, e nel comando. Il perchè tanto egli, quanto la Regina si diedero sotto mano a tirare nel loro partito *Sforza Attendolo* (*a*), anzi persuasero al medesimo Re, che util cosa sarebbe il guadagnare questo insigne Capitano, perchè tuttavia molti Conti, e Baroni del Regno tenevano la fazione Angioina, alla quale, con levarle *Sforza*, si sarebbono tagliate le penne maestre (*b*). *Braccio* fu quegli, che ebbe l'incombenza di trattarne, proponendo un colloquio con esso *Sforza*. Infatti confidato *Sforza* nell' onoratezza di *Braccio*, animosamente l' andò nella state a trovar nel suo campo. Rinnovarono allora questi due valorosi emuli l' interrotta amicizia, e per due ore ebbero insieme una conferenza, in cui dicono, che *Braccio* sinceramente rivelò all' altro le trame da lui fatte col *Conte Niccolò Orsino*, e con *Tartaglia* contro di lui. Quivi ancora fu conchiuso, che *Sforza* fosse rimesso in grazia di *Giovanna* e d'*Alfonso*, cedendo loro l' importante Luogo della Cerra. Ciò fatto si restituì *Braccio* sollecitamente a Perugia, invogliato di sottoporre al suo imperio Città di Castello, dove era invitato dai fuorusciti. Comparve davanti a quella Città colle sue milizie, e giacchè i Fiorentini suoi singolari amici chiudevano gli occhj alle di lui conquiste, ne imprese l' assedio. Si sostennero que' Cittadini, finchè videro tutto preparato per un generale assalto, ed allora esposero bandiera bianca; e così *Braccio* n' entrò senza maggiore sforzo in possesso. Scrive il Buonincontro, ed è seco Leodrisio Crivello, che in tal congiuntura *Brac-*

(a) Bonincontr. Annal. Tom. eod.

(b) Cribell. Vit. Sfortiæ Tom. 19. Rer. Italic. Campanus Vit. Brachii Tom. eod.

Braccio fece un' irruzione in quel di Norcia, e poi del Lucchese, ricavandone grandi somme d' oro. Ma per conto del tempo, può essere che s' ingannino. Abbiam già veduto appartenere agli anni addietro il danno da lui recato a que' due territorj. Intanto perchè la Peste era entrata in Napoli, e la Regina col *Re Alfonso* ritiratasi a Gaeta quivi soggiornava colla sua Corte, *Sforza* si portò colà, e fu ben ricevuto sì da lei, come dal gran Siniscalco *Caracciolo*. Non così dal *Re Alfonso*, che in questo prode uomo trovava un' impedimento ai disegni della sua ambizione. Le apparenze dell' accoglimento fattogli da esso Re furono belle, ma si stette poco a scoprire, ch' egli il mirava di mal' occhio; e però tanto più la Regina e il *Caracciolo* si strinsero collo stesso *Sforza*. Andavano pertanto ogni dì più crescendo le loro gelosie,ed erano da amendue le parti gli animi turbati, laonde fu di mestieri venire ad una composizione,per cui si dichiarò,che *Sforza* servisse di difensore del Regno non meno alla Regina, che al Re, ed egli fosse tenuto a prendere l' armi pel primo d' essi, che il chiamasse in suo ajtuo. Dopo di che *Sforza* colle sue genti andò a passare il verno a Villafranca presso Benevento, e poscia alla Città di Troja.

Altro non si sa, che facesse in quest' anno *Filippo Maria* Duca di Milano, se non empiere di sospetti i Rettori di Firenze (*a*),sì per l' acquisto fatto di Genova, come per gli altri patti stabiliti con *Tommaso da Campofregoso*, che non potesse vendere se non ai Genovesi Sarzana. Teneva inoltre al suo soldo *Angelo dalla Pergola*, rinomato Condottier d' armi, che stanziava in questi tempi col suo corpo di gente su quel di Bologna. Crebbero perciò le gelosie de' Fiorentini, gente, che sapea adoperare il microscopio negli affari del Mondo. Venuto inoltre a morte nel dì 25. di Gennajo (*b*) *Giorgio Ordelassi*

(a) Ammirato Ist. di Firenze lib. 18.

(b) Annales Forolivien. Tom. XXII. Rer. Italic. Ammir. ubi supra. Poggius Hist. lib. 5. Tom. XX. Rer. Italic.

lassi

ERA Volgare Anno 1422

lassi Signore di Forlì, con lasciar successore nel dominio *Tebaldo* suo figliuolo in età di anni nove, la cui tutela fu assunta da *Lucrezia* sua madre, figliuola di *Lodovico Alidosio* Signore d' Imola; corse a mischiarsi negl' interessi di quella Città il Duca di Milano. Di più non ci volle, per accrescere sempre più le gelosie de' Fiorentini; e però quantunque il Duca spedisse a Firenze Ambasciatori per dissipare quest' ombre, e proporre una Lega, nulla ne seguì. Rincrebbe ancora ai Fiorentini, l' aver esso Duca trattata e conchiusa Lega col Cardinale Legato di Bologna. Nel Dicembre di quest' anno inviò il medesimo Duca per Governatore di Genova(*a*)il valoroso suo Generale *Conte Carmagnuola*, ed intanto attendeva a far gente: il che mise in sospetto anche i Veneziani. Scrive il Sanuto (*b*),che Asti, non so come, venne in quest' anno in potere d' esso Duca. Merita eziandio d' esser fatta menzione, che nell' anno presente si cominciarono per la prima volta a vedere in Italia i *Cingani* o *Cingari*, gente sporca ed orrida di aspetto, che contava di molte favole della sua origine, fingeva di andare a Roma a trovare il Papa, e che intanto viveva di ladronecci. Capitarono costoro a Bologna (*c*) nel dì 18 di Luglio,e poscia a Forlì (*d*) col loro Capo, a cui davano il titolo di Duca. Motivo oggidì potrà essere di ridere, se dirò, che costoro diceano d' avere per patria l' Egitto, e che il Re d' Ungheria,dopo aver presa la lor Terra, volle che andassero nello spazio di sette anni pellegrinando pel Mondo. Spacciavano le lor Donne l'arte d' indovinare, e chiunque si dimesticava di farsi strologar da esse, vi lasciava il pelo. Sappiamo altronde, che questa canaglia si sparse per la Germania, e andò fino in Inghiltera, e tuttavia ne dura la semenza in Italia. Furono in quest' anno travagliate dalla Peste molte Città d' Italia. Niuna buona guardia,

a Johann Stel la Ann. Genuens Tom. XVII. Rer. Italic.

b Istoria Veneta Tom. XXII. Rer. Italic.

c Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Italic.

d Chron. Foroliviens. Tom. XIX. Rer. Italic.

dia, come ho detto altrove, si faceva allora dai disattenti Italiani, per impedire l'ingresso, o tagliare il corso a questo morbo micidiale; e però entrato in un Luogo, agevolmente si dilatava per gli altri.

ERA Volgare Anno 1422

Anno di Cristo MCCCCXXIII. Indizione I.
di Martino V. Papa 7.
di Sigismondo Re de' Romani 12.

(a) Annal. Ecclef.

Se crediamo al Rinaldi (a), terminò i suoi giorni in quest' anno *Pietro di Luna*, già Antipapa *Benedetto XIII*, ostinato nello Scisma, e sprezzatore dei decreti, e delle censure della Chiesa universale, raunata nel Concilio di Costanza. Morì nella Fortezza di Paniscola nel Regno di Valenza, e l'avviso di sua morte avrebbe recata somma allegrezza a *Papa Martino*, e alla Corte Romana, se non fosse sopragiunta un' altra nuova, che i due soli restanti Cardinali di lui aveano osato di eleggere un nuovo Antipapa, cioè *Egidio Mugnos*, o *Mugnone*, Canonico di Barcellona, a cui diedero il nome di *Clemente VIII*. Ma il Rinaldi anticipò di un' anno la morte di costui, e però dirò il resto all' anno seguente. Basterà per ora sapere, che *Alfonso Re d' Aragona* quegli fu, che per suoi politici motivi tenne sempre vivo l'Antipapato di *Pietro di Luna*, per avere uno spauracchio, da valersene contro di *Papa Martino*, a cui non cessava di chiedere esenzioni e grazie. Anche nell'anno presente fece egli istanza per l' Investitura del Regno di Napoli, giacchè la *Regina Giovanna* l' avea adottato per figliuolo. Ma non mancò fermezza al Pontefice per negargliela, asserendo egli di non poter far questo torto a *Lodovico d' Angiò*, a cui competevano giusti titoli sopra quel Regno. Avea esso Pontefice, per adempiere i decreti del Concilio di Costanza,

ERA Volgare Anno 1421

intimato il Concilio Generale, da tenersi in quest' anno a Pavia. E in effetto si diede principio a quella sacra Assemblea in essa Città, ma con meschino concorso di Prelati. Entrata colà la Peste, fu il Concilio trasferito a Siena. Nè pur quivi andò innanzi, siccome diremo, perchè il suddetto Re volea mettere in campo le pretensioni di *Pietro di Luna*, per far dispetto al Papa: il che obbligò *Papa Martino* a differire a miglior tempo la tenuta del destinato Concilio. Di questa sua perversa politica s' ebbe ben presto a pentire *Alfonso*. Quanto più in questo Principe cresceva l' avidità d' impadronirsi del Regno di Napoli, tanto più egli scorgeva crescere la diffidenza della Regina, ed essergli contrario il gran Senescalco *Caracciolo*. Ora giacchè buona parte del Regno per valore di *Braccio* era venuta alla di lui divozione, determinò di fare il resto col mezzo della violenza, e di ridurre la *Regina Giovanna* nello stato, in cui già la vedemmo sotto *Jacopo Conte* della Marca. Gli Storici a lui parziali attribuiscono la risoluzione alle insolenze e ai maligni consiglj del suddetto gran Senescalco *Caracciolo*, che ruppe ogni buona armonia fra lui e la Regina (*a*). Fatto dunque chiamare a se il medesimo *Caracciolo*, benchè vi andasse armato di salvo condotto, pure il trattenne prigione nel dì 22. di Maggio; ed immediatamente cavalcò al Castello di Capuana, per far lo stesso giuoco alla Regina, che ivi dimorava. Per buona fortuna prevenuta essa da un segreto avviso d' un suo familiare dell' imminente pericolo, ebbe tempo di far chiudere la porta del Castello in faccia ad *Alfonso*, e non tardò a spedir più messi l'un dietro all' altro a *Sforza*, allora dimorante fuor di Napoli a Mirabello, implorando il suo ajuto. Diede all' armi *Sforza*, e raunati quanti potè de' suoi, si mise in viaggio alla volta di Napoli, e giunto al Formello, trovò circa quattro mila tra cavalli e fan-

(a) Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic. Cribell. Vit. Sfort. Tom. 19. Rer. Ital.

fanti del *Re Alfonso*, inviati per impedirgli il passo. Erano gli Aragonesi tutti ben'a cavallo, tutti superbamente vestiti, e superiori troppo di numero, perchè quei di *Sforza* si trovavano mal vestiti, e con cavalli magrissimi, e poco più di mille tra fanti e cavalli. Pure egli animosamente si spinse innanzi, ed attaccò la zuffa nel dì 30 di Maggio. Fu atroce, fu lungo il combattimento; ma finalmente essendo sbaragliati gli Aragonesi, circa centoventi de' più Nobili, oltre a moltissimi ordinarj soldati, rimasero prigionieri; di modo che quei di *Sforza* si rimisero ben' in arnese sì d'abiti, che di cavalli e di armi. ERA Volgare Anno 1423

Dopo sì lieto avviso *Sforza* si presentò alla Regina, che l'accolse come suo Angelo tutelare, e nel Castello rassegnò tutti i prigioni. Poscia senza perdere tempo marciò colle sue genti alla volta di Aversa, dove trovò quel Vicecastellano Catalano, (a) il quale sbigottito per la nuova della rotta data al Re suo padrone, o pure guadagnato con quattro mila Fiorini, da lì a non molto capitolò la resa di quella Città. Ora mentre *Sforza* stava a quell'assedio, giunsero nel dì 11 di Giugno a Napoli otto navi grosse e ventidue Galee d'*Alfonso*, nelle quali destinava il Re di mandar la *Regina Giovanna* prigioniera in Catalogna (b). Ne fu avvertito *Sforza*, e spedì tosto *Fuschino Attendolo* con cinquecento cavalli a fin d' impedire lo sbarco; ma non bastò la resistenza di così picciolo numero di gente a sostener la forza troppo superiore de' Catalani, i quali entrarono nella Città. Nè pur lo stesso *Sforza*, che colà arrivò il giorno seguente, contuttochè bravamente combattesse più ore, potè respignerli, anzi toccò a lui d' abbandonar Napoli, e di ritirarsi ne' Borghi, dove si accampò. In questa occasione il *Re Alfonso* per intimorire ed occupare i Napoletani, temendo che si sollevassero, bruciò quel-

a Bonincontr. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

b Cronica di Sicilia Tom. XXIV Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1423

la parte della Città, che è contigua al Castello Nuovo. Allora *Sforza*, veggendo in istato sì pericoloso gli affari, tratta fuori dal Castello di Capuana la Regina, la condusse alla Cerra, e di là ad Aversa. Col cambio poi di varj de' suoi prigionieri riscattò *Ser-Gianni Caracciolo*, il quale non lasciò per questo il suo mal' animo verso del Benefattore *Sforza*, al contrario della Regina, la quale per ricompensa donò a *Sforza* Trani, e Barletta, due Città della Puglia. Tornato che fu il gran Senescalco alla Corte in Aversa, la *Regina Giovanna*, preso consiglio da lui, da *Sforza*, e da varj Giurisconsulti, dichiarò il *Re Alfonso* decaduto dal diritto della figliuolanza per colpa della sua ingratitudine, ed elesse per suo figliuolo *Lodovico Duca d' Angiò*, il quale usava anche titolo di Re, allora abitante in Roma. Venne il Duca ad Aversa a trovar la Regina, che l' accolse con buon cuore; ma intanto il Castello di Capuana si rendè al *Re Alfonso*, con che egli restò interamente padrone di Napoli. Contuttociò, perchè l' adozione del suo avversario, pubblicata per tutta l'Europa, facea gran rumore, e chiaro appariva, che vi avea avuta mano *Papa Martino*; *Alfonso* diffidando del Popolo di Napoli, pensò di tornarsene in Catalogna; e tanto più, perchè era minacciata di guerra in quelle parti per la nemicizia de' Castigliani; e inoltre s' udiva allestirsi in Genova un gagliardo stuolo di legni contro di lui per ordine di *Filippo Maria Duca* di Milano, che dianzi s' era collegato colla *Regina Giovanna*, e con *Papa Martino*. Pertanto mandò Lettere a *Braccio*, che era allora all'assedio dell'Aquila, pregandolo di venir colle sue forza a Napoli; ma *Braccio*, che avea altri disegni, sperando di far sua la ricca Città dell'Aquila, muovere non si volle, e solamente gl' inviò *Jacopo Caldora* con un corpo di gente, che parve bastante ani-

ERA Volgare Anno 1418

unito coi Catalani a tenere in freno i Napoletani. (*a*) Ora il *Re Alfonso* nel dì 15. d'Ottobre, avendo lasciato per Governatore di Napoli l' Infante *Don Pietro* suo fratello, con dieciotto Galee, si mise in mare, e nel viaggio prese e saccheggiò l' Isola d'Ischia. Fece ancora di peggio. Nel passare avanti a Marsilia, Città allora del Duca d'Angiò nemico suo, per vendicarsi di lui, all' improvviso tentò un' impresa, che parve temeraria, e pur gli riuscì: tanto era egli ardito e sprezzator de' pericoli. Se ne stavano i Marsiliesi senza guardia, perchè senza apprension di nemici all' intorno, quand' ecco *Alfonso* sopravenir colla sua flotta, rompere la catena del porto, sorprendere quanti Legni ivi si trovarono, ed attaccato il fuoco a parte della Città, mettere tal terrore in essa, che il Popolo corso all' armi non potè durarla contro di lui. Per tre giorni andò tutta a sacco quella ricca Città, immensa fu la preda, e fra l' altre cose tutti i vasi preziosi delle Chiese, e tutte le Reliquie del Corpo di San Lodovico Vescovo furono asportate a Barcellona e Valenza, verso dove *Alfonso* continuò il suo viaggio, perchè conobbe di non poter tenere quella Città.

(a) Giornali Napolet. Tom. 21. Rer. Italic. Cribell. Vit. Sfortiae Tom. 19. Rer. Italic. Bonincon. Annal. Tom. 21. Rer. Italic.

Vegniamo ora a *Braccio da Montone* (*b*). Da che egli si vide in pieno possesso della nobil Città di Capua e del suo riguardevol Principato, siccome uomo pien di grand'idee, e che appena salito un gradino pensava a montare più alto, rivolse gli occhj, siccome dicemmo, alla ricca Città dell'Aquila; e perchè questa si dichiarò del partito della Regina contro del *Re Alfonso*, bella occasione parve a lui questa d'impadronirsene, con isperanza, avuta che l' avesse, di non dimetterla sì presto, anzi di aggiugnerla al suo Principato. Ne imprese dunque l'assedio, ma con trovare quel Popolo risoluto di difendersi. E perchè egli, per soggiogare una Terra, si ritirò di là per al-

(b) Campanus Vita Brachii Tom. XX. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1423

alquanti dì, lasciò campo a quei Cittadini di premunirsi ben di viveri, e di rimettere in buono stato le fortificazioni della lor Città. Però, tornatovi sotto, con più ardore la strinse; e trovando inutili, anzi dannosi gli assalti, si preparò in fine a vincerla colla fame. Intanto gli Aquilani con varie Lettere e Messi imploravano ajuto dalla *Regina Giovanna*. La commiserazione di quel Popolo fedele, e più la conservazione di sì importante Città per proprio interesse, furono pungenti sproni alla Regina per accudir con vigore a preparar il soccorso. Fu mosso *Sforza* a questa impresa non meno dalle di lei premure, che dall'antica sua emulazione verso di *Braccio*. Però quantunque il verno imminente invitasse le milizie al riposo, egli chiamò il figliuolo *Francesco* dalla Calabria, *Foschino*, *Michele*, e gli altri suoi fidi Cotignolesi colle loro truppe, e si mise in marcia alla volta dell'Aquila con quel successo, che si vedrà all'anno seguente. Scrive il Crivelli (*a*), avere *Filippo Maria Duca* di Milano già fatto negozio, per tirare lo stesso *Sforza* al suo servigio, e sostituirlo nel Generalato al *Conte Carmagnuola*, il quale già vacillava nella grazia del Duca; e che *Sforza* avea accettato l'impiego di consenso del Papa, e della Regina, pensando di portarsi a Milano, da che avesse liberata l'Aquila. Non so io immaginare, ch'egli volesse abbandonare il servigio della Regina per altra cagione, che per vedersi tuttavia malvoluto e perseguitato dal gran Siniscalco *Caracciolo*. Erasi, come già dissi, collegato esso Duca di Milano col Papa, e colla *Regina Giovanna* (*b*). Alle istanze loro fece egli allestire in Genova una poderosa Flotta di tredici Galee, e di altrettante navi con altri Legni, non senza querele de' Genovesi, perchè questo armamento costò a quella Comunità ducento mila Genovine. Con questa Flotta nel dì 14 di Novembre si unirono sei Galee ed una Galeotta del

a Cribell. Vit. Sfortiæ Tom. XIX. Rer. Italic.

b Johann. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1418

del *Re Lodovico d'Angiò*, armate di Provenzali, e due altre alle di lui spese si armarono in Genova. Quando si credeva, che Ammiraglio d' essa Flotta avesse da essere l'invitto *Conte Francesco Carmagnuola* Governatore allora di Genova, arrivò colà spedito dal Duca per comandarla il *Conte Guido Torello*: del che ognuno si stupì, e dolse non poco. A noi sono ignoti i motivi, per li quali s' era raffreddato l'amore del Duca verso del *Carmagnuola*, mirabile Condottier d' armi, a cui principalmente dovea esso Duca l' esaltazione sua. Certo è, che di questa diffidenza, e di tal trattamento si dolse e sdegnò oltre misura il *Carmagnuola*, nè tarderemo molto a vederne gli effetti. Non si dee tacere, che prima di questi tempi lo stesso Duca, siccome Principe, che machinava sempre pensieri di maggiore ingrandimento, cominciò ad imbrogliar la quiete della Romagna. Già vedemmo dopo la morte di *Giorgio Ordelaffo* Signore di Forlì preso il comando di quella Città da *Lucrezia* figliuola del Signor di Imola a nome di *Tebaldo* suo picciolo figliuolo (*a*). S' aveano a male i Forlivesi, che gl'Imolesi concorsi colà in folla facessero addosso a loro i padroni. Si ebbe anche a male il Duca di Milano, che *Lucrezia* non si volesse dipartire dall' amicizia de' Fiorentini, e passar nella sua Lega. Laonde nel dì 14 di Maggio il popolo di Forlì si mosse a rumore, prese le porte, e le Fortezze della Città, e mise sotto buona guardia la suddetta *Lucrezia*, la qual poi ebbe la maniera di ritirarsi a Forlimpopoli, con aver fatto credere di voler consegnare quella Terra alle genti del Duca di Milano. Allora i Forlivesi chiamarono in ajuto le genti d' esso Duca, comandate da *Angelo dalla Pergola*; le quali entrate in quella Città fecero finta d' andarvi a nome del Papa, o pure di *Niccolò Marchese* di Ferrara, e di guardarla pel fanciullo *Tebaldo*. Certo è, che allora il Papa e il

(a) Annal. Foroliv. Tom. XXII. Rer. Italic. Chronic. Foroliviense Tom. XIX. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1423

Duca passavano di buona intelligenza fra loro. Diedero perciò all'armi i Fiorentini (*a*), e preso per loro Generale nel dì 23. d'Agosto *Pandolfo Malatesta* Signore di Rimini, lo spedirono in Romagna con assai forze, per sostenere il partito di *Lucrezia*. Tacque l'Ammirati, ma non tacquero già gli Annali di Forlì, nè Andrea Biglia (*b*), che nel dì 6. di Settembre il popolo di Forlì col presidio Duchesco mise in rotta le genti de' Fiorentini, con farne prigioniera la metà d'esse: il che fece maggiormente divampar la guerra tra il Duca e i Fiorentini, i quali cercarono allora di collegarsi coi Veneziani (*c*). Spedirono per questo Ambasciatori a Venezia; ma non trovarono favorevole alle lor dimande *Tommaso Mocenigo* Doge, uomo vecchio, ed amante della Pace. Curiosissime sono le aringhe di questo Doge, rapportate dal Sanuto, perchè ci fanno tra l'altre cose vedere, qual fosse allora l'opulenza dell'inclita Città di Venezia, e quali le forze di cadauno de' Principi, che allora signoreggiavano in Italia. Ma poco stette a terminare la gloriosa sua vita il Doge suddetto, essendo venuto a morte nell'Aprile di quest'anno, e in suo luogo fu eletto *Francesco Foscaro*, personaggio inclinato alla guerra.

a Ammir. Ist. di Firen. lib. 18.

b Billius Histor. pag. 63. Tom. xix. Rer. Italic.

c Sanuto Ist. Veneta. Tom. xxii. Rer. Italic.

Anno di Cristo mccccxxiv. Indizione ii.
di Martino V. Papa 8.
di Sigismondo Re de' Romani 13.

Si sciolse in quest'anno il Concilio Generale, cominciato con poco concorso in Siena, per varie difficoltà quivi insorte (*d*); laonde *Papa Martino* determinò, che il medesimo si avesse a celebrare da lì a sette anni in Basilea. Nell'anno presente (*e*) diede veramente fine al suo vivere l'ostinato *Pietro di Luna*, cioè l'Antipapa *Benedetto XIII.* L'età di novan-

d Rayn. Annal. Eccl.

e Vita Martini V. P. II. Tom. III. Rer. Italic. Mariana Histor. & alii.

novanta anni, a cui era giunto, ci porge motivo di credere, che non da veleno, come corse voce, ma dai troppi anni procedesse la morte sua. A lui fu da due soli Anticardinali dato per successore *Egidio Mugnos*, o *Mugnone*, Canonico; e costui, tuttochè ridicolo Pontefice, non lasciò di crear nuovi Cardinali, e di esercitar le funzioni da Papa: tutto per suggestione di *Alfonso Re di Aragona*, il quale, per mantener quest'Idolo, volea tenere in apprensione il Pontefice *Martino V*, e ricavarne a suo tempo dei vantaggj. Ma fra le cose, che maggiormente angustiavano l'animo d'esso Pontefice, era il duro assedio della Città dell' Aquila, continuato già per più mesi da *Braccio* suo nemico, temendosi oramai la caduta di quella Città nelle di lui mani. Se ciò succedeva, Roma sarebbe venuta a restar come bloccata da *Braccio*, uomo non mai sazio d'acquisti, e padrone dall'una parte di Perugia e d'altre Città, e dall'altra di Capua, dell'Aquila, e d'altri luoghi. Pertanto *Papa Martino*, oltre al sollecitare continuamente la *Regina Giovanna*, e *Sforza* al soccorso, inviò anche ad esso *Sforza* tutti gli ajuti di gente armata, ch' egli potè raunare. Erasi dunque mosso questo prode Capitano coll' esercito suo verso la metà di Dicembre dell'anno precedente, con ferma speranza di giugnere a tempo alla liberazione dell' Aquila (a); e nel cammino avea sottoposti al suo volere Lanzano, ed Ortona, dove celebrò la festa del santo Natale. Quivi dato riposo all' Armata, nel dì 4 di Gennajo dell' anno presente, al dispetto del verno, marciò con tutta la gente innanzi, per passare il Fiume Pescara, là dove sbocca nel mare. Valicò egli intrepidamente quell' acque insieme con *Francesco* suo figliuolo, seguitato da quattrocento cavalli, co' quali esso *Francesco* mise in rotta un corpo di nemici posto alla riva opposta. Intanto essendosi ingrossato il Fiume pel flusso del Mare

ERA Volgare Anno 1424

a Crib elli. Vit. Sfortiæ Tom. XIX. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1424

Mare vicino, il resto dell' Armata si fermò, non osando passare. L'impaziente *Sforza*, dopo averli colla voce e colla mano indarno chiamati, di nuovo spinse il cavallo nel Fiume per tornare di là, ed animar col suo esempio gli altri al passaggio. Ma ritrovandosi in mezzo all' acqua, e veggendo uno de' suoi uomini d'armi, o pure un suo caro Paggio, che nel voler passare s' affogava, s' indirizzò per dargli ajuto. E già l'avea preso colla man destra per sollevarlo, quando al suo cavallo vennero meno i piedi di dietro, se pur non cadde in un gorgo; e *Sforza* armato, come era, piombò al basso, e quivi lasciò la vita, senza che mai più si trovasse il cadavero suo, che probabilmente fu rotolato nel mare. E questo miserabil fine fece *Sforza Attendolo* da Cotignola, che da basso stato era salito pel suo raro valore ad un' insigne potenza, e al credito d' uno de' primi Generali d' armi, che s' avesse allora l' Italia. Lasciò dopo di se molti figliuoli, bastardi la maggior parte, fra' quali *Francesco* superò col tempo di gran lunga la gloria del padre. Per la morte sua restò scompigliato ogni disegno di quell' esercito. *Braccio* stesso, che si trovava allora a Chieti, e inteso il passaggio di *Sforza*, già s' era posto in viaggio, senza volerlo aspettare; da che ricevè la nuova della morte di lui, più che mai vigoroso tornò a strignere d' assedio la Città dell'Aquila.

Ora *Francesco* figliuolo di *Sforza* dopo la perdita del padre volle accorrere alla guardia delle Città e Terre, già possedute da esso suo genitore; e lasciato un sufficiente presidio in Ortona, frettolosamente col resto dell' esercito si portò a Benevento; e trovato che non v' era novità, andò ad Aversa. Quivi con tenerezza e distinzione fu accolto dalla *Regina Giovanna*, la quale, per tener vivo il nome del padre, al cui valore ella era tanto obbligata, ordinò, ch' egli da lì innanzi s' intitolasse *Francesco Sfor-*

ERA Volgare Anno 1424

Sforza; e dopo avergli confermati i dominj del padre, e datagli buona somma di danaro da pagar le milizie, l'animò a proseguir le cominciate imprese in difesa della sua Corona. Intanto era giunta in quelle vicinanze in favore d'essa Regina la poderosa flotta Genovese, ben provveduta di gente brava e guerriera, che il Crivello (*a*) fa consistere in quattordici vascelli, ventitre Galee, tre Galeotte, oltre ad altri Legni minori. La prima impresa (*b*) fu d'impadronirsi di Gaeta, Città ricchissima in que' tempi, dove fecero gran bottino. Ebbero dipoi Procida, Castello a mare, Vico, Sorrento, Massa, ed altri Luoghi. Ciò fatto si presentarono per mare davanti a Napoli, nel qual tempo anche *Francesco Sforza* col *Duca di Sessa*, e *Luigi da San Severino*, e con parte delle soldatesche già militanti sotto *Sforza* suo padre, che volentieri si ridussero sotto le bandiere del figliuolo, si accampò sotto la medesima Città. *Jacopo Caldora*, *Berardino dalla Carda* degli Ubaldini, *Orso Orsino*, ed altri Capitani sotto l'Infante *Don Pietro*, fratello del *Re Alfonso*, valorosamente difendeano la Città. Ma *Berardino*, preso il pretesto, che non correano le paghe, con licenza dell'Infante se ne ritornò a *Braccio*. La ritirata di questo Condottier d'armi, e il vedere, che gli altri Italiani erano spesso a parlamento con quei di fuori, fecero talmente montare in collera l'Infante, che determinò di bruciar Napoli. E l'avrebbe fatto, se *Jacopo Caldora*, e *Cola Sottile* non se gli fossero opposti colle buone, e colle brusche, tanto che depose quella crudel risoluzione. Da lì innanzi *Don Pietro* non si fidò più del *Caldora*, e questi, accortosi d'essere in pericolo, segretamente trattò accordo col *Conte Guido Torello*. Perciò nel dì 12 d'Aprile aperta una Porta di Napoli, v' entrarono le schiere Genovesi, e quelle della *Regina Giovanna*, facendo prigionieri

a Cribell. Vit. Sfort. Tom. XIX. Rer. Italic.

b Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1424

ri non pochi Aragonesi e Catalani, ma senza inferir danno a' Napoletani. Ciò fatto misero l' assedio al Castello di Capuana, che pochi giorni si tenne, e si rendè con buoni patti. Passarono poi sotto Castello Nuovo, dove s'era ritirato l'Infante *Don Pietro*. Gran festa fu fatta per tale acquisto da chiunque amava la Regina; ed allora il giovine *Lodovico Duca d'Angiò* a nome d' essa entrò in Napoli. Ma *Guido Torello* colla Flotta Genovese, perchè la Regina si trovava troppo sprovveduta di danaro da sodisfare al soldo, e mantenimento d'essi Genovesi, se ne partì (a); e nel dì 26 di Maggio con gran gloria pervenuto a Genova, quivi disarmò. Fu nella suddetta occasione, che avendo il *Torello* conosciuto di vista *Francesco Sforza*, giovane, che per tempo mostrava tutte le disposizioni a riuscir quello, che poscia divenne, col darne vantaggiosa relazione a *Filippo Maria Duca* di Milano, l' invogliò di prenderlo ai suoi servigj, siccome andando innanzi vedremo.

(a) Johann. Stella Ann. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

Correva già il tredicesimo Mese, che durava l'assedio dell'Aquila, assedio famoso, e minutamente descritto da un rozzo sì, ma veridico Poeta di quella Città, ch'io ho dato alla luce nel Tomo VI. delle mie Antichità Italiane, sostenendosi con valore, e costanza memoranda, non ostante la fame, da que'Cittadini contro tutti gli sforzi di *Braccio da Montone*. Il Conte *Antoniuccio* dall'Aquila fece delle maraviglie in difesa della Patria. Tanto il Pontefice *Martino*, quanto la Regina, premevano forte per soccorrere quell'afflitta Città; ed amendue avendo unite quante forze poterono, le spedirono alla volta dell'Aquila. Generale di questa Armata fu scelto *Jacopo Caldora*; sotto di lui militavano *Francesco Sforza* colle milizie Sforzesche, *Lodovico Colonna* colle Pontificie, *Luigi* da San Severino, *Niccolò* da Tolentino, ed altri Capitani assai rinomati. Arrivò il *Caldora* con tutti i suoi alla cima della montagna,

da

da dove si scopriva l'assediata Città dell' Aquila, e il campo nemico. *Braccio*, a cui era giunto con grosso rinforzo di gente *Niccolò Piccinino*, o perchè superbo si facesse beffe dell'esercito nemico, o pure perchè si figurasse, lasciandoli calar tutti al piano, d'averli come in pugno, non volle, che si facesse un passo per assalirli nella scesa del monte, ancorchè i suoi Capitani gli rappresentassero la facilità di sbaragliarli nelle vie strette d'essa montagna. A chi Dio vuol male, gli leva il senno. Disposta la fanteria in certi siti con ordine di non muoversi, s'egli non ne dava il segno, colla cavalleria si fece incontro all' Armata nemica, già pervenuta al piano (*a*). Attaccatasi la terribil battaglia nel dì due di Giugno, per più ore si combattè con vicendevole strage d'uomini, e cavalli. Era stato lasciato il *Piccinino* con alcune squadre alla guardia della Città, affinchè gli Aquilani non uscissero; ma veggendo egli i suoi o piegare, o stanchi pel tanto menar delle mani, non si potè contenere, ed abbandonato il posto, entrò anch'egli colla sua gente nel fiero conflitto. Fu questo la rovina dell'esercito di *Braccio*; imperocchè il popolo dell' Aquila (e fin le Donne, se dice vero il Campano) scorgendo libero il varco, e il soccorso vicino, furiosamente uscì della Città, e girando per le colline, si scagliò anch'esso addosso al nemico con immense grida, che atterrirono i Bracceschi, ed accrebbero il coraggio agli amici. Queste grida, e il polverio alzato, furono cagione, che la fanteria di *Braccio*, la quale anch's'era perduta in parte a bottinare, non vide, e non intese il segnale per muoversi; e però andò in rotta la di lui cavalleria, e *Braccio* stesso mortalmente ferito fu preso con gran copia de' suoi. Andò tutto il bagaglio in preda ai vincitori, la Città restò liberata, e *Braccio* portato mezzo morto nell'Aquila, tardò poco a spirar l'anima, scomunicato come era (*b*). Fu creduto, che la sua ferita ve-

(a) Corio Istor. di Milano.

(b) Rodulf. Chronic. Tom. 19. Rer. Italic. Leonar. Aretin. Tom. eod. Bonincontr. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1414

venisse dai fuorusciti Perugini, che la volevano sol contro di lui. In questa maniera terminò la vita, e la potenza di *Braccio Fortebraccio* Perugino, personaggio diffamato da alcuni Scrittori (a) per uomo di poca Religione, di molta crudeltà, e di ambizione smoderata, che in questi ultimi tempi era anche peggiorato ne' costumi, col divenire più aspro del solito, e sprezzatore d'ogni consiglio. Ma certo non gli si può negar la gloria d'essere stato insigne nel mestier della guerra, e forse il maggior Generale d'Armata, che allora si avesse l'Italia. Da *Lodovico Colonna* fu portato a Roma il cadavero suo, e vilmente seppellito fuori di luogo sacro. Nè si può esprimere la festa, che di tal vittoria fecero i Romani, e massimamente il Pontefice, che non solamente si vide libero da un formidabil nemico, ma anche nel dì 29. di Luglio ricuperò Perugia, Assisi, e l'altre Città da lui usurpate, con essere anche tornato in potere della Regina *Giovanna* il Principato di Capua. Giunse poi nel dì 20. di Giugno a Napoli la Flotta di venticinque Galee del Re d'Aragona, che con alte grida s'andò accostando alle mura, e diede in più volte molti assaliti al Molo picciolo, che bravamente fu difeso dai Napoletani colla morte di assaissimi Catalani. Altro dunque far non potendo quel Comandante, nel dì due d'Agosto cavò di Castello Nuovo l'Infante Don *Pietro* fratello del Re *Alfonso*, lasciando in sua vece alla custodia di quella Fortezza Messer *Dalmeo* (b), e dopo aver danneggiata la marina, arrivò circa la metà d'esso Mese insieme coll'Infante a Messina. V'ha chi riferisce all' anno seguente questo fatto. Venuto poi il Settembre, esso Don *Pietro*, e Don *Federigo* suo fratello fecero vela collo Flotta verso l'Affrica, per bottinare addosso ai Mori. In una rotta, che diedero ad essi, ne fecero prigioni più di tre mila.

Mentre queste cose si faceano nel Regno di Napoli

(a) Rayn. Annal. Eccl. Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic. S. Antonin. & ali.

(b) Historia Sicula Tom. 24. Rer. Italic.

li, s'andò sempre più riscaldando la guerra in Romagna tra *Filippo Maria Visconte*, e i Fiorentini (*a*). Troppo di mal'occhio miravano questi entrate l'armi Duchesche in Forlì; perchè l'avere ai confini un Principe di tanta potenza, giusta gelosia facea nascere nel cuore di quel molto avveduto popolo. Crebbero maggiormente i dissapori, e sospetti, dappoichè l'armi del medesimo Duca per tradimento misero nel dì primo di Febbrajo il piede in Imola, e fecero prigione *Lodovico degli Alidosi* Signor d'essa Città (*b*), che fu mandato a Milano. Questi, dopo essere stato parecchi mesi nelle carceri, rilasciato si fece Frate dell'Osservanza di S. Francesco. Spedirono perciò i Fiorentini *Carlo*, e *Pandolfo Malatesti* Signori di Rimini (*c*), e circa dieci mila tra cavalli, e fanti in Romagna. Dopo avere l'esercito Duchesco, comandato da *Angelo dalla Pergola*, ridotto in angustia il Castello di Zagonara (*d*), *Carlo de' Malatesti* per soccorrerlo s'inviò verso quelle parti. Però si venne ad un fatto d'armi nel dì 27. o pure 28. di Luglio, in cui sbaragliato restò prigioniere lo stesso *Carlo Malatesta*, e lasciaronvi la vita *Lodovico degli Obizzi* da Lucca, *Orso degli Orsini* da Monte Ritondo, ed altri assaissimi. Tre mila, e ducento cavalli furono presi oltre alla perdita del bagaglio. Dopo questo prosperoso avvenimento passò l'Armata Duchesca all'assedio di Forlimpopoli, e nel dì 13. d'Agosto se ne impadronì. Lo stesso fece di Bertinoro, Savignano, e d'altre Castella di que' contorni. Tolse anche ai Fiorentini Bagno, Dovadola, ed altre Terre, e quattro Castella nel territorio di Pesaro, ed altre in quello di Rimini. Leggesi minutamente descritta questa guerra da Andrea Biglia Scrittore di questi tempi. Fu condotto prigioniere a Milano *Carlo Malatesta*; ma in vece di trovare nel Duca un nemico, vi trovò un magnanimo amico. Tosto fu messo in libertà, accolto con onore ed amorevolezza dal

ERA Volgare Anno 1424

a Ammir. lib. 18. di Firen. lib. 12. Chron. Forolivien. Tom. XIX. Rer. Italic.

b Billius Histor. L. 4. Tom. eod.

c Matth. de Griff. Chronic. Tom. XVIII. Rer. Italic.

d Cronica di Bologna Tom. eod.

ERA Volgare Anno [illegible]

dal Duca, e dopo essere stato ben trattato, nel Gennajo dell'anno seguente caricato anche di regali se ne tornò libero a casa. Fecegli inoltre restituire il Duca tutte le Castella a lui prese, con grave danno nondimeno di coloro, che le aveano rendute, perchè, come colpevoli, furono ben pelati da esso *Malatesta*. Con questa generosità trasse il Duca nel suo partito i *Malatesti*. Voce comune fu, che se nel bollore di questa fortuna il Duca spigneva le sue armi in Toscana, avrebbe ridotto a mal termine i Fiorentini, perchè Cortona, Arezzo, ed altre Terre stavano colle mani giunte aspettando, chi loro porgesse ajuto per sottrarsi al dominio di Firenze. Ma nulla di più si tentò nell' anno presente, e nel susseguente mutarono faccia le cose. Mandò il Duca *Filippo Maria* nel Novembre di quest' anno per Governatore di Genova il Cardinal *Jacopo Isolani* (*a*): dal che si avvide il Conte *Francesco Carmagnuola* d'essere chiaramente decaduto dalla grazia del Duca. Portatosi ad Abbiate per avere udienza dal Duca, non potè averla, e però indispettito si ritirò ad Ivrea in Piemonte (*b*). Ebbe il Duca fra non molto tempo a far gran penitenza di questa sua sconsigliata risoluzione. Perdè egli un gran Capitano, ed uno ne provvide ai nemici suoi per propria rovina. Occupò bensì il Duca tutti i beni sì feudali che allodiali d'esso *Carmagnuola*, i quali il Biglia fa ascendere a quaranta mila Fiorini di rendita: guadagno nondimeno da nulla, dachè in breve vedremo ciò, che gli costasse l'aver per nemico un Generale di sì gran vaglia. I motivi poi dell' alienato animo del Duca a me sono ignoti. Forse l'incontentabilità dei Generali d'allora, fattasi conoscere nel *Carmagnuola*, stancò il Duca; se pur non volesse talun sospettare, che le stesse facoltà sì abbondantemente a lui donate, gli facessero guerra nell'animo del Duca, siccome fecero una volta a *Seneca* in quel di *Nerone*.

(a) Iohann. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

(b) Billius Hist. L. 10 Tom. XIX. Rer. Italic.

Anno

Anno di CRISTO MCCCCXXV. Indizione III.
di MARTINO V. Papa 9.
di SIGISMONDO Re de' Romani 14.

ERA Volgare Anno 1425

DEgli affari di Napoli in questi tempi non ho Scrittore antico, che ne parli; e certo nulla di rilevante occorse in quelle parti. Nè il Pontefice *Martino* mi porge motivo di parlare d'alcuna azione sua appartenente all'Italia. La sola guerra de' Fiorentini col Duca di Milano quella è, che diede allora pascolo agli amatori delle novelle (a). Aveano essi Fiorentini condotto al loro soldo *Oddo Fortebraccio* figliuolo del defonto *Braccio*, e *Niccolò Piccinino*, che aveano col radunar le disperse milizie Braccesche messa insieme una piccola Armata. Correva il Mese di Gennajo, quando fu ordinato a questi due Condottieri di passar l'Apennino, per venire in Romagna ad unirsi coll'altre soldatesche Fiorentine. Eglino, benchè mal volentieri, in tempo sì aspro si misero in viaggio; ma giunti in val di Lamone nel dì primo di Febbrajo, parte dai paesani di *Maradi*, che presero l'armi, e parte dalla gente del Duca posta in aguati, furono assaliti, sconfitti, e i più fatti prigioni. Vi lasciò la vita il suddetto figliuolo di *Braccio* valorosamente combattendo (b), e fra gli altri rimasero prigionieri il suddetto *Niccolò Piccinino* con *Francesco* suo figliuolo, *Niccolò* da Tolentino, e il Conte *Nicola Orsino*, che furono condotti a Faenza (c), giacchè *Guidazzo de' Manfredi* Signore di quella Città era allora in buona armonia col Duca di Milano. Ma o sia, come alcuni vogliono (d), che il *Piccinino* si prevalesse di questa sua disgrazia in favore de' Fiorentini, o pure che il Conte *Guidantonio* da Urbino, o come vuole il Poggio (e), lo stesso *Carlo Malatesta*, gli facesse mutar animo: fuor di dubbio è, che il Signor di Faenza in quest'anno nel dì 29. di Marzo, ripudiata l'amicizia

a Ammirat. Ist. di Firenz. lib. 19.

b Marchi de Griffon. Chronic. Tom. XVIII. Rer. Italic.

c Annal. Foroliviens. Tom. XXII. Rer. Italic.

d Chronic. Foroliviens. Tom. XIX. Rer. Italic.

e Histor. l. 5. T. XX. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1425

del Duca di Milano, ed ottenute vantaggiose condizioni, entrò in lega co' Fiorentini, che mandarono tosto a lui un rinforzo di due mila persone. Mossero nello stesso tempo i Fiorentini contro del Duca di Milano *Tommaso da Campofregoso* già Doge di Genova, e Signore allora di Sarzana; ed inoltre lo stesso *Alfonso* Re d'Aragona, il quale disgustato di lui, e de' Genovesi per la guerra fattagli in Napoli, comandò, che la sua Flotta ostilmente procedesse contro di Genova (*a*). Comparvero dunque ventiquattro Galee Catalane nel dì 24. d'Aprile davanti a Genova, ad alta voce gridando le ciurme: *Vivano i Campofregosi*; credendo forse, che la Fazion de' Fregosi facesse movimento. Nulla di ciò seguì, anzi fu in armi tutto il popolo per la difesa, perchè il solo nome de' Catalani, troppo odiati in essa Città, bastava a concitar ciascuno contro di quella Nazione. Però fecero vela i Catalani alla volta di Porto Fino, e saccheggiato quel luogo andarono poi girando per quelle Riviere a fin di secondare ed avvalorar i tentativi, che nello stesso tempo fece *Tommaso da Campofregoso*, unito con altri fuorusciti di Genova, a' quali riuscì di prendere Rapallo, Recco, Sestri, Moneglia, Castiglione, Chiavari, ed altri Luoghi. Fece il Duca armare in Genova dieciotto Galee, ed otto grosse navi per opporle ai Catalani, e queste nulla operarono. Gli convenne anche d'inviare cinque mila fanti, comandati da *Niccolò Terzo* a Sestri, per impedire i progressi del *Campofregoso* ajutato da' Fiorentini. Ma questa gente venuta alle mani coi nemici, rimase sconfitta colla prigionia di più di mille persone, e morte di circa settecento. Per tale disgrazia concepì il Duca de' sospetti contro di alcuni Genovesi, e li mandò a' confini. Intanto *Guido Torello* Generale dell'Armata Ducale, che era in Romagna, passò in Toscana su quello d'Arezzo, e portò la guerra in ca-

(a) Johann. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

casa altrui. Furono in campagna anche le milizie Fiorentine, e passate nel dì 9. d'Ottobre in vicinanza della Terra d'Anghiari, quivi ebbero una gran rotta con perdita o prigionia di moltissimi cavalli, e fanti (*a*). Successivamente presso alla Faggiuola rimase disfatto un'altro lor corpo d'armati con lasciarvi prigioni più di mille fanti. A queste disavventure s'aggiunse la terza. Rimesso in libertà *Niccolò Piccinino* era ritornato al loro servigio; e perchè il tiravano in lungo senza accordargli la sua riferma, come egli ne faceva istanza, perduta la pazienza, all' improviso si partì da loro colle sue truppe, e si ritirò a Perugia sua Patria (forse nella Primavera dell' anno seguente), e fu ingagiato al suo servigio dal Duca di Milano (*b*). Per questo, secondo l'uso di questi tempi, si vide dipinto esso *Piccinino* nel Palazzo Pubblico di Firenze, qual traditore appiccato per un piede. La stessa pena, qualunque sia, patirono (*c*) *Alberico* Conte di Cunio, *Ardizzone* da Carrara, *Cristoforo* da Lavello, ed altri Capitani, che in quest' anno si ritirarono dal servigio de' Fiorentini.

ERA Volgare Anno 1425

a Billius Histor. L. 3. Tom. XIX. Rer. Italic.

b Gino Capponi Comment. Tom. XVIII. Rer. Italic.

c Bonincon. Annal. Tom XXI. Rer. Italic.

Non però fra queste sciagure si avvilì punto l'animo grande di quel popolo. Attesero essi a provvedersi altronde di gente; ma la maggior loro speranza la misero nel soccorso de' Veneziani (*d*). Spedirono dunque a Venezia nel Novembre per Ambasciatore *Lorenzo Ridolfi*, o pure, come scrive il Poggio, *Palla Strozzi*, e *Giovanni* de' Medici, che rappresentarono lo stato vacillante della Repubblica Fiorentina: caduta la quale, anche la Terra ferma de' Veneziani restava in pericolo di perdersi. Pervennero anche colà gli Ambasciatori del Duca a sostenere le ragioni di lui (*e*), e ad impedire il negoziato de' Fiorentini. Mostrò quel saggio Senato desiderio, che il Duca s'acconciasse co' Fiorentini, e il Duca non mancò di propor loro pace o tregua; ma nè l'uno nè l'altro piacque a' Fiorentini, i quali co' Veneziani

d Sanuto Istor. di Venezia Tom. XXII. Rer. Italic.

e Billius Hist. L. 4. Tom. XIX. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1425

pretendeano, che il Duca lasciasse Genova in libertà, nè s'impacciasse negli affari della Romagna: al che il Duca non seppe acconsentire. Sicchè nell'anno appresso strinsero insieme Lega Venezia, e Firenze, con obbligazione imposta ai Fiorentini di pagare la metà della spesa, facendosi guerra col Duca di Milano. Indubitata cosa è poi, che il principal promotore di questa guerra fu il Conte *Francesco Carmagnuola*, insigne Capitano di questi tempi: tanto seppe egli soffiar nel fuoco, ed accendere l'animo de' Veneti contro del *Visconte*, i quali già apprendevano, che il Duca senza freno era dietro ad ingojare chiunque gli era vicino. Disgustato, siccome dissi, del Duca, per colpa nondimeno de' mali arnesi, ch' egli teneva in sua Corte, arrivò il *Carmagnuola* per gli Svizzeri a Venezia nel dì 23. di Febbrajo, travestito, con venti famiglj, e gran tesoro. Ebbe subito da' Veneziani la condotta di trecento cavalli, e l'annua pensione di sei mila Ducati. Si sa ancora, che egli rivelò a quella Signoria non pochi segreti del Duca: il che servì ad incoraggirli alla guerra. Mancò di vita per la pestilenza nel Luglio di quest'anno (a) il fanciullo *Tebaldo Ordelaffi* Signore di Forlì, per cagione di cui era insorta la guerra in Romagna. Dimorava in questi tempi (b) *Gabrino Fondolo*, già Tiranno di Cremona, in Castiglione, forte Castello, poche miglie distante da quella Città. Entrò in sospetto il Duca della sua fede per certi di lui andamenti, e per aver trattato con dei Veneziani. Troppo difficil cosa era il prendere questa volpe nella tana. Ne assunse la cura l'*Oldrado* suo Compadre, e caro amico, il quale, condotti seco alquanti armati, passando fuori di Castiglione, e fingendo che si fosse sferrato un cavallo, mandò a prendere un marescalco nella Terra. Avvisato di ciò *Gabrino* mandò ad invitare il Compadre, che mostrò d'avere gran fretta, e dispiacere di non poterlo vedere. Uscì fuori allora lo stesso

a Annales Foroliviens. Tom. XXII. Rer. Italic.

b Billius l. 7. Hist. Tom. XIX. Rer. Italic.

ſo *Gabrino*, e mentre parla all'amico, attorniato dagli armati, vien preſo. Entrò immantenente l'*Oldrado* nel Caſtello, imprigionò due figliuoli di *Gabrino* con tutta la ſua famiglia, e s'impoſſeſsò a nome del Duca dei teſori di coſtui, che erano molti. Condotto *Gabrino* a Pavia, e proceſſato, fu poi trasferito a Milano, dove ſopra un pubblico palco laſciò la teſta. Venne in queſt'anno al ſoldo del Duca ſuddetto il giovane *Franceſco Sforza* con mille, e cinquecento cavalli, gente valoroſa, che avea ſervito *Sforza* ſuo padre. Altrettanto fece anche *Giovanni* da Camerino, *Ardiccion* da Carrara, ed altri Capitani, che aveano abbandonato il ſervigio de' Fiorentini. E nel Settembre (*a*) fu aſſediata la Città di Faenza dall'armi del Duca, ma ſenza profitto alcuno.

ERA Volgare Anno 1425

a Chron. Foroliv. Tom. 19. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCXXVI. Indizione IV.
di MARTINO V. Papa 10.
di SIGISMONDO Re de' Romani 15.

SIamo ora ad un gran fuoco, fuoco acceſo nel preſente anno in Lombardia contro di *Filippo Maria* Duca di Milano dai Veneziani, e Fiorentini collegati ai di lui danni. Dimorava in Venezia *Franceſco Carmagnuola*, dimentico affatto delle liberalità a lui uſate da eſſo Duca, e del Cognome di *Viſconte* a lui conferito, ſolamente penſando alle maniere di vendicarſi de' torti a lui fatti (*b*). La fama del ſuo valore, e della ſua maeſtria nell'arte della guerra, perorava in ſuo favore. S'aggiunſero i progetti vantaggioſi, ch'egli fece a quell'illuſtre Senato, di modo che nel dì 11. di Febbrajo fu preſa la riſoluzione di crearlo Capitan Generale dell' Armata di terra, con provigione di mille Ducati d'oro al meſe per la ſua perſona. Era egli aſſai pratico di Breſcia, ſiccome Città da lui già conquiſtata; dentro anche vi avea non pochi Nobili amici, e de' più potenti Guelfi, fra quali ſpezialmente ſi diſtinſero gli *Avogadri*. Diſpo-

b Sanuto Iſt. di Ven. Tom. XXII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1426

ſpoſe egli tutto per involar queſta Città al Duca di Milano, e gliene fu anche facilitata l'impreſa dai Miniſtri, che malamente ſervivano il Duca, perchè ſi laſciava quella Città, benchè frontiera, con iſcarſa guarnigione, e poco provveduta di vettovaglie, e fin mancando di ſtrame per ſoli trecento cavalli. All'improvviſo dunque con otto mila perſone ſi preſentò il *Carmagnuola* davanti a Breſcia nel dì 17. di Marzo dell'anno preſente (*a*), ed eſſendogli aperta una porta, v'entrò con tre mila, e cinquecento cavalli. Ritiroſſi nella Cittadella la gente del Duca. Grande fu la letizia del Popolo Breſciano, perchè era mal ſoddisfatto del governo, e delle gravezze del Duca di Milano. Maggior feſta di tale acquiſto fu fatta in Venezia: nel qual tempo anche *Gian-Franceſco da Gonzaga* Marcheſe di Mantova ſi dichiarò collegato coi Veneziani, e con circa tre mila cavalli entrò anch' egli nel Breſciano per ſottomettere quelle Caſtella. Non andò molto, che la maggior parte del territorio di Breſcia o ſpontaneamente inalberò le bandiere di Venezia, o per forza le ricevè. Oltre a ciò ſul fine di Marzo ſpinſero i Veneziani un' Armata navale per Po fino a Cremona, dove bruciarono il Ponte, e recarono altri danni, per impegnare in quelle parti le milizie Ducheſche, alle quali ancora diedero una rotta preſſo la ſuddetta Città di Cremona.

(a) Corio Iſt. di Mil.

Per l'importante ed impenſata perdita della Città di Breſcia reſtò sbalordito il Duca *Filippo Maria*, accorgendoſi allora, ma troppo tardi, dello ſconcio errore commeſſo in dar occaſione al *Carmagnuola* di diventargli nemico. Tuttavia giacchè in mano de' ſuoi reſtava la Cittadella nuova, e la vecchia di Breſcia coi Borghi, e con altri Luoghi forti, ſi diede al riparo. Vuole il Sanuto, che *Franceſco Sforza* ſi trovaſſe in Breſcia, allorchè eſſa fu preſa. Il Corio ed altri fanno in queſti tempi lui in Milano, e le ſue genti a Monte Chiaro, e in altri Luoghi del Breſciano.

no.

no. Quel, che è certo, egli corse co' suoi, e con *Niccolò Piccinino* a sostenere le preservate Cittadelle, e fece quanta guerra potè all' Armata Veneta, che ogni dì più andò crescendo nella Città, la quale dalla parte del monte restò in poter de' Milanesi, e il resto d'essa in mano de' Veneziani, laonde furono fatte di molte barricate, e tagliate. Allora fu, che il Duca richiamò dalla Romagna *Angelo dalla Pergola* colle sue milizie, e consegnò nel dì 12. di Maggio (*a*) al Legato Pontificio le Città di Forlì, d'Imola, e di Forlimpopoli. Secondo il concerto fatto da' Veneziani col Marchese *Niccolò* di Ferrara, dovea questi impedire il passaggio delle soldatesche Ducali, siccome unito in Lega co' Fiorentini, e Veneziani; e fece infatti non poca opposizione alle medesime al fiume Panaro. Ma perchè esse in fine trovarono maniera di passare a Vignola, fu creduto, ch'egli tenesse segreta intelligenza col Duca di Milano. Per lo contrario liberati i Fiorentini dalla guerra in Toscana, non tardarono ad inviare *Niccolò* di Tolentino con quattro mila cavalli, e tre mila fanti a Brescia(*b*), con che s'ingrossò forte l'esercito del *Carmagnuola*. Credesi, che fosse parere d' esso *Niccolò*, che si facesse un profondo fosso intorno alla Cittadella di Brescia, affinchè non vi potessero penetrare altri ajuti del Duca di Milano, e il pensiero fu eseguito. Però andò bensì sul fine di Maggio *Guido Torello*, spedito dal Duca con quattro mila cavalli, tre mila e cinquecento pedoni, ed assaissimi balestrieri Genovesi, menando gran copia di vettovaglie per provvedere al bisogno delle Cittadelle. Ma se gli fecero incontro il *Carmagnuola*, e il Marchese di Mantova con isforzo non inferiore di gente, talmente ch'egli non osando di tentare il passo, si ridusse a Monte Chiaro. Crebbero intanto le forze de' Veneziani, perchè in loro ajuto marciò il Signor di Faenza con mille e ducento cavalli, *Lorenzo* da Cotignola con

ERA Volgare Anno 1426

(a) Chron. Foroliviens. Tom. XIX. Rer. Italic.

(b) Ammir. Ist. di Firen. lib. 19. Billia Mediol. l. 5. Tom. XIX Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1426

novecento cavalli, e *Giorgio Benzone* Signor di Crema con quattrocento lance; e trecento fanti. Inoltre condussero i Veneziani nella lor Lega sul principio di Luglio *Amedeo* Duca di Savoja, al quale secondo il Guichenone (*a*), accordarono tutte le conquiste, ch'egli facesse dalla parte sua dello Stato di Milano. Che anche *Gian-Giacomo* Marchese di Monferrato si collegasse contro del Duca, l'abbiamo dal Corio, e da Benvenuto da S. Giorgio. Sicchè da tutte le parti restò assediato, e battuto da' nemici, il Duca di Milano. Chi vuol vedere l'Italia provveduta d'insigni Capitani, e Condottieri d'armi, non ha che da fissar l'occhio nel Secolo, di cui ora trattiamo.

Intanto ogni dì più andavano guadagnando in Brescia l'armi Venete. Nell'Agosto ebbero la Porta delle Pile (*b*); nel Settembre quella della Garzetta con altri serraglj e Borghi. Dopo di che si diedero a bersagliar colle bombarde le Cittadelle. Nel dì 21 d'esso Settembre comparvero circa otto mila combattenti del Duca per tentare il soccorso, ma furono con loro non lieve perdita respinti. Si rendè poi la Cittadella nuova di Brescia; ed essendosi sostenuta la vecchia fino al dì 10 di Novembre, capitolò anch'essa la resa, qualora per tutto il dì 20 d'esso Mese non fosse soccorsa. Però venuto quel giorno, entrarono in possesso d'essa l'armi Venete, dopo un'espugnazione delle più memorande, che succedessero in Italia, minutamente descritta da Andrea Biglia, e dal Redusio (*c*). Era in pena il *Pontefice Martino* (*d*) per questa rabbiosa guerra non tanto pel suo paterno amore verso tutti i Cristiani, quanto per benevolenza particolare, che egli professava al Duca, da cui riconosceva molti benefizj, e massimamente la liberazione di Napoli. Il perchè, secondo il Sanuto, mandò per suo Legato a Venezia *Giordano Orsino* Cardinale e Vescovo d'Albano, con ordine di maneggiar pace fra i

Po-

(a) Hist. de la Maison de Savoye Tom. I.

(b) Sanuto Ist. Venet. Tom. XXII. Rer. Italic.

(c) Redus. Chronic. Tom. 19. Rer. Italic.

(d) Poggius Hist. L. 10. Tom. XX. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1436

Potentati nemici. Ma il Sanuto falla. *Niccolò Albergati* Cardinale di Santa Croce e Vescovo di Bologna quegli fu, che spedito dal Papa v' andò (*a*). Trattossi per più mesi di questa pace (*b*), e finalmente fu essa conchiusa nel dì 30. di Dicembre dell' anno presente con varj Capitoli favorevoli ad ognuno de' Principi Collegati; e spezialmente fu accordato, che Brescia con tutto il suo territorio restasse in potere e dominio della *Repubblica Veneta*. Abbiamo da Giovanni Stella (*c*), che nel dì 9 d'Aprile dell'anno presente, il Duca di Milano stabilì pace con *Alfonso Re d'Aragona*, e gli diedero in deposito, o sia pegno, per sicurezza di sua parola, le Castella di Porto Venere e di Lerice: il che dispiacque non poco al popolo di Genova nemicissimo de' Catalani. Ebbero ancora essi Genovesi guerra in mare co' Fiorentini; ed essendo entrati nel Mese di Settembre in quella Città i fuorusciti coll' eccitare una sedizione, furono valorosamente respinti e ricacciati fuori da que' Cittadini. Quiete si godè in quest' anno nel Regno di Napoli (*d*); se non che la *Regina Giovanna* con dei pretesti mandò il campo addosso al Conte di Sarno, e gli tolse Sarno, Palma, ed altri Luoghi: tutto ciò per compiacere al Papa, che desiderava di accomodar di quelle Terre *Alberto Conte* di Nolla di Casa Orsina, acciocchè egli rilasciasse Nettuno ed Astura ad *Antonio Colonna* suo nipote, Principe di Salerno, siccome avvenne. Proccurò inoltre esso Pontefice una maggior fortuna ad esso suo nipote, accasandolo con *Polissena Ruffa*, la quale doveva ereditare il Marchesato di Crotone, e la Contea di Catanzaro con assai altre Terre. Fece il medesimo Papa in questo anno a dì 24 di Maggio una promozione di dodici Cardinali (*e*), persone tutte degne della sacra Porpora.

a Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Italic.

b Billius Hist. L. 4. Tom. XIX. Rer. Italic.

c Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

d Giornali Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic. Bonincontr. Annal. Tom. eod.

e Raynaldus Annal. Eccles.

Anno

ERA Volgare Anno 1427

Anno di CRISTO MCCCCXXVII. Indizione V.
di MARTINO V. Papa 11.
di SIGISMONDO Re de' Romani 16.

NUdriva ben *FilippoMaria Visconte* Duca di Milano le istesse idee d'ingrandimento, che ebbe *Gian-Galeazzo* suo padre, ma non accoppiava egli co' desiderj quella prudenza ed accortezza, che in suo padre si osservò. Tenea appresso di se cattivi Ministri (*a*), che non permetteano il dar udienze, e gli faceano sapere solamente quel tanto, che loro piaceva. Il peggio era, che senza sapersi accomodare ai rovescj della fortuna, andava continuamente machinando pensieri di vendetta, cioè cercando le vie di rovinarsi sempre più. Ancorchè egli sul principio di quest'anno avesse confermati gli Articoli della Pace, pure pien di sdegno ad altro non pensava, che alla guerra. Ad assodarlo in questo proponimento servì non poco la Nobiltà di Milano, la quale mal sofferendo una pace sì svantagiosa, fece delle esibizioni per continuar la pugna, purchè il Duca desse lor la balia di operare. Accettò egli l'offerta, e volle che questa gli fosse mantenuta; ma non mantenne già egli la condizion proposta: del che mormorò e si lagnò forte quel popolo aggravato oltre misura dal Duca, e disgustato dal mal governo. Pertanto, allorchè le Potenze, collegate contro di lui, in vigor della Pace stabilita furono per ricevere la tenuta delle Terre, ch' egli dovea dimettere nel Bresciano e nel Piemonte, si scoprì, che l'incostante Duca avea mutato pensiero, nè volea mantenere i patti. Per questa mancanza di fede i Veneziani e Fiorentini, tuttavia ben'armati, determinarono di ricominciar la guerra, nè il *Cardinale Albergati* Legato della santa Sede, mediator d' essa Pace, e personaggio di molta santità, potè impedirlo; anzi stomacato della leggierezza del Duca, si congedò

(a) Billius Histor. Ly. Tom. XIX. Rer. Italic.

da

da Venezia, e tornossene al suo Vescovato di Bologna. Ricominciossi dunque la guerra per Po, dove il *Senato Veneto* inviò un'Armata di ventisette Galeoni, e molti Rediguardi (*a*), incontro alla quale anche il Duca ne spedì un'altra di venti Galeoni, tre Ganzare grandi incastellate, e dodici Rediguardi. Avendo questa Flotta Duchesca ripigliate le Torricelle, s'accostò a Casal Maggiore, che allora era in mano de' Veneziani; e venuto colà per terra *Angelo dalla Pergola* insieme con *Niccolò Piccinino*, conducendo seco sette mila cavalli, ed otto mila fanti, nel dì 28 di Marzo assediò la stessa Terra di Casal Maggiore. Se grandi furono le offese, non minor fu la difesa. Tuttavia fu costretta la Terra a rendersi. Passarono i Duchesch sotto Brescello, occupato già dai Veneziani. Ma eccoti nel dì 21 di Maggio la Flotta Veneta comparire, e attaccare colla nemica una battaglia, che fu ben'aspra. Andò in fine rotta la Flotta e gente del Duca (*b*). Dopo questa vittoria trovandosi le Armate di Terra sul Bresciano (*c*), nel giorno dell' Ascensione succedette un' altro fiero fatto d' armi presso Gottolengo con isvantaggio de' Veneziani, perchè vi restarono prigioniere circa mille e cinquecento persone. Nel Mese poi di Luglio marciò il *Carmagnuola* sul Cremonese, minacciando d'assedio quella Città, di modo che lo stesso Duca di Milano si portò colà per animare i suoi ad ogni maggior resistenza. Secondo i conti di Andrea Biglia (*d*) Storico Milanese di questi tempi, circa settanta mila combattenti fra l' una parte e l' altra si videro allora sul Cremonese, fra i quali più di venti mila cavalli: il che fa conoscere come gagliarde fossero allora le forze dell'Italia, benchè a queste Armate non concorressero tanti altri Principi Italiani. Ora nel dì 12 di Luglio, benchè l'esercito Duchesco fosse sempre inferiore all'altro, pure venne di nuovo alle mani, ma non generalmente coi nemici. Incerto ne fu

ERA Volgare Anno 1428

a Sanuto Ist. Vener. Tom. XXII. Rer. Italic.

b Redusi. Chronic. Tom. XIX. Rer. Italic.

c Sanuto Ist. Venet. Tom. XXII. Rer. Italic. Corio Istor. di Milano.

d Histor. lib. 6. Tom. XIX. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1427

fu l'esito, essendovi restati tanto dall'una che dall'altra parte assaissimi prigionieri, e scavalcato nella zuffa lo stesso *Carmagnuola*, il quale dopo il fatto si spinse addosso a Casal Maggiore, e fece così ben giocare le artiglierie, che lo ricuperò con far prigione il presidio.

Gran diversità intanto passava fra i due contrarj eserciti. In quello del Duca tutto era discordia, non volendo i Capitani cedere l'uno all'altro; e questi erano *Angelo dalla Pergola*, *Guido Torello*, il Conte *Francesco Sforza*, e *Niccolò Piccinino*. All'incontro nell'Armata Veneta il *Carmagnuola* comandava a tutti, e sapea farsi ubbidire non meno dal *Signor di Faenza*, da *Giovanni da Varano* Signor di Camerino, da *Micheletto* e *Lorenzo da Cotignola* parenti di *Francesco Sforza*, e da altri Capitani, annoverati da Andrea Redusio (a), che dallo stesso *Gian-Frncesco Marchese* di Mantova: cosa di grande importanza nel mestier della guerra. Il perchè venne il Duca in determinazion di creare un Capitan Generale persona di credito, sotto cui non isdegnassero di stare gli altri suoi Condottieri d'armi. Fu scelto per questo grado *Carlo Malatesta*, esperto, ma poco fortunato, Maestro di guerra. Venuto questi al campo nulla fece di riguardevole per più settimane, finchè aggirato dagli stratagemmi del *Carmagnuola*, a Macalò nel dì 11. di Ottobre inaspettatamente fu assalito, e trovato coll'esercito mal'ordinato, e in parte disarmato, (se è vero ciò, che hanno il Simonetta, e il Corio, ma diversamente è narrato dal Biglia, e dal Redusio) fu astretto ad una giornata campale. Interamente disfatti in essa rimasero i Ducheschi colla prigionia di cinque mila Cavalli, ed altrettanti fanti, e colla perdita di tutto il bagaglio. Lo stesso *Carlo Malatesta* si contò fra i prigionieri. Ma ben trattato dai nemici, perchè cognato del Marchese di Mantova:

(a) Simonetta Vita Francisci Sfortiæ l. 2. Tom. XXI. Rer. Italicar.

ERA Volgare Anno 1419

tova: perlocchè non andò esente da sospetti di perfidia. Ora questa terribil disgrazia, e l'avere il Duca ne' medesimi tempi addosso verso il Vercellese *Amedeo Duca di Savoja*, e verso Alessandria *Gian-Giacomo Marchese* di Monferrato, e nel Genovesato i Fuorusciti, e nel Parmigiano *Orlando Pallavicino*, tutti confederati a' danni di lui co' Veneziani e Fiorentini: gli mise il cervello a partito, in guisa che ricorse supplichevolmente per ajuto a *Sigismondo Re* de' Romani, e al *Papa* per la Pace. Trovavasi allora la potente Città di Milano sì ben provveduta d'Armaruoli, che, per attestato del Biglia (*a*), due soli d'essi presero a fornire in pochi giorni d'usbergo, celata, e del resto dell'armi quattro mila cavalieri, e due mila pedoni. E perciocchè era allora in uso, che a riserva degli uomini di taglia, si mettevano in libertà i prigionieri, dappoichè loro s'erano tolte armi e cavalli (benchè l'aver ciò fatto il *Carmagnuola*, gli pregiudicò non poco dipoi nell'animo de' Veneziani) perciò il Duca raunò tosto quanto bastava per impedire il precipizio de' proprj affari. Seppe ben profittare intanto il *Carmagnuola* del calore della vittoria con prendere Monte Chiaro, gli Orci, Pontoglio, ed altre Terre fino al numero di ottanta nel Bresciano e Bergamasco.

a Hist. Lib. Tom. 19. Rer. Italic.

In questi giorni il Duca di Milano, per liberarsi dalle forze di *Amedeo Duca di Savoja*, collegato co' suoi nemici, comperò la pace da lui con un Trattato conchiuso in Torino nel dì 2 di Dicembre dell'anno corrente (*b*), per cui il Duca di Milano cedette all'altro la Città di Vercelli, e prese per moglie *Maria di Savoja* figliuola del medesimo Duca. Non piaceva al *Pontefice Martino*, molto meno a *Niccolò Marchese d'Este* Signor di Ferrara, che il Duca di Milano precipitasse; e però amendue si scaldarono per trat-

b Guichenon Hist. de la Maison de Savoye.

tar

ERA Volgare Anno 1427

tar di pace. Scelta fu per luogo di Congresso la Città di Ferrara, dove giunto il piissimo Cardinale di Santa Croce *Niccolò degli Albergati*, Legato spedito dal Papa, e gli Ambasciatori di tutte le Potenze interessate in questa guerra, si cominciò a trattare, e si trattò per tutto il verno di Pace. Nel Mese di Settembre dell'anno presente, secondo gli Annali di Forlì (*a*), o pure nel dì 4. d' Ottobre, secondo la Cronica di Rimini (*b*), giunse al fine di sua vita *Pandolfo Malatesta* Signore di Rimini, personaggio rinomato per le sue imprese guerriere, e per essere stato Padrone di Brescia e Bergamo, per quanto abbiam veduto di sopra. Non lasciò figliuoli legittimi dopo di se. Fecero guerra in quest' anno i Fiorentini al Duca di Milano anche nel Genovesato per mezzo di *Tommaso da Campofregoso* Signore di Sarzana, e dianzi Doge di Genova (*c*). Nel Mese d' Agosto condusse questi la sua gente e i Fuorusciti fin sotto le mura di Genova; ma non andò molto, che fu ributtato da' Cittadini, colla perdita delle scale, e prigionia di molti. Nel dì 14 di Dicembre vi tornò egli con altro sforzo di gente; ma nel dì 28, uscito il Popolo di Genova, rimasero prigioniere quasi tutte le di lui schiere, ed egli durò fatica a ritirarsi in salvo.

a T. XXII. Rer. Italic.

b Tom. XV. Rer. Italic.

c Iohann. Stella Ann. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCXXVIII. Indizione VI.
di MARTINO V. Papa 12.
di SIGISMONDO Re de' Romani 17.

NOn so, se nel principio di quest' anno, come pare che il Simonetta abbia creduto (*d*), o pure sul fine del precedente, fosse inviato il Conte *Francesco Sforza* da *Filippo Maria Duca* di Milano alla volta di Genova con alcune schiere d' uomini di armi per li bisogni di quella Città, infestata da *Tommaso da Campofregoso*, e dagli altri fuorusciti. Appena ebbe

d Simonetta Vit. Francisci Sfort. l. 2. Tom. XXI. Rer. Italic.

ebbe egli paſſato il giogo dell'Apennino, che ſi trovò in certi ſiti ſtretti aſſalito dai contadini di quel paeſe; fors' anche v' era con loro qualche gente di eſſi fuoruſciti. Fioccavano i veretoni in maniera, che molti de' ſuoi vi furono morti o feriti, ed egli coſtretto a retrocedere, finchè arrivato al Caſtello di Ronco, ed accolto da *Eliana Spinola*, potè ſalvarſi. Si ſervirono di queſta ſua diſgrazia gli emuli alla Corte del Duca per iſcreditarlo, e far naſcere ſoſpetti nella ſua fede, ſicchè ſecondo alcuni fu meſſo in Caſtello. Almeno è certo (a), che fu come relegato a Mortara, dove quaſi per due anni ſoggiornò con graviſſimo patimento, perchè non correano le paghe, nè gli mancavano altri aggravj, ſenza ch' egli poteſſe mai perſuadere al Duca la ſua innocenza. Dicono, che ſe non era il *Conte Guido Torello*, da cui venne protetto ſempre, due volte la di lui vita corſe pericolo. La ſua pazienza vinſe poi tutto, perchè fece conoſcere, non aver egli mai avuto animo alcuno di paſſare al ſervigio de' Veneziani, o Fiorentini. Continuò la guerra anche ne' primi Meſi di queſt' anno, con avere il vittorioſo *Conte Carmagnuola* preſe non poche Caſtella del Bergamaſco, e portato il terrore ſino a quella Città. Intanto in Ferrara il *Marcheſe Niccolò* unito col buon *Cardinale Albergati* Veſcovo di Bologna, ſi ſtudiava a tutto potere di condurre alla pace le Potenze guerreggianti. Erano alte le pretenſioni del *Senato Veneto*, ſiccome quello, che avea favorevole il vento; e moſtrandoſi ineſorabile, eſigeva, che il Duca cedeſſe oltre alla già perduta Città di Breſcia ancor quelle di Bergamo e Cremona. Sì caldamente e fortunatamente il Cardinale e il Marcheſe maneggiarono l' affare, che finalmente nel dì 18 d'Aprile (l'Ammirati (b) dice nel dì 16) ſi conchiuſe la Pace. Il principale articolo d' eſſa fu la ceſſione della Città di Bergamo col ſuo

ERA Volgare Anno 1428

(a) Corio [illegible]

(b) Ammir. [illegible] lib. 19.

ERA Volgare Anno 1418.

suo distretto, e d'alcune Terre e Castella del Cremonese alla *Repubblica Veneta*. I Fiorentini, che tanto aveano speso in questa guerra, non guadagnarono un palmo di terra. Fu anche accordata la restituzione di tutti i beni tolti dal Duca al *Carmagnuola*, con altri articoli, e patti, distintamente riferiti da Marino Sanuto nella sua Storia (*a*). E tale fu il guadagno, che ricavò in questa seconda guerra lo sconsigliato Duca di Milano. Egli ratificò ed eseguì puntualmente così fatto accordo, e ritornò per un poco la quiete in Lombardia.

a Sanuto Istoria Veneta Tom. XXII. Rer. Italic.

Ebbe in quest'anno Papa *Martino* V. delle inquietudini (*b*). Nella notte precedente al dì due d'Agosto gl' istabili Bolognesi, che s'erano ingrassati forte in occasion della vicina guerra, sotto pretesto d'essere mal governati, e molto aggravati da' Ministri Pontifizj si levarono a rumore, cioè la fazion di *Batista* da Canedolo, unita con gli Zambeccari, Pepoli, Griffoni, Guidotti, ed altri. Prese l'armi anche la Fazione di *Antonio Bentivoglio*, che allora dimorava in Roma, per opporsi all'altra in favore della Chiesa; ma rinculata lasciò il campo agli avversarj. Fu messo a sacco il Palazzo del Cardinale Legato, il quale se ne andò poi con Dio; e la Città tornò ad essere governata dagli Anziani, e Gonfalonieri del Popolo. Salvo Castello San Pietro, Castello Bolognese, Cento, e la Pieve, e tutte l'altre Terre, e Castella seguitarono o per amore, o per forza l'esempio della Città; e *Luigi* da San Severino venne per Capitano de' Bolognesi. A questo avviso *Carlo Malatesta* Signor di Rimini corse a sostenere Castello S. Pietro, e Castello Bolognese. *Niccolò* da Tolentino Capitano di genti d'armi, che in questi tempi passando pel Bolognese, volle lasciar la briglia a' suoi per saccheggiare il paese, restò sconfitto a Medicina dai Bolognesi, con perdita di quattrocento cavalli, e di molti carriaggi, facendosi ascendere il

b Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Italic. Matth. de Griff. Chronic. Tom. eod.

ERA Volgare Anno 1428

il danno suo a sessanta mila Fiorini d'oro. Per cagione di tal novità Papa *Martino* condusse al suo soldo *Ladislao* figliuolo di *Paolo Guinigi* Signore di Lucca con settecento cavalli, i quali giunti nel dì 15. di Settembre sul Bolognese, si diedero immantenente al saccheggio del territorio. Ma perchè era troppo poco al bisogno, il Papa con permissione della Regina *Giovanna* ottenne, che *Jacopo Caldora*, uno de' più sperti Capitani del Regno di Napoli, venisse a quella danza con un grosso corpo di soldatesche. Però nel Dicembre arrivò l'esercito Pontificio ad accamparsi in vicinanza di Bologna, e rotto il muro dalla parte del Baraccano di S. Giacomo, tentò anche l'entrata nella Città; ma ne fu respinto. In questi tempi (*a*) venuta a Napoli la Regina *Giovanna* conducendo seco l'adottato suo figliuolo, cioè il Re *Lodovico* d'Angiò, perchè *Ser-Gianni* gran Seniscalco nol vedea volentieri in Napoli, tanto fece, che il mandò in Calabria, dove ridusse quasi tutte quelle contrade all'ubbidienza della Regina *Giovanna*. Oltre a ciò esso Seniscalco perchè temeva della potenza di *Jacopo Caldora*, cercò la maniera di obbligarselo, con dare per moglie ad *Antonio* figliuolo di lui una sua figliuola, siccome ancora nell'anno seguente un'altra ne diede a *Gabriello Orsino* fratello di *Gian-Antonio Orsino* Principe di Taranto, cioè dell'altro Signore più potente nel Regno di Napoli: co' quali parentadi egli seguitò a sostenersi nella sua autorità, benchè odiato quasi da tutti. Fecero nel dì 9. di Maggio dell'anno presente (*b*) i Genovesi pace col Re d'Aragona, e Sicilia per cura del Duca di Milano loro Signore, il quale mandò al governo di quella Città *Bartolomeo Capra* Arcivescovo di Milano. Ma poco stette ad entrar colà ancora la Peste, che inferì non poco nel basso popolo. Fu essa anche in Venezia. Nell'Ottobre il Duca di Milano ce-

(a) Giornal. Napolet. Tom. 21. Rer. Italic.

(b) Johann. Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1428

lebrò le sue Nozze con *Maria* di Savoja, ma Nozze, che nol doveano arricchire di prole alcuna.

Anno di CRISTO MCCCCXXIX. Indizione VII.
di MARTINO V. Papa 13.
di SIGISMONDO Re de' Romani 18.

(a) Rayn. Annal. Eccl. Bzovius.

(b) Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

FElice riuscì quest'anno alla Chiesa di Dio, perchè in fine si schiantarono affatto le radici del non mai ben'estinto in addietro Scisma d' Occidente (a). Dopo tante difficoltà incontrate finquì con *Alfonso* Re d'Aragona, il quale voleva vendere con proprio vantaggio l'Antipapa *Egidio Mugnos*, o sia *Mugnone*, che tuttavia ostinato risedeva nel Castello di Paniscola, riuscì al buon Papa *Martino* per mezzo del Cardinale di *Fox* suo Legato, di vincere l'animo del Re, e d'indurlo ad abbandonare quell'Idolo. Perciò *Egidio*, deposte le usurpate insegne del Papato, venne sul fine di Luglio ad una solenne rinunzia, ed ebbe per grazia d'essere creato Vescovo di Majorica. Portatane la nuova a Roma, riempiè di giubilo quella sacra Corte, e tutti i buoni del Cristianesimo. Durava intanto la ribellion di Bologna (b), e *Jacopo Caldora* Generale del Papa, con cui era unito *Antonio de' Bentivogli*, la teneva ristretta, badaluccando, e dando varj assalti, ma in vano tutti. Seco ancora fu *Niccolò* da Tolentino, che cercava le maniere di rifarsi contro de' Bolognesi dell'affronto, e danno patito nell'anno antecedente, e prese loro Castelfranco. Buona parte del presente anno seguitò questa guerra, e varj tentativi furono fatti in Bologna dai parziali della Chiesa del *Bentivoglio*, per darsi al Papa; ma che costarono la vita a chi gli ordì, o ne fu complice. Finalmente, dopo essere stati a parlamento più volte gli Ambasciatori di Bologna coi Ministri del Pontefice, nel dì 30. d' Agosto si venne ad un' accordo, per cui Bologna ritornò

nò all'ubbidienza del Papa con alcuni Capitoli vantaggiosi a quel popolo. A tenore di questo aggiustamento nel dì 25. di Settembre entrò in quella Città il Cardinal *Conti* Legato, che ne levò l'Interdetto, e ristabilì quivi il governo Pontificio. Secondo gli Annali di Forlì (*a*) nel dì 22. di Dicembre anche la Città di Fermo colla Rocca tornò in potere di Papa *Martino* V. per dedizione di que' Cittadini. Altrettanto fece anche Città di Castello in Toscana. Giunse al fine di sua vita in quest' anno a dì 14. di Settembre (*b*) *Carlo Malatesta* Signore di Rimini, mentre si trovava in Longiano, lasciando dopo di se il credito d'essere stato Signor savio in pace, ma sventurato in guerra. Gli succederono *Roberto*, *Sigismondo*, e *Malatesta novello*, figliuoli tutti bastardi di *Pandolfo Malatesta* suo fratello, il primo in Rimini, un'altro in Fano, ed un'altro in Cesena. Passò anche all'altra vita nel dì 19. di Dicembre (*c*) *Malatesta* Signore di Pesaro, altro suo fratello. Avea questi, dopo la morte di *Carlo*, preteso, siccome legittimo, d'escludere i nepoti bastardi dalla di lui eredità, con fare anche ricorso per questo a Papa *Martino*. In sua parte nulla ottenne, e solamente servirono le istanze sue a fare, che il Papa, inviate colà l'armi sue, s'impadronisse d'alcune Terre, siccome dirò all'anno seguente.

Ebbero in quest'anno non poche faccende i Fiorentini (*d*), perchè volendo imporre la gravezza del Catasto a tutti i loro distrettuali, che erano smunti di troppo per la passata guerra, e pretendendo il popolo di Volterra di doverne essere esente, si sollevò, e ribellossi. Fecero i Priori di Firenze marciare a quella volta *Niccolò Fortebraccio* nipote del famoso *Braccio*, che colle sue genti, dopo la Pace del Duca di Milano, era tornato in Toscana, ed egli pose il campo intorno alla rivoltata Città. Poco tempo potè resistere quel popolo, e venuto a composizione

ERA Volgare. Anno 1429.

a Annal. Foroliv. tom. Tom. XXII. Rer. Italic.

b Cronica di Rimini Tom. XV. Rer. Italic. Annal. Bonincont. Tom. XXI. Rer. Italic.

(c) Billius Hist. l. 7. Tom. XIX. Rer. Italic.

d Ammirat. Istor. Fioren. lib. 19. Billius Histor. ubi supra.

[illegible]
E R A
Volgare
Anno 1430

colla corda al collo, perdè in tal congiuntura molti suoi privilegj, con divenire più pesante di prima il loro giogo. Erano da molto tempo sdegnati essi Fiorentini contro di *Paolo Guinigi* Signore, o sia Tiranno di Lucca, perchè dopo aver preso impegno di dare ai lor servigj nella guerra di Lombardia *Ladislao* suo figliuolo con settecento cavalli, l'avea poi trasmesso al soldo del Duca di Milano contro di loro. Venne l'occasione di vendicarsene. Dopo l'impresa di Volterra per loro segreta istigazione, come fu creduto, si portò il suddetto *Niccolò Fortebraccio* co' suoi combattenti sul territorio di Lucca, e cominciò a prendere alcune Castella, e a mettere a sacco quelle contrade. Spedì il *Guinigi* a Firenze per pregar que' Signori di comandare al *Fortebraccio* loro soldato, che cessasse da tali ostilità; e n'ebbe per risposta, che di loro volontà non s'era fatto quel movimento, e che poteano ben pregare, ma non comandar, che cessasse. Intanto il *Fortebraccio* andava scrivendo a Firenze, dargli l'animo di sottomettere Lucca, e che questo era il tempo di fare un'acquisto per tanto tempo desiderato, e non mai eseguito da essi Fiorentini. Proposto nel gran Consiglio questo affare, ancorchè non mancassero molti, che dissuadessero tale impresa, pure prevalse la golosità dei più, perchè già si tenevano in pugno Lucca, il cui possesso sarebbe riuscito di mirabil vantaggio, ed accrescimento alla loro potenza. Adunque nel dì 15. di Dicembre fu determinata la guerra contro di Lucca, e si diedero gli ordini al *Fortebraccio* d'imprenderla a nome della Repubblica: al qual fine il rinforzarono di gente da tutte le bande. Ma venuto il verno, convenne differir lo sforzo delle ostilità alla stagion migliore.

In Genova furono ancora in quest'anno dei disturbi per cagione di *Barnaba Adorno* (a), il quale tentò di occupare il Castelletto di quella Città con un corpo di gente delle Ville circonvicine. Andò a voto il

(a) Foliet. Stella Annal. Genuens. Tom. V. R. Rer. Italic.

il suo disegno; e per questa cagione il Duca di Milano inviò colà con una man d'armati *Niccolò Piccinino* valente Capitano, che già a gran passi s'introduceva nella grazia, e stima di quel Principe. Negli stessi tempi (*a*) *Jacopo Caldora* tornato dalla spedizion di Bologna in Regno di Napoli, fu creato dalla Regina *Giovanna* Duca di Bari, crescendo talmente la sua potenza, che già comandava a tutto l'Abbruzzo.

ERA Volgare Ann. 1419

(a) Istorie Napolet. Tom. XXIII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCXX. Indizione XIII.
di MARTINO V. Papa 14.
di SIGISMONDO Re de' Romani 10.

INtento più che mai Papa *Martino* a ricuperare gli Stati della Chiesa Romana, giacchè erano mancati di vita *Carlo*, e *Malatesta* fratelli de' *Malatesti*, procurò di profittar della discordia insorta fra i consorti di quella famiglia, con ispedire in quelle parti le sue genti d'armi. Secondo il Biglia (*b*) restò egli padrone della ricca, e popolata Terra di Borgo San Sepolcro, tanto apprezzata da *Carlo Malatesta*, che dianzi n'era in possesso. Conquistò ancora Bertinoro; e perchè *Guidantonio* Conte d'Urbino secondò l'armi Pontifizie in tale occasione, impadronitosi di alcune Castella del Riminese, le ritenne poi per se. Lorenzo Bonincontro aggiugne (*c*), che i *Malatesti* restituirono al Papa oltre al suddetto Borgo San Sepolcro, anche Osimo, Cervia, Fano, la Pergola, e Sinigaglia. La qual' ultima Città fu data dipoi da esso Pontefice a *Malatesta* Signore di Pesaro. Nella primavera passarono sul Lucchese le forze de' Fiorentini con gran voglia, e speranza di aggiugnere quella Città al loro dominio, e la strinsero d'assedio (*d*). Ma non tardarono a conoscere, che gran tempo si richiedea all'impresa, giacchè *Paolo Guinigi* s'era, il meglio che avesse potuto, preparato a sostenersi (*e*), e a vendere caro la propria rovina

(b) Billius Hist. lib. 7. Tom. XIX. Rer. Italic.

(c) Bonincont. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

(d) Ammirat. Ist. di Firenz. lib. 18.

(e) Billius Hist. l. 8. Tom. XIX. Rer. Italic.

na; oltre di che que' Cittadini, benchè mal contenti del di lui governo, pure maggiormente ancora abborrivano quello de' Fiorentini. *Filippo Brunelleschi*, Architetto allora, o sia Ingegnere di gran credito in Firenze, fece credere a' suoi di avere in saccoccia il segreto per ridurre in breve ai lor voleri i Lucchesi. Consisteva esso in voltare addosso a Lucca la corrente del Serchio, Fiume, che passa non lunge alle mura di quella Città: proposizione impugnata da Neri Capponi, e da altri (a), convinti, che gli Ingegneri, per conto di dar legge all'acque, sovente formano de' bei disegni in carta, che vani poi riescone alla sperienza. Fu nondimeno accettata, e dato principio al lavoro con gran copia di guastatori. Ma i Lucchesi, conosciuta tal'intenzione, si premunirono con argini, in guisa tale, che in vece di nuocere alla Città, si rivolse il Fiume ad allagare il campo de' Fiorentini. Intanto *Paolo Guinigi* tempestava con Lettere, e Messi gli amici, perchè il sovvenissero in tanto rischio, e massimamente fece ricorso a *Filippo Maria* Duca di Milano, e alla Repubblica di Siena. Vedevano i Sanesi di mal' occhio, che i Fiorentini s'insignorissero di Lucca, e spedirono per questo Ambasciatori a Firenze; tanto nulladimeno seppero adoperarsi i Fiorentini, che in Siena si ratificò la lor Lega, e parve quieto quel popolo. Ma ritrovandosi in essa Città di Siena mal soddisfatto de' Fiorentini *Antonio Petrucci*, ebbe egli delle segrete commissioni di ajutare il *Guinigi* per quanto potesse; e a tal fine si portò a Milano, dove coi Messi del *Guinigi* attese a muovere quel Duca in favore di Lucca. N'avea gran voglia *Filippo Maria*. Ma perchè ne' Capitoli dell'ultima Pace v'era, ch'egli non si dovesse impacciare negli affari della Romagna, e Toscana gli conveniva stare zitto, per non riaccendere la guerra. Tuttavia ricorse ad un ripiego.

Il Conte *Francesco Sforza*, fatta già conoscere colla

(a) Comment. Tom. XVIII. Rer. Italic.

colla pazienza sua la sua fede ed innocenza, gli era rientrato in grazia (*a*). A lui fu data l'incombenza di soccorrere Lucca, e gran somma di danaro contata in segreto dal *Petrucci*, dal Ministro del *Guinigi*, e come fu creduto, anche dal Duca; il quale mostrò di licenziarlo dal suo servigio, siccome Capitano venturiere, la cui condotta era finita. Con quel danaro il Conte *Francesco* rimise ben in arnese le sue veterane fedeli truppe, e ne assoldò dell'altre, e poscia inviatosi alla volta della Lunigiana, come condotto al soldo del Signor di Lucca, andò a piantarsi a Borgo a Fuggiano. Per la venuta di questo Campione sciolsero i Fiorentini l'assedio di Lucca, e si ritirarono coll' Armata a Ripafratta (*b*), ed intanto crearono lor Generale *Guidantonio* Conte d'Urbino. Di questa congiuntura si prevalsero i Lucchesi per riacquistare la lor Libertà, giacchè s'intese, o fu finto, che il *Guinigi* trattava di vendere a' Fiorentini quella Città. Intorno a ciò intesisi prima col Conte *Francesco*, misero un dì le mani addosso al medesimo *Paolo Guinigi*, ed appresso svaligiarono tutto il suo Palazzo, nel qual mentre *Ladislao* suo figliuolo fu anch' egli detenuto prigione dal Conte *Francesco*. Il *Guinigi* con tutti i suoi figliuoli per le istanze de' Lucchesi fu condotto al Duca di Milano, nelle cui carceri terminò dopo due anni i suoi giorni. Attese intanto lo *Sforza* a ricuperar varie Terre del territorio Lucchese; ed è ben lecito il credere, che gran somma d'oro ricavasse dai Lucchesi, per averli doppiamente beneficati, liberandoli dall'unghie de' Fiorentini, e dall' interno giogo tirannico del *Guinigi*. Il bello fu, che anche i Fiorentini per levar di Toscana questo nojoso ostacolo ai loro disegni, ricorsero alla spada d'oro capace di tagliare ogni nodo. Per coonestare il fatto si trovò, che essendo restato creditore di settanta mila Fiorini d'oro *Sforza*, padre del Conte *Francesco*,

ERA Volgare Anno 1430

a Simoneta Vit. Francisci Sfortiae l. 2. Tom. XXI. Rer. Italic.

b Chron. Senens. Tom. XX. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1430

se gli pagherebbe questo danaro, purchè egli uscisse di Toscana, e si obbligasse per alcuni mesi di non andare ai servigj del Duca di Milano. Pagato il contante, egli passò in Lombardia, e colle sue genti venne ad accamparsi su quello della Mirandola. Minutamente si truova descritta questa guerra da Andrea Biglia (*a*). Indarno mandarono i Lucchesi a Firenze per placare quella Signoria. Non sapeano i Fiorentini digerire di aver fatta tanta spesa contro de' Lucchesi, e che in bene de' soli Lucchesi si fosse convertito tutto il loro sforzo. Perciò, partito che fu *Francesco Sforza*, tornarono come prima all'assedio di Lucca (*b*), e i Lucchesi tornarono a pulsare il Duca di Milano per soccorso. Perchè *Filippo Maria* volea pure ajutarli, e nello stesso tempo parere di non intricarsi in que' fatti, permise, che i Genovesi formassero una particolar Lega coi Lucchesi, allegando, che secondo i lor privilegj poteano farla (*c*). *Niccolò Piccinino* in questi tempi attendea a sottomettere le Terre de' Fieschi, e della Lunigiana al Duca di Milano. Si mostrò, che i Genovesi l'avessero eletto per loro Capitano; e questi infatti colle sue genti d'armi s'inviò verso Lucca, e fu a fronte del campo Fiorentino, restando solamente frapposto il Fiume Serchio fra le Armate. Era di parere il Conte d'Urbino, che non si togliesse battaglia. Venuto di Firenze ordine in contrario, seguì a dì due di Dicembre un fatto d'armi, funesto all'esercito Fiorentino, il quale interamente fu rotto con prigionìa di mille e cinquecento cavalieri, con perdita di bagaglio, e d'attrezzi, e con altri danni. Il Conte d'Urbino, *Niccolò Fortebraccio*, e gli altri Capitani, ben serviti dai lor cavalli si salvarono chi a Librafatta, e chi a Pisa (*d*). Intanto la peste era in Lucca, e non ne era esente Genova, Roma, ed altre Città, fra le quali anche Firenze. Ora i Fiorentini avendo spediti i loro Ambasciatori a Venezia, faceano gran fuo-

a Histor. lib. 8. Tom. 19 Rer. Italic.

b Ammir. lib. 20. di Firen lib. 20.

c Johann. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII Rer. Italic.

d Cronica di Rimini Tom. XV. Rer. Italic.

co

co per rinovar la guerra contro del Duca di Milano, pretendendo, ch'egli avesse contravenuto ai patti della Pace. Per attestato del Sanuto (*a*) nel dì 12. d'Agosto fu confermata la Lega de' Veneziani, e Fiorentini contro del Duca di Milano. Nè si dee tacere, che in quest'anno la Città di Bologna, sempre inquieta, perchè divisa dalle fazioni Bentivoglia, e de' Canedoli, tumultuò (*b*), e da *Baldassare Canedolo* unito coll'Abbate de' *Zambeccari*, nel dì 17. di Febbrajo furono barbaramente uccisi nello stesso Palazzo degli Anziani *Egano de' Lambertini*, *Nicolò de' Malvezzi*, ed altri aderenti de' *Bentivogli*. Per cagione di queste turbolenze il Cardinale Legato uscì della Città, e si ritirò a Cento. Arrivò poi nel dì 25. di Giugno il Vescovo di Turpia colle Bolle della Legazion di Bologna; e questi, raunate le milizie della Chiesa, con *Antonio Bentivoglio*, e con gli altri fuorusciti, cominciò la guerra contro a quella Città. Continuarono tutto quest'anno le ostilità, e intanto si trattava d'accordo col Papa; ma questo non fu conchiuso se non nell'anno seguente.

ERA Volgare Anno 1430

a Istor. di Venezia Tom. XXII Rer. Italic.

b Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCXXXI. Indizione IX.
di EUGENIO IV. Papa 1.
di SIGISMONDO Re de' Romani 20.

CHiamò Dio in quest' anno a miglior vita *Papa Martino V*, essendo succeduta la morte sua nella notte del dì 19 venendo il dì 20 di Febbrajo per apoplessia a lui sopravvenuta (*c*). Fu buon Pontefice; saviamente governò la Chiesa, e la lasciò libera da un'ostinato Scisma. Grande obbligazione per conto dell' imperio temporale ebbe a lui la santa Sede, perchè era non meno amato che temuto. La dianzi sì inquieta e divisa Roma fu per opera sua ridotta ad un' invidiabil pace. Era a cagion de' torbidi passati quasi tutto lo Stato Ecclesiasti-

c Raynal. Annal. Eccl. Vita Martini V. P. 2. T. III. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1431

ſtico paſſato in mano di Tirannetti; ne ricuperò egli buona parte, ed aſſodò l'autorità Pontificia in quelle Città, che reſtarono in mano di varj Signori. Nel dì 3 di Marzo a lui ſuccedette nella Cattedra di S. Pietro il Cardinal di S. Clemente *Gabriello de' Condolmieri*, di patria Veneziano, volgarmente appellato il *Cardinal di Siena*, perchè fu Veſcovo di quella Città, e preſe il nome di *Eugenio IV*(*a*). Seguì la Coronazione ſua nel dì undici d'eſſo meſe, e non già nel dì dodici, come vuole il Rinaldi. Poco poi ſtette a vederſi una di quelle mutazioni, che non fu la prima, ed ebbe molti altri eſempli dipoi. Cioè ſi ſcoprì il Papa parziale degli Orſini, perchè per opera loro era giunto al Pontificato, e nemico de' Colonneſi nipoti del defunto Pontefice. Veramente non fu ſenza cenſura in queſti tempi la ſtraordinaria cura, che ebbe *Papa Martino* d'ingrandire ed arricchire la per altro nobiliſſima ſua Caſa. E *Papa Eugenio* provò, che i nipoti di lui, cioè *Proſpero Colonna* Cardinale, *Antonio Principe* di Salerno, e *Edoardo Conte* di Celano (*b*), aveano fatto lo ſpoglio del teſoro, ammaſſato dal loro zio per valerſene contro de' Turchi, ed aſportata ancora una buona quantità di giojelli, e d'altri prezioſi mobili, ſpettanti al Palazzo Apoſtolico e ad altri Luoghi ſacri. Pertanto cominciò *Papa Eugenio* a procedere contro del Teſoriere *Ottone*, e contro del Veſcovo di Tivoli, già Camerieri d'onore di *Papa Martino*; e più di ducento perſone adoperate in varj miniſteri da eſſo *Martino*, furono private di vita. Allora fu, che il *Cardinal Colonna* uſcì di Roma ſenza licenza del Papa, nè andò molto, che *Antonio* e *Stefano* Colonneſi con gran gente armata entrarono nel dì 23 d'Aprile in Roma ſteſſa, e preſero due Porte, (*c*) figurandoſi, che la lor fazione ſi muoverebbe a rumore. Volle Dio, che niuno prendeſſe l'armi per loro; e però, venuti al Papa dei ſoccorſi, fu

(a) Vita Eugenii IV. Tom. eod.

(b) Billius Hist. l. 9. Tom. XIX. Rer. Italic.

(c) Cronica di Bologna. Tom. XVIII. Rer. Italic.

fu spinto fuori di Città *Stefano Colonna*, e messo a sacco il di lui Palazzo, siccome ancor quelli del Cardinal Colonna, e del Cardinal Capranica, e d'altri loro aderenti. Avendo intanto *Papa Eugenio* fatto ricorso alla *Regina Giovanna* (*a*), questa gli inviò *Jacopo Caldora* con tre mila cavalli, e mille e secento fanti. Era costui la stessa avarizia, e molto più della fede e dell'onore gli stava a cuore il danaro. Non passò dunque gran tempo, che in vece di far guerra ai Colonnesi, lasciatosi corrompere dai grossi regali d'*Antonio Principe* di Taranto, divenne lor protettore ed amico. Pretende Neri Capponi (*b*), ch'egli toccasse cento tredici mila Fiorini di quei di *Papa Martino*. Ma perchè seppe anche *Papa Eugenio* giocar di danaro, il *Caldora* tornò ad assisterlo. Oltre a ciò i Veneziani e Fiorentini spedirono in ajuto del Pontefice *Niccolò da Tolentino* con un corpo di gente, di maniera che gli potè dar la legge ai Colonnesi ribelli. Trattossi dunque d'accordo (*c*), e questo conchiuso, fu solennemente proclamato nel dì 22. di Settembre. In vigor d'esso il Principe di Salerno rilasciò al Papa settantacinque mila Fiorini d'oro: salasso, che unito col resto, da lui speso in guadagnare il *Caldora*, gli votò affatto di sangue gli scrigni. Nè qui finì la sua disgrazia. Per attestato di Biondo (*d*), teneva egli presidio, non senza biasimo del defunto suo zio, in Orta, Narni, Soriano, Gualdo, Nocera, Assisi, Ascoli, Imola, Forlì, e Forlimpopoli. Fu obbligato a dimettere tutto. Diede inoltre occasione questo torbido alla *Regina Giovanna* (*e*) di togliere al suddetto *Antonio* il Principato di Salerno, e tutto quanto ella avea dianzi donato, per le continue istanze di *Papa Martino* ai di lui nipoti nel Regno di Napoli: risoluzione nondimeno, che non dovette andare esente da taccia d'ingratitudine, perchè quella Corona, ch'ella portava in capo,

ERA Volgare Anno 1431.

a Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

b Comment. Tom. 18. Rer. Italic.

c Vita Eugenii IV. P. II. T. III. Rer. Italic.

d Dec. 3. lib. 4.

e Giornal. Napolet. ubi supra.

ERA Volgare Anno 1431.

po, si poteva chiamare un dono d'esso *Papa Martino*. Abbiam già veduto, quanto egli avea fatto per lei. Attese ancora il *Pontefice Eugenio* in questi medesimi tempi ad estinguere il fuoco, che tuttavia durava per la ribellion di Bologna, giacchè quel popolo concorreva a ritornare alla sua ubbidienza (*a*), purchè ottenesse buone condizioni. Ed infatti le ottenne, perchè il Papa vedendo risorta la guerra fra il Duca di Milano dall' una parre, e i Veneziani e Fiorentini dall' altra, giudicò meglio di contentarsi di quel che potè, e di far cessare quel rumore. Adunque nel dì 24. d'Aprile si pubblicò in Bologna la Pace stabilita da quel Popolo col Papa, e successivamente v' entrarono i Commissarj del Papa a prenderne il possesso, e dominio.

a Cronica di Bologna ubi supra.

Erano irritati forte i Fiorentini contro di *Filippo Maria Duca* di Milano, perchè loro avea tolto di mano l'acquisto di Lucca, e perciò di gran premura faceano in Venezia, perchè s' aprisse un nuovo teatro di guerra. I Veneziani anch' essi al vedere il Duca sì inquieto, e sempre armato, inclinavano a sfoderar di nuovo la spada; e tanto più, perchè le esortazioni del *Carmagnuola*, e le conquiste fatte nelle precedenti due guerre faceano loro sperare di accrescerle coll' imprenderne un' altra (*b*). Mandò bensì il Duca Ambasciatori a Venezia, per giustificare il fin quì operato da lui, e per trattare d' aggiustamento; ma vedendosi i saggj Veneziani menare a spasso con sole parole disgiunte da' fatti, finalmente diedero all' armi. Fors' anche il Duca non desiderava che questo: cotanto gli stava sul cuore la perdita di Brescia e di Bergamo, e la speranza, che la fortuna potesse cangiar faccia per lui. Aveva egli al suo servigio *Niccolò Piccinino*, ardito e valoroso Capitano. Per opera ancora del fu *Papa Martino V* s' era di nuovo acconciato al suo servigio il *Conte* *Fran-*

b Sanuto Ist. Venet. Tom. XXII. Rer. Italic.

Francesco Sforza (a), il quale avea assaporata la speranza a lui data delle nozze di *Bianca* figliuola illegittima del Duca, in età allora non ancor atta al matrimonio. La prima impresa, che tentò il *Conte Francesco Carmagnuola*, fu quella di Soncino. Gli fu promessa da quel Castellano l' entrata in quella Terra, mercè di un grosso regalo di contanti; ma il trattato era doppio. Presentatosi dunque colà *il Carmagnuola* nella mattina del dì 17 di Maggio con tre mila cavalli, e più di due mila fanti, invece della Porta aperta di Soncino, trovò *Francesco Sforza*, ed altri Capitani Ducheschi colle lor squadre, che gli fecero il chi va là. Attaccossi la mischia, e fu un maraviglioso fatto d' armi, che durò fino alla notte colla totale sconfitta del *Carmagnuola*, il quale forse con solo sette cavalli si ridusse a Brescia. Restaronvi prigionieri circa mille e cinquecento cavalieri oltre alla fanteria. Il Sanuto (b) Veneziano sminuisce non poco questa vittoria. Comunque sia, e posto ancora, che grande fosse il danno patito in questa lagrimevol giornata dai Veneziani, pure alla lor potenza e borsa non fu difficile l' accrescere in breve, non che ristorare, l'Armata loro di terra, con ispedire nello stesso tempo un' altra possente Armata navale pel Po alla volta di Cremona, comandata da *Niccolò Trivisano*. Alcuni la fanno ascendere a cento Legni tra grossi e sottili. Più di dodici mila cavalli militavano allora in Lombardia sotto le insegne Venete. Avea anche il Duca di Milano preparata la sua Flotta navale, il cui Capitano era *Pacino Eustachio* da Pavia. Sen venne questa nel dì 22 di Maggio (c) [il Simonetta dice (d) nel dì 23] contro la nemica, e cominciò all' ore ventidue, tre miglia lungi da Cremona, la battaglia, che durò fino alla notte, con restar presi cinque Galeoni Ducheschi. Ma essendo nell' alba del giorno seguente, *Francesco Sforza*, *Niccolò Piccinino* (il Sanu-

ERA Volgare Anno 1431.

a Simon. Vit. Franc. Sfort. l. 3. Tom. XXI. Rer. Italic.

b Vite di Venezia Tom. XXII. Rer. Italic.

c Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic. Billius Histor. l. 9. Tom. 19. Rer. Italic.

d Vita Francisci Sfort. l. 4. Tom. XXI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1431

Sanuto nol nomina), *Guido Torello*, ed altri Capitani, entrati con gran numero di genti d'armi negli stessi Galeoni, la mattina suddetta sì bruscamente assalirono i Veneziani (*a*), che tutta la lor Flotta rimase sterminata, e vennero in potere de' vincitori ventotto Galeoni con altre barche, armi, e munizioni senza numero, e circa otto mila prigioni. Avea il General *Trivisano* mandato a chiedere soccorso al *Carmagnuola*, che stava accampato in quelle vicinanze coll'esercito di terra, ma egli punto non si mosse, dicono per avviso furbescamente fattogli dare, che l'Armata terrestre del Duca si metteva in ordine per dargli battaglia. L'Autore della Cronica di Bologna (*b*), che si trovò presente a questo fatto d'armi, asserisce, essere stato quello uno de' più formidabili e mortali, che mai si fossero veduti in Po, ed essere stati maggiori i fatti di quel che fu scritto. Certamente incredibile fu il danno patito in tal congiuntura dalla *Repubblica Veneta* (*c*). Nè il *Carmagnuola* nel resto dell'anno si attentò a far altra impresa, se non che nel dì 15 di Ottobre avendo inteso, che si facea poca guardia in Cremona, spedì colà un corpo de' suoi, a' quali riuscì di dare una scalata alla picciola fortezza di S. Luca, e di prenderla. Quivi si mantennero costoro per due dì, senza che il *Carmagnuola* dipoi, tuttochè avvisato, volesse marciare a quella volta, allegando per iscusa di temer degli aguati de' nemici. Parte di quella gente da' Cremonesi fedeli al Duca fu presa, e gli altri se ne tornarono al campo. E quì ebbero principio le diffidenze de' Veneziani contro del medesimo *Carmagnuola*.

Nè solamente guerra fu in quest' anno in Lombardia. La sua parte n' ebbe anche la Toscana (*d*). Erano entrati i Sanesi e i Lucchesi in Lega col Duca di Milano contro de' Fiorentini. In Pisa stessa quel popolo bramoso, di ricuperare la perduta Libertà, non

a Johann. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

b Ubi sup.

c Sanuto Ist. di Ven. Tom. XXII. Rer. Italic.

d Ammir. Ist. di Firen. lib. 20. Histor. Senense Tom. XX Rer. Italic.

non era quieto. Ora trovandosi tuttavia nella Primavera di quest' anno, cioè prima della guerra Veneta, *Niccolò Piccinino* in Lunigiana (*a*), dopo aver tolto Pontremoli a *Gian-Luigi del Fiesco*, nel dì 22. di Marzo comparve sul Lucchese, ed inoltratosi sul Pisano, cominciò a prendere varie di quelle Castella. Passò anche sul Volterrano, siccome uomo speditissimo nelle sue imprese: nel qual tempo anche i Sanesi apertamente mossero guerra a Firenze, ed altrettanto ancora fece *Jacopo*, o sia *Lodisio Appiano* Signor di Piombino. Erano a mal partito i Fiorentini allora, perchè sprovveduti di esercito e di Capitano, e malmenati dal *Piccinino*, che ogni dì andava prendendo nuove Terre, e lor conveniva tener buon presidio in Pisa, Arezzo, ed altre Città minacciate. Presero pertanto al lor servigio *Niccolò da Tolentino*, e *Micheletto Attendolo* da Cotignola colle lor genti d' armi. Frequenti erano in questo Secolo i Condottieri d' armi Italiani, annoverati nelle Croniche di Marino Sanuto. Cadaun di questi venturieri conduceva la truppa de' suoi combattenti, chi più, chi meno, e prendeva poi soldo, dove migliore trovava il mercato. Ma la salute de' Fiorentini altronde venne. Da che i Veneziani con tante forze ebbero aperto il teatro della guerra contro lo Stato di Milano, abbisognando il Duca del *Piccinino* e delle sue truppe, il richiamò in Lombardia, e ne ricevè poi buon servigio, per quanto abbiamo veduto. Aveano essi Veneziani a fine di far maggior diversione all' armi del Duca (*b*), e di sovvenire ancora al bisogno de' Fiorentini, inviata nel Mediterraneo a Porto Pisano una flotta di Galee e d' altri Legni comandata da *Pier Loredano*, dove si congiunse con altri Legni de' Fiorentini. S' incontrò questa nel dì 27. d' Agosto in vicinanza di Portofino colla Genovese, inferiore di forze, di cui era Capitano *Francesco Spinola*. (*c*) Attaccata la battaglia,

ERA Volgare Anno 1431

(a) Billius Histor. l. 9. Tom. 19. Rer. Italic.

(b) Annales bi sopra

(c) Sanuto Ist. di Ven. Tom. XXII. Rer. Italic.

glia, per tre ore continue rabbiosamente si combattè fra quelle due Nazioni *ab antiquo* nemiche, finchè superata la Capitana di Genova, si dichiarò la vittoria in favore de' Veneziani, colla presa di sette o otto Galee, (*a*) e dello stesso Ammiraglio *Spinola*. Dalla parte ancora del Monferrato fecero guerra al Duca di Milano i Veneziani e Fiorentini, avendo tirato nella lor Lega *Gian-Giacomo* Marchese di quella Contrada, e *Bernabò Adorno* ribello di Genova, e padrone di alcune Castella nel Genovesato, il quale nel Mese di Settembre infestò non poco la Riviera Occidentale de' Genovesi. Spedito dal Duca a quella volta *Niccolò Piccinino* nell' Ottobre, ebbe la maniera di sconfiggerlo, e farlo prigione nel dì 9. di quel Mese. Dopo di che, per attestato di Giovanni Stella, e del Sanuto, egli rivolse l' armi contro del Monferrato, e durante il verno ridusse quasi in camicia quel Marchese (*b*), contorgli la maggior parte delle di lui Terre, annoverate da Benvenuto da S. Giorgio (*c*). Non gli restava più se non Casale di Sant' Evasio con pochi altri Luoghi, quando *Amedeo* Duca di Savoja, parente suo e del Duca di Milano, s' interpose per aggiustamento. Restò conchiuso, che il Marchese depositasse quelle poche Terre, che restavano in mano sua, in quelle di *Amedeo* Duca di Savoja: il che fu eseguito. Egli poi pieno d' inutili pentimenti, incognitamente per gli Svizzeri, si portò a Venezia ad implorar l' ajuto di quel Senato, e a vivere alle spese de' Veneziani. Il Simonetta (*d*), e il Corio (*e*) suo Copiatore, e, quel che è più, il Biglia, attribuiscono l' impresa del Monferrato al Conte *Francesco Sforza*. Potrebbe essere, che anch' egli intervenisse a quella festa; s' egli poi fosse, o il *Piccinino*, come pretende il Poggio, e Giovanni Stella, Autore anch' esso contemporaneo, il principal mobile di quell' impresa, nol saprei dire. Aggiungono bensì tali

a Iohann. Stella Ann. Genuens. Tom. 17. Rer. Italic.

b Poggius Hist. l. 6. Tom. XX. Rer. Italic.

c Ist. del Monferr. Tom. XXIII. Rer. Italic.

d Vita Francisci Sfortiæ l. 1. Tom. XXI. Rer. Italic.

e Istor. di Milano.

ERA Volgare Anno 1431

tali Autori, avere le soldatesche del Duca in tal congiuntura commesse tali enormità, sfoghi, incendj, e crudeltà contro de' Monferrini, che il raccontarle farebbe orrore.

Era negli anni addietro stato occupato *Sigismondo* Re de' Romani, d'Ungheria, e Boemia nelle terribili guerre degli ostinati eretici Ussiti, che sconvolsero lungamente la Boemia, e costarono sangue senza fine. (*a*) In quest'anno, giacchè erano in qualche calma i suoi affari della Germania, determinò di venire in Italia per prendere le Corone. Arrivò, non so dire, se nell'Ottobre, o pure nel Novembre, a Milano, con seguito di poca gente, accolto con gran solennità da quel popolo, e lautamente spesato dal Duca. Curiosa cosa fu il vedere, che esso Duca *Filippo Maria*, il quale soggiornava allora a Biagrasso per cagion della Peste, quantunque praticasse tutte le maggiori finezze a questo gran Principe Sovrano suo, pure non si lasciò mai vedere a Milano, finchè vi dimorò *Sigismondo*, non so se per diffidenza, o per qualch'altro motivo. Certo è, che non gli volle mai permettere l'entrata nel Castello di Milano (*b*). Egli era una testa particolare. Nel giorno 25. del suddetto Novembre, festa di Santa Catterina, (*c*) seguì nella Basilica di Santo Ambrosio di Milano la Coronazione di *Sigismondo*, avendogli *Bartolomeo Capra* Arcivescovo posta in capo la Corona Ferrea. Fermossi poi in Milano nel verno, disponendo intanto il suo viaggio alla volta di Roma. Nel dì cinque di Maggio dell'anno presente (*d*) i tre *Malatesti*, che dominavano in Rimini, Fano, e Cesena, essendo di poca età, furono in pericolo di perdere la lor signoria per una sollevazione, non so se ordinata da *Malatesta* Signore di Pesaro, o pure dagli Ufiziali di Papa *Eugenio*. Solamente apparisce, che in questi tempi in Forlì dominava il Pontefice. Ne' medesimi tempi Città di Ca-

a Sanuto Ist. Venet. Tom. XXII. Rer. Ital.

b Billius Histor. c. 9. Tom. 19. Rer. Italic.

c Corio Ist. di Mil. Muratorius Comment. de Corona Ferrea.

d Cronica di Rimini Tom. XV. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1431

Castello assediata da *Niccolò Fortebraccio*, (a) ebbe soccorso da *Guidantonio* Conte d' Urbino, e restò libera dall' unghie di lui. Furono infestati nell' Autunno di quest' anno i Veneziani (b) nel Friuli dagli Ungheri, per ordine del Re *Sigismondo*, a petizione del Duca di Milano, fra cui ed esso Re passava buona corrispondenza ed amicizia. D' uopo fu che il Senato inviasse al riparo *Taddeo* Marchese d' Este con altri Condottieri d' armi, i quali non perderono tempo a sconfiggere que' barbari, e a farli tornar di galoppo alle lor case. Si diede principio in quest' anno al Concilio Generale di Basilea, Presidente del quale fu a nome del Papa *Giuliano Cesarino* Cardinale di gran credito in questi tempi.

a Bonincon. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

b Sanuto Ist. Veneta Tom. XXII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCXXXII. Indizione X.
di EUGENIO IV. Papa 2.
di SIGISMONDO Re de' Romani 21.

ERasi già cominciato in Basilea il Concilio Generale, ed ogni dì più andava crescendo il concorso de' Padri; (c) ma poco stette Papa *Eugenio* a pentirsi d' averlo permesso in Luogo, dove non poteva egli quel, che voleva, perchè que' Padri diedero per tempo a conoscere voglia di limitare l' autorità del Papa, e di attribuirsi una specie di superiorità sopra di lui. Per questo il Pontefice determinò di chiamare a Bologna quel Concilio, e ne mandò l' ordine al Cardinal *Giuliano* Legato. Ma que' Padri, assistiti dal Re de' Romani, e da varj altri Potentati, furono di sentimento diverso, e vollero continuar le loro sessioni in Basilea: dal che nacque dissensione fra essi e il Papa. Di più non ne dico, rimettendo il Lettore in questo proposito alla Storia Ecclesiastica, e agli Atti di quel Concilio. Era calato, siccome già accennai, il Re *Sigismondo* per portarsi anche a Roma a prendere la Corona Imperiale;

c Raynald. Annal. Eccles.

ma

ERA Volgare Anno 1432

ma ritrovò anch' egli degli ostacoli a' suoi disegni. Il Papa oltre all' essere Veneziano, cioè di Nazione allora nemica di *Filippo Maria* Duca di Milano, avea de' particolari motivi di sdegno contro di lui, perchè o credea, o sapea di certo, che nella guerra fattagli nell' anno precedente dai Colonnesi, esso Duca avea avuta mano. E veggendo ora *Sigismondo* sì attaccato ad esso Duca di Milano, non sapea escludere i sospetti della di lui venuta a Roma. Incaglioss per questo il viaggio di *Sigismondo*, (a) il quale da Milano passò a Piacenza, e quindi a Parma, con far delle lunghe posate in quelle Città. Nè sussiste, come si pensò Benvenuto da S. Giorgio, ch'egli portatosi nel Monferrato vi soggiornasse gran tempo. Andossene dipoi a Lucca, menando seco ottocento cavalli Ungheri, e secento del Duca di Milano. Il Poggio (b) gli dà due mila tra cavalieri e fanti di suo seguito. Una delle maggiori premure di questo buon Principe era quella di quetare i rumori dell' Italia, e s' era anche esibito con calde lettere a trattar la pace fra il Duca di Milano, e i Collegati avversarj. Ma egli ritrovò molto sconcertate le cose in Toscana. Militavano allora contro de' Fiorentini le milizie del Duca suddetto, e de' Sanesi sotto il comando di *Alberico* Conte di Lugo (c), con cui erano *Bernardino dalla Carda* degli *Ubaldini*, *Lodovico Colonna*, *Antonio Petrucci*, *Ardizzon da Carrara*, ed altri Capitani; ma discordi fra loro. *Michele Attendolo* da Cotignola Generale de' Fiorentini, e *Niccolò da Tolentino* lor Capitano, seppero ben profittare della lor disunione; imperocchè nel dì primo di Giugno (d) venuti con loro alle mani, li sbaragliarono, e fecero prigionieri più di mille cavalli. Io non so, come tutto al rovescio è raccontato questo fatto d' armi da Pietro Rosso nella Storia di Siena (e). Secondo lui, vincitori furono i Sanesi, e *Niccolò da Tolentino* vi fu

(a) Mondus l. 9. Dec. 3. Sabellicus Platina & alii.

(b) Histor. lib. 7. Tom. XX Rer. Italic.

(c) Bonins. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic. Neri Capponi Comment. Tom. XVIII. Rer. Italic.

(d) Annal. Ist. di Firen. lib. 20.

(e) T. XX. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1432.

fatto prigione. Comunque sia, nel giorno innanzi era giunto a Lucca *Sigismondo*, ed ebbe il dispiacere d'intendere, che quasi sotto i suoi occhj passarono dopo quella vittoria i Capitani de' Fiorentini a dare il guasto al territorio Lucchese. Ancorchè essi Fiorentini colle parole mostrassero rispetto alla sacra di lui persona e Dignità, pure coi fatti si scoprivano suoi nemici, perch' egli era tenuto per parziale del Duca di Milano, e de' Sanesi, e Lucchesi loro nemici. Andavano perciò meditando d' impedirgli il passo alla volta di Siena. Ma mentre van consultando, *Sigismondo*, scortato dalle milizie sue, del Duca, e di Siena, si mise in viaggio, e felicemente arrivò nel dì 11. di Luglio ad essa Città di Siena, dove fu accolto con incredibil'onore e magnificenza da quel popolo, che l' aspettava a braccia aperte. Fermossi *Sigismondo* tutto il resto dell'anno in quella Città, perchè non s' accordavano le pive del Papa, con aggravio e doglianze non poche del popolo Sanese, a cui costava troppo la sì lunga visita di questo Principe, trattando egli intanto di pace, ed ascoltando gli Ambasciatori de' Fiorentini, ma senza cavarne alcun sugo. Altri avvenimenti di guerra spettanti a quest' anno in Toscana riferisce il Rossi sopra mentovato nella Storia di Siena, che non occorre rapportar nella mia.

Quanto alla guerra di Lombardia, incredibile strepito fece in Italia, ciò, che in quest'anno accadde al Conte *Francesco Carmagnuola* Generale della Veneta Armata, il più accreditato Capitano, che si avesse allora l' Italia, ma famoso ancora per la sua superbia, onde era probabilmente proceduta anche la sua caduta dalla grazia del Duca di Milano. Le ommissioni da lui commesse negl' infausti avvenimenti dell' armi Venete dell' anno precedente, fecero nascere così gagliardi sospetti della sua lealtà nell' animo di chi reggeva quella Repubblica, che

nel

ERA Volgare Anno 1432

nel dì 8. d' Aprile (a) fu risoluto nel loro Consiglio di levargli non solamente il comando, ma per maggior sicurezza anche la vita. Mandato a chiamare il *Carmagnuola*, che venisse a Venezia, col pretesto di volere udire il di lui parere intorno alla Pace, che se gli rappresentava vicina, andò egli francamente colà, onorato per tutto il cammino; ma vi trovò la prigione, che l' aspettava. Fu messo a' tormenti, cioè a quella crudele e dubbiosa via di ricavar la verità dei delitti; e scrivono, ch' egli in fine confessò il fallo della sua corrotta fede. Il perchè collo sbadaglio in bocca condotto fra le colonne della Piazza di San Marco, quivi lasciò egli miseramente la testa sopra un palco nel dì cinque di Maggio. (b) Grandi furono le dicerie per questo. Di sua morte al certo pare, che avesse occasione di rallegrarsi non poco il Duca di Milano, per veder tolto a se un sì pericoloso nemico, e a' Veneziani un Capitano sì prode. Fu poscia eletto Generale dell' esercito loro *Gian-Francesco da Gonzaga* Signore di Mantova, il quale nell' anno presente collo sborso di dodici mila Fiorini d' oro conseguì dal Re de' Romani il titolo di Marchese di Mantova. Giunto questo nuovo Generale all' esercito della Repubblica, vi trovò Cavalli nove mila e secento, Fanti ottomila, Balestrieri ottocento, Cernide sei mila, ed infiniti Partigiani; ma niuna rilevante impresa fece egli in tutto quest' anno, fuorchè la presa di Soncino, e d' alcune picciole Terre. Nè dal canto del Duca di Milano s' udì veruna bravura, eccettochè una vittoria riportata da *Niccolò Piccinino* in Valtellina, Provincia spettante in addietro ad esso Duca, ed occupata allora dall'armi Venete. V' era *Giorgio Cornaro* Provveditore della Repubblica con grosso corpo di gente. Colà portatosi il *Piccinino* attaccò la mischia, ma fu costretto a ritirarsi (c). Vi tornò con intelligenza de' Gibellini, ed

a Sanuto Istor. di Venezia Tom. XXII. Rer. Italic.

b Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Italic.

c Il Sanuto ib. Venet. Tom. XXII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1427

ed assaliti i Veneti, li sconfisse con tal fortuna, che pochi ne scamparono, e vi restarono presi lo stesso *Cornaro* Provveditore, *Taddeo* Marchese d' Este, *Taliano Furlano*, *Cesare da Martinengo*, e molti altri Condottieri d'armi. Il rumore di tal vittoria andò crescendo per via di sì fatta maniera, che l' Autore della Cronica di Ferrara (*a*) ebbe a scrivere, aver in essa i Veneziani perduto tra morti e prigioni circa nove mila persone. Anche l' Ammirati (*b*) fa ascendere il danno loro a tre mila cavalli e quattro mila fanti. Fu anche guerra in Val-Camonica, la quale, secondo il Sanuto, venne in potere de' Veneziani; scrivendo all' incontro l' Autore degli Annali di Forlì (*c*), che vi furono presi e morti dalle genti del Duca di Milano moltissimi de' nemici. Se crediamo al medesimo Sanuto, *Gian-Giacomo* Marchese di Monferrato, già spogliato de' suoi Stati dal Duca, fu in quest' anno rimesso in sua grazia colla restituzione di quanto avea perduto. All' interposizione di *Sigismondo* Re de' Romani venne attribuita questa concordia. Ma ciò non sussiste, ed è da vedere il Guichenon (*d*), che mostra tal restituzione effettuata solamente in vigor della Pace, di cui parleremo all' anno seguente, e con varie difficoltà ancora in contrario nell' esecuzione della medesima.

Ebbero non poche molestie nell' anno presente i Genovesi (*e*) da una poderosa Flotta di Galee, spedite da Venezia contro di loro, che andarono scorrendo per quelle Riviere, e mettendo i Luoghi men forti a sacco coll' assistenza de' Fregosi e d' altri fuorusciti di Genova. Talmente si difesero que' Cittadini, che nè pure riuscì a' nemici di prendere l'assediata Terra di Sestri di Levante, e diedero ancora delle busse ai fuorusciti, che erano assai forti in terra. Nel dì 9. d' Ottobre (*f*) venne a morte *Galeotto Roberto Malatesta* Signore di Rimini, Principe riguarde-vole

a T. XXIV. Rer. Italic.

b Ammir. Ist. di Firen. lib. 20.

c T. XXII. Rer. Italic.

d Hist. de la Maison de Savoye Tom. I.

e Johann. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

f Cronica di Rimini Tom. XV. Rer. Italic. Annales Foroliviens. Tom. XXII. Rer. Italic.

vole per la sua piissima vita. E perchè in questi tempi ci volea poco a conseguir dai popoli il titolo di Beato, gli fu esso accordato dai Forlivesi. Al *Malatesta* Signore di Pesaro tolta fu nel dì 18. d'Agosto quella Città dalle genti della Chiesa: laonde i *Malatesti* si ritirarono a Fossombrone. Quanto al Regno di Napoli, l'avea finqui dispoticamente governato *Sergianni Caracciolo* gran Senescalco, tenendo come schiava la Regina *Giovanna* (*a*). Non contento d'averne ricevuto in dono Capua, e molt' altre Terre, s'invogliò ancora del Principato di Salerno; e perchè la Regina non condiscese a concederglielo, siccome uomo superbo, usò parole disoneste contro di lei. Coloro, che l'odiavano, ed erano la maggior parte de' Nobili Napoletani, e massimamente *Ottino de' Caraccioli Rossi*, e la Duchessa di Sessa, si servirono di questa congiuntura per atterrarlo, e tanto menarono, che la Regina s'indusse a rilasciar l'ordine di farlo prigione. Ciò bastò ai congiurati per andare una notte a svegliarlo, e a trucidarlo a colpi di stocco, con rappresentar poi alla Regina, la quale sommamente se ne afflisse, ciò essere succeduto, perch' egli s'era messo in difesa. Furono poscia imprigionati *Trojano* suo figliuolo, e molti altri *Caraccioli* suoi attinenti, e saccheggiate le lor case. La Vita di *Ser Gianni* scritta da Tristano Caracciolo fu da me pubblicata nella mia Raccolta *Rer. Italic.* Allora l'ambiziosa Duchessa di Sessa cominciò a padroneggiar nella Corte, nè permise, che più venisse a Napoli il Re *Lodovico d'Angiò*, tuttavia dimorante in Calabria, ma in basso stato, contuttochè egli si figurasse venuto per lui il buon tempo, e si fosse messo in punto per trasferirsi a Napoli. (*b*) Era intanto approdato a Messina nel dì 6. di Giugno dell'anno presente *Alfonso* Re d'Aragona con ventidue Galee, e con alcune navi grosse. Sul principio d'Agosto, rinforzata che ebbe con al-

(a) Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

(b) Historia Sicula T. XXIV. Rer Italic.

ERA Volgare Anno 1433

tri Legni, e con gran concorso di Siciliani quella Flotta, fece vela verso Malta, e andò poscia a piombare addosso all' Isola delle Gerbe in Affrica. O sia, ch' egli non trovasse i suoi conti coi Mori padroni dell' Isola, o pure che all' avviso delle mutazioni accadute in Napoli si risvegliassero le speranze sue, di riacquistar ivi il dominio perduto, e tanto più perchè segretamente era favorito dalla Duchessa di Sessa: se ne tornò in Sicilia nel Mese d' Ottobre, e dispose i suoi affari per passare in Regno di Napoli. Nel dì 20. di Dicembre arrivò ad Ischia, e quivi si fermò, aspettando d' udire, se alla prefata Duchessa riusciva di farlo adottar di nuovo per figliuolo della Regina. Ma *Urbano Cimino*, che stava sempre all' orecchio d' essa Regina, ed era tutto per *Lodovico d' Angiò*, ebbe maniera di sventar ogni mina della Duchessa.

Anno di CRISTO MCCCCXXXIII. Indizione XI.
di EUGENIO IV. Papa 3.
di SIGISMONDO Imperadore 1.

COll' essersi fermato in Siena quasi un' anno *Sigismondo Re* de' Romani, convertì le benedizioni di quel popolo in maledizioni senza fine, stante lo strabocchevol' aggravio, che lor dava la sì lunga permanenza non meno di questo Principe, che della sua Corte e gente d' armi (a). Maneggiava egli intanto i suoi interessi con *Papa Eugenio IV* per ottener la Corona imperiale; e finalmente dopo essersi spianate tutte le difficoltà, che il sospettoso Pontefice avea frapposto, e dopo essersi conchiusa la Pace fra le Potenze guerreggianti; egli da Siena si mosse alla volta di Roma. Seguì, dissi, la Pace fra i Veneziani e Fiorentini dall' una, e *Filippo Maria Visconte* Duca di Milano dall'altra, e i lor Collegati, per opera spezialmente di *Niccolò Marchese* d'Este,

(a) Raynal. Annal. Eccles.

d' Este, Signor di Ferrara, Modena, e Reggio. Erasi questo Principe acquistato già il credito di Paciere d' Italia colla sua onoratezza, e destrezza; e siccome amico d' ognuno e neutrale nell' ultima guerra, cotante istanze fece, che ognuno de' Principi interessati in essa discordia spedì a Ferrara i suoi Ambasciatori per trattare d' accordo sotto la sua mediazione (*a*). Quivi si trovava ancora *Luigi Marchese* di Saluzzo, suocero dello stesso *Marchese Niccolò*, che unì i suoi ufizj a sì lodevol'impresa. Dopo essersi dunque digeriti tutti i punti della controversia dai due Marchesi arbitri, finalmente nel dì 26 d'Aprile furono sottoscritti gli Articoli della Pace. Marino Sanuto (*b*), e il Corio (*c*), la fanno conchiusa alcuni giorni prima. In vigor d' essa tanto il Duca di Milano, quanto i Veneziani, Fiorentini, Sanesi, Lucchesi, ed altri Collegati, restituirono le Terre occupate nell' ultima guerra. Il solo *Gian-Giacomo Marchese* di Monferrato ebbe molto a penare a vedersi rimesso interamente in possesso di tutte le Terre a lui tolte dal Duca di Milano, e dell' altre raccomandate ad *Amedeo Duca* di Savoja. Promossero ambedue varie difficoltà, e tirarono in lungo il più che poterono la restituzione, con essere stata obbligata per questo la *Repubblica Veneta* a spedire più Ambasciatori, a fin di sostenere questo suo malconcio Collegato. Intorno a ciò son da vedere Benvenuto da S. Giorgio Storico Monferrino (*d*), e il Guichenone Storico della Real Casa di Savoja (*e*), che son ben discordi nella lor relazione. Ora dappoichè fu ritornata la calma in Toscana, e Lombardia (*f*), *Sigismondo Re* de' Romani, d'Ungheria, e di Boemia, si mise in cammino verso Roma, dove pervenne nel dì 21 di Maggio, accolto con gran magnificenza dal popolo Romano, e con affetto paterno da *Papa Eugenio*. Nel dì 31 del medesimo Mese, festa della Penteco-

ERA Volgare Anno 1433

(a) Annal. Forolivien. Tom. XXII. Rer. Italic.

(b) Sanuto Ist. Venet. Tom. XXII. Rer. Italic.

(c) Corio Istor. di Milano.

(d) T. XXIII. Rer. Italic.

(e) Guichen. Histoi. de la Maison de Savoje.

(f) Leonar. Aretin. Hist. Tom. XIX. Rer. Italic. Blond. & Antonin. Raynald. Ann. Eccl.

ERA Volgare Anno 1433

tecoste, seguì nella Basilica Vaticana la solenne di lui Coronazione, secondo il rito consueto, laonde cominciò egli ad usare ne' suoi Diplomi il titolo d' Imperador de' Romani, non usato finquì dagli Eletti, se non dopo aver ricevuta la Corona Romana (*a*). Partito da Roma nel Mese d'Agosto, venne per Perugia, e poscia a Rimini, e per la Romagna, dove fece varj Cavalieri; e nel dì 9 di Settembre pervenne a Ferrara (*b*), dove fu magnificamente ricevuto ed alloggiato dal *Marchese Niccolò*, e diede l'Ordine della Cavalleria ad *Ercole* e *Sigismondo* figliuoli legittimi d' esso Marchese, e a *Lionello*, *Borso*, e *Folco* bastardi del medesimo. Passò poscia a Mantova, e quivi oltre all' aver dato, siccome accennai poco fa, a *Gian-Francesco* Signore di quella Città il titolo di Marchese, stabilì ancora le nozze di *Lodovico* di lui figliuolo con *Barbara* figliuola del Marchese di Brandeburgo. Osserva il Corio (*c*) con altri, che *Sigismondo* entrò in Italia amico del Duca di Milano, e ne partì nemico. Per lo contrario al suo arrivo parea mal soddisfatto di *Papa Eugenio*, e de' Veneziani: ma loro amico se ne ritornò in Germania. Andossene dipoi a Basilea, dove quel Concilio avea già mosse delle insolite pretensioni contro di Papa *Eugenio*, con aver anche tirato nel loro parere il *Cardinal Giuliano* Legato Presidente di quella sacra Assemblea. Sostenne esso Imperadore la Dignità Pontificia contro di que' sediziosi. Ma di queste controversie non è mio assunto il trattarne, rimettendone la conoscenza alla Storia Ecclesiastica.

a Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Italic.

b Cronica di Ferrara T. XXIV. Rer. Italic.

c Corio Ist. di Mil.

Non bollivano intanto in cuor di *Filippo Maria* Duca di Milano, se non sospetti e pensieri di vendette. Fra gli altri gli venne in diffidenza il *Conte Francesco Sforza*, ed avea presa la risoluzione di farlo uccidere; ma informato il Conte di così perverso disegno, fondato nella sua innocenza (*d*), a dirittura se

d Simonetta Vit. Francisci Sfort. L. 2. Tom. XXI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1433

se n' andò a Milano, ed ebbe coll' ajuto degli amici maniera di giustificarsi, e di dileguar tutte l'ombre concepute dal Duca; il quale mutato l' odio in amore e carezze, cominciò a riguardarlo, come suo figliuolo. Era parimente in collera esso Duca contro di *Papa Eugenio*, perchè nell' antecedente guerra avea congiunte l' armi sue con quelle dei Fiorentini ai danni del medesimo Duca. Segretamente adunque s'intese col predetto *Francesco Sforza*, il quale con prendere il pretesto di accorrere alla difesa degli Stati a lui spettanti in Regno di Napoli, ed allora infestati da *Jacopo Caldora*, licenziato dal Duca, dirittamente se ne andò verso il Regno per la Romagna. Nel Mese di Novembre passò pel Bolognese (a), e giunto nella Marca di Ancona, o sia perchè invitato da que' popoli, o pure per effettuar le occulte commissioni, e trame del Duca, cominciò colle sue genti ad insignorirsi di quella Provincia, essendosi unito a lui *Lorenzo Attendolo* da Cotignola con altre milizie. Con Lettere finte mostrava egli di far quelle conquiste a nome del Concilio di Basilea (b), che l' avea rotta col Papa. Alle mani di lui volontariamente venne Jesi, e per forza il Monte dell' Olmo, e quindi Osimo, e Fermo colla Rocca, Recanati, ed Ascoli, essendo fuggito *Giovanni Vitellesco* Governatore di essa Provincia. Anche la Città d' Ancona si rendè a lui, e divenne sua tributaria. Si credeano que' popoli di darsi al Duca di Milano, ma il Conte chiaramente protestava di voler esserne egli Signore (c). Udite queste nuove il Duca, confortollo segretamente a continuar l' impresa. Nello stesso tempo con altre soldate sche entrarono nel Ducato di Spoleti *Talliano Furlano*, *Antonello da Siena*, e *Jacopo da Lunatò*, Condottieri d' armi, allegando anch' essi, cioè fingendo, d' essere colà inviati dal Concilio suddetto. Nè qui finì tutta la

(a) Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

(b) Raynald. Annal. Eccl.

(c) Neri Capponi Comment. Tom. XVIII. Rer. Italic.

sce-

ERA Volgare Anno 1431

sirena. Anche *Niccolò Fortebraccio*, soprannominato *dalla Stella*, dianzi Capitano del Papa medesimo, rivolse l'armi contro di lui, e dopo la presa di Tivoli cominciò ad infestare la stessa Roma. In grandi angustie ed affanni era per tali movimenti il Pontefice. Rimasta in questi tempi libera dalle guerre esterne la Repubblica Fiorentina, ne soffrì una interna (*a*). *Rinaldo degli Albizi* con altri potenti, voglioso di abbattere la fazione di *Cosimo de' Medici*, il più ricco e saggio di que' Cittadini, tanto fece, che *Bernardo de' Guadagni* Gonfalonier di Giustizia, chiamato a Palazzo esso *Cosimo*, il trattenne prigione. Fu in pericolo la vita di lui. Tuttavia andò a finir la tempesta in relegar lui per dieci anni a Padova, *Lorenzo* suo fratello per due anni a Venezia, e gli altri Medici in altre Città. Fermossi, come già dicemmo, *Alfonso Re* d'Aragona ad Ischia colla sua Flotta, aspettando mutazioni a se favorevoli nella Corte della Regina di Napoli (*b*). Ridusse intanto alla sua divozione *Jacopo Duca* di Sessa; ma questo servì appunto a rovinare gl' interessi suoi (*c*); perciocchè *Cobella Ruffa* Duchessa di Sessa, da cui, siccome favorita della Regina, dovea venire il buon vento, essendo nemica del Duca suo marito, voltato il mantello impiegò tutti i suoi ufizj contro d'*Alfonso*. Egli dunque trovando deluse le sue speranze, fatta una tregua di dieci anni colla Regina, se ne tornò schernito in Sicilia. Nel Mese di Dicembre (*d*) *Antonio degli Ordelaffi*, chiamato dal popolo, entrò in Forlì, e se ne fece Signore, con iscacciarne la guarnigion Pontificia. E *Sigismondo Malatesta* Signore di Rimini, unito con *Malatesta* suo fratello, occupò la Città di Cervia.

a Ammirat. Istor. di Firenz. lib. 20.

b Giornali Napolet. Tom. XXI Rer. Italic.

c Bonincontr. Annal. Tom. eod.

d Cronica di Bologna Tom. 18 Rer. Italic. Annales Foroliviens. Tom. XXII Rer. Italic.

* *
*

Anno

ERA Volgare Anno 1434

Anno di CRISTO MCCCCXXXIV. Indizione XII.
di EUGENIO IV. Papa 4.
di SIGISMONDO Imperadore 2.

CRebbero in quest' anno gli affanni di *Papa Eugenio* (a). Dall' un canto l' affliggevano i Padri del Concilio di Basilea, che insuperbiti faceano di mani e di piedi per abbassare l' autorità del Papa, e far conoscere superiore ad essa quella del Concilio Generale. Andò tanto innanzi la briga, che *Eugenio* colla mira di schivare uno Scisma, contro sua voglia cedette ad alcune pretensioni di que' Padri: il chediede poi motivo a molte dispute fra i Teologi. Dall'altra parte cresceva la persecuzione fatta agli Stati della Chiesa dal Conte *Francesco Sforza* (b). Coll'acquisto della Marca avea questi rallegrata non poco ed accresciuta la sua Armata, e però durante il verno passò nell'Umbria, con occupar Todi, Amelia, Toscanella, Otricoli, Mogliano, Soriano, ed altre Terre. Atterrito da questo fiero temporale il Papa, altro mezzo non seppe trovare per quetarlo, che quello di trattare un' accordo (c). Spedì pertanto allo *Sforza* il suo Segretario *Biondo da Forlì*, Storico rinomato; e la conchiusione del trattato fu, che *Eugenio* concedette al Conte *Francesco* in Vicariato, sua vita naturale durante, la Marca d'Ancona nel dì 25. di Marzo; e per maggiormente impegnarlo alla propria difesa, il creò Gonfaloniere della Chiesa Romana. Si accinse infatti lo *Sforza* a sostenere gl'interessi del Papa; e perchè *Niccolò Fortebraccio* tenea stretta Roma, inviò due mila cavalli sotto il comando di *Lorenzo Attendolo*, e di *Leone Sforza* suo proprio fratello in soccorso a *Micheletto Attendolo*, Generale in questi tempi del Papa. Andarono queste genti all'assedio di Tivoli, dove s'era fortificato il *Fortebraccio*, il quale da lì a non molto at-

a Rayn. Ann. Eccl.

b Simonetta Vita Francisci Sfortiæ l. 5. Tom. XXI. Rer. Italic.

c Blondus Dec. 3. l. 5.

ERA Volgare Anno 1434

attaccò una battaglia, e n'ebbe la peggio. Portossi lo stesso Conte *Francesco* all'assedio di Montefiascone, e l'avrebbe astretto alla resa, qualora *Filippo Maria Visconte* non avesse imbrogliate le scritture. S'ebbe questi forte a male, che il Conte *Francesco* avesse abbracciato contro la sua mente il partito del Papa. Per quanto dunque fu creduto, ricorse ad un' altro ripiego a fin di salvare le apparenze, e di far del male, secondochè sospirava, all'odiato Pontefice. Cioè operò, che i Perugini, o sia che avessero, o pure che fingessero d'aver paura del Conte *Francesco Sforza*, chiamassero in loro ajuto *Niccolò Piccinino* lor Concittadino (*a*), il quale mostrando di voler trasferirsi per bisogno di sua sanità ai Bagni di Petriuolo, ottenne da' Fiorentini il passaggio di secento cavalli, ed altri cinquecento ne fece marciare per la Romagna. Giunto che fu il *Piccinino*, correndo il Mese di Maggio, in quelle parti, arrestò i disegni dello *Sforza*, e cominciò a camminar d'intelligenza con *Niccolò Fortebraccio*, il quale ricevuto un rinforzo di gente da Viterbo, più che mai si diede ad inquietare, ed angustiare i Romani. Ordiva egli nello stesso tempo delle trame co' Gibellini di quell'augusta Città, di modo che sollevatosi il Popolo Romano nel dì 29. del Mese suddetto, ed attizzato spezialmente da' Colonnesi (*b*), andò furiosamente a lamentarsi al Papa delle vessazioni, che lor conveniva di sofferire pel suo mal governo, e a far istanza, che egli concedesse loro il reggimento temporale della Città. Tanto il Duca di Milano, quanto il Concilio di Basilea, fu creduto, che segretamente soffiassero in questo fuoco. Andò tanto innanzi l'ardire de' Romani, che non solamente fecero prigione *Francesco Condolmieri* Cardinale, e nipote d'esso Papa, ma anche misero le guardie al Palazzo del Pontefice medesimo, abitante allora a' Santi Apostoli, ritenendolo anch'esso come prigioniere (*c*). Ebbe la fortuna Papa *Eugenio* nel dì

a Ammir. Ist. di Firen. lib. 20.

b Rayn. Ann. Eccl. Blondus & alii.

c Johann. Stella Ann. Genuens. Tom. XVII Rer. Italic. Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Italic.

dì 18. di Maggio di poterſene fuggire travestito con due ſoli compagni da Monaco Benedettino, o ſia de' Minori Oſſervanti, e di poterſi imbarcare in uno ſchifo, o pur brigantino. Accortiſi di ſua fuga i Romani il perſeguitarono, e baleſtrarono molto per le rive del Tevere; ma volle Dio, che ſano e ſalvo egli perveniſſe ad una Galea, che l'aſpettava in mare di là da Oſtia (*a*). Adagiatoſi in eſſa pervenne egli nel dì 12. di Giugno a Livorno, da dove paſsò poi a Firenze nel dì 23. accolto con grande onore da quel popolo.

ERA Volgare Anno 1434

a Ammir. Iſtoria di Firenze Tom. XIX. Rer. Italic.

Reſtò dunque Roma in potere di *Niccolò Fortebraccio*, ma con poco guſto di quei Cittadini (*b*), imperocchè dall'una parte *Micheletto* e *Lorenzo* da Cotignola con *Leone Sforza*, e dall'altra il Caſtellano di Santo Angelo li tormentarono sì fattamente con ſaccheggi, e morti, che cominciarono dopo alcun Meſe a deſiderare, e a parlar d'accordo. Pertanto nel dì 26. d'Ottobre *Giovanni de' Vitelleſchi* Veſcovo di Recanati, e il Veſcovo di Turpia (*c*) ripigliarono di conſenſo de' Romani il poſſeſſo, e dominio di Roma a nome del Papa. Furono aſſai vicine in queſti tempi l'Armata del Conte *Franceſco Sforza* unito con *Micheletto Attendolo* dall' una parte, e dall'altra quella di *Niccolò Piccinino* congiunto con *Niccolò Fortebraccio*, a venire alle mani fra loro (*d*), e ſuccederono anche molti movimenti delle lor armi; ma interpoſtiſi gli Ambaſciatori del Duca di Milano, ſeguì fra loro una ſpecie di concordia, per cui ſi obbligò il *Piccinino* di non impacciarſi nelle coſe di Roma. Mentre da quella parte erano ſotto il peſo dell'armi gli Stati della Chieſa, ſi acceſe un'altro incendio in Romagna (*e*). Nel dì 21. di Gennajo, eſſendoſi ſollevato il popolo minuto d'Imola, tolſe quella Città alle genti del Papa, e chiamò colà le milizie del Duca di Milano, che ſtanziavano a Lugo: il che diede motivo a *Guidantonio de' Manfredi* Si-

b Steph. Infeſſura Diar.

c Petroni Iſtor. T. XXIV. Rer. Italic.

d Simonet. Vita Franc. Sfortiæ lib. 3. Tom. XXI. Rer. Italic.

e Cronica di Bologna nel ſuppos.

ERA Volgare Anno 1414

Signor di Faenza di far guerra a quella Città, e di occupar quasi tutte le Castella del di lei Contado. Per questa novità non meno i Veneziani, che i Fiorentini, spinti massimamente dalle istanze del Papa, strepitarono forte, lamentandosi, che l'incontentabil Duca di Milano avesse chiaramente contravenuto ai Capitoli dell'ultima Pace. E perchè anche in Bologna v'erano de' cattivi umori per cagion della fazione allora dominante de' Canedoli, spedirono i Veneziani sul territorio Bolognese *Gattamelata* lor Capitano con mille lancie, acciocchè tenesse l'occhio addosso a Bologna, intendendosi col Governatore di quella Città, che era allora il Vescovo d'Avignone. *Gattamelata* senz'altre cerimonie s'impadronì di Castelfranco, di Manzolino, e della Rocca di S. Giovanni in Persiceto; ed essendo capitato nel dì 15; di Giugno ad essa Terra di San Giovanni, *Gasparo* fratello di *Batista* da Canedolo con cinquecento cavalli, venendo da' servigj della Repubblica Veneta: il *Gattamelata* il fece prigione con tutta quella gente. Si sollevarono per questo i Canedoli in Bologna, e dopo aver preso il Governator Pontifizio, introdussero in Città ducento cavalli del Duca di Milano. Trattossi poi d'accordo con gli Ambasciatori del Papa, ma perchè non fu rilasciato *Gasparo di Canedolo*, non ebbe effetto il trattato. Intanto nuova gente venne da Venezia a *Gattamelata* sul Bolognese, e in Romagna, che occupò Castel Bolognese, Castello S. Pietro, ed altri Luoghi. I Fiorentini vi spedirono anch'essi *Niccolò da Tolentino* colle lor soldatesche; e nel medesimo tempo il Duca di Milano, oltre all' avervi inviata gente dal canto suo, richiamò anche *Niccolò Piccinino* colle sue squadre dalle Terre del Patrimonio (*a*). Venne il *Piccinino* a postarsi ad Imola, e dopo varj piccioli fatti, nel dì 28. d'Agosto, siccome Capitano accortissimo, e maestro di guerra, avendo con falsi assalti ti-

(a) Poggius Hist. l. 5. Tom. XX. Rer. Italic. Bonincontr. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

tirata di quà da un Ponte fra Imola, e Castel Bolognese parte dell'esercito Collegato de' Veneziani co' Capitani stessi; e fatto da' suoi occupare quel medesimo Ponte, non durò gran fatica a sbaragliar questo corpo. Dopo di che marciò di là dal Ponte, e sconfisse il resto dell'Armata nemica. Segnalatissima fu questa vittoria, minutamente descritta dall' Ammirati (*a*), perchè il campo de' Veneziani, e Fiorentini era composto di sei mila cavalli, e tre mila fanti, e secondo la Cronica di Bologna (*b*) fu creduto, che appena ne scampassero mille cavalli, restando gli altri prigionieri; e fra questi ultimi si contarono (*c*) lo stesso *Niccolò* da Tolentino Generale de' Fiorentini, che morì poi, o fu fatto morire, ***Pietro Giam-Paolo degli Orsini***, ***Astorre de' Manfredi*** di Faenza, ***Cesare da Martinengo***, ed altri Condottieri d'armi. Ebbero la fortuna di salvarsi ***Gattamelata***, ***Guidantonio de' Manfredi*** Signor di Faenza, e ***Taddea*** Marchese. Spese poscia il ***Piccinino*** i due seguenti Mesi in liberar da' nemici varie Castella del Bolognese.

(a) Ammir. Istor. di Firenze lib. 20.
(b) T. XVIII. Rer. Italic.
(c) Cronica di Rimini Tom. XV. Rer. Italic.

In Firenze nel dì 26. di Settembre gran tumulto fece quel popolo (*d*), e fu richiamato dall'esilio *Cosimo de' Medici* con altri confinati. E perocchè la rotta data dal ***Piccinino*** in Romagna avea di molto esaltato il Duca di Milano (*e*), i Fiorentini cercarono di condurre al servigio loro, e della Lega il Conte ***Francesco Sforza***, già divenuto Marchese della Marca d'Ancona. Questi si trovava allora di stanza a Todi, e quantunque gli stessero davanti agli occhi i vantaggi, che sperava dal Duca di Milano coll' accasamento di ***Bianca*** di lui figliuola; pure considerato, che il ***Piccinino*** gli andava avanti nella grazia del Duca, e che a lui e non a se, verrebbe raccomandato il comando dell' Armata: antepose all'incertezza delle speranze dell' avvenire la certezza de' presenti vantaggi. E tanto più, perchè gli premeva di conservare l'acquistato do-

(d) Neri Capponi Comment. Tom. 18. Rer. Italic.
(e) Ammir. Ist. di Firen. lib. 20.

ERA Volgare Anno 1434

dominio della Marca, di tenersi amico il Papa co' Fiorentini, e di conservare il grado di Gonfalonier della Chiesa(*a*). Pertanto si acconciò al servigio loro con ottocento cavalli, e cinquecento fanti. Il Simonetta (*b*) parla di tre mila cavalli, e di mille fanti, e che ad esso Conte *Francesco* fu promesso il Generalato dell'Armata de' Collegati. Da molto tempo signoreggiava la famiglia de' *Varani* in Camerino. Per opera di *Giovanni de' Vitelleschi* da Corneto Vescovo di Recanati, e poi Patriarca di Alessandria, personaggio, che per la sua superbia, e crudeltà sfregiò di molto il Pastorale, e la Mitra, fu ucciso *Giovanni Varano* da due suoi fratelli; e a *Pietro Gentile* altro lor fratello dallo stesso *Vitellesco* tolta fu la vita. Non passò molto, che i due fratelli uccisori, cioè *Gentile Pandolfo*, e *Berardo*, furono trucidati dal popolo di Camerino: con che i *Varani* perderono quella Signoria, e i Camerinesi si fecero tributarj del Conte *Francesco Sforza* con permissione di governarsi colle loro Leggi. V'ha chi mette questo fatto sotto il precedente anno. Per alcun tempo avea *Amedeo VIII* Duca Primo di Savoja, e Principe di Piemonte (*c*) gloriosamente e saviamente governati i suoi Stati, quand'ecco, che nel Novembre dell'anno presente dato un calcio alle grandezze terrene, e rinunziato il governo ai due suoi figliuoli *Luigi*, e *Filippo*, si ritirò in un romitaggio a Ripaglia presso il Lago di Genevra, ed ivi istituì l'Ordine di S. Maurizio. Fra poco vedremo questo Principe, in una positura ben diversa. Guerra intanto era nel Regno di Napoli (*d*). Sovvertita la Regina *Giovanna* da' suoi Consiglieri, cioè da gente invidiosa del potere, e delle ricchezze di *Gian-Antonio Orsino* Principe di Taranto, che era allora il primo Barone del Regno, gli mosse guerra. Il Re *Lodovico d'Angiò*, dimorante allora in Calabria, per ordine della Regina menò contro di lui mille e cinque-

(a) Sanuto Ist. di Ven. Tom. XXII. Rer. Italic.

(b) Vita Francisci Sfort. l. 5. Tom. XXI. Rer. Italic.

(c) Guichenon Hist. de la Maison de Savoye Tom. 1.

(d) Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic. Bonincont. Annal. Tom. eod.

ERA Volgare Anno 1414

quecento cavalli, ed altrettanti pedoni. Tre altri mila cavalli condusse a questa impresa *Jacopo Caldora*, allora Duca di Bari, e Signor dell'Abbruzzo; e la Regina vi mandò cinque altri mila cavalli. Contro di questo torrente fece quanta difesa potè il Principe di Taranto, ajutato da *Gabriello Orsino* Duca di Venosa suo fratello; pure passavano male i suoi affari, ed era, dopo avere perduto alcune Città, in pericolo di rimanere spogliato di tutto, essendo anche stato assediato in Taranto. Ma venuto il Novembre, fu sorpreso da gagliarde febbri il Re *Lodovico*, ed essendo passato al Castello di Cosenza in Calabria, verso la metà di quel Mese passò a miglior vita; Principe per le sue rare qualità compianto da tutti, e spezialmente dalla Regina, ben pentita d'averlo trattato sì male per tanto tempo, con tenerlo lungi da se. Aveva egli sposata in questo, o nel precedente anno, *Margherita* figliuola del suddetto *Amedeo* Duca di Savoja, e sorella di *Maria* Duchessa di Milano, ed avea anche impiegata, o gittata buona parte della dote nella spedizione suddetta (a). Divenne poi questa Principessa in seconde nozze moglie di *Lodovico* Duca di Baviera, Conte Palatino del Reno. Per la morte di questo Principe, e perchè *Jacopo Caldora*, sazio fino alla gola di prede, s'era ritirato a Bari, respirò alquanto il Principe di Taranto; e con quelle poche genti, che aveva, uscito in campagna nel verno, in meno d'un mese ricuperò tutte le Terre perdute: frutto massimamente delle sue amabili maniere, e della sua onoratezza, e giustizia.

(a) Guichenon Hist. de la Maison de Savoye.

* *
*

ERA Volgare Anno 1435.

Anno di CRISTO MCCCCXXXV. Indizione XIII. di EUGENIO IV. Papa 5. di SIGISMONDO Imperadore 3.

Confermarono in quest'anno i Veneziani, e Fiorentini la Lega loro per dieci anni avvenire, per opporsi allora, e dipoi agl'inquieti pensieri del Duca di Milano (a). Ma il manieroso *Niccolò* Marchese d'Este, e Signor di Ferrara, eletto dalla Provvidenza per dare ne' tempi addietro la Pace all' Italia, questa volta ancora si sbracciò per ismorzar la nuova insorta guerra. Il credito della sua oneratezza in sì fatti maneggj animò il Papa, e tutte l'altre Potenze guerreggianti, a compromettere in lui le lor differenze (b): laonde nel dì 10. d'Agosto furono segnati gli Articoli della Pace, vantaggiosi al Papa, come si può vedere nella Storia del Biondo (c): per li quali cessò la guerra di Romagna, Imola fu restituita al Papa, e Bologna anch' essa si ridusse alla di lui ubbidienza. Tornò allora in essa Città *Antonio de' Bentivogli* Capo di sua fazione con altri fuorusciti; e quantunque non ribello del Papa, anzi in addietro sempre a lui aderente, pure nel dì 23. di Dicembre, per ordine di *Baldassare d' Offida* Ministro Pontificio essendo stato preso, gli fu iniquamente, e senza misericordia tagliata la testa. Per questo fatto tirannico fu vicina a ribellarsi di nuovo la Città di Bologna. Gran festa nel Gennajo del presente anno (d) fu fatta in Ferrara per le nozze di *Lionello* figliuolo del Marchese *Niccolò* d'Este con *Margherita* figliuola di *Gian-Francesco* da *Gonzaga* Marchese di Mantova. *Marsilio* da Carrara, unico figliuolo legittimo di *Francesco II.* già Signore di Padova (e), fin quì avea menata vita privata, e quieta, guardandosi dalle insidie di chi potea desiderar la sua morte. L'andò egli a cercare da se stesso nel Marzo di quest'anno coll'

a Rayn. Ann. Eccl.

b Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

(c) Dec. III. lib. 5.

d Cronica di Ferrara T. XXIV Rer. Italic.

e Sanuto Ist. di Ven. Tom. XXII. Rer. Italic.

coll'avere ordito in Padova un trattato con alcuni di que' Cittadini, che gli doveano aprir una Porta, e far ribellare la Città. Nell'andare colà, o sia che fosse tradito da un suo compadre, o pure, che i Villani del Vicentino il riconoscessero, fu preso, e pagò colla testa l'infelice esito de' suoi disegni: alla qual pena soggiacquero ancora non pochi de'congiurati Padovani. Prima poi che seguisse la sopra mentovata Pace (a), il Conte *Francesco Sforza* Generale della Lega era venuto in Romagna colle sue genti con disegno di opporsi a *Niccolò Piccinino* spedito colà dal Duca di Milano. Per la di lui lontananza incoraggito *Niccolò Fortebraccio* nemico del Papa con una marcia sforzata arrivò addosso a *Leone Sforza*, lasciato dal Conte *Francesco* suo fratello a Todi con mille cavalli, e cinqueceuto fanti per guardia de' suoi Stati; e il fece prigione coi più del suo seguito. Dopo di che stese le conquiste e i saccheggj nel territorio di Camerino, minacciando anche il resto della Marca. Fu da ciò obbligato il Conte *Francesco* a volare colà. Spedito *Alessandro Sforza* suo fratello con *Taliano Furlano* contro d'esso *Fortebraccio*, che assediava allora Capo del Monte, su quel di Camerino attaccò la battaglia. Andò in rotta l'Armata del *Fortebraccio*, ed egli stesso mortalmente ferito finì da lì a poco di vivere. Rallegrate le milizie vincitrici del Conte col ricchissimo bottino, furono appresso condotte ad Assisi, già occupato dal suddetto *Fortebraccio*. Si rendè al Papa quella Città, e *Leone* fratello del Conte fu rimesso in libertà.

(a) Simonetta Vit. Francisci Sfort. L. 2. Tom. XXI. Rer. Italic.

Ma quello, che più strepitoso riuscì nell' anno presente, ci vien suggerito dalla Storia di Napoli (b). Poco stette la Regina di Napoli *Giovanna II*, inferma da qualche tempo, a tener dietro al defunto suo figliuolo adottivo *Lodovico d'Angiò*. Mancò ella di vita nel dì 2 di Febbrajo, con lasciare erede *Renato*, o sia *Rinieri d'Angiò*, fratello di *Lodovico*.

(b) Giornale Napoleт. Tom. XXI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1435

Vi fu, chi pretese battuto alla macchia quel suo Testamento. Dimorando allora in Sicilia *Alfonso Re d'Aragona*, teneva sempre gli occhj aperti sopra i fatti del Regno di Napoli, e già era nel suo partito *Gian-Antonio degli Orsini* Principe di Taranto col Duca di Sessa, e con altri Baroni. Trovossi allora diviso il Regno in varie fazioni (a). *Papa Eugenio IV*, pretendendolo devoluto alla santa Sede, non solamente spedì colà i Monitorj, ma diede ordine a *Giovanni Vitellesco* di entrarvi coll'armi Pontifizie; nè gli mancava il suo partito. La Città di Napoli con assai altre Città e Baroni teneva quello degli Angioini. E in terzo luogo, siccome ho detto, facendo il *Re Alfonso* valere l'adozione già di lui fatta, benchè ritrattata dalla Regina, ed assistito da molti di sua fazione, si mise in punto per ottener colla forza ciò, che gli era contrastato dall' altre contrarie fazioni. Unita dunque una possente Flotta, andò a sbarcare nel Regno di Napoli, e a congiugnersi col Duca di Sessa: nel qual tempo *Jacopo Caldora*, e *Michele Attendolo* assediavano Capua, occupata dalle genti del Principe di Taranto. Gran peso avrebbe dato alle armi del *Re Alfonso* l'acquisto di Gaeta, Città forte, e mercantile: però la strinse d'assedio, per mare e per terra, e cominciò a bersagliarla colle bombarde. Non sapendo i Gaetani mal preparati alla difesa a chi ricorrere, spedirono per ajuto a Genova. Nemici Capitali de'Catalani erano da gran tempo i Genovesi; e questo motivo aggiunto alle esortazioni del Duca di Milano loro Signore, che si dichiarava malcontento del *Re Alfonso*, bastò per muoverli (b). Dopo aver dunque spedite due Galee in soccorso di quella Città, fecero un'armamento di tredici grosse navi sotto il comando di *Luca Assereto*, valente Maestro di guerra nelle Armate di mare, e quello inviarono nel dì 22. di Luglio alla volta di Gaeta. Appena ebbe l'animoso *Re Alfonso* inteso l'av-

(a) Simon. Vita Franc. Sfort. T. 21. Rer. Italic. Annal. Tom. eod.

(b) Johann. Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1415

l'avvicinamento di questa Flotta, che in persona salì sulla propria, e si dispose per incontrare i nemici. Era essa composta di quattordici grosse navi, e di undici Galee, sopra le quali lo stesso Re con tutta la Nobiltà sua, e de' Baroni Regnicoli, e con circa undici mila combattenti andarono come ad un sicuro trionfo, stante la troppa loro superiorità di forza. Le grida e le ingiurie, colle quali assalirono l'Armata Genovese, diedero nel dì 5 d'Agosto verso l'Isola di Ponza il principio alla terribil battaglia, che quasi dal nascere del Sole durò fino al suo tramontare. In essa fecero di grandi prodezze le milizie del *Re Alfonso*; ma non si può abbastanza descrivere la bravura de' Genovesi, a' quali venne fatto di pienamente sconfiggere la contraria Armata (*a*), e di far prigione lo stesso *Re Alfonso*, *Giovanni Re di Navarra*, ed *Arrigo Gran Mastro* di S. Jacopo suoi fratelli, *Gian-Antonio Orsino* Principe di Taranto, *Jacopo Marzano Duca* di Sessa, *Angelo Gambatesa Conte* di Campobasso, *Onorato Gaetano Conte* di Morcone, ed altri non pochi Signori, de' quali tralascio il nome. Delle quattordici navi del Re una sola si salvò, in cui era l'Infante *Don Pietro* suo fratello.

(a) Simon. Vit. Franc. Sfortiæ Tom. 21. Rer. Italic. Petroni ist. Tom. 24. Rer. Italic.

Questa insigne vittoria di mare animò *Francesco Spinola*, ed *Ottolino Zoppo*, che pel Duca di Milano difendeano Gaeta, a tentar anch'essi la lor fortuna; ed usciti colle lor genti contro degli assedianti, vi diedero dentro, e li misero in rotta: con che restò intieramente libera quella Città. Ciò fatto i vittoriosi Genovesi, bruciate le navi prese, e ritenuti i soli gran Signori, fecero vela alla volta di Genova, senza volersi mettere ad altra impresa. Colà giunti, ed informato *Filippo Maria Duca* di Milano di quel prosperoso avvenimento, volle, che si conducessero a Milano tutti i prigioni. O sia che i consigli del *Piccinino*, od altri motivi politici avessero for-

ERA Volgare Anno 1435

forza nell' animo del Duca, o pure, che il *Re Alfonso*, Principe di mirabile senno ed eloquenza, sapesse ben valersi della sua lingua, e delle sue proferte in tal congiuntura: certo è, che il Duca il trattò come amico, e magnificamente l' alloggiò, e fatta Lega con lui, da lì a poco tempo il rimise in libertà con tutti i suoi. Portata questa nuova a Genova, se ne alterò sì forte quel popolo tra per l'odio loro a'Catalani, e per vedere sì miseramente perduto il frutto della lor vittoria, giacchè senza alcun riscatto, senza alcun vantaggioso patto per loro, fu rilasciato *Alfonso* con tanta Baronia: che fin d'allora cominciò a macchinar la risoluzione di sottrarsi al dominio del Duca, di cui peraltro erano mal soddisfatti, perchè loro non avea mantenuti i patti (*a*). Pertanto nel dì 12 di Dicembre, prese l' armi, e gridando *Viva la Libertà*, si sollevarono, ed uccisero *Obizzino*, o sia *Pacino da Alzate*, o sia *Alciato*, Governator della Città, e scossero affatto il giogo Duchesco. Questo guadagno fece colla sua generosità il Duca di Milano. Aveano intanto i Napoletani (*b*) spediti Messi per chiamare a Napoli *Renato d'Angiò* Conte di Provenza, a cui diedero il titolo di Re. Ma accadde, che egli era stato fatto prigione in una battaglia da *Filippo Duca* di Borgogna, nè potendo venire, spedì la *Regina Isabella* sua moglie, erede del Ducato di Lorena, e Principessa di gran saviezza, con *Luigi* suo secondogenito, chiamato Principe di Piemonte. Venne essa, fu ricevuta con onore in Gaeta, e molto più in Napoli; ed avuta ubbidienza da molte altre Città, spedì *Micheletto Attendolo* col figliuolo *Luigi* in Calabria: Provincia, che in breve fu ridotta alla divozione di lei. Ma *Don Pietro* Infante, avuto ordine dal *Re Alfonso* suo fratello dopo la sua liberazione, di venirlo a prendere, passando con undici Galee davanti a Gaeta nel dì di Natale, e saputo, che per la

(a) Corio Istor. di Milano.

b Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

Peste

Peste v' era restata poca guarnigione, se ne impadronì; e fermatosi quivi, inviò i Legni a levare il fratello. Nè si dee tacere (a), che il *Patriarca Vitellesco* trovandosi nel dì 31. d' Agosto a campo contro del *Prefetto* a Vetralla, l' ebbe per tradimento in mano, e gli fece tosto mozzare il capo nella Piazza di Soriano. Continuava intanto il Concilio di Basilea, col consenso bensì del Papa, ma non senza quotidiani disgusti del medesimo Pontefice, che spezialmente s' ebbe a male nell' anno presente, che que' Padri avessero abolite le Annate de' Benefizj, pretendendo essi, che puzzassero di Simonia, e data con ciò una fiera stoccata all' erario Pontificio. Il popolo di Fabriano si sollevò in quest' anno (b) contro a *Tommaso Chiavelli* Tiranno della lor Città, e dopo fatto un' orrido macello di lui, e di tutta la sua Famiglia, si diedero al *Conte Francesco Sforza*, che vi mise presidio.

(a) Petroni Istoria T. XXIV. Rer. Italic.

(b) Simon. Vic. Fran. e' Sfort. l. 5. Tom. 21. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCXXXVI. Indizione XIV.
di EUGENIO IV. Papa 6.
di SIGISMONDO Imperadore 4.

Finquì avea *Papa Eugenio* tenuta la sua residenza in Firenze, onorato, e rispettato da quel popolo, a cui non poco tornava il conto d' aver presso di se la Corte Pontificia. I Romani all'incontro, che dopo la fuga del medesimo Papa, oltre al provare un cattivo governo, miravano crescere ogni dì più la lor povertà (c), perchè privi delle rugiade Papali, gli spedirono nel Gennajo di quest' anno Ambasciatori, pregandolo con tutta sommissione a ritornarsene alla sua Sede. Ma il Pontefice troppo ricordevole del recente affronto a lui fatto, li mandò in pace senza volerli consolare. All' incontro considerando più convenevole alla sua Dignità l' abitare in una Città propria, che in casa altrui, prese la risoluzione di trasferirsi a Bologna.

(c) Petroni Istoria T. XXIV. Rer. Italic.

Si

ERA Volgare Anno 1438

Si mosse dunque da Firenze nel dì 18 d'Aprile (*a*), e nel dì 22 fece la sua solenne entrata in essa Città di Bologna. Qualche dissapore dipoi dovette insorgere fra esso Pontefice, e il Conte *Francesco Sforza*, il quale colle sue genti era in Romagna. Per ordine del medesimo *Eugenio* (*b*) avea questi fatto l'assedio di Forlì, e costretto *Antonio degli Ordelaffi* a dimettere quella Città, che tornò all'ubbidienza Pontificia nel dì 24 di Luglio. Perciò andavano tutte le cose a seconda dei desiderj d'*Eugenio*, se non che gli stava sul cuore la Marca d'Ancona posseduta da esso Conte, e cominciò a pentirsi d'avergliene conceduto il Vicariato. Questo fu creduto il motivo, per cui si diede a cercare da lì innanzi le vie di abbatterlo. Fece in questo mentre guerra ai Conti di Cunio, e tolta a loro la nobil Terra di Lugo, la donò a *Lionello* figliuolo di *Niccolò Estense* Marchese di Ferrara. *Baldassare da Offida* Podestà di Bologna, uomo scelleratissimo, fu il suo Generale, o pur Commissario a tale impresa, nè il Conte vi fu invitato. Solamente egli vi mandò parte delle sue truppe senza poi poterle riavere. Se l'intendeva costui con *Niccolò Piccinino*, Generale del Duca di Milano, emulo, anzi nemico del Conte, il quale si trovava allora a Parma con gran gente, sollecitandolo affinchè venisse contro del medesimo Conte. Andava allora anche il Papa d'accordo col Duca di Milano. Nè questo gli bastò. Avendo saputo, che esso Conte dimorava senza sospetto e guardie a Ponte Polledrano, perchè gli erano ignoti i pensieri del Papa, si mise in procinto di sorprenderlo quivi, e di farlo prigione nel dì 24. di Settembre (*c*). Fu per buona ventura segretamente avvisato il Conte da *Niccolò Cardinale* di Capua di quel, che si tramava contro di lui, nè tardò a muoversi di là, e a deludere il disegno di chi gli volea male. Ma intercette poi Lettere dell'*Offida* al *Piccinino*, tendenti

(a) Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

(b) Simonetta ubi supra.

(c) Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic. Cronica di Rimini Tom. XV. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 14[illegible]

denti alla propria ruina, senza potersi più contenere, segretamente messe in marcia le sue truppe, gli fu all' improvviso addosso, lo sconfisse, e spogliò quanti erano con lui. Se ne fuggì l'*Offida* a Budrio; ma colà portatosi il Conte, l' ebbe nelle mani, e il mandò poi prigione nel Girone di Fermo, dove lo scellerato fece quel fine, che avea meritata la sua vita. Non mancò *Papa Eugenio* di mandar persone al Conte per certificarlo, che senza sua contezza l' *Offida* gli avea tramate quelle insidie; ma *Francesco* credette quello, che a lui parve.

Per la perdita di Genova non si sapea dar pace *Filippo Maria* Duca di Milano. (*a*) Subito che la stagion lo permise, spedì *Niccolò Piccinino* a quella volta coll' Armata, sperando di ricuperar la Città, giacchè si sosteneva tuttavia in mano delle sue genti il Castelletto. Ma *Niccolò* non giunse a tempo; il Castelletto assediato, e con più assalti tentato dal popolo di Genova, prima ch' egli giugnesse, capitolò la resa, con che svanirono tutte le speranze del Duca. Voltò il *Piccinino* l' armi contro la Riviera d' Occidente, con saccheggiar tutto il paese; assediò la Città d' Albenga, ma non gli riuscì di mettervi dentro i piedi. In questo mentre i Genovesi aveano creato loro Doge *Isnardo Guarco*, che non durò se non sette giorni in quella Dignità, perchè *Tommaso da Campofregoso* il cacciò di sedia, e si fece di nuovo proclamar Doge. Entrarono poscia i Genovesi in Lega coi Veneziani e Fiorentini. Veduto che ebbe *Niccolò Piccinino*, che nulla di sodo si potea conquistare nel Genovesato, passò d'ordine del Duca in Toscana, giacchè i fuorusciti di Firenze con lusinghiere speranze gli faceano credere sicuri molti vantaggi. Ma non dormivano i Fiorentini. (*b*) Presero essi al loro soldo, e con titolo di Generale, il Conte *Francesco Sforza*, il quale non tardò a comparire colà colle sue soldatesche, e andò a po-

starsi

(a) Giustiniani Istor. di Genova

b Ammirat. Istor. di Firenz. libr. 20

ERA Volgare Anno 1440

starsi a Santa Gonda per impedire il passaggio dell' Arno al *Piccinino*, arrivato sul Lucchese. Niun tentativo fu fatto da esso *Piccinino*, eccettochè contro la Terra di Barga, ch' egli assediò durante il verno. Ma avendo i Fiorentini dato ordine al Conte *Francesco* di darle soccorso, (a) egli spedì colà *Niccolò da Pisa*, *Pietro Brunoro*, e *Ciarpellione* con due mila e cinquecento uomini, che nel dì 8. di Febbrajo dell' anno seguente misero in rotta il *Piccinino*, e fra gli altri fecero prigione *Lodovico Gonzaga*, figliuolo di *Gian-Francesco* Marchese di Mantova, il qual poscia volle militare sotto le bandiere Sforzesche. Imbarcatosi intanto il Re *Alfonso* nelle Galee speditegli da *Don Pietro* suo fratello, con esse giunse nel dì due di Febbrajo a Gaeta (b). Quivi s' andò disponendo per far guerra nel Regno. *Jacopo Caldora* Duca di Bari era il solo, in cui avessero speranza i Napoletani. Ma costui avvezzo a pensare più a' proprj, che agli altrui vantaggj, ito in Abbruzzo per raunar gente, sì fattamente disgustò que' popoli, che Sulmona, Cività di Penna, ed altre Terre alzarono le insegne del Re d' Aragona. Tornò poi Sulmona all' ubbidienza del Re *Renato*, e Cività di Penna presa dal *Caldora* fu messa a sacco. Portò esso *Caldora* la guerra dipoi in Puglia contro del Principe di Taranto, con assediar Barletta e Venosa, ma senza profitto. *Menicuccio dall' Aquila*, che avea preso soldo nell' esercito del Re di Aragona, prese Pescara: il che fu cagione, che anche la Città di Chieti si ribellasse; e quantunque il *Caldora* mettesse il campo a questa Città, pure altro non potè fare, che saccheggiar il paese d' intorno. *Giovanni de' Vitelleschi* Patriarca d' Alessandria in questi tempi, dimentico della Cherica, la facea da Generale d' Armata pel sommo Pontefice. Essendochè i Colonnesi, e Savelli inquietavano forte Roma, (c) portò loro addosso nel Mese di Marzo la guer-

(a) Simonet. Vit. Franc. Sforr. lib. 3. Tom. XXI. Rer. Italic. Corio Istor. di Milano.

(b) Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

(c) Petroni Histor. Tom. XXIV. Rer. Italic. Bonincontr. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

guerra, con prendere e disfare Savello, Albano, ed altre loro Terre. Assediò Palestrina, nè di quella sola s' impadronì, ma anche di Zagarolo, e d' altre Terre di *Lorenzo Colonna*, costrignendolo a ricoverarsi a Terracina. Quel che è più, il Conte *Antonio da Pontadera*, Condottier d' armi, che teneva in ischiavitù Campagna di Roma, nel dì 15. di Maggio restò dalle genti d' esso Patriarca sbaragliato e preso. Fu condotto a Piperno, dove per ordine del Patriarca gli fu mozzato il capo. Queste prodezze del *Vitellesco*, e molte altre Terre da lui prese e saccomanate, tuttochè non molto convenevoli a persona di Chiesa, pure portarono la pace e quiete a Roma, e a' suoi contorni, di modo che essendo egli andato a Roma nel dì 29. d' Agosto, dal popolo Romano fu ricevuto come in trionfo, e gli furono anche donati mille e ducento Fiorini in una coppa d' oro. Per questo andò crescendo la di lui superbia, con divenir nondimeno maggiore la sua crudeltà.

Anno di CRISTO MCCCCXXXVII. Indizione XV.
di EUGENIO IV. Papa 7.
di SIGISMONDO Imperadore 5.

S' Andarono sempre più imbrogliando gli affari del Papa col Concilio di Basilea. Pretendeano que' Padri non solamente di riformar la Chiesa, che ne abbisognava allora non poco, e i Papi medesimi, ma voleano in tutto e per tutto farla da Papi, anzi da più dei Papi: cosa che *Eugenio* non volea sofferire. Andò sì innanzi il riscaldamento degli animi; che il Concilio giunse a citare il Papa a rispondere a varie accuse proposte contro di lui per cagion delle Riserve de' Benefizj, delle Annate, del non ammettere le Elezioni, di praticare apertamente, come

ERA Volgare Anno 1437

me essi diceano, la Simonia, e sopra altri punti (a). Dal che irritato *Eugenio* pubblicò una Bolla, con cui dichiarò sciolto il Concilio in Basilea, e determinò Ferrara pel Luogo, dove s'avea da tenere da lì innanzi il Concilio, al quale ancora invitò i Greci. Intanto il Patriarca *Vitellesco*, che nel precedente anno avea tolto Palestrina a *Lorenzo Colonna*, nel dì 20. di Marzo mandò colà guastatori, che interamente la diroccarono e spianarono, sicchè rimase affatto disabitata e un mucchio di pietre. E di questo ancora, perchè creduto ordinato dal Papa, fu fatto a lui un reato dai Padri del suddetto Concilio. Tenea mano a questa discordia *Alfonso* Re d'Aragona. Non avendo Papa *Eugenio* voluto accordargli l'Investitura del Regno di Napoli, richiesta da lui parte colle preghiere, e parte colle minaccie, siccome quegli, che già favoriva il partito del Re *Renato d'Angiò*: *Alfonso* si voltò apertamente contro d'esso *Eugenio*, e fece di grandi offerte al Concilio per torre Roma al Pontefice. Parea intanto, che prosperassero gli affari d'esso *Alfonso* nel Regno di Napoli, (b) perchè i Conti di Nola, e di Caserta seguirono le di lui bandiere. Il perchè la Regina *Isabella*, conosciuta vana per allora la speranza di veder liberato il Re *Renato* suo marito dalla prigionia, ricorse per ajuto al Papa; e questi ordinò al Patriarca di passar colà con tutte le sue forze. Nel Mese d'Agosto entrò egli nel Regno, e dopo avere preso Ceperano, s'impadronì di Venafro, di Santo Angelo, Rupecanina, e Piedimonte, e poscia se ne andò a Napoli a visitar la Regina, da cui ricevette grande onore e danaro per pagar le truppe. Partitosi di colà senza perdere tempo, ridusse all'ubbidienza della Regina il Conte di Caserta, e poi prese Montesarchio. Alle istanze del Re *Alfonso* si mosse in questi tempi *Gian-Antonio Orsino* Principe di Taranto con un corpo di truppe, e il

(a) Rayn. Annal. Eccl.

(b) Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

il concerto era di prendere in mezzo il Patriarca; ma questi più astuto di loro andò a trovare il Principe a Monte Fuscolo, gli diede una rotta, e il fece prigione con assai altri Baroni. L'onore e le carezze usate dal Patriarca all' *Orsino* prestarono motivo a molti di credere, che prima d' allora fossero d' accordo insieme. (a) Si staccò il Principe infatti dal Re *Alfonso*, e si unì col Patriarca, il quale in premio della sua bravura meritò in quest' anno la Porpora Cardinalizia da Papa *Eugenio*. Ma non andò molto, che nacquero disgusti fra esso Patriarca e la Regina; nè fra il Principe di Taranto e *Jacopo Caldora* si rimise buona amicizia, di maniera che niun d' essi si fidava dell' altro; e fu anzi creduto, che il Patriarca e il *Caldora* apertamente fossero divenuti nemici. Ma avendo il Re *Alfonso* assediata e quasi ridotta all' agonia la Città d' Aversa, la Regina scrisse lettere calde al Patriarca, e al *Caldora*, acciocchè la soccorressero. Allora fu, che questi due personaggi comparvero anima e corpo insieme, e tutti e due nella Vigilia di Natale mossero le lor armi alla volta d' Aversa. Tuttochè il Re *Alfonso* da più d' uno fosse avvertito, che frettolosamente costoro marciavano contro di lui, nol sapea credere; e tanto indugiò, che quasi il sorpresero a tavola. Ebbe tempo da fuggire a Capua; ma andò in rotta tutta la sua gente; molti ne furono presi, ed interamente il bagaglio restò preda de' ben venuti, e degli Aversani. Contuttociò essendo divampata la nemicizia fra il Principe di Taranto e il *Caldora*, e non potendo il Patriarca ricevere rinforzo nè dall' uno nè dall' altro, fu ridotto a mal partito, in guisa che presa una picciola barca, in quella s' imbarcò e passò a Venezia, e di là poi a Ferrara, dove vedremo, che si trasferì anche Papa *Eugenio*. Quasi tutta la sua gente abbandonata prese soldo nell' Armata di *Jacopo Caldora* grande imbroglione, e di

ERA Volgare Anno 1437

(a) Bonins. Annal. Tom. eod.

ERA Volgare Anno 1437

di sede sempre incerta in quello sconvolgimento del Regno.

Nel verno dell' anno presente (a) *Niccolò Piccinino* s' era impadronito di Sarzana e di altre Terre della Lunigiana; ma uscito in campagna nell' Aprile il Conte *Francesco Sforza* Generale de' Fiorentini con cinque mila cavalli e tre mila fanti, poco stette a ricuperar que' Luoghi. Mossero in quest' anno anche i Veneziani guerra al Duca di Milano, e cominciarono a far delle istanze ai Fiorentini per avere al comando della loro Armata il suddetto Conte *Francesco*, giacchè *Gian-Francesco* [e non già *Lodovico*, come vuole il Sanuto] Marchese di Mantova lor Generale sdegnato, perchè s' avvide d' essere in sospetto la sua fedeltà presso quel Senato, proponeva di rinunziare il bastone. Ma anche ai Fiorentini premeva di ritenere in Toscana questo gran Capitano per la voglia e speranza, che nudrivano, dell'acquisto di Lucca, Città come abbandonata, per essere stato richiamato dal Duca in Lombardia il *Piccinino*. (b) Cominciò per questo ad alterarsi la buona armonia fra essi Veneziani e i Fiorentini. Prese nondimeno che ebbe il Conte *Francesco* la maggior parte delle Castella del Lucchese (c), e piantate alcune Bastie intorno a Lucca, sen venne di quà dall'Apennino sul Reggiano colle sue truppe per accudire al servigio de' Veneziani; ma perch' essi nol poterono smuovere dal suo proponimento di non voler passare oltre Po, così portando i Capitoli della sua condotta: disgustato di loro, perchè nol voleano pagare, se ne tornò in Toscana, dove passò il rimanente dell'anno. Poca felicità ebbero in quest' anno l'armi Venete contro del Duca di Milano. *Niccolò Piccinino* li travagliò assaissimo sul Bergamasco, dove prese alcune Castella. E nel dì 20. di Marzo diede una fiera spelazzata all' esercito loro presso il Fiume Adda, dove secondo gli Annali di Forlì (d) circa tre

(a) Ammiro Ist. di Firen. lib. 21.

(b) Poggius Hist. l. 7. Tom. XX. Rer. Italic.

(c) Simon. Vit. Franc. Sfortiæ Tom. XXI. Rer. Italic.

(d) T. XXII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1437

tre mila ſoldati Veneziani reſtarono o annegati o preſi. Similmente nel dì 20. di Settembre (*a*) riuſcì ad eſſo *Piccinino* di ſconfiggere la loro Armata con prendere molti uomini di taglia e buona parte del bagaglio e delle artiglierie. Queſti furono i motivi, per li quali il Senato Veneto miſe in dubbio la fede del Marcheſe di Mantova. Ma non fu per ora accettata la rinunzia del Marcheſe di Mantova; e perch' egli ſe n'andò a caſa, fu eletto da' Veneziani per Vicegenerale il *Gattamelata*. Mancò di vita nel dì 8. di Dicembre dell'anno preſente (*b*) *Sigiſmondo* Imperadore, laſciando dopo di ſe una glorioſa memoria d'eſſere ſtato Principe piiſſimo, prudentiſſimo, e di liberalità, che s'accoſtava all'ecceſſo, maſſimamente verſo de' poveri. Fu nondimeno notata da Enea Silvio (*c*) la di lui incontinenza; del qual vizio macchiò ſopra modo la propria fama anche *Barbara* Auguſta di lui moglie. Laſciò erede de' ſuoi Regni di Boemia ed Ungheria *Alberto* Duca d' Auſtria genero ſuo. Se crediamo al Rinaldi (*d*), ribellatoſi in queſt' anno a Papa *Eugenio Pirro* Abbate Caſinenſe, Caſtellano della Fortezza di Spoleti, fu quivi aſſediato dagli Spoletini. In ajuto di lui chiamato nel Meſe di Maggio *Franceſco* figliuolo di *Niccolò Piccinino*, coſtui a tradimento entrato nella Città la miſe a ſacco colla morte ancora di molti di que' Cittadini. Ma il Simonetta (*e*) riferiſce queſto fatto all'anno ſeguente, e con più ragione.



a Sanuto Iſt. di Ven. Tom. 22. Cronica di Rimini Tom. 15. Rer. Italic.

b Bonincont. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

c Hiſtor. Boem. Kranz. Trithem. & alii.

d Annal. Eccleſ.

e Vita Franc. Sforza Tom. 21. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1438

Anno di Cristo mccccxxxviii. Indizione i.
di Eugenio IV. Papa 8.
di Alberto II. Re de' Romani 1.

Diedesi principio nel dì 8. di Gennajo di quest' anno al Concilio Generale intimato da Papa *Eugenio* IV. in Ferrara, di cui fu Presidente il piissimo Cardinale *Niccolò Albergati* (a). Nella prima Sessione, tenuta da pochi Prelati, si dichiarò terminato il Concilio di Basilea, e furono annullati assai Decreti da esso fatti senza l'approvazione del Papa. Per maggiormente accreditar questa sacra Raunanza il Pontefice *Eugenio* volle intervenirvi in persona, e però partito da Bologna, fece nel dì 27. d'esso Mese la sua solenne entrata in Ferrara, addestrato dal Marchese *Niccolò* d'Este; e poscia continuò le Sessioni, per distruggere ciò, che andavano tessendo i Vescovi tuttavia ostinati nel Concilio di Basilea. Invitati avea *Eugenio* a Ferrara i Greci, che già si mostravano propensi all'unione colla Chiesa Latina, perchè ne speravano soccorsi contro de' Turchi, i quali già minacciavano l'ultimo sterminio all'Imperio Cristiano d'Oriente. (b) Infatti nel dì 4. di Marzo giunse a Ferrara *Giovanni Paleologo* Imperadore de' Greci, che fu accolto con sommo onore dai Cardinali e dal Marchese. Magnifico ancora era dianzi stato l'accoglimento fatto a lui in Venezia da quella Repubblica. Comparve poscia a Ferrara anche il Patriarca di Costantinopoli nel dì 8. di Marzo, trattato anch'egli con grande onorificenza. Questi menò seco molti Vescovi ed Arcivescovi Greci. Si cominciarono dunque le conferenze intorno agli Articoli di Dogma, e di Disciplina, per li quali erano discordi le Chiese Greca e Latina; e furono tenute molte Sessioni con dispute calde fra le due Nazioni. Nel qual tempo, al dispet-

(a) Raynaud. Annal. Eccl. Labbe Concilior. T. XII.

(b) Cronica di Ferrara T. XXIV. Rer. Italic.

to del sommo Pontefice, continuando i Vescovi di Basilea il loro Concilio, giunsero fino a formare un Decreto, in cui si attribuirono l'autorità di sospendere l'autorità e giurisdizione di Papa *Eugenio*, ed anche di processarlo. *Alberto* Duca d'Austria, siccome erede del defunto Imperador *Sigismondo*, per essere marito d'*Isabella* di lui figliuola, nel dì primo di quest'anno fu coronato Re d'Ungheria insieme colla moglie (*a*). Susseguentemente dagli Elettori nella Città di Francoforte nel dì 20. di Marzo fu concordemente eletto Re de' Romani, e poco dappoi coronato in Aquisgrana. Ebbe de' contrasti per la Corona di Boemia, di cui nondimeno restò pacifico possessore: con che la già grande potenza dei Duchi d'Austria crebbe di molto, ma per poco tempo a cagione della corta vita di questo Principe. Mal soddisfatti si trovavano i Fiorentini della lor Lega co' Veneziani, parendo loro, che quelli pensassero unicamente al loro vantaggio, come era succeduto in addietro, e nè pure avessero caro, che Lucca venisse alle lor mani. (*b*) Spedirono a Venezia *Cosimo de' Medici*, nè spediente vi fu per una buona concordia: sicchè raffreddossi forte la loro Lega. Anzi il Sanuto (*c*) scrive, che questa andò per terra. Intanto il Duca *Filippo Maria* inviò lettere e Messi in Toscana al Conte *Francesco Sforza*, per ritrarlo al suo servigio: al qual fine principalmente fu adoperata la possente batteria delle Nozze con lui di *Bianca* unica figliuola del Duca medesimo, non però atta per anche al Matrimonio, che gli si faceano credere immancabili. Inoltre il pregò d'interporsi co' Fiorentini, acciocchè lasciassero in pace la Città di Lucca, raccomandata ad esso Duca: altrimenti non poteva dispensarsi dall'inviare colà l'armi sue per liberarla dai loro insulti. Accordossi il Conte col Duca; e i Fiorentini, che di buon'ora s'erano accorti del maneggio, e lo risep-

a Manelmt. Gen. 48 Aeneas Silvius Hist. Bohem.

b Simonet. Vit. Fr. Sfortiae Tom. XXI. Rer. Italic. Neri Capp. Comme. Tom. XVIII. Rer. Italic. Ammir. Ist. di Firen. lib. 21.

c Sanuto. Ist. Venet. Tom. XXII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1438

pero anche dal Conte, che era Signor saggio e di onore, presero anch'essi il partito di levar le offese da Lucca nel dì 28. di Marzo, e di trattar accordo co' Lucchesi. Infatti essendo intervenuti gli Ambasciatori del Duca, ne seguì pace, con restare a Lucca il solo piano di sei miglia, e il resto delle Castella prese in potere de' Fiorentini: pace perciò molto disgustosa ai Lucchesi, ma necessaria in sì scabrose contingenze alla lor salvezza.

Filippo Maria Visconte fu Principe professore di una strana Politica. Prometteva oggi per mancar di fede domani. Le vampe della vendetta e dell'ambizione tali erano in lui, che per qualunque Pace non mai si estinguevano in suo cuore. Perciò familiari a lui erano le finzioni e le cabbale per offendere altrui, e per mostrarsi innocente di quelle offese. S'era egli pacificato con Papa *Eugenio*; ma si vide ben presto sollecitare ed animare per mezzo de' suoi Ambasciatori il Concilio di Basilea contro di lui. Peggio poi fece, siccome fra poco dirò. Avea tirato dalla sua di nuovo il Conte *Francesco Sforza* con tale apparenza di voler effettuare il Matrimonio di sua figliuola con lui, che era fin giunto a far tagliare le vesti, e a pubblicar l'invito per quelle Nozze; e pure era dietro a burlarlo. Si mostrava eziandio in apparenza amicissimo del Re *Alfonso*, ma perchè il Re non avea eseguito quanto largamente gli avea promesso in Milano, l'odiava, e sembrava sospirare la di lui rovina. Adunque per soddisfare a queste sue segrete passioni, facendo vista, che *Francesco Sforza* fosse in sua libertà, gl'insinuò occultamente di passare con pretesti nel Regno di Napoli a sostenere il partito del Re *Renato d'Angiò*, e pubblicamente il pregò nel medesimo tempo (*a*) di non offendere il Re d'Aragona, come considerato da lui pel maggiore amico, ch'egli avesse al mondo. Fece nello stesso tempo credere ad

(a) Neri Capponi Comment. Tom. XVIII. Rer. Italic.

Al-

Alfonso di essere con lui (*a*), coll' inviare *Francesco* figliuolo di *Niccolò Piccinino* con un corpo di truppe in ajuto del Re medesimo. Ma costui, giunto che fu ad Ascoli, unito co' fuorusciti di quella Città, si perdè a saccheggiar quel paese, e se non era il Conte *Francesco*, che inviasse soccorso a que' Cittadini, Ascoli si perdeva. Tentò il giovane *Piccinino* anche Fermo, ma essendo stato spedito dal Conte *Francesco* colà *Taliano Furlano*, desistè dall' impresa. Quello, onde si dolse non poco il Conte *Francesco*, fu che per ordine del Duca di Milano il *Piccinino* suddetto esibì sì vantaggiose condizioni ad esso *Taliano*, che lo staccò dal suo servigio, e il trasse a quello del Duca. Unito poscia con esso *Taliano*, e coi Camerinesi, fece guerra alle Terre del Conte *Francesco*. E in tale occasione fu, secondo il Simonetta, e per attestato ancora della Cronica di Rimini (*b*), che *Francesco Piccinino* col suddetto *Taliano*, chiamato in ajuto dall' Abbate di Monte Casino, che era assediato nella Fortezza di Spoleti, entrò in quella Città, e la mise barbaramente a sacco, senza perdonare nè pure ai Luoghi sacri, come all' anno precedente ci fece sapere il Rinaldi. Passò intanto dalla Toscana nell' Umbria colle sue valorose milizie il Conte *Francesco Sforza*. Venne alle sue mani Assisi. Erano i Norcini allora addosso ai Ceretani; li mise in rotta un corpo di gente, che esso Conte spedì contro di loro, e forzogli ancora ad implorar misericordia. Era parimente ribello del Papa *Corrado de' Trinci* Signor di Foligno. Tal terrore gli misero l' armi del Conte, che mandò immantenente a raccomandarsi, e si sottomise agli ordini del Romano Pontefice. Marciò poscia il Conte nel Regno di Napoli, e fece guerra a *Josia Acquaviva* aderente al Re *Alfonso*, con impadronirsi di varie di lui Terre fino al fiume Pescara, e insieme della Città di Teramo. Gran confusione si mirava allora nel

ERA Volgare Anno 1438

a Simonet. Vit. Franc. Sfort. l. 4. Tom. XXI. Rer. Italic.

b Tom. XV. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1438

(a) Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

Regno di Napoli (a). Era riuscito all' assennato Re *Alfonso* di attaccar di nuovo al suo partito il Principe di Taranto, il Conte di Caserta, ed altri Baroni, e in bella positura si trovavano i suoi affari. Ripigliarono poi migliore aspetto quei del Re *Renato*, perch' egli sciolto dalle prigioni del Duca di Borgogna, col riscatto di ducento mila dobble d'oro, per la qual somma fu necessitato ad impegnare Stati ed amici; finalmente nel dì 19. di Maggio arrivò a Napoli con dodici Galee ed altri pochi Legni, e fu con somma allegrezza accolto da quel popolo. Ma egli era povero, nè uscendo dalla sua borsa le aspettate rugiade, si raffreddò in breve la stima e l'amore de' Napoletani verso di lui. A' suoi servigj nondimeno si esibì pronto con tutte le sue soldatesche *Jacopo Caldora*; e *Micheletto Attendolo* suo Generale anch' egli vigorosamente si accinse alla di lui difesa. Ora il Re *Alfonso* per indebolire i suoi avversarj, calde Lettere in primo luogo scrisse al Duca di Milano, pregandolo d' interporre i suoi ufizj presso il Conte *Francesco*, acciocchè non gli fosse nemico. E il Duca intenerito non mancò di farlo, anzi per questo scrisse anche ai Fiorentini, che pagavano il Conte, pregandoli di richiamarlo, usando eziandio minaccie, se nol faceano. Intervennero appresso altre mutazioni, per le quali infatti il Conte ebbe da ritirarsi dal Regno di Napoli. Secondariamente il Re *Alfonso* a fin di allontanare il *Caldora* dal Re *Renato*, marciò con tutte le sue forze in Abbruzzo; ebbe Sulmona, e mise il terrore per tutta quella Provincia. Accorso colà *Jacopo Caldora*, fu a fronte del Re; e benchè egli fosse inferiore di forze, il tenne a bada con fargli credere di volersi accordar seco, tanto che il Re *Renato* con *Michele Attendolo* venne ad unirsi seco nel dì 29. d' Agosto. Era la loro Armata di dieciotto mila persone; e però mandarono il guanto della disfida al Re *Alfonso*, che lietamen-

mente l'accettò; ma per risposta mandò, che gli
aspettava in Terra di Lavoro, e quivi sarebbe ve-
nuto al fatto d'armi. Dopo di che, sapendo, che
poca gente d'armi si trovava in Napoli, passò co-
là, e nel dì 27. di Settembre l'assediò per mare e
per terra, facendo ben giocare le sue artiglierie.
Vi stette sotto trentasei giorni, nel qual tempo una
palla di bombarda sparata dai Napoletani, percosse
di balzo in testa l'Infante *Don Pietro*, fratello d'esso
Alfonso, e il fece cader morto con incredibil cor-
doglio del medesimo Re, e di tutti i suoi. Perdu-
te perciò le speranze di vincere quella Città, *Al-
fonso* se ne tornò a Capua; e il Re *Renato* nel dì 9.
di Dicembre rientrò in Napoli.

Diede maggiormente a divedere in quest'anno il
sempre inquieto Duca di Milano, qual fosse l'animo
suo verso Papa *Eugenio IV* (*a*). Imperciocchè,
mentre esso Pontefice era intento in Ferrara al Con-
cilio, spedì nel dì 24. di Marzo sul Bolognese *Nic-
colò Piccinino* suo Generale con gran corpo d'arma-
ti. Andò costui girando per que' contorni, finchè
ebbe con gli *Zambeccari*, ed altri amici de' *Bentivogli*
ben concertato d'insignorirsi della stessa Città di Bo-
logna. Infatti nella notte antecedente al dì 21. di
Maggio rotta la Porta di S. Donato, egli v'entrò
colle sue genti, e ne prese il dominio per se, con
aver ben trattati que' Cittadini. Fu cagione questo
avvenimento, che anche Imola, e Forlì si ribellas-
sero alla Chiesa (*b*), e il simile fecero tutte le Ca-
stella di que' Contadi. Entrò in Forlì *Antonio degli
Ordelaffi*, e ne ripigliò la signoria; ma nel Castello
fu posto presidio dal *Piccinino*. Prima di questi fatti
Astorre, o sia *Astorgio de' Manfredi* Signor di Faen-
za, unitosi colle sue genti ad esso *Piccinino* (*c*),
avea occupato Bagnacavallo, ed altre Castella del
territorio Ravegnano; nel qual tempo, cioè nel dì
16. d'Aprile, il *Piccinino* strinse d'assedio la stessa
P 4 Cit-

ERA Volgare Anno 143[illegible]

a Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

b Annales Foroliviens. Tom. XXII. Rer. Italic.

c Rubeus Hist. Rav. lib. 7. Cronica di Rimini Tom. XV. Rer. Italic.

Città di Ravenna; e quantunque i Veneziani vi mandassero soccorso (a), pure *Ostasio da Polenta*, Signor di quella Città, fu costretto da lì a poco, cioè nel dì 21. d'esso Mese, a dimandar accordo, per cui cacciò di Ravenna i Veneziani, e si dichiarò aderente al Duca di Milano. Se di tali novità fosse malcontento il Pontefice *Eugenio*, sel può ciascuno immaginare. Per quanto s'ha dagli Annali di Forlì (b), anche la bella Terra, o sia Borgo S. Sepolcro, fu proditoriamente tolta in quest' anno nel dì 26. d'Agosto alla Chiesa Romana. Per tali, e tante turbolenze, e movimenti di guerra, che il Duca di Milano fingeva fatti dal *Piccinino* senza ordine suo, e mostrava anzi di lamentarsene, i Fiorentini richiamarono dal Regno di Napoli il Conte *Francesco Sforza*, che già s'era accorto d'essere beffato dal Duca di Milano. Se ne tornò egli nella Marca, e volendo secondo l'iniquo costume dei guerrieri d'allora rallegrar le sue truppe con qualche saccheggio, trovati dei pretesti, che non mancano mai a chi vuol far del male, andò addosso alla ricca, e popolata Terra di Sassoferrato, Patria di *Bartolo*, celebre Giurisconsulto nelle vicinanze di Fabriano (c), e senza cercar accordo, in tre ore d'assalto v'entrò dentro. Quivi ancora fu commessa ogni sorta di crudeltà, e disonestà nel terribil saccomano dato a que' Cittadini, e alle lor Chiese. Ciò fatto ridusse parimente colla forza Tolentino già ribellato a ritornare alla sua ubbidienza. Anche il popolo di Camerino si ridusse a chiedergli perdono, e pace; dopo di che, messe a quartier d'inverno le sue soldatesche, attese a reclutarle, per poter nella seguente primavera comparir forte in campagna. Terminò i suoi giorni nel dì 14. di Novembre *Malatesta* Signore di Pesaro.

Sole non furono in quest'anno le imprese di sopra narrate di *Niccolò Piccinino*. Siccome egli era un' in-

(a) Sanuto ... Anno 1438.
a Caresino Ist. di Ven. T. XII. Rer. Ital.
b T. eod.
c Cronica di Rimini ubi supra. Simon. Vit. Franc. Sfort. l. 4. Tom. XXI. Rer. Italic.

infaticabil Capitano, nè si dava mai posa, appena sbrigato dalla Romagna, corse nel Mese di Giugno a Casal Maggiore, e mise il campo a quella nobil Terra posseduta dai Veneziani (*a*). Non finì il Mese, che si renderono que' Cittadini con buoni patti. Passò poi l'Oglio Fiume, mise il terrore per tutto il Bresciano, ed arrivato al Lago di Garda, s'impadronì di Rivoltella, e dell'Isola di Sermione. Minutamente son descritti questi, ed altri fatti da Cristoforo da Soldo Bresciano nella sua Storia (*b*), e dal Platina (*c*) in quella di Mantova. *Gian-Francesco da Gonzaga*, stato finora Generale de' Veneziani, non fidandosi di loro, giacchè era terminata la sua condotta, non solamente nel dì 3. di Luglio si licenziò dal loro servigio, ma si accordò anche col Duca di Milano, per militare in favore di lui; ed inoltre fatte correre le sue genti sul Veronese, presa Nogarola, ed altri Luoghi, vi fece molti prigioni. Di questo, come se fosse un grave tradimento, si lagnarono forte i Veneziani, intorno a che son da vedere le ragioni del *Gonzaga* addotte dal Platina. Prepararono dunque un' Armata navale, e nel dì 28. d'Agosto la spedirono su per Po a' danni del Duca, e del Marchese di Mantova. Ed affinchè *Niccolò* Marchese d'Este Signor di Ferrara non prendesse partito col Duca, il quetarono con rilasciargli liberamente Rovigo con tutto il suo Polesine, tanti anni prima dato loro in pegno da esso Marchese, quando era in verde età, per sessanta mila Fiorini d'oro. Continuò in questo mentre i suoi progressi *Niccolò Piccinino*, con insignorirsi di Gavardo, Garda, Salò, e Lacise. E colla medesima prestezza saltando or qua or là, ridusse in suo potere Chiari, Pontoglio, Soncino, ed altri Luoghi, tutti menzionati da Cristoforo da Soldo. Ma ritrovandosi egli a Roado, all'improvvviso gli arrivò addosso *Stefano* detto il *Gattamelata*, che nel dì 10. d'Agosto gli diede una pelata

ERA Volgare Anno 1438

a Sanuto Ist. Venet. ubi supra.

b T. XXI. Rer. Italic.

c Histor. Mant. l. 5.

ERA Volgare Anno 1438

con prendere circa quattrocento cavalli de' ſuoi, ed ucciderne altrettanti. Preſe all'incontro il *Piccinino* cento cavalli Veneziani, e cento fanti, ed in oltre ebbe Roado, e Palazzuolo. Trovoſſi allora il *Gattamelata* come bloccato in Breſcia; e perchè il Senato Veneto non avea eſercito dalla parte di Verona (coſa, che molto gli premea), il *Gattamelata* per quel di Lodrone, e di Trento con tre mila cavalli, e due mila fanti paſsò ſino a Verona, e per ricompenſa ebbe il baſtone di Generale. Tentò l'Armata Veneta navale ſul Po Sermido, Terra del Duca di Mantova, ma con poca fortuna, e ſe ne tornò indietro. *Pietro Loredano* Comandante d'eſſa giunto a Venezia tardò poco a ſbrigarſi da queſta vita, e fu detto per malinconia della ſua sfortunata ſpedizione. Intanto *Niccolò Piccinino* poſe l'aſſedio alla Città di Breſcia; e intorno ad eſſa fabbricò alquante Baſtie. Fu gran peſte nell'anno preſente in Genova, e portò al ſepolcro migliaja di perſone.

Anno di CRISTO MCCCCXXXIX. Indizione II.
di EUGENIO IV. Papa 9.
di ALBERTO II. Re de' Romani 2.

ERA entrata la Peſte anche nella Città di Ferrara. Tra per queſto diſordine, e pericolo, e perchè il Pontefice *Eugenio* non ſi trovava aſſai quieto in quella Città, da che *Niccolò Piccinino* avea preſa Bologna, Imola, e Ravenna (a): determinò egli coi Padri di trasferire il Concilio Generale a Firenze. A queſto cangiamento ſi accomodarono ancora l'Imperadore, e il Patriarca de' Greci. E però nel dì 16. di Gennajo (b) il Papa imbarcato in una Peota, e ſervito dal Marcheſe *Niccolò* d'Eſte ſen venne a Modena co' Cardinali, e per le montagne fu condotto ſicuro ſino a Firenze da eſſo Marcheſe; giacchè niun d'eſſi ſi attentava di paſſare per Bologna; e ſuo

(a) Raynald. Ann. Eccl. Labbe Concil. T. XII.

(b) Cronica di Bologna Tom. XVIII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1439

ſuo diſtretto, perchè occupato dal *Piccinino*. L'Imperador *Giovanni Paleologo*, e il Patriarca Greco, con gli altri Veſcovi Orientali, ſul fine del medeſimo meſe s'inviarono anch'eſſi a quella volta, avendo loro conceduto il paſſo per la valle di Lamone il Signor di Faenza. Fu dunque continuato in Firenze il ſuddetto Concilio con gloria immortale di Papa *Eugenio IV*, perciocchè ivi ſeguì la tanto ſoſpirata unione delle Chieſe Latina, e Greca, benchè col tempo non meno per gli ſpaventoſi progreſſi de' Maomettani, che per la perfidia de' Greci, poco frutto ne riſultaſſe alla Chieſa di Dio. Queſta ſanta opera, che dovea calmare gli ſpiriti ſedizioſi de' pochi Veſcovi, tuttavia raunati in Baſilea, ſervì forſe a maggiormente inaſprirgli. E però la sfrenata loro ambizione ſi laſciò traſportare nel dì 25. di Giugno a formare il Decreto della depoſizione di *Eugenio* Papa legittimo con orrore di tutti i buoni, e diſapprovazione della maggior parte del Criſtianeſimo. Ma non tardò ad entrare nella ſteſſa Città di Baſilea la Peſte (*a*), che fece gran paura a que' Prelati, ed alcuni ancora ne portò al Tribunale di Dio; tuttavia gli altri, benchè pochi, animati dal Cardinale d'*Arles* ſtettero ſaldi, e nel dì cinque di Novembre giunſero ad eleggere un' Antipapa. Queſti fu *Amedeo* Duca di Savoja, che vedemmo dianzi ritirato in ſua vecchiaja a Ripaglia nella Dioceſi di Genevra, per far ivi vita eremitica, benchè non laſciaſſe ſotto quell'abito di far anche da Duca. Sotto la ſua lunga barba nondimeno, e ſotto quel rozzo abito alloggiava tuttavia l'antica voglia di comandare: e però preſentatagli l'elezione, ſi contorſe bensì, e versò anche delle lagrime, ma in fine l'accettò. Preſe il nome di *Felice V*, ſenza molto ponderare l'empietà di quell'atto, che non era mai ſcuſabile nè preſſo Dio, nè preſſo gli uomini, avendo egli rinovato nella Chieſa di Dio lo Sciſma, tanto deteſtato dalle

(a) Aeneas Sylvius de geſt. Concil. Baſil.

ERA Volgare Anno 1439.

dalle Leggi divine, ed umane, e riprovato allora insino dal Duca di Milano, quantunque genero d'esso *Amedeo*. Da che Papa *Eugenio* con tutte le sue diligenze non avea potuto impedire questo Scisma, informato che fu dell'esecrabile attentato de' Prelati di Basilea, fulminò, ma solamente nell'anno seguente, contro d'essi la scomunica, e dichiarò Eretico, e Scismatico lo stesso *Amedeo*; e per fortificare il suo partito, nel dì 18. di Dicembre dell' anno presente fece in Firenze una promozione di diecisette Cardinali di tutte le Nazioni Cattoliche.

Nel dì 27. d'Ottobre di quest'anno (*a*) fu da immatura morte rapito, e non senza sospetto di veleno, *Alberto II* Duca d'Austria, Re de' Romani, d' Ungheria, e di Boemia, e Principe lodatissimo da tutti gli Storici. Lasciò gravida la Regina *Isabella* sua moglie, che poi diede alla luce *Ladislao*, riconosciuto per loro Re dai popoli dell'Ungheria (*b*). Continuò in quest'anno ancora nel Regno di Napoli la guerra fra i due nemici Re *Alfonso* d'Aragona, e *Renato* d'Angiò. Mantenevasi tuttavia in Napoli Castello Nuovo con guarnigione dell'Aragonese. Fu esso assediato per terra, e per mare dalle genti di *Renato*, e non ostante lo sforzo fatto da *Alfonso* per soccorrerlo di gente, e di vettovaglia, con aver anche messo il campo intorno alla stessa Città di Napoli, quel Castello nel dì di S. Bartolomeo d'Agosto capitolò la resa, e fu consegnato agli Ambasciatori del Re di Francia, i quali poi maltrattati dal Re *Alfonso*, lo diedero al Re *Renato*. Dopo questa perdita *Alfonso* impadronitosi di Salerno, ne investì *Raimondo Orsino*, cugino del Principe di Taranto, e creollo anche Duca d'Amalfi. Ridusse del pari alla sua divozione *Americo* Sanseverino Conte di Cajazza, e tutti gli altri Baroni di quella Casa. Sul fine di Settembre essendosi mosso *Jacopo Caldora* Duca di Bari colle sue genti dall'Abbruzzo, per andarsi ad

unir-

a Dubrav. Nauclerus Cuspinian. Aeneas Silvius & alii.

b Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.

unire col Re *Renato*, corse ad opporsegli il Re *Alfonso*, e il tenne un pezzo a bada, finchè esso *Jacopo* nel dì 18. di Novembre sorpreso da mortale accidente finì i suoi giorni, con fama d'essere stato prode Capitano, ma colla macchia di poca fede, e di molta avarizia. *Antonio Caldora* suo figliuolo prese allora il comando di quella Armata, e fu confermato Duca di Bari; siccome *Raimondo* suo fratello creato gran Camerlengo. Erano i *Caldoreschi* la maggior speranza di *Renato*. In questi tempi il Re *Alfonso*, che era padrone di tutta la Terra di Lavoro, e continuamente angustiava Napoli, mise anche l'assedio al Castello d'Aversa: il che cagionò di grandi affanni al Re suo avversario.

Maggiormente fece strepito in quest'anno la guerra di Lombardia (*a*). Avea *Niccolò Piccinino*, siccome già accennai, nell' Ottobre dell' anno precedente bloccata, e stretta con alcune Bastie la Città di Brescia, con isperanza di vincerla nel verno colla fame. Poco più di due mila difensori v'erano dentro, perchè gran gente a cagion della Peste n'era uscita. Contuttociò que' Cittadini, fedelissimi alla Repubblica Veneta, che odiavano il governo del Duca di Milano, fecero delle maraviglie in difesa della lor Patria. Più e più assalti diede loro il *Piccinino*, facendo anche incessantemente giocar le artiglierie contro le loro mura, ma gl'intrepidi Bresciani sostenevano tutto, provvedevano a tutto, e fino i Preti, e i Frati menarono allora le mani. Son diffusamente descritti questi fatti da Cristoforo da Soldo, e dal Platina. Ora in tali angustie i Veneziani, che nell'anno precedente s'erano mostrati quasi sprezzatori della Lega co' Fiorentini, e dell'ajuto del Conte *Francesco Sforza*, mutarono ben massima, e linguaggio (*b*). Inviati a Firenze i loro Ambasciatori, in tempo che *Cosimo de' Medici*, uomo saggio, era Gonfaloniere, nel dì 18. di Febbrajo riconfermarono la Lega, alla quale

(a) Cristof. da Soldo Ist. Bresc. Tom. eod.

(b) Ammir. Ist. di Firenz. lib. 21.

ERA Volgare Anno 1439

quale s'aggiunsero ancora Papa *Eugenio*, e i Genovesi. A niun d'essi tornava il conto, che prevalessero l'armi del *Visconte*. Concordemente poi cominciarono a sollecitare il Conte *Francesco*, acciocchè portasse soccorso in Lombardia agli affari sconcertati de' Veneziani. In questo mentre raccomandandosi forte i Bresciani a Venezia per ottenere ajuto, perchè aveano tre nemici addosso, cioè l'armi del Duca, la Pestilenza, e la Fame: ebbe ordine il *Gattamelata* di passar colle sue truppe pel Trentino, e per Lodrone, ed Arco, a quella volta. Andò, ma nel dì 12. di Gennajo ebbe uno svantaggioso incontro colle soldatesche del *Piccinino*, che teneano i passi, e gli convenne retrocedere. Inoltratosi all'incontro in quelle parti *Taliano Furlano* con altre milizie Duchesche (*a*), ebbe anch'egli nel dì 22. d'esso Mese una rotta da *Taddeo* Marchese d'Este, e da *Parisio* Conte di Lodrone. Irritato da questo fatto il *Piccinino*, marciò in persona a Lodrone, e dopo averlo preso, tornò sul Lago di Garda per vegliare ad un' Armata di circa ottanta Legni fra grandi, e piccioli, che la Repubblica Veneta fece con immense spese portare per terra fino a Torbola sul Lago suddetto. Tuttavia perchè era troppo nemico dell'ozio, nel mese di Marzo si spinse sul Veronese, passò in faccia ai nemici l'Adige, assediò, e prese Legnago, Lonigo, ed altre Terre. In una parola non passò il Mese di Maggio, che quasi tutto il territorio di Verona, e Vicenza sì il piano, che il monte, si sottomise all' armi di lui, e del Marchese di Mantova, di cui doveano essere Verona, e Vicenza, qualora se ne fossero impossessati. Ritirossi intanto *Gattamelata* nel Serraglio di Padova, premendogli di non avventurare ad una giornata la salute della Repubblica. Intanto fu rallentato l'assedio di Brescia con somma consolazione di que' Cittadini, che non ne poteano più. Questo inoltrarsi cotanto del *Piccinino* era per opporsi

(a) Sanuto Istor. di Venezia Tom. XXII. Rer. Italic.

porsi al Conte *Francesco Sforza*, il quale per le tante ragioni, preghiere, e promesse a lui recate dagli Ambasciatori di Venezia, e Firenze, s'era messo in viaggio in soccorso de' Veneziani, giacchè scorgeva non potersi far capitale delle speranze a lui date dal Duca.

Dopo aver preso Forlimpopoli il *Conte Francesco* sen venne pel Ferrarese con sette mila cavalli, e quattro mila fanti ben' in punto, e sul principio di Luglio giunse sul Padovano (*a*). Unitosi poi coll' esercito del *Gattamelata*, in pochi giorni ebbe tutto il Vicentino in sua balia. Avea fatto in questo mentre il *Piccinino* a Soave, e ad altri Luoghi scavare di grandi fosse, e tagliate, laonde fu forzato il Conte a tenersi per la montagna, se volle andare innanzi, e gli convenne ancora urtar più d'una volta nei nemici. S'andò ritirando il *Piccinino*, e passò anche di quà dall'Adige, con che diede campo al Conte di ricuperar tutto il di là. Pertanto si ridusse la guerra sul Lago di Garda, dove a Torbola era la Flotta Veneta, contro la quale anche il Duca di Milano si premunì con un' altra fabbricata a Desenzano. Trovavasi la Veneta a Maderno sul Lago con *Taddeo Marchese* d' Este, e con altri Capitani, e parte delle soldatesche era in terra (*b*). Arrivò loro addosso nel dì 26. di Settembre *Niccolò Piccinino* tanto coi Legni Milanesi fabbricati sullo stesso Lago di Garda, quanto colle soldatesche per terra, avendo seco il *Marchese di Mantova*, e *Taliano Furlano*; e tutta quella flotta pose in rotta colla presa de' Legni, e con far prigione *Taddeo Marchese*, i Provveditori Veneti, e altre persone da taglia. Inestimabile fu il danno, che ne riportarono i Veneziani. Ma senza punto sgomentarsi s'accinse tosto la potenza Veneta a formare una nuova Flotta, non perdonando a spesa veruna. Respirava bensì Brescia, perchè ne era levato l' assedio; ma sprovveduta

(a) Simonetta Vit. Francisci Sfort. l. 5. Tom. XXI. Rer. Italic.

(b) Cristof. da Soldo Ist. Bresciana Tom. XXI. Rer. Italic. Sanuto Ist. Veneta Tom. XXII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1439

duta di vettovaglie, ne facea continue istanze alla Repubblica Veneta. Prese dunque il *Conte Francesco* la risoluzione d'incamminarsi colà per le montagne, e per la Valle di Lodrone. Con disegno d'impedirgli il passo, si postarono il *Piccinino*, e il Marchese di Mantova al Castello di Ten; ma eccoti nel dì 9 di Novembre si veggono assaliti in que' passi stretti dal Conte, e sono astretti alla fuga. Vi restarono prigionieri *Carlo* figliuolo del Marchese di Mantova, *Cesare da Martinengo*, ed altri Condottieri con cento uomini d'armi, e molti fanti, e cernide. Ebbe fatica lo stesso *Piccinino* a salvarsi, e sulle spalle d'uomini si fece portare (fu detto in un sacco) a Riva di Lago. Ma non mai comparve l'arditezza d'esso *Piccinino*, come questa volta. Dopo la rotta suddetta non si sapeva dove egli fosse. Da lì a pochi giorni giugne avviso al *Conte Francesco*, come egli col Marchese di Mantova avea data la scalata a Verona, ed entratovi se n'era quasi interamente impadronito, non restando più in mano de' Veneziani, se non il Castel Vecchio, e quello di S. Felice, ed una delle Porte. Parve cosa da non credere un sì inaspettato colpo. Era il Conte all'assedio del soprannominato Castello di Ten, e ricevuta questa così stravagante nuova, non tardò nel dì 17 del predetto Mese di Novembre a mettersi frettolosamente colla sua Armata in viaggio alla volta di Verona. Nella notte precedente al dì 20. essendo passato per le vie scabrose della montagna, entrò egli nel Castello di S. Felice, contro di cui già s'erano alzate le batterie, e che poco potea durare, perchè sprovveduto di gente e di viveri (a). Fatto dì piombò il Conte colle sue valorose squadre addosso agli assedianti, e trovandoli in parte attenti a bottinare, li sbaragliò. Tal fu la calca de' fugitivi sul Ponte dell'Adige, che questo si ruppe, laonde moltissimi si annegarono, e da due mila persone

(a) Simon. Vic. Franc. Sforz. l. 5. Tom. XXI Rer. Italic.

sone rimasero prigioniere. Con sì fatta velocità liberò il Conte la Città di Verona. Venne poscia il *Piccinino* sul Bresciano, dove diede gran sacco e danno, e maggiormente affamò quella Città. Andò il *Conte Francesco* all' assedio d'Arco, ma nol potè avere; e però tornato sul Veronese, mise quivi a quartiere pel verno le sue affaticate schiere. Con tali prodezze terminò la campagna di quest'anno in Lombardia, avendo il *Conte Francesco* lasciata ai Veneziani una perenne memoria del suo valore e della sua fedeltà. E di quì potè conoscere *Filippo Maria Duca* di Milano il bel frutto delle sregolate sue risoluzioni. S' egli avesse avuto dalla sua, e non già nemico, lo *Sforza*, correa manifesto pericolo la Repubblica Veneta di perdere tutta la Terra ferma, giacchè al solo *Sforza* si potè attribuire l' averla conservata, e con tanto decoro. In quest'anno (*a*) il *Patriarca Vitellesco* Capitano del Papa mise il campo a Foligno, ed entratovi per tradimento sul fine dell' anno fece prigione *Corrado* de' *Trinci* Signore di quella Città con due suoi figliuoli; e condottolo a Soriano, da quell' uomo crudele, che era, gli fece mozzare il capo: con che la Famiglia de' Trinci, che per più d' un Secolo avea tenuta la signoria di Foligno, ne restò priva, e se n' andò dispersa. Nè si dee tacere, che il Duca di Milano per tirare nel suo partito *Guidantonio de' Manfredi* Signore di Faenza (*b*), gli donò nell' Aprile dell'anno presente Imola, Bagnacavallo, e la Massa de' Lombardi.

a S. Ant. P. III. T. 12. Bonins. Ann. al. Tom. XXI. Rer. Italic.

b Cronica di Ferrara T. XXIV. Rer. Italic. Cronica di Bologna. Tom. 18. Rer. Italic.



ERA Volgare Anno 1440

Anno di Cristo MCCCCXL. Indizione III.
di Eugenio IV. Papa 10.
di Federigo III. Re de' Romani 1.

Dopo la morte di *Alberto II Duca* d'Austria e Re de' Romani, *Federigo Austriaco* figliuolo del *Duca Ernesto*, e Conte del Tirolo (*a*) prese il governo del Ducato dell'Austria, e degli altri Stati della sua potente Casa, e poscia nella festa della Purificazione della Beata Vergine fu eletto in Francoforte Re de' Romani di comune consenso degli Elettori; Principe piissimo, mansueto, ed amator della Pace. Il resto delle sue azioni lo lascio alla Storia Germanica. Fu sul principio disapprovato il suo contegno, perchè nello Scisma cominciato dai pochi Prelati di Basilea, egli insinuò alla Nazione Germanica la neutralità, ed indifferenza, quando quasi tutti gli altri Monarchi, e Principi (*b*) tenevano, come ragion voleva, la parte del vero e legittimo *Papa Eugenio IV.* Finquì *Giovanni Vitellesco* da Corneto, Patriarca d'Alessandria e Cardinale, si era acquistato credito di gran Capitano di guerra presso gli uomini, ma non già presso a Dio, siccome uomo più di Mondo, che di Chiesa. Più saggi avea egli dato della sua smoderata ambizione, crudeltà, e lussuria, nel corso delle sue bravure, ed ultimamente avea ricuperata la Rocca di Spoleti, con far prigione l' Abate di Monte Casino (*c*). Da sì fatto uomo volle Dio liberare gli Stati della Chiesa, e permise, che *Papa Eugenio* (non ben sappiamo, se con veri o falsi fondamenti) prendesse gagliardo sospetto di lui, quasichè egli macchinasse d' impadronirsi delle Città Pontifizie, e tenesse segreta intelligenza col Duca di Milano, e con *Niccolò Piccinino*, dicendosi, che furono intercette alcune sue Lettere scritte in cifra (*d*). Andò dunque

a Manaless Cuspinian. & alii.

b Nicolaus Steph. Infessura P. II T. III. Rer. Italic. S. Antonin. & alii

c Petroni Histor. T. XXIV. Rer. Italic.

d Ammir. 13. di Firenz. lib. 21.

que ordine del Papa ad *Antonio Redo* Castellano di Castello Santo Angelo, di farlo prigione per poscia formare il suo processo. Ma diversamente passò la faccenda, perchè volendo esso Cardinale nel dì 18 di Marzo partirsi da Roma, nel passare in vicinanza del suddetto Castello, allorchè vide, chi volea fermarlo, si mise alla difesa, e guadagnate alcune mortali ferite, fu portato là entro (*a*), dove nel dì 2 d'Aprile finì i suoi giorni o per veleno o in altra guisa, e vilmente venne dipoi seppellito. Ostia, Soriano, Civita Vecchia, ed altri Luoghi, che egli teneva, tornarono senza gran fatica in potere del Papa.

a Bonins. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.

Pensava seriamente *Filippo Maria Duca* di Milano a levarsi di dosso il suo gran flagello, cioè il Conte *Francesco Sforza*; e perchè sapea, che i Fiorentini si trovavano allora mal provveduti per la guerra, determinò di portarla colà, immaginandosi, che essi richiamerebbono incontanente in Toscana il Conte alla lor difesa (*b*). Gli andarono per la maggior parte falliti i suoi disegni. Spedì egli adunque nel Febbrajo *Niccolò Piccinino* in Romagna con sei mila cavalli, che giunto a Bologna nel dì 4 di Marzo (*c*), continuò poi il suo viaggio, e fece tal paura a *Sigismondo Malatesta* Signor di Rimini, e agli altri suoi consorti, già stipendiati da' Veneziani, che presero accordo con lui. Impadronitosi poscia di Oriolo, e di Modigliana, per la via di Maradi passò in Toscana, e penetrò nel Casentino, dove ebbe Romena, e Bibbiena. Con tutta diligenza fecero i Fiorentini quella massa di gente d'armi, che poterono, e sopra tutto ebbero *Micheletto Attendolo* lor Generale, e *Pietro Giam Paolo Orsino* con altri Condottieri d'armi. Ordinò anche il Papa, che marciassero in loro ajuto tre mila cavalli e cinquecento fanti di sua gente. Ma per quanto i Fiorentini desiderassero e pregassero, non poterono impe-

b Neri Capponi Comment. Tom. XVIII. Rer. Italic.

c Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1430

trar dai Veneziani il Conte *Francesco Sforza*, perchè troppo ne abbisognava quel Senato per dar soccorso a Brescia. Andossene dipoi il *Piccinino* fino a Perugia sua Patria con soli quattrocento cavalli, con pensiero di farsi Signore di quella Città. Aveva oltre a ciò de' trattati in Cortona; ma si sciolsero in fumo tutti i suoi disegni. Ritornato perciò indietro, venne colla sua Armata al già da lui occupato Borgo S. Sepolcro, mettendosi a fronte dell' esercito Fiorentino, il quale s'era posto ad Anghiari (*a*). Poca stima faceva egli delle soldatesche nemiche; molta delle sue; e venendo a battaglia, si tenea la vittoria in pugno. Volle farne la pruova nel dì 29. di Giugno, festa solenne de' Principi degli Apostoli, con attaccar la zuffa. Valorosamente si combattè da ambe le parti per quattro ore, e finalmente toccò al prode *Piccinino* d' andare in rotta, perchè i suoi vennero stanchi alla pugna, e si perderono anche a bottinare. Poco umano sangue vi si sparse; contuttociò gli Scrittori Fiorentini fanno ascendere a circa tre mila i cavalli presi, e si contarono fra i prigioni *Astorre de' Manfredi*, *Sagramoro Visconte*, ed altri Capitani del *Piccinino*. Di questa vittoria nondimeno poco seppero profittare i Fiorentini; il Papa solo ricuperò in tal congiuntura Borgo S. Sepolcro, ch' egli vendè poscia a' Fiorentini per bisogno di danaro. Andato intanto il *Piccinino* verso Perugia, sen venne poi pel paese d' Urbino alla volta della Lombardia, e però anche buona parte dell' Armata Fiorentina calò di qua dall'Apennino in Romagna. Nel dì 13 di Settembre tentò con breve assedio e con alcuni assalti la Città di Forlì, nè potè averla. Prese bensì Bagnacavallo, e Massa de' Lombardi, Terre, che per bisogno di pecunia il Papa poco appresso vendè a *Niccolò Estense Marchese* di Ferrara.

(a) Ammir. Istor. di Firen. lib. 21. Poggius Blondus & alii.

Non si stette colle mani alla cintola nè pure in

Lom-

Lombardia. Per la somma carestia si trovava tuttavia in pericolo la Città di Brescia, nè cessavano le premure ed istanze de' Veneziani per portarle soccorso (a). Perchè il passaggio del Mincio era guardato dal nemico Marchese di Mantova, pativa molte difficoltà. Il solo Lago di Garda parea piuttosto il varco, per cui potesse passare un grosso convoglio di genti e di vettovaglie. A questo fine avea il *Senato Veneto* preparata una Flotta di varie navi a Torbole, con far condurre colà per terra insin le Galere: il che costò immense spese (b). Infatti nel dì 10 d' Aprile riuscì ad essa Flotta di sconfiggere quella del Duca di Milano, comandata da *Taliano Furlano*, e poscia di assediare e prendere Riva di Trento. Allora senza badare a difficoltà nel dì 3 di Giugno (c) passò il *Conte Francesco* animosamente colle sue genti il Mincio, ricuperò Rivoltella, Lonato, Salò, Calcinato, ed assaissimi altri Luoghi. Più non militava con esso lui il *Gattamelata* da Narni, perchè colpito da un' accidente apopletico, diede poi fine alla sua vita nell' anno 1443. in Padova, dove tuttavia sulla Piazza del Santo si mira la di lui statua equestre di bronzo, alzatagli dalla generosità della *Repubblica Veneta*. Quanto più poi s' inoltrava l'Armata Veneta, tanto più si ritirava indietro la Duchesca, siccome inferiore di forze, talchè le convenne ridursi al Fiume Oglio. Ma anche lo *Sforza* comparve colà nel dì 14 di Giugno (d), e venuto alle mani coll' esercito del Duca tra gli Orci e Soncino, ne riportò vittoria con prendere tutto il carriaggio, e circa mille e cinquecento cavalli Duchesсhi. Buona parte di essi era di *Borso Estense* figliuolo di *Niccolò Marchese* d' Este, il quale con mille cavalli era passato come venturiere al servigio del Duca di Milano. Non solamente restò allora liberata Brescia dai nemici, e dalla fame, con ricco trasporto di biade, ma in poco tempo tornò

(a) Simonet. Vita Franc. Sforzæ lib. 5. Tom. XXI. Rer. Italic.

(b) Sanuto Ist. di Ven. Tom. XXII. Rer. Italic.

(c) Cristof. da Soldo Ist. Bresc. Tom. XXI. Rer. Italic.

(d) Simonet. Vit. Franc. Sfort. l. 5. Tom. eod.

ERA Volgare Anno 1441

nò alla divozione della *Veneta Repubblica* la maggior parte delle ſue Terre e Caſtella coll' altre perdute nel diſtretto di Bergamo: tutto per la valoroſa condotta del *Conte Franceſco Sforza*. Nè queſte furono le ſole azioni ſue. Si ſpinſe egli più avanti, e s' impadronì di Caravaggio, e in una parola, di tutta Geradadda, prima che terminaſſe il Meſe di Giugno. Ne' ſeguenti Meſi continuò egli le ſue conquiſte sì in ricuperar le reſtanti Terre perdute nel Breſciano e Veroneſe, che in prenderne altre sul Cremoneſe, e in togliere Peſchiera ed altri Luoghi al Marcheſe di Mantova: tanto che giunte le pioggie autunnali, ed accoſtandoſi il verno, le ſoldateſche piene di bottino, ſe l' andarono a goder ne' quartieri. In ſomma nuove occaſioni al certo ebbe il Duca di Milano di pentirſi d'aver beffato ed abbandonato *Franceſco Sforza*, che ſarebbe ſtato, s' egli aveſſe voluto, il ſuo braccio diritto.

Ne pure in queſt' anno andò eſente il Regno di Napoli dalle dure penſioni della diſcordia a cagion della guerra, continuata fra i due Re, cioè fra *Alfonſo Re d' Aragona*, e *Renato d' Angiò*. Povero era *Renato*, e mancandogli gente, e pecunia (*a*), cioè i due maggiori requiſiti a fare e ſoſtenere la guerra, altra ſperanza non avea, ſe non in *Antonio Caldora* Duca di Bari. Ma queſti a quanti Meſſi gli mandava il Re, affinchè cavalcaſſe in ſuo ajuto, adduceva per iſcuſa la mancanza del danaro, e il timore, che in ſua lontanza ſi ribellaſſero i Popoli dell' Abbruzzo. Preſe *Renato* allora l'ardita riſoluzione di portarſi incognito in perſona in quelle contrade, e l' eſeguì con maraviglia d' ognuno. Raccolſe in eſſo viaggio donativi, danaro, e gente, e maſſimamente dagli Aquilani. Trovavaſi egli nel dì 29 di Giugno in faccia all' eſercito Aragoneſe, e mandò ad *Alfonſo* la disfida della battaglia. La riſpoſta dell' Aragoneſe fu, che trovandoſi egli padrone

(a) Giornal. Napoletan. Tom. XXI. Rer. Italic.

ne della maggior parte del Regno; non si sentiva voglia di mettere a repentaglio tutta la sua fortuna in una giornata. Avrebbe nondimeno *Renato* anche assalito il campo nemico, e probabilmente con isperanza di vincerlo, perchè già si ritirava; ma l'infedele *Caldora* co' suoi ricusò di muoversi. Per questo esacerbato *Renato* il fece ritenere, e prese al suo soldo buona parte delle di lui milizie, lasciandolo poscia tornare in Abbruzzo con titolo di Vicerè. Ma invece di tornar colà il *Caldora*, cominciò a trattare accordo col *Re Alfonso*. Dio punì la sua infedeltà, perchè in questo mentre *Gian-Antonio Orsino* Principe di Taranto, già tornato alla divozione del *Re Alfonso*, tenne trattato con *Marino* da Norcia Governatore di Bari pel *Caldora*, ed entrò in possesso non solo di quella Città, ma anche di Conversano, e di tutte l'altre Terre de' Caldoreschi. Tornò poscia il *Re Alfonso* colle sue genti all' assedio di Napoli, e però il *Re Renato*, quantunque avesse ricuperato Castello Sant' Ermo, tornò ad essere in disagio come prima, e ricorse a *Papa Eugenio* per ajuto. Finquì erano state rispettate le Città, e Terre degli Sforzeschi in Regno di Napoli, cioè quelle del *Conte Francesco* e de' suoi fratelli. Il *Re Alfonso*, secondo i Giornali di Napoli, le prese nell' anno presente, ancorchè fosse pace tra lui e il Conte; e trovolle ricchissime, per aver esse goduto finora e profittato della loro neutralità. Erano queste Benevento, Manfredonia, Bitonto, ed altre non poche (a): danno grave provenuto al *Conte Francesco* per la sua lontananza, avendo egli perduto il proprio per sostenere l'altrui. Verisimilmente fu questo un sottomano del *Visconte*, che per vendicarsi d' esso *Sforza* segretamente attizzò contro di lui il *Re Alfonso*. Il Simonetta (b) differisce fino all' anno 1442. lo spoglio di tali Città fatto al Conte. In mano di esso

(a) Istoria Napolet. Tom. XXIII. Rer. Italic.

(b) Vita Francisci Sfort. l. 5. Tom. XXI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1440.

esso Re venne anche la Città d' Aversa col suo Castello. *Sigismondo Malatesta* Signore di Rimini (*a*) per interposizione di *Niccolò Marchese* di Ferrara, si ritirò dall' amicizia del Duca di Milano, e tornò a quella de' Veneziani: il che fu cagione (*b*), che anche Ravenna, e i Polentani facessero lo stesso nel dì 14 d'Agosto.

a Cronica di Ferrara T. XXIV Rer. Italic.

b Cronica di Rimini Tom. XV. Rer. Italic.



INDI-

INDICE

Del Tomo IX. Parte I.

Nic-

IL FINE.